

A  
A E  
E

0

UNIVERSITÀ DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

43

BIBL. DIRITTO ROMANO

**S T O R I A  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DALLA SUA FONDAZIONE**

SINO L' ANNO MDCCXLVII.

# DI GIACOMO DIEDO SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

## T O M O III.



VENEZIA, MDCCXCII.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI.

*Con Licenza de' Superiori.*

STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DALLA SUA FONDAZIONE  
fino all' anno mille quattrocento  
DI GIACOMO DILDO  
SENATORE

• Preludio al d'ante penna che fu anno 1585.

• TOME III



VENZIA MDCCXCVI

• • • • • • • • • • • •

• • • • • • • • • • • •

• • • • • • • • • • • •



**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
**DI GIACOMO DIEDO**  
 SENATORE.

**LIBRO PRIMO.**

**L**A pace stabilita dalla Repubblica  
 cogli Ottomani , ed applaudita dall'  
 universale della Città per eßersi  
 posto termine a' dispendj , ed a' pericoli della Doge 72.  
 guerra contro una Potenza fatta ormai terribi-  
 le a tutta l' Europa , riusciva però meno grata  
 all' orecchie degli uomini , nel riflesso a' Stati

GIO-  
VANNA  
MOCE-  
NIGO.

perduti, ed alle Piazze dell' Albania, e del  
GIO- Levante volontariamente cedute per conseguir-  
VANNI la. Molto più amara era stata la notizia al Re  
MOCE- di Napoli, ed a' Principi d'Italia, che non  
NIGO. Doge 72. avendo fin' ora curato gli avanzamenti de' Bar-  
bari, per essere state allontanate dalla Provin-  
cia le armi loro dall' antemurale delle Venete  
Armate, vedevano esposte le Terre, e spezial-  
mente i Littorali alla ferocia di quelle genti,  
lagnandosi in vano di aver consumato i teso-  
ri, e le forze in debili questioni con i confi-  
nanti, in vece di accorrere alla comune dife-  
sa, ed alla preservazione dell' afflitta Cristianità.

Sciolti i Turchi dall' apprensione delle Ve-  
nete Armate, si erano con facilità impossessati  
dell' Isole di Santa Maura, e Ceffalonia posse-  
dute da piccoli Principi della Grecia, e va-  
gheggiavano eziandio quella del Zante, domi-  
nata da Pietro Boaglio, che scacciati i Prin-  
cipi Ceffaleni, avea trasporti a difesa dell' Iso-  
la cinquecento cavalli da' pubblici Stati della  
Morea. Penetrato dal Loredano il disegno de'  
Turchi, protestò loro, che non avrebbe per-  
messo che fosse danneggiata l' Isola, se prima  
non avesse facoltà di partire la Cavalleria sud-  
dita della Repubblica, restando accordato per  
non rompere la pace di recente segnata, di  
scrivere il Bassà a Meemet, ed il Loredano a

Be-

Benedetto Trevisano Ambasciadore de' Veneziani in Costantinopoli. Corrispose l' effetto al salutare consiglio , perchè non solo fu da' Turchi accordato che potesse uscire salva la Cavalleria , ma data inoltre facoltà di partire dall' Isola agli abitanti , che non avessero voluto vivere sotto il dominio degli Ottomani.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Cessati gl' impegni di guerra co' Turchi , fu chiamata la Repubblica , in vigore dell' Alleanza , ad interessarsi nelle turbolenze d' Italia per le sollevazioni nella Città di Firenze contro la Casa de' Medici , dove ucciso Giuliano , e minacciata la vita di Lorenzo Capo della Famiglia , e grato al Popolo , fu arrestato con tumulto il Nipote del Pontefice , ed ammazzato il Vescovo di Pisa , imputati dalla moltitudine per strumenti principali delle novità .

Impegnata per tal' eccesso la Santa Sede , fu prima scomunicata la Repubblica di Firenza; e fatta poi Lega dal Papa con Ferdinando Re di Napoli , e co' Senesi , coll' appoggio di Alfonso Principe di Taranto Primogenito di Ferdinando , fu dato principio a perseguitarla coll' armi .

Non erano però i Fiorentini spogliati di afflstenze , imperocchè avevano preso l' armi a loro favore i Duchi di Modena , ed il Marchese di Mantova , spedendo eziandio il Senato Ve-

**GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.** neziano per l'obbligo dell'Alleanza in Tosca-  
na Francesco Michele Provveditor in Campo,  
e Carlo Montone con grosso corpo di Cavalli,  
il quale tenendo molte aderenze nel Perugino,  
**Doge 72.** sperava di cogliere coll'arte i vantaggi, ma  
dalla morte fu troncato il filo a' di lui disegni.  
Alternando i successi della guerra, a cagione  
delle discordie insorte nell'Esercito de' Fioren-  
tini composto di tante Truppe Ausiliarie, bat-  
tute le genti loro al fiume delle Chianne, che  
scendendo dall'Appennino va a scaricarsi nel  
Tevere, per liberarsi da' maggiori mali spedi-  
rono a Napoli Lorenzo Medici, che per le ra-  
re sue doti riuscendo assai grato al Re, potè  
restituire alla sua Patria la Pace, per la qua-  
le, supplito avendo al proprio dovere, richia-  
mò il Senato le milizie dalla Toscana in Lom-  
bardia.

Maggiori pericoli sovrastantavano all'Italia dalla  
possanza de' Turchi, mentre distratta dalle in-  
terne animosità trascuravano i Principi la co-  
mune difesa.

Combattuta da Meemet l'Isola di Rodi, (ch'  
era dominata da Cavalieri Ospitalari dall'an-  
no 1307., dacchè erano partiti da Terra San-  
ta, dopo la totale espulsione delle genti Cri-  
stiane da que' Paesi,) ma dopo molti assalti,  
e spargimento di sangue pel valore de' Ca-

valieri, scacciati i Turchi dall' Isola, si erano spinti contro il Regno di Napoli, vagheggiato da gran tempo da quel Barbaro Principe, per compire il disegno di assoggettare l'Italia, e devastata la costiera di Terra d'Otranto, occupata la Città, tendevano i pensieri, e le forze a dilatare gli acquisti. La morte di Mee-  
met, che troncò il filo a' vasti disegni de' Tur-  
chi, preservò forse l'Italia da maggiori cala-  
mità, e diede campo al Re di Napoli di scac-  
ciar i Barbari da quelle Terre, e di ricupera-  
re la Piazza perduta.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Morte di  
Meemet po-  
ne in sicu-  
rezza l'Ita-  
lia.

Ritrovandosi intanto in intiera quiete lo Stato de' Veneziani, teneva il Senato fisso il pensiero alla conservazione, ed accrescimento del commercio, primo nutrimento della Città Dominante, e fonte ubertoso delle pubbliche, e private fortune, al qual oggetto non attraversandosi che la licenza de' Corsari, col perseguitarli sul Mare, incendiare i loro legni, e punire i principali coll' ultimo supplizio, assicurarono facilmente la navigazione, e le insegne.

In prezzo di tale benemerenza, che rendeva preservate le sostanze, e la vita non solo de' sudditi, ma eziandio dell' altre nazioni, era da' Principi riconosciuto il Dominio della Repubblica nel transito pel Golfo, chiedendo permissione al Senato ogni qual volta riusciva loro

**GIO-  
VANNI  
MOGE-  
NIGO.  
Doge 72.** necessario valersi di quel passaggio, che dalla pubblica condiscendenza era cortesemente accordato. Così fecero al presente i Fiorentini pel provvedimento de' grani nella Puglia, così l'Imperadore Federico Terzo per trasportare dalla Puglia, e dalla Marca di Ancona nel Carnfo. Costituita la Repubblica in grado tale di riputazione per diritti, e per forze, non vi era Sovrano, che non amasse di averla amica, si de' Principi Italiani, che de' forestieri, bramando di seco lei riconciliarsi Lodovico Undecimo Re di Francia, deposto l'irritamento per gli ajuti da' Veneziani prestati, in vigor delle convenzioni, a Carlo di Borgogna, nè credendo Sisto Quarto Pontefice di poter avere appoggio più sicuro contro il Re di Napoli, grandemente sospetto pel lungo tratto di confine, e per le aderenze che teneva con molti Baroni Romani, bramò di stringersi in Alleanza colla Repubblica, per la sicurezza della Santa Sede, e per la conservazione della pace d'Italia.

**Lega tra Si-  
sto Quarto  
Pontefice e i  
Veneziani.**

Fu questa conchiusa con facoltà agli altri Principi di entrarvi; non poteva l'uno senza l'altro stringer confederazioni, o stipular pace separata ogni qual volta avessero a trattarsi l'armi o per assistenza altrui, o per propria difesa. Era tenuto il Pontefice in caso di guerra

por-

## LIBRO PRIMO.

9

porre in campagna da tre fin a quattro mille cavalli , e da due fino a tre mille fanti , ed i Veneziani da sei fino ad otto mila cavalli , e da quattro fino a sei mila fanti .

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Era creduta sicura la pace , e durevole la quiete d' Italia per la Lega stipulata tra il Capo della Chiesa , e quel Principe , che per potenza sosteneva la più distinta figura nella Provincia ; ma provocati i Veneziani con replicate ingiurie da Ercole Duca di Ferrara scordatosi de' benefizj ottenuti dalla Repubblica , (allorchè morto Borso fu tentato da Niccolò figliuolo di Lionello di scacciarlo dal Ducato ) , aveva escluso il Magistrato di Vice-Domino di Ferrara , che per convenzione tenevano i Veneziani in quella Città , aveva violato l'esenzioni , che godevano nel Ferrarese , e colla erazione di un Forte in vicinanza di Cayarzere cercava di offendere la giurisdizione dell' antico Ducato Veneziano .

Prima però di devenire ad aperta rottura fu considerato da alcuni , che con maturo consiglio pesavano le conseguenze , e i pericoli . Essere esausti gli Erari , stanchi , ed afflitti i sudditi , e convenire piuttosto colle applicazioni al commercio , far respirare le pubbliche , e private fortune , che profondere altra copia di oro in una guerra , che doveva riuscire sensibile ,

bile , perchè trattata avista , poteva dirsi , del-  
GIO- la Città dominante . Riflettevano , che poco  
VANNI capitale doveva farsi nella Lega col Papa ,  
MOCE- NIGO . Principe più rispettato per la Religione , che  
Doge <sup>72.</sup> temuto per le forze . Che quando anco fossero  
succedute favorevoli le cose nel Ferrarese , si  
farebbe suscitata la gelosia ne' Principi Italia-  
ni , a' quali non sarebbe piaciuto l'avanza-  
mento di una Potenza , che valesse a minac-  
ciar la servitù alla Provincia , e finalmente ,  
che il Pontefice medesimo , a cui al presente  
piaceva la deliberazione , spinto forse dalla pri-  
vata passione contro il Duca di Ferrara , quan-  
do vedesse vacillante il di lui stato si sarebbe  
per avventura unito cogli altri Principi inter-  
essati alla preservazione della salute comune .  
Conchiudevano , che se impegnata la Repub-  
blica in difficile guerra in Italia fosse attacca-  
ta da' Turchi , non era senza ragionevole fon-  
damento il timore di gravi perdite , e che non  
consigliava la prudenza deviare dalle massime  
de' Maggiori , i quali avevano dilatato l' Im-  
perio più colla maturità del consiglio , e colla  
cognizione delle propizie occasioni , che colla  
violenza , e coll' armi .

Alle vere , e fondate ragioni veniva risposto  
da taluno , che per pubblica fatalità era incli-  
nato agli acquisti di Terra Ferma . Che il  
mag-

maggior vigore de' Principati era riposto nella  
riputazione presso le straniere Potenze , ren-  
dendo l'ombra sola di debolezza più pronti i  
vicini ad infierire molestie , ed a coglier van-  
taggi , e che non poteva essere più offesa , e  
sprezzata la pubblica Dignità , che dalle azio-  
ni presenti del Duca di Ferrara ; di quel Du-  
ca , che in tempi non lontani era stato dall'  
impegno pubblico difeso , assistito , e mantenu-  
to nel possesso dello Stato . In mercede del be-  
nefizio essere da Ferrara scacciata la pubblica  
Rappresentanza , violate l'esenzioni accordate  
da' Predecessori , e godute sin al presente da'  
Veneziani senza contesa , e quasi per freno al-  
la Città Dominante piantati Forti sull' orlo delle  
lagune . A qual altro fine doversi da' Prin-  
cipi impugnar l'armi , o per qual maggiore ne-  
cessità , che per sostenere il decoro , l'interes-  
se , lo Stato ? Quali Principi dell'Italia dover  
accorrere in ajuto del Duca di Ferrara ? Esse-  
re il Re di Napoli separato , e diviso dallo  
Stato Ecclesiastico , Alleato il Pontefice , il  
Duca di Milano possessore furtivo di quello  
Stato aver bisogno di appoggi per sostenersi ,  
ed i Principi minori della Provincia deboli di  
forze non dover prender parte contro la Re-  
pubblica , che ricordevole dell'offesa poteva far  
cadere un giorno sopra i loro Stati la merita-

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

ta vendetta. Che se per distorre la pubblica  
 GIO- maturità da' generosi consigli erano minacciati  
 VANNI i pericoli dalla Potenza de' Turchi fastosi per  
 MOCE- le Vittorie, di fede incerta, e vigilanti a co-  
 NIGO. glier vantaggi sopra i Cristiani ; si ritrovava  
 Doge 72. nella Reggia di Oriente Bajazet Principe nuo-  
 vo al comando, ed inclinato per quanto appa-  
 riva all' imprese terrestri, debole la loro Ar-  
 mata sul Mare, e per l' inesperienza, e per l'  
 avversione delle genti all' Armate Navali, im-  
 potente a resistere alle pubbliche forze temu-  
 te, e rispettate per l' esercizio nella marittima  
 professione. Aggiunta allo Stato di Terra Fer-  
 ma la ricca appendice del Ferrarese, esser po-  
 sto freno all' Italia; ed assicurata la Repubbli-  
 ca alla parte del continente, poter allora sciol-  
 ta da' pericoli di distrazioni rivolgersi all' im-  
 prese del Mare, e debellare con tutte le for-  
 ze la superbia de' Barbari; per altro diverten-  
 do l' armi, e i consigli al Mare e alla Terra  
 era gran forte nell' una e l' altra parte resiste-  
 re, ma vano altrettanto sperare vantaggi di  
 conseguenza.

Gnerra di  
Ferrara.

Dall' efficacia de' discorsi, che sostenevano  
 la pubblica Dignità, e dalle speranze del con-  
 siderabile acquisto, fu mosso il Senato ad ab-  
 bracciar la proposizione, decretandosi, che ol-  
 tre l' Armata diretta dal Generale Vettor So-

ran-

ranzo , per obbligare Ferdinando Re di Napoli alla difesa delle Piazze situate alle Marine del Regno , altra ne fosse allestita sotto il comando di Damiano Moro , che penetrando nel Fiume Pò colpisce nelle parti più interne lo Stato de' Ferraresi . Con non minore sollecitudine fu data la mano all' allestimento di due Eserciti , l' uno de' quali diretto da Roberto San Severino avesse ad inoltrarsi nelle parti inferiori del Ferrarese , l' altro da Roberto Malatesta Signor di Rimini per avanzarsi nella Romagna .

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Non mancava il Duca di Ferrara a fronte de' pericoli , che sovraстavano allo Stato suo , di procurarsi i possibili ripari ; ammassava milizie , munizioni , vettovaglie , implorava dal Suocero Re di Napoli nella diversione qualche assistenza , rappresentava a' Principi Italiani nelle particolari sue disgrazie i loro mali , quando fossero arrivati i Veneziani al possesso di un Paese opportuno per la situazione , e per la fertilità , prendendo confidenza di resistere nella cognizione de' siti , per l' impedimento de' fiumi , e per l' ampie paludi , che con render difficile a' nemici l'avanzamento , potevano allontanare dallo Stato le offese .

Due Fiumi principali correvaп allora pel Corso de' Ferrarese ; il Pò , e l' Adice . Il primo traen- Fiumi Pò Adice . do

do l'origine dall' Alpi , ultimo termine dell'  
 Gio- Italia verso la Francia al Monte Vesello , e  
 VANNI scorrendo pel Piemonte , e per la Lombardia , ricevute in sè l'acque di oltre a trenta  
 Moce- Fiumi , ed assorbendo molti torrenti , che scendono alla parte destra dell' Appennino , ricco  
 NIGO . di acque , e superbo per l'ampiezza del letto ,  
 Doge 72. e per la rapidezza del corso , non potendo restringere in un solo alveo la copia delle sue  
 acque , si divide a Figarolo in due rami , formando un' Isola , nominata il Polesine in Ferrara . Il ramo , che piega alla parte destra , dividendosi pur esso in due rami fa risorgere nel mezzo altra Isola , dove è situata la Terra di Argenta , e ricevuto dal ramo più australe nel suo seno il Fiume Reno , che scende dal Bolognese , si scarica con porzion di acqua nella valle Padusa in vicinanza di Ravenna ; coll'altro nel discendere al Mare forma la bocca di Primaro . Conservando l'altro ramo in sè tutto il corpo dell'acque , va a scaricarsi nel Mare a Volane , e da questa bocca , e da quella di Primaro si forma un seno , che rinchiude in sè la Terra di Comacchio , e che si chiama di Magnavacca .

Si divide eziandio in due rami la parte di Pò , che scorre vicina allo Stato de' Veneziani , dall' uno de' quali sono formate le bocche  
 del-

della Bâ, e di Goro, dall'altra questa delle Fornaci, che nella sboccatura, attraversando l'acque dell'Adice, innondava colla gonfiezza i terreni vicini, con afferramento delle Lagune, e de' Porti di Venezia, dal qual notabile pregiudizio, fu poi indotto il Senato nell'anno 1598 a fargli con taglio Reale un nuovo letto, pel di cui mezzo restando divertite quell'acque corrono a sboccare nella sacca di Goro.

GEO  
VANNY  
MOCEA  
NIGO  
Doge

Tale intrecciatura di acque rendeva non poco assicurato alle parti inferiori lo Stato del Duca, non ricevendo minor vantaggio dal fiume Adice, che sebbene non eguale al primo nell'ampiezza dell'alveo, e nella copia dell'acque, diramandosi esso pure in più parti, e dilatandosi per largo tratto di paludi prestava difesa al Paese, con rendere difficili i movimenti degli Eserciti, come pure per la necessità de' passaggi.

Dai monti vicini a Trento discende l'Adice, che ripieno di sabbia correndo in serpeggi colto sino a poche miglia sotto Legnago, formava altro canale detto il Castagnaro, e trasmettendo allora qualche parte di acque per l'alveo detto Malopera, formava il Polesine di Rovigo, scaricandosi nel sito del Pô, detto delle Fornaci.

Il fiume Castagnaro si divide in due  
**GIOVANNI** rami, uno de' quali conservando il naturale  
**MOCCHI** suo letto corre al luogo detto Fossone; l'altro  
**NIGO** alla part del destra, traendo il principio dalla ter-  
**Doge** **PIRELLI** ità della Badia, bagna Lendinara e Rovigo  
 sopra Cavarzere, e congiungendosi poi col pri-  
 mo continua il corso fino alla sua sboccatura.  
 Non lungi dalla terra di Loredos corre altro  
 picciolo ramo, che colla congiunzione de' due  
 Fiumi forse comodità pel transito, e per  
 commercio colla Lombardia, chiamandosi que-  
 st'ultima Rettinella.  
 Per trattare la guerra in Paese attraversato  
 da tanti Fiumi, e coperto in più siti dall'a-  
 cque, aveva il Senato ordinato l'allestimento di  
 alcune Galere, e di molti legni minori per  
 introdursi nei siti di basso fondo, e fu ammas-  
 sata copia di Guastatori per innalzare il Ter-  
 reno in certi luoghi paludosi, e per agevolare  
 all'Esercito l'avanzamento alle Rive del Po.  
 Disposte le cose suetosto occupata dal San-  
 severino la Terra, e Rocca di Melara, espug-  
 gnato Bergantino, e dopo tre giorni di resi-  
 stenza Castelnovo, lappianandosi la strada a  
 scorrere, e devastare il Paese con spoglie così  
 abbondanti, che accorrendo alla Manza de' bot-  
 tini, e delle facili acquisizioni molti solda-  
 ti non solo Italiani, ma eziandio i tratti di Na-  
 zio-

zioni alle insegne , ascendeva l' Esercito de' Veneziani a trentamila combattenti .

Al terrore di tante forze non v' era luogo , che osasse resistere , di modo che spaventati i Territoriali correvaro a schiere verso Ferrara , amplificando il numero de' nemici , e facendo temere imminente il totale eccidio di quel Ducato .

Con non minore felicità si era impadronito Cristofano da Mula Capitano dell' Armata minore in Pò dell' antica Città di Adria , e di Comacchio , ed espugnati dal Generale Moro tre Forti fatti piantar dal Duca al sito detto Policella , due alle rive , l' altro nel mezzo del Fiume sopra grossa Nave , passò il Moro sotto Figarolo ch' era combattuto dal Sanseverino , e gagliardamente difeso dal Montefeltro con vigoro presidio .

Alla fama degli acquisti successivi , e dell' imminente eccidio del Ducato di Ferrara risvegliandosi la gelosia de' Principi Italiani erano stati spediti dal Duca di Milano venticinque Galeoni in ajuto de' Ferraresi ; ma assaltati , e disfatti dall' Armata de' Veneziani , scuoprendosi ne' prigioni effervene molti Milanesi , furono per ordine del Senato provveduti di vestiti , e rimandati alle loro case , per prova , che non teneva la Repubblica inimicizia col Duca di Milano .

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

**GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.** Battute , e fugate da Ercole alquante mili-  
zie spedite dal Sanseverino ad occupar certo  
posto sotto Figarolo per impedire la nava-  
gazione verso Ferrara ; fu risarcito il danno coll'  
acquisto della Città di Rovigo , e delle Terre  
di Castelguglielmo , Badia , e Lendenara , col  
mezzo di Francesco , e Giovanni Maria figliuo-  
li del Generale , in premio di che fu dal  
Governo donata al Sanseverino la nobiltà Ve-  
neziana , come pure a Pietro Maria Rossi Par-  
migiano inclinato a' pubblici vantaggi ; restan-  
do commesso ad Agostino Barbarigo Capitano  
di Padova di passar in Polesine ad assicurar i  
Popoli della pubblica predilezione .

Quanto fortunati erano i giornalieri avveni-  
menti , altrettanto sollecita era la pubblica pre-  
videnza , perchè non mancasse cosa alcuna agli  
Eserciti , ed all' armate Marittime , essendo  
già provveduta di soldo abbondantemente la  
pubblica Cassa per i naturali suoi diritti , per  
le imposizioni , e pel Decreto , che quelli ,  
i quali tenessero beni in decima , oltre Ducati  
dieci , avessero ad esborsare nella Camera de-  
gl' imprestidi l' importar di tre decime , per  
ritrarre l' annuo censo di cinque per cento del  
loro soldo . Per la prontezza degli stipendi , e  
per la felicità degli eventi animate le milizie ,  
non fu difficile al Sanseverino espugnar Figa-  
rolo ,

rolo , acquisto però che riuscì fatale , perchè circondata la Terra da paudi ; per l'aria insalubre fu il sepolcro di gran numero di soldati , mentre s'infermò il Sanseverino , e perde la vita il Provveditor Loredano. Da calamità non men lagrimevole fu attaccata l'armata in Pò ; perì il Generale Damiano Moro , e fu tale la strage nelle ciurme , e nelle milizie , che unita a quella dell'Esercito , fu detto , togliessero le infermità la vita a venti mila uomini .

Ridotte a condizione così infelice le forze destinate all'impresa di Ferrara , furono ezian-  
dio distratte , avvegnachè con gloria , quelle ch'erano raccomandate al General Malatesta , che per ordine del Senato fu sollecitamente spedito in ajuto del Pontefice rinchiuso in Roma dall'armi di Alfonso Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando ; e costituito in grave pericolo per le interne sollevazioni de' Colonnesi , e Savelli . Il comando avanzato al Generale Vettor Soranzo di assaltare le marine della Puglia , e le Piazze del Regno di Napoli fu bastante a staccare Alfonso dalle mura di Roma , poichè ridotte le genti in Velletri , e Campo morto per assicurarle dagl'insulti del Malatesta passato coll'Esercito verso Roma , sperava di preservarle ; ma attaccato dal Mala-

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 728

~~GIOVANNI~~ testa , sebbene avesse Alfonso , sotto le insegne  
 GIO- grosso corpo di Turchi restato al suo servizio  
 VANNI dopo aver ricuperato Otranto , fu vinto , e dis-  
 MOCE- fatto , entrando il Malatesta in Roma a manie-  
 NIGO . ra di trionfante ricco di spoglie , e con gran  
 Doge <sup>72.</sup> numero di prigionieri ; giorno per verità fortuna-  
 to pel glorioso avvenimento , ma che per le  
 naturali vicende delle cose umane fu sussegui-  
 tato da fatale infortunio , avendo dovuto il Ma-  
 latesta cedere al comune destino , oppresso da  
 grave infermità .

Tali erano gli accidenti della guerra nella  
 Romagna , e nel Ferrarese ; ma risvegliandosi  
 gli umori nella Provincia , per la gelosia de'  
 Principi , furono dal Senato rinvigorite le for-  
 ze , e cessata la mala influenza dell' aria nociva ;  
 restituito in salute il Sanseverino , e raccoman-  
 date le cose pubbliche a Luca Pisani Capitano  
 di Verona sin a tanto giungesse al Campo l'  
 eletto Provveditore Giovanni Emo , furono  
 ripigliate le offese a danno de' Ferraresi . Spe-  
 dito dal Generale il figliuolo Francesco a com-  
 battere il Forte fabbricato da Ercole al Lago  
 scuro , furono assaltati da Sigismondo di Este ,  
 Niccolò Coreggio , e da Ugo Sanseverino con  
 tre mila soldati , quattrocento cavalli , e sei-  
 cento fanti , che fece aveva ; ma assistiti da  
 Vettor Soranzo , che con trentasette legni bat-  
 teva

teva Graniolo, furono i Ferraresi posti in fuga, restandone molti tagliati a pezzi da trecento cavalli Greci, non pochi fatti prigionieri, tra' quali Ugo Sanseverino, che fu spedito sotto sicura custodia a Venezia.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Confusi ed atterriti i Ferraresi per la sconfitta, lasciavano in libertà di scorrere a talento il Territorio l'Esercito vittorioso de' Veneziani, il quale espugnato altro Forte costrutto da Ercole, penetrando nel Barco, dove i Duchi per delizia egualmente che per grandezza sollevano tener rinchiusa molte Fiere, si avvicinò in distanza non maggiore di un miglio alla Città di Ferrara, in cui era sì grande il disordine, e la confusione di tutte le cose, che faceva presagire non lontano il compimento della Vittoria, ed il glorioso fine alla guerra.

Ritrovandosi a condizione così infelice il Ducato di Ferrara; rotti, e fugati gli eserciti; ridotte le Fortezze in potere de' nemici; lontani gli amici, e debole la difesa nella Città Capitale, improvviso avvenimento rapì di mano a' Vincitori il vicino acquisto, ponendoli in necessità di difendere il proprio Stato, e la salute de' sudditi.

L'imminente eccidio del Ducato di Ferrara riusciva assai molesto a' Principi Italiani per l'

ingradimento maggiore della Repubblica; ma  
 Gio- più che altri apprendendo le conseguenze il  
 YANNI Re di Napoli, e Lodovico Sforza, che come  
 MOCE- tutore del Nipote Giovanni Galeazzo, per es-  
 NIGO. Doge 72. sere stato ucciso da' congiurati il di lui Padre  
 reggeva colla Cognata il Ducato di Milano,  
 nel tempo medesimo in che erano deliberati  
 d'impugnar l'armi a difesa di quello Stato,  
 pensarono di colpire più vivamente i Venezia-  
 ni, con alienare da loro il Pontefice. Gli fece-  
 ro perciò sagacemente comprendere i pericoli  
 della Provincia, quando accrescesse la Repub-  
 blica di Potenza, e di Stati. Essere stata idea  
 salutare de' Predecessori Pontefici, tener bi-  
 lanciate nell'Italia le forze de' Principi, per-  
 chè non potesse l'uno coll'oppressione dell'al-  
 tro minacciare a tutti la servitù. Che siccome  
 sarebbe ascritto a gloria del di lui Ponteficato  
 conservare l'antica massima, così non andereb-  
 be esente dalla nota appresso i Posteri un dif-  
 ferente consiglio, dal quale potevano derivare  
 pessime conseguenze all'Italia tutta. Essere  
 già disposti gli animi, e preparate le forze de'  
 Principi per attraversare a' Veneziani gli illi-  
 mitati disegni, nè altro ricercarsi per ottenere  
 il buon fine, se non che il Pontefice Capo  
 della Cristianità, e Padre comune, fiancheg-  
 giasse coll'autorità sua la salutare deliberazione,

Ta-

Tali riflessi suggeriti da particolari riguardi penetrarono di sì fatta maniera nell'animo del Pontefice, che senza curarsi della Lega, che teneva co' Veneziani, e dell'assistenze, che gli avevano prestato col loro Esercito, fino a liberarlo dagli estremi mali, con precipitosa risoluzione aderì alle ricerche di coloro, che poco prima avevano impugnato l'armi, ed aveano rinchiuso nella Città di Roma il Vicerario di Cristo, unendosi seco loro in stretta Alleanza, con intimare a' Veneziani: che fissata già la massima di muovere la Cristianità a' danni de' Turchi, dovessero tosto desistere dagl'insulti contro il Duca di Ferrara, anzi restituire prontamente quanto sino a quel giorno avevano occupato di quel Ducato.

Commosso giustamente il Senato dalla novità fece intendere al Pontefice. Che la Repubblica aveva intrapreso la guerra contro il Duca di Ferrara per ragionevoli, e fondate cagioni, egualmente che per consiglio del Capo della Chiesa. Che la dichiarazione presente di portar l'armi contro i Turchi, non era che un pretesto per offendere un Principe amico, e difensore della Religione Cattolica, e della libertà d'Italia, rimanendo ciò verificato dall'ozio de' Principi nel lungo corso di venti anni, ne' quali si era trattata da' Veneziani la

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

**GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO-  
Doge 72.** guerra contro i Turchi. Che non addossava il Senato alla rettitudine del Pontefice le fraudolenti macchinazioni, ma bensì a coloro, che riguardando con livore i pubblici avanzamenti, cercavano di rapire alla Repubblica i frutti di una Vittoria meritata a prezzo di oro, e di sangue; ma che potendosi dire ridotta al suo termine l'impresa non avrebbe creduto la Repubblica di far cosa dispiacevole al Pontefice, soggetta alla censura degli uomini, o disapprovata da coloro, che con indifferente giudizio pesassero le pubbliche convenienze, se avesse continuato a cogliere la mercede degl'impegni contratti, e de' tesori profusi.

Pontefice si unisce in Lega co' Principi Italiani contro la Repubblica. Tanto fu lontano, che il Pontefice prestasse il dovuto riflesso alle cose espostegli per nome pubblico, che anzi senza dilazione fulminò la scommunica contro i Veneziani, al di cui tuono ponendosi in movimento l'armi temporali de' Principi, si avanzò Alfonso con due mila Cavalli verso Ferrara, passando poi a Casale, luogo destinato all'unione degli Ambasciatori, dove fu sì grande il concorso de' Principi Italiani ad entrare nella Lega, che i Genovesi solamente si mantennero in amicizia colla Repubblica, venendo dichiarato Generale della grande Alleanza Federico Gonzaga, senza però che fosse derogato all'autorità di Alfonso.

Non

Non era lento il Senato a far fronte a tant' ~~armeria~~  
armi con pronti provvedimenti; rilasciava pa-  
tenti, per leve numerose di soldati; sollecitava  
Renato figliuolo del Duca di Lorena a passare  
in Italia per gli obblighi di sua condotta, il  
quale, superate le opposizioni del Duca d' Au-  
stria, e de' Principi della Germania ad insinua-  
zione del Pontefice, giunse opportuno, e ven-  
ne incontrato sino a Trento da due Ambascia-  
dori Bartolommeo Vitturi, e Niccold Foscari  
spediti per onorarlo. Accresciuto l' Esercito col  
nuovo soccorso, coll' ammasso di numerose mi-  
lizie, e con molte squadre di Turchi, che  
avevano prescelto il servizio de' Veneziani a  
quello degli Arragonesi, ordinò il Senato al  
Sanseverino di portarsi con sollecitudine nel  
Milanese, dove per la tenera età del legittimo  
erede, dominando malgrado della Madre del  
Duca, e de' principali Signori, Lodovico con  
tirannico imperio, non era fuor di ragione spe-  
rare nella diversità degli affetti, e nella disu-  
nione de' Popoli, aperta la strada all' armi stra-  
niere di far notabili avanzamenti.

Unitosi il Sanseverino a Pietro Priuli, e  
Marc' Antonio Morosini Provveditori in cam-  
po, gettato un Ponte sopra l' Adda in vicinan-  
za di Trecco penetrò nel Milanese; ma non  
fece il Popolo alcun movimento, anzi uscito

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Lo-

Lodovico con vigorose forze, ed unitosi agli  
 Alleati, fu formato colle forze comuni Eser-  
 cito così forte, che non credendo sicuro il San-  
 severino campegiare a fronte di potente nemico,  
 presidiata la fortezza degli Orzi Novi, si  
 ridusse colle genti in vicinanza di Brescia. Ri-  
 tiratesi le milizie de' Veneziani, passò Alfonso  
 l' Adda a Casciano, s' impadronì di Trecco, e  
 d' altre Terre minori, ed accresciuto l' Eser-  
 cito colle Truppe Fiorentine e Pontificie, lo  
 tradusse oltre l' Oglio tra Quinzano, e gli Or-  
 zi Novi, ed occupati i luoghi tutti sino alla  
 Mela, ed anco Bagnolo oltre il Fiume, passò  
 a congiungersi col Gonzaga. Si moltiplicava il  
 numero de' nemici congiurati a pubblici danni,  
 uscendo al Mare; oltre le forze terrestri, l'  
 Armata poderosa del Re di Napoli composta  
 di quaranta Galere, alla qual notizia fu eletto  
 General dell' Armata Giacomo Marcello, si al-  
 festirono molte Galere, e furono mandati mol-  
 ti legni a compir l' armo nella Dalmazia. Il  
 ritardo indispensabile di rendere a quella parte  
 guernite le Galere, e la sollecitudine degli  
 Arragonesi di penetrare nel Golfo, cagionò  
 non poca mormorazione nel Popolo di Vene-  
 zia, e spezialmente in coloro, che nell' ozio  
 della Città, ed all' oscuro delle cose in lonta-  
 na parte, credono disporre dell' imprese, e de'  
 mo-

movimenti dell'Armata, non senza imputazione  
del Generale Marcello condannato di lentez-  
za, e di poco cuore; ma gli uomini più sen-  
sati riflettendo a' pericoli dell'Armata se fosse  
comparsa spoglia del necessario vigore a vista  
de' nemici, lodavano la di lui direzione, che  
tendeva al decoro delle pubbliche insegne, ed  
alle speranze della Vittoria.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 7<sup>o</sup>

Piegando i nemici verso la Dalmazia occu-  
parono l' Isola di Lissa, e vagheggiando quella  
di Curzola, fu preservata la Piazza dalla sa-  
gacia di Giorgio Viaro che vi presiedeva, dal  
quale, all' arrivo de' nemici, sparsa falsa voce  
che si avvicinasse l' Armata Veneziana, e fatte  
ad un tratto suonare le Campane; comparendo  
con dimostrazioni di gioja alle Mura il Popo-  
lo, fu impresso spavento sì grande negli Ar-  
ragonesi, che persuasi in fatto di ciò che non  
era sì diedero frettolosi al Mare, senza pertur-  
bare la quiete degli abitanti.

Non più strepitosi erano i movimenti nella  
Lombardia, dove tentavano gli Alleati l' acqui-  
sto di Lonato, e vegliava il Sanseverino alla  
difesa della Piazza, con averla prima munita di  
forte presidio, e poi con insultar i nemici, for-  
prendere i Saccomanni, ed impedir loro le vet-  
tovaglie, e le munizioni col tagliar gli argini  
del Fiume Serio, perchè non potendo far fron-

te

**GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.** te in Campagna aperta per la disfugualanza delle forze , e per essere partito dall' Esercito colle Truppe Renato , per accorrere alla tutela del tenero Re di Francia Carlo Ottavo succeduto alla Corona per la morte di Lodovico Undecimo , credeva sano consiglio attendere dal tempo e dall' arte i vantaggi , che non poteva sperare dalla risoluzione , e dall' armi .

Più sfortunati erano gli avvenimenti nel Ferrarese , dov' erano stati rotti i Veneziani , e fatto prigione Tommaso da Imola , che aveva assaltato la Stellata , protaendosi ad arte da' Pisani l' accordo sin a tanto , che giunto Ercole con grosse Truppe , restarono maltrattate le genti de' Veneziani , non potendo a tempo opportuno portar loro soccorso il Provveditor Giovanni Emo , a cui caduto il cavallo nella sollecitudine della marcia , perde poco appresso la vita .

Poco migliore era la condizione de' Veneziani nel Veronese inondato dall' armi Alleate , alle quali era riuscito sorprendere le Terre di Villafranca , Visago , Isola della Scala , e Sanguedo con tal terrore de' Villici nel Padovano , e Vicentino , che abbandonate le abitazioni si erano ritirati ne' luoghi montuosi , e nelle paludi .

Ingombrata da' nemici la miglior parte dello

Stato de' Veneziani nella Terra Ferma, era costituita la Repubblica in grand' impegno di mantenere numerose milizie per accorrere in più parti a consolazione, e difesa de' sudditi, a che ricercandosi pesanti dispensej, per provveder la pubblica Cassa fu decretato, che quelli tenessero cariche dal Golfo del Quarnaro verso Venezia, lasciassero nell' Erario la metà delle utilità che godevano, e dal Quarnaro in là, solamente la terza parte.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Quasi che le agitazioni dell' armi non valessero d'esercizio bastante alle meditazioni del Senato, nuovo accidente sopraggiunse a rattristare la Città di Venezia, per essersi acceso fuoco nel pubblico Palazzo, e scoppiando le fiamme dall' Oratorio, dove il Principe, e la Signoria suole intervenire alla Messa, si dilatarono nelle stanze vicine con pericolo, che rimanesse incenerito l' Archivio, dove erano raccolte le più recondite memorie de' passati secoli; ma accorrendo moltitudine di Popolo fu troncato il corso a più lagrimevoli conseguenze.

Partiti gli Alleati dal Veronese ricuperò facilmente il Sanseverino le Terre perdute, e si farebbe avanzato a più utili deliberazioni, se occupata da' nemici la Terra d' Asola nel Bresciano, non avesse creduto opportuno passare a quel-

quella parte per impedire al Gonzaga l'esecuzione di più importanti disegni.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Se pericolosa era la costituzione dello Stato de' Veneziani devastato da tante parti dall'armi Alleate, non migliore era la condizione del Duca di Ferrara ridotto all'estreme angustie, che querelandosi del Cognato attento a debili imprese; quando l'oggetto principale della Lega era stato di preservargli Stato, lo indusse ad imbarcare nel Pò le Infanterie, accompagnandole in persona lungo le rive colla Cavalleria per attaccare improvvisamente l'Esercito de' Veneziani. Non v'è dubbio, che dalla sorpresa potessero derivare decisive conseguenze, se di concerto con Francesco Diedo, e Francesco Marcello Rettori di Verona non avesse imbarcato il Sanseverino grosso corpo di Truppe, giungendo con istupore de' nemici nel punto medesimo a contrastar loro il disegno.

Con movimenti così leggieri si nutriva la guerra; erano bilanciate le forze, sollecita l'attenzione ad attraversare le deliberazioni altrui, facendosi Teatro dell'armi le Terre aperte, o di debil difesa, senza che alcuno osasse d'accingersi ad imprese di conseguenza per timore di rimaner sopraffatto dalle forze nemiche, di modo che terminata la Campagna passò il Sanseverino a Venezia accolto con onori

di-

distinti per aver preservato lo Stato à fronte  
di tanti nemici congiurati a pubblici danni ,  
ottenendo in prova di aggradimento in feudo  
le Terre di Cittadella nel Padovano , e di Mon-  
torio nel Veronese.

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Non dissimile fu la pubblica liberalità verso  
la famiglia de' Rossi , che scacciati dallo Stato  
per aver tenuto le parti della Repubblica , e  
ricoveratisi in Venezia , Guido , e Giacomo con  
onorevoli stipendi furono condotti al servizio ,  
e provveduto il terzo fratello di ricco benefi-  
zio Ecclesiastico nel Veronese.

Non potendo il Senato svellere dall' animo l'  
amarezza per l' alienazione del Pontefice , do-  
po che coll' armi l' avea liberato dagli estremi  
pericoli , e che per consiglio di lui si era im-  
pegnata la Repubblica nella guerra contro il  
Duca di Ferrara , aveva fatto avanzare il ri-  
sentimento alle Corti maggiori della Cristiani-  
tà , spedindo Sebastiano Badoaro a Federico  
Imperadore , Antonio Loredano a Carlo Re di  
Francia , e Niccolò Foscarini a Massimiliano  
nella Bassa Germania , facendo nel tempo me-  
desimo grandi apparati di milizie , e di appre-  
stamenti , e rilasciando ordini , perchè fossero  
trasferiti dalla Grecia mille duecento Stradioti-  
ti ; milizia in que' tempi creduta il nervo mag-  
giore degli Eserciti de' Veneziani . All' effica-  
cia

GIO-  
 VANNI  
 MOCE-  
 NIGO.  
 Doge 72.

cia degli uffizj, ed alla risoluzione del Senato  
 s'era non poco commosso il Pontefice, che  
 dubitando, ad insinuazione de' Veneziani, di  
 veder inondata l'Italia dalle straniere nazioni,  
 dalle quali oltre la confusione, e pericoli del-  
 la Provincia poteva rimaner pregiudicata l'autorità della Santa Sede, fondata sopra la sola  
 base della Religione, e della venerazione de'  
 popoli; e conoscendo in oltre vacillanti, e  
 discordi i pensieri degli Alleati, che nel con-  
 gresso di Cremona avevano dato segni di dub-  
 bietà nella scelta dell'imprese, e nella conti-  
 nuazione della guerra, fece intendere al Prov-  
 vedor Veneziano, che si ritrovava in Roma-  
 gna, di bramare, come Padre comune, resti-  
 tuita la pace, dichiarandosi pronto a darvi la  
 mano, perchè cessasse l'effusione del sangue  
 fedele, che con maggior frutto poteva impie-  
 garsi a danni de' Turchi comuni nemici del  
 Cristianesimo.

Riuscì grata al Senato la disposizione del  
 Pontefice, non dubitando, che date a lui le  
 più oneste soddisfazioni, non avesse a sciogliersi  
 il nodo dell'Alleanza, e terminare con buon  
 fine l'imprese di Ferrara, e perciò spediti a Ce-  
 sena Zaccaria Barbaro, e Federico Contarini  
 per udire le proposizioni, le quali riuscendo ir-  
 ragionevoli, ed esorbitanti, non fu difficile

com-

comprendere , che gl' introdotti trattati non avevano per oggetto la pace , ma ch'erano solamente diretti ad intrepidare l' ardor del Senato agli apparati dell' armi , ed alle pratiche per procurarsi straniere assistenze .

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Continuando perciò con impegno maggiore le ostilità , e alternando la fortuna dell' armi nel Bresciano , e nel Ferrarese senz' avvenimenti notabili , erano di maggior riflesso i movimenti sul Mare , passato già con cinquanta-  
sei vele Giacomo Marcello alle marine di Napoli , ove sbarcate le Truppe , e posto in confusione il Littoriale si era accinto all' espugnazione di Gallipoli ; acquisto , che se costò la vita al Generale , a cui da colpo di Cannone fu levata la testa , arricchì le milizie di spoglie . Sostituito dalla concorde acclamazione alla direzione dell' Armata Domenico Malipiero sino a tanto fosse eletto dalla pubblica autorità il successore , ed accresciuto il coraggio nelle milizie , all' espugnazione della Piazza susseguitò il volontario arrendimento di molte terre , rimanendo libero campo a' Vincitori di scorrere , e depredare senza ostacolo quelle marine .

Se nel Regno di Napoli cadevano le Fortezze , e le Terre in potere de' Veneziani , nella Lombardia s' impiegavano l' armi in debi-

**GIO  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.** li azioni , tenendo fisso il Sanseverino l'oggetto di preservare lo Stato , nè si curava d' incontrar decisive fazioni ; ma ponendosi sempre in forti alloggiamenti , confidava di ottenere dal tempo la sicura Vittoria , per essergli nota la varietà delle opinioni negli Alleati , e l'instabilità delle Leghe .

Con non dissimili consigli era maneggiata la guerra nel Ferrarese ; scorrevano le milizie Veneziane sino alla Città capitale , era dato a ferro , ed a fuoco il fertile Territorio , e se talvolta con vigorose sortite era punita la militare licenza , acciecata dall' amor delle prede , erano condannati gl'infelici abitanti alla prigione , alle devastazioni , e agl' incendj .

Potendosi perciò dubitare , che avesse a prolungarsi la guerra tra reciprochi danni contro l' universale espettazione , da Lodovico Governatore del Ducato di Milano , e da Roberto Sanseverino Generale de' Veneziani , fu aperta la strada a' trattati , e dopo patuite le tregue

*Pace, e Le-  
ga tra i Prin-  
cipi a pre-  
servazione  
della quiete  
in Italia.* restò col mezzo loro stipulata la pace . In vigore di questa non solo erano deposte l' armi in Lombardia ; ma ridotta in sicurezza l' Italia dalle invasioni straniere col vincolo di Lega universale a preservazione della Provincia . Si confermavano i capitoli accordati col Duca di Milano nella pace conchiusa in Lodi l' anno

1454. Si restituivano a' primieri possessori i luoghi occupati , rilasciava il Duca di Ferrara a' Veneziani il Polesine di Rovigo , e si rimettevano le antiche giurisdizioni della Repubblica nella Città di Ferrara . Ritornavano al Sanseverino le Terre nel Regno di Napoli , e nel Ducato di Milano , dichiarandolo Generale dell' armi della Lega ; e finalmente prometteva il Senato di non prestare assistenza a' Baroni , e Feudatarj , che si alienassero dall' ubbidienza della Santa Sede .

Fu applaudita la pace da tutta l'Italia , confidando gli uomini nell'unione universale degli animi , e delle forze , essendo costituita in piena tranquillità la Provincia , ed allontanati que' mali , che dalla ferocia delle straniere nazioni , e spezialmente da' nemici del Cristianesimo , erano minacciati .

Terminata la guerra s' impiegò l'applicazione del Governo alle domestiche cure ; e come nella grave combustione , e tra l' armi , si era omessa qualunque cosa , che a motivo de' dispendj potesse divertire i provvedimenti , così nell' ozio della pace fu decretato di restaurare il pubblico Palazzo dal passato incendio , che venne con magnificenza nobilitato .

La sollecitudine però maggiore versava nel-

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

Pace tra i  
Veneziani , e  
Collegati .  
anno 1484

la conservazione , ed accrescimento del com-  
 GIO- mercio , fondamento della pubblica , e privata  
 VANNI felicità , spedindosi i pubblici legni per tutti i  
 OCE- NIGO . Porti del Mondo allora noto , con indirizzare  
 Doge 72. quattro Galere da mercato nella Soria , e nell'  
 Commercio Egitto , tre nell' Africa , due nella Francia al-  
 copioso de' le scale della Provenza , quattro oltre lo stret-  
 Veneziani. to a' Porti della Spagna , e de' Regni bagnati  
 dal Mare Oceano , quattro per lo stretto di  
 Costantinopoli nel Mar maggiore , e nella pa-  
 lude Meotide ; da' quali luoghi tra sè cotanto  
 distanti asportando ricchi prodotti , e comuni-  
 candoli con reciproco concambio agli altri ,  
 erano provveduti gli stranieri paesi di tutto  
 ciò che poteva servire non solo all' uso neces-  
 sario degli nomini , ma eziandio alle delizie ,  
 ed al lusso altrui . Grande dalle industriosse na-  
 vigazioni ne derivava il profitto de' Cittadini ,  
 copiosa la rendita de' pubblici Dazj , che seb-  
 bene leggieri , per l' affluenza delle merci , ar-  
 ricchivano l' Erario , e oltre di ciò si nutriva  
 gran numero di veterani soldati , e di uomini  
 valorosi nell' esercizio della marina , potendosi  
 con ragione chiamar fortunati que' tempi per  
 l' affluenza delle ricchezze , che per l' impiego  
 de' Cittadini , i quali allevati nelle fatiche , e  
 ne' pericoli erano affatto scolti da' pregiudizj ,  
 che sogliono derivare dall' ozio , e dalla sola

CO-

cognizione del clima natio, praticandosi dagli  
 uomini matavigliosa frugalità più per proprio  
 istinto, che per timor delle Leggi. Per tale  
 innocente costume, non andava esente dalla  
 disapprovazione chiunque tentato avesse d' in-  
 tradurre nuove maniere di vivere, e più mol-  
 le, ed insolita invenzione di vesti, di tratta-  
 mento. Istituto salutare, che si mantenne sino  
 a tanto, che vagheggiato dalle straniere nazio-  
 ni il Dominio d'Italia, andarono a poco a  
 poco entrando negli animi le blandizie de' vizj,  
 e resero effeminati gli uomini coll'allettamen-  
 to de' barbari riti, e con insolite comparse ne-  
 gli abbigliamenti, e ne' conviti, a segno tale,  
 che prendendo l'abuso radici profonde, ha fat-  
 to perdere a questa nobilissima Provincia non  
 solo l'antica sua libertà, ma eziandio il desi-  
 derio di più riaverla; e fatalmente introdotto  
 nella Città di Venezia, ha tramandato ne' po-  
 steri piaghe più dolorose di quelle abbia potu-  
 to imprimere l'invidia della fortuna, o il furo-  
 re de' Barbari.

Nelle moltiplici spedizioni in parti remote,  
 e per Mari nella sua ampiezza indifesi, ne de-  
 rivava talvolta qualche incontro sinistro, come  
 accadette a Bartolomeo Minio, che navigan-  
 do per l'Oceano con quattro Galere, fu dal  
 Colombo, famoso Corsare Genevese, sottomesso

GIO-  
 VANNI  
 MOCE-  
 NIGO.  
 Doge 72.

al Capo di San Vincenzo, non avendo dopo  
GIO- lungo conflitto potuto resistere alla gagliarda  
VANNI impressione di sette Galere che l'avevano assal-  
MOCE- tato; ma non erano calcolati questi leggieri  
NIGO. scapiti a fronte delle grandi utilità, che dal nu-  
Doge <sup>72.</sup> mero de' legni, e dalla copia delle merci ne  
ritraeva l'universale della Città. Bensì da tal  
emergente fu facile comprendere l'estimazione  
che godevano appresso i Principi le pubbliche in-  
segne, perchè ridottosi il Colombo a Lisbona  
in Portogallo per acconciare i legni, e per  
vendere le merci, fu da quel Re proibito a'  
fudditi di appropriarsi per qualunque ragione  
gli affetti de' Veneziani, e restituite le robe,  
liberati i prigionî, fatti curar i feriti, li ri-  
mandò sicuri in Patria, per la qual prova di  
vera amicizia fu dal Senato spedito Girolamo  
Donato espresso Ambasciadore ad attestare al  
Re la pubblica riconoscenza.

Non minor contrassegno dell'attenzione de'  
Principi a compiacere la Repubblica fu la  
riannodata corrispondenza tra Mattias Re di  
Ungheria, e Federico Imperadore, avendo vi-  
gore gli uffizj del Senato, fatti avanzare col  
mezzo di Domenico Bolani al Re, e d'Anto-  
nio Bolani all'Imperadore, di acquietare le  
differenze che vertivano tra i due Principi,  
premendo troppo alla Repubblica, che non

fossero divertite l'armi degli Ungari in altre guerre , ma che si attrovassero pronte e robuste per resistere a' Turchi .

Mancato di vita in quest' anno il Doge Mocenigo gli fu sostituito Marco Barbarigo , Cittadino d'integrità , e dotato di rare prerogative , sebbene fu poco felice alla Patria il breve periodo del di lui Ducato , per aver dovuto soggiacere la Città al flagello della peste ; ma tuttavia non trascurando il Governo egualmente gl'interni , che gli esterni provvedimenti , se per rendere l'aria più purgata fu decretata l'escavazione del gran Canale che la divide , per esser questo ad' ismisura abbonito ; alla fama degli apparati de' Turchi diretti contro il Regno di Cipro , furono spedite numerose milizie nell' Isola , che se riuscirono inoffiziose per essere in breve ora svaniti i sospetti , furono però valevoli a render certa la Regina della pubblica vigilanza ad assistherla .

Eguale si faceva conoscere l'attenzione del Senato per mantenere la quiete dell'Italia , non assentendo alle larghe esibizioni del Pontefice per unire seco lui l'armi pubbliche contro Alfonso Re di Napoli , nè potendo il Papa da sè solo muover la guerra con isperanza di vantaggi , deposti i pensieri di novità , continuò la Provincia a goder la pace .

GIO-  
VANNI  
MOCE-  
NIGO.  
Doge 72.

MARCO  
BARBA-  
RIGO.  
Doge 73.

anno 1485

Non per anco terminato il corso di un anno  
 MARCO convenne al Doge Barbarigo cedere al comune  
 BARBA- destino, venendo sostituito nella Dignità il fra-  
 RIGO. Doge 73. tello Agostino, il di cui Ducato, se fu eguale  
 per l'integrità, e prudenza del Principe, riu-  
 AGOSTI- scì più fortunato alla Patria per la gloria dell'  
 NO BAR- BARIO. Doge 74. armi, e per la dilatazione dell'Imperio.  
 anuo 1486

Era fermo il Senato nella radicata massima  
 di mantener l'amicizia co' Principi, e di col-  
 tivarla spezialmente co' confinanti; ma invidian-  
 do taluno la pubblica tranquillità, o prendendo  
 gelosia della grandezza de' Veneziani, quando  
 per la quiete universale d'Italia poteva sperar  
 la Repubblica di goder lunga pace, con im-  
 provvisa ostilità fu da Sigismondo Duca di Au-  
 Osrilità di  
 Sigismondo stria, e fratello dell'Imperadore Federico pro-  
 Duca di Au- stria, provocata alla guerra. Arrestati sotto la fede di  
 stria. reciproca corrispondenza tra' Principi, i Mer-  
 canti, e gli effetti de' Veneziani nel mercato  
 che annualmente soleva unirsi in Bolzano, scac-  
 ciati per ordine di Sigismondo gli Operarij, che  
 travagliavano nelle miniere di Argento ne' mon-  
 ti vicini allo Stato Austriaco, e con più riso-  
 luto consiglio unitosi in vicinanza di Trento i  
 Tedeschi in numero di dieci mila uomini ad  
 insultare la Terra di Roveredo, non avendo  
 potuto espugnarla per difetto di artiglierie,  
 date alle fiamme le abitazioni suburbane si era-

no ritirati nelle vicine Ville in attenzione di Agosti-  
migliore opportunità. Alla novità, che senza NO BAR-  
intimazione di guerra rendeva violata la pace, BARIGO.  
fece il Senato passare nel Veronese molte mi- Doge 74.  
lizie dalla Carnia, dal Trevisano, e dalla Lom-  
bardia, ordinò nuove leve de' soldati, destinò  
Provveditori in campo Pietro Diedo Rettore  
di Verona, e Girolamo Marcello, chiamando  
dalla Romagna Giulio Varano Signore di Ca-  
merino, che teneva il supremo comando delle  
milizie della Repubblica; ma cresciuti di nu-  
mero i Tedeschi, e provveduti di Artiglierie,  
dopo aver dati più assalti s' impadronirono di  
Roveredo, ritirandosi Niccolò Priuli Rettore  
nella Rocca colla confidenza di ricever soccor-  
so. Dubitando il Senato, che nel Generale Va-  
rano non vi fosse l' intiera cognizione militare  
per diriger la guerra, invitò Roberto Sanseve-  
rino ad assumere unitamente il comando dell'  
armi pubbliche, da cui abbracciata prontamen-  
te l'esibizione, e passato al campo, sostenne  
per qualche tempo il decoro delle insegne in  
fazioni più adattate ad accrescer l' odio tra le  
due nazioni, che a decidere dell' esito delle cose.

Scorrevano baldanzosi i Tedeschi in più luoghi lo Stato, facendosi vedere su' monti del Vicentino, di Feltre, e del Friuli con terro-  
re de' Popoli, ma senza pericolo per l' in-  
de-

defessa attenzione di Girolamo Savorgnano ,  
**AGOSTI-** uomo di chiaro sangue nella Patria del Friu-  
**NO BAR-** li , e che per le azioni illustri de' Maggiori  
**BARIGO.** Doge 74 godeva il fregio della Veneta Nobiltà , dal qua-  
le superate alla testa de' Paesani le sommità  
quasi inaccessibili de' monti , venivano assalta-  
ti , e posti in fuga i Tedeschi , obbligandoli a  
precipitare da gioghi alpestri , per le quali a-  
zioni meritò le lodi di tutto il Senato . Supe-  
rata finalmente da' nemici la costanza del Pre-  
sidio capitò la resa della Rocca di Rovere-  
do ; acquisto , che poco potè decidere del fin  
della guerra , perchè stando a fronte gli Eser-  
citi , e riuscita con reciproco sangue l'imbosca-  
ta tesa dal Sanseverino a' Tedeschi , che scor-  
revano i Territorj , a cui dal figliuolo fu pre-  
servata la vita , partito il Varano per curarsi  
dal Campo , e restato il Sanseverino solo alla  
direzione dell'armi , attendevasi di giorno in  
giorno una qualche risoluta azione , che vales-  
se a decidere delle cose . Ma i Tedeschi man-  
canti di denaro , e di pane , vedendosi a fron-  
te di Esercito disciplinato , e ben diretto , do-  
po aver in vano ricercato certo tempo di tre-  
gua , incendiato all' improvviso il Castello di  
Roveredo ritornarono alle loro case , ricupe-  
rando i Veneziani senza sangue , o pericolo , la  
Terra perduta .

Allontanati , e dispersi i Tedeschi , ed accresciuto l' Esercito Veneziano con molte milizie levate dalle Piazze della Romagna , pensava il Generale di accingersi a qualche impresa ; e vagheggiando l' acquisto della Città di Trento come opportuna a' pubblici riguardi , perchè occupava un passo importante dell' Allemagna , comunicò a' Provveditori il disegno per rilevare la loro opinione . Era di questi diverso il parere , perchè Luca Pisani ( sostituito a Pietro Diedo , che s' era restituito alla prefettura di Verona ) rifletteva , che alla fama dell' assedio di una Città che poteva dirsi il freno dell' Italia , si sarebbe in momenti riunita la bellicosa nazione , che non fugata dall' armi pubbliche , o ridotta per terrore nell' ultime parti della Germania , erasi da sè medesima volontariamente disciolta . Che se fosse riuscito l' acquisto , allora poteva dirsi incominciata la guerra per l' impegno de' Principi della Germania , pel decoro della nazione , e per non lasciar agl' Italiani aperta la strada di penetrare nelle loro Province ; ma che inviluppato l' Esercito tra difficoltà , per le angustie de' monti poteva rimaner oppresso , senza decidere in campo aperto il destino di una battaglia . Soggiungeva , non essersi fatto poco a difendere i Pubblici Stati contro gente feroce , e de-

AGOSTE  
NO AR-

BARIGO.

Doge 74.

e dedita per istinto all'armi ; qualunque passo  
AGOSTI- dover costare pericoli , ed in caso di sinistro  
NO BAR- evento , poter più perdersi di quanto si spera-  
BARIGO .  
**Doge 74.** va di conquistare. Essere stanca la Repubblica  
per la guerra di Ferrara , bramare respiro i sud-  
diti afflitti da gravi pesi , e dover credersi con-  
siglio più salutare deporre l' armi in figura di  
vincitori , dopo aver preservato lo Stato , che  
stuzzicare la fortuna a voltar la faccia con in-  
traprendere cose difficili , non corrispondenti  
a' pericoli , e feraci di conseguenze non favo-  
revoli .

Ma il Provveditor Marcello con intrepido  
cuore , e con più risoluto consiglio era portato  
a secondare la fortuna della Repubblica , che  
assaltata ingiustamente ne' propri Stati , sem-  
brava ora invitata a vendicarsi de' suoi nemi-  
ci , e a dilatare l' Imperio . Dichiavava , essersi  
discolto l' Esercito Tedesco , non per leggie-  
rezza delle milizie annojate dalla lunga dimo-  
ra , ma per indigenza di pane , di denaro , e  
di ogn' altra cosa necessaria per sostenersi , e  
che non era da credersi , che avesse quel Prin-  
cipe vigore di rimettere in piedi nuovo Eser-  
cito , mentre gli erano mancate le forze per  
sostenerlo , quando era intieramente formato .  
Che i Principi della Germania amicissimi alla  
Repubblica avrebbero piuttosto condannato i

tra-

trasporti di Sigismondo non provocato da ingiurie , di quello che impugnate l' armi contro un Principe per uniformità di consigli , e per ragion di commercio strettamente unito in sincera corrispondenza. Possedere la Repubblica Fortezze , e Castella nell' Alpi , che davano ingresso nell' Allemagna , nel Feltrino , nel Bellunese , nella Carnia ; tenerne a' confini del Bresciano , e del Bergamasco ; non aver per questi concepito gelosia i Principi stranieri , nè poter essi concepire sentimento diverso dall' acquisto di Trento. Congiuntura più favorevole non poter esibire la fortuna alle pubbliche forze per estender l' Imperio , che allora quando cedevano i nemici la vittoria , e colla sollecita fuga aprivano la strada agli acquisti . Che avanzandosi l' Esercito coll' intiera cognizione de' siti , e con occupare i posti più gelosi , nella continuazione di stato doveva giungere alle mura di Trento prima , che pensasse alcuno di portarvi soccorso tra la confusione , e la fuga de' Popoli .

Che se poi si asseriva : essere stanca la Repubblica dalle passate guerre ; avere cura il Senato d' invigilare al provvedimento di soldo , di milizie , di apprestamenti , e destinarsi dalla pubblica autorità i Comandanti agli Eserciti per combattere , e per procurare di vincere ,

non

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO..

Doge 74.

non per decidere , se avesse a continuare la  
AGOSTI- guerra , o a deporsi l'armi .  
NO BAR-

BARIGO . Acquietatosi il Pisani alle ragioni del colle-  
Loge 74 ga , fu rimessa alla prudenza del Generale San-  
severino l'elezione delle imprese , dal quale  
bilanciate le forze , presa cognizione del Pae-  
se , de' siti , delle Fortezze , fu deliberato di  
aver per iscopo l'acquisto di Trento ; ma per  
non lasciarsi alle spalle alcun Forte , pensò di  
espugnare la Pietra , al qual fine gettato un  
Ponte a Calliano fermò le genti in una pianu-  
ra , che dalle radici del monte si estende al  
fiume Adice per lo spazio di circa seicento  
passi , spedendo grosso corpo di Cavalleria per  
batter la strada , e per iscoprire se i Paesani  
facevessero movimento . Ma la Cavalleria datasta  
alla preda , riempì di sì grande spavento gli as-  
bitatori di que' contorni , che ricoveratisi in  
fretta a Trento , ed amplificando il numero  
de' nemici , i pericoli , e i danni , spedirono i  
Trentini solleciti Messi a Giorgio Signore di  
Pietrapiana , Castello al di sopra di Trento ,  
per aver pronto soccorso . Non fu egli tardo ad  
unire alle proprie le genti di Besino , grosso  
Villaggio sopra Calliano , comparendo sopra i  
gioghi vicini con soli mille uomini ; ma divisi  
in più Truppe ; e facendo credere nello stre-  
pito di militari strumenti , che maggiore fosse

il corpo delle genti raccolte , si diede la Cavalleria Veneziana a cieca fuga , ed urtando negli squadroni dell' Esercito riempì ogni cosa di confusione , e spavento . Procurando il San severino di far comprendere a' soldati il panico terrore , che ingombrava le menti loro , fu dalla calca delle genti spinto nel Fiume , ove miseramente perì , pel qual accidente mancando gli ordini , ed aumentandosi il tumulto , non fu difficile alle milizie Tedesche far molte teste , rilevandosi sino a mille uomini il danno delle genti Veneziane . Nell' universale smarrimento non vi fu chi dasse prove di chiara virtù , fuorchè Guido Maria de' Rossi , il quale colla sua sola compagnia respinse i Tedeschi fastosi per la Vittoria , obbligandoli a ritirarsi con grave perdita .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARI GO.

Doge 74

Le discordie tra due Principi confinanti , che prendevano di giorno in giorno irritamento maggiore , commossero l' animo d' Innocenzo Pontefice a spedire Paris Vescovo di Olimmo a Sigismondo per esortarlo alla pace , il quale passato poi a Venezia fece uffizj efficaci al medesimo fine ; ma rigettate dal Senato le esibizioni , perchè innammissibili , ebbero egual effetto le pratiche tenute per ordine del Pontefice dal Franco suo Nunzio fin a tanto , che non potendo Sigismondo reggere più oltre al peso

Pace con Si-  
gismondo.

~~peso della guerra, accettò le condizioni di pa-~~  
**AGOSTI-** ce, con le quali si restituivano a' primieri pos-  
**NO BAR-** sessori le cose occupate, si risarcivano i danni  
**BARIGO.** ~~de' Mercanti Veneziani, rimanendo gli altri~~  
**Lo se 74.** punti non accordati rimesssi all'autorità del  
 Pontefice.

Terminate con decoro pubblico le vertenze col Duca di Austria, e respirando la Città intera pace, era cura speciale del Governo applicare alla buona amministrazione della Repubblica, e a togliere i pregiudizj che dalla debolezza naturale degli uomini sono facilmente introdotti, fissando sopra ogn' altro punto alla moderazione ne' Cittadini, e ad allontanare da una Città nata e cresciuta nella frugalità, il solletico del lusso pernicioso agli statti; ma particolatamente a quelli, ne' quali alternando il comando, vien formato da molte ben regolate membra il corpo intiero del Principato. Furono perciò rinnovate leggi risolutive, che vietavano la prodigalità ne' conviti, gli addobbi d'oro, di argento, e di porpora nelle stanze; gli ornamenti alle Donne, non potendo questi ascendere oltre un limitato valore, proponendosi premj agli accusatori, ed a' servi la libertà. Fu eziandio posto freno alla licenza degli uomini ne' giuochi, non potendo estendersi oltre la quinta parte d'un' oncia

cia d'oro , e solamente ne' luoghi destinati ;  
Leggi , per le quali conviene non sia defrau- AGOSTI-  
data della giusta lode la vigilanza de' maggio- NO BAR-  
ri nel proporle , egualmente che la rassegna- BARIGO .  
zione de' Cittadini , e de' sudditi nel renderle  
pienamente osservate . Doge 74.

Non minor attenzione prestava il Governo nel rendere illustrata la Città colle pubbliche fabbriche per decoro di sè medesima , e per fregio della pubblica grandezza , e perchè comparisse con magnificenza agli occhi delle Nazioni straniere , che per piacere , o per motivo di commercio concorrevano a vederla , come opera maravigliosa per la situazione , distinta per le ricchezze , e che per la potenza sul Mare era con ragione nominata lo scudo della libertà d'Italia .

Vegliava nel tempo medesimo la maturità del Senato a qualunque movimento de' Turchi , spargendo la fama , che uscita poderosa la loro Armata dallo stretto , tenesse per comando di Bajazet fisse le mire all' acquisto di Cipro ; ma passato colà d'ordine pubblico Francesco Priuli , che sosteneva la suprema carica sul Mare con venticinque Galere , e molti legni minori per disporre la difesa del Regno , e divulgata la voce che si fosse spinta l' Arma-

ta Veneziana a difesa dell'Isola , si restituirono i Turchi in Costantinopoli .

**AGOSTINO BARBARIGO.** Era stato opportuno l'arrivo in Cipro del Doge <sup>74</sup> Generale per altro importante oggetto , perchè mancato di vita il tenero Re , dichiarato colla Madre erede del Regno dal defunto Giacomo Lusignano , s'industriava il Re di Napoli , col mezzo di Rizzio Marino Napolitano , e di Tristano Cibellotto Cipriotto , d'indurre la Regina agli sponsali col figliuolo ; ma dilucidati i maneggi di costoro furono dal Generale fatti arrestare , e li spedi sotto custodia a Venezia .

Le insidie de' Turchi per occupare il Regno di Cipro , i maneggi de' Principi , e l'indole superba della Nazione , che sdegnava di ubbidire all'impero di una Donna , suggerivano al Senato la necessità de' risoluti consigli , di modo che dopo lunghe questioni fu decretato : che passasse in Cipro Giorgio Cornaro ad esortar la Sorella a rilasciare il Regno in libero potere della Repubblica , perchè non cadesse sotto la barbara servitù de' Turchi , e sotto il Dominio di altro Principe , incaricandolo a condur seco la Regina , perchè potesse terminar quietamente i suoi giorni in seno alla Patria , ed a congiunti .

Rassegnatosi il Cornaro al sovrano comando  
pas-

passò in Cipro, ma gli convenne por in uso le arti tutte per insinuare alla Sorella, avvezza già a vivere tra Regj onori, a restituirsì a vita privata, rispondendo essa: che poteva appagarsi il Senato, che dopo la di lei morte sarebbe giunto in pubblica mano quel Regno senza contrasto; ma facendogli il Fratello comprendere i pericoli di sè medesima, l'odio che avrebbe concitato contro la Famiglia tutta nel ricusare di consegnare alla Patria, di cui era dichiarata figliuola, un Regno minacciato dall'armi potenti de' Turchi, dalle insidie de' Principi, e dal mal talento de' sudditi, e ch'era in suo potere salvare sè medesima, la Famiglia, il Regno, che senza l'assistenza delle pubbliche forze non poteva sostenere, si acquietò la Regina alle sovrane disposizioni, e dopo pubbliche solenni preci, innalzate alla di lei presenza le insegne della Repubblica nella Piazza di Famagosta, fu ridotto il Regno in Provincia. Imbarcatasi la Regina sopra una squadra di pubbliche Galere colle suppelletili più preziose, all'arrivo in Patria fu incontrata dal Doge, dal Senato, e dal Popolo al Tempio di San Niccolò situato al Lido, e dal Consiglio di Dieci le fu tosto conceduto in dono per tutta la sua vita, il Castello di Asolo nel Trevigiano, ordinando, che dall'Erario le fos-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

*Regno di  
Cipro in no-  
tice de' Ve-  
neziani. E'  
ridotto in  
Provincia.*

fero annualmente contribuite cinquanta libbre  
**AGOSTI-** d'oro , e dieci subito in dono , in contrassegno  
**NO BAR-**  
**BARIGO.** del pubblico aggradimento .

Doge 74. Afficurato colla direzione , e con vigorosi presidj il Regno di Cipro , era dal Senato praticata vigilanza eguale per preservare l' Italia dall' insidie dell' armi straniere , coltivando perfetta la corrispondenza colle maggiori Potenze , e conciliandosi l' affetto de' Principi della Provincia con prendere quelli di minor stato agli stipendj , ed al comando delle pubbliche forze , e raffrenando colla riputazione del nome l' indole inquieta di coloro , che sostenevano più distinta figura .

Quanto fondamento di sperarne l' effetto poteva fissarsi nell' intelligenza co' Principi della Cristianità , altrettanto incerto era l' esito delle direzioni co' Turchi , che nel mezzo alle dimostrazioni più evidenti di pace facevano grandi apparati , correndo voce , che uscita la loro Armata da' Dardanelli veleggiasse per l' Arcipelago con disegno di sorprendere l' Isola di Paro dominata da Niccolò Sommaripa , che alla comparsa del Provveditor Niccolò Capello con quattro Galere , innalzate le insegne della Repubblica , si preservò dagl' insulti .

Per interessare le pubbliche armi a difesa del proprio Stato , spedì Giovanni Cernovicchio

uomo assai chiaro per autorità in ogni parte della Schiavonia, espresso Ambasciadore a Venezia per ricercare al Governo in Isposa a Georgio suo figliuolo la figliuola di Antonio Erizzo, allora Vice-domino di Ferrara, ad imitazione di molte Ttere circonvicine, che per sottrarsi dal furore delle Armate Turchesche cercavano ricoverarsi all'ombra delle pubbliche insegne:

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIO.

Doge 74.

Fu memorabile il cadente anno pel rigore della stagione, in cui si agghiacciarono le lagune intorno la Città, comparendo il Canal Maggiore così assodato dal ghiaccio, e dalle nevi cadute, che con dilettevole spettacolo corsero sopra il Canale molti Stradiotti a cavallo, affrontandosi colle lance. All'aprirsi della stagione si videro gli effetti dell'inclemente verno per essersi inarriditi gli alberi con mortalità sì grande di piante, che tra l'Alpi, ed il fiume Adice, e Pò, vi fu per più anni scarsa di vini, di ulive, e d'ogni altro frutto.

Vacato per la morte di Marco Barbo Cardinale, Nipote di Papa Paolo II. il Patriarcato di Aquileja, fu dal Pontefice con nuovo esempio conferito ad Ermolao Barbaro, che risiedeva per la Repubblica Ambasciatore alla Corte di Roma. Scrisse perciò il Barbaro al Senato di essere stato obbligato dall'autorità del

Risoluzione  
pubblica co'  
Cittadini.

Pontefice ad accettarlo; ma opponendo le leggi a chiunque fosse Ambasciadore alla Santa Sede di poter da essa ricevere benefizj, e disegnando il Senato secondo il costume di presentar al Pontefice altro Patrizio, fu dal Consiglio di Dieci prescritto al Barbaro di rinunziarlo senza dilazione, altrimenti sarebbe stato il Padre suo privato del grado di Procuratore, e date al pubblico fisco le facoltà della famiglia. Era il Barbaro dotato di rara letteratura, chiaro per pietà, ed era ornata la Casa sua de' principali onori della Repubblica; ma poco valendo questi riflessi a fronte del Sovrano preceppo, era per vibrarsi il colpo, qualora continuasse nella contumacia; cosa che rilevata dal vecchio Padre, lo levò in brevi giorni di vita, terminando eziandio di vivere il figliuolo con lasciare di sè fama di rari doti, ma non di filiale ubbidienza al volere della sua Patria.

Quanto costante era la risoluzione del Governo nel voler rassegnati i suoi Cittadini, altrettanto liberale si faceva conoscere a premiare le benemerenze loro, decretando, che fossero corrisposte quaranta libbre d'oro a due figliuole di Damiano Moro mancato di vita nella guerra di Ferrara, per accasarle, e sei libbre per cadauna, se si dedicassero a' Chiostri.

Tra le dimostrazioni di beneficenza verso i Cit-

Cittadini benemeriti, non trascurava il Senato AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.  
di prestare la dovuta vigilanza alla sicurezza degli Stati, ordinando l'allestimento sollecito di Galere, e di altri legni alla sola fama, che Doge 74.  
Bajazet Signor de' Turchi facesse grandi appa-  
rati per Terra, e per Mare; ma svanirono to-  
sto le concepite apprensioni per effarsi da' Tur-  
chi discolto qualunque apparecchio, e se fu  
da Costantinopoli licenziato Girolamo Marcel-  
lo, giunse poco appresso persona espressa spedi-  
ta dal Sultano a Venezia per dilucidarne i mo-  
tivi, e la deliberazione del gran Signore di  
non voler nella Capitale Consoli di qualunque  
Nazione dipendenti da' Principi Cristiani, pel  
sospetto, che ispiassero le risoluzioni della  
Porta.

Respirando perciò la Repubblica intiera tran-  
quillità per Terra, e per Mare, erano le ap-  
plicazioni tutte dirette alla felicità dello Stato,  
ed al vantaggio de' sudditi, a' quali per togliere  
le difficoltà nelle controversie civili, fu age-  
volata la strada coll'istituzione di un terzo Con-  
siglio di Quaranta Cittadini, a' quali spettar-  
dovessero le appellazioni delle materie fuori  
della Città, e mentre all'uno de' due primi  
Consigli apparteneva il giudizio delle cose cri-  
minali, all'altro restar dovevano le appellazio-  
ni delle sentenze de' Magistrati della Città.

Istituzione  
del Consiglio  
di Quaranta  
C. N.

Fu in oltre stabilito nuovo salutare metodo,  
 AGOSTI- perchè nelle ballottazioni non fosse praticata vio-  
 NO BAR- lenza alla libertà de' votanti, imperocchè se-  
 BARIO. Doge <sup>74</sup> guendo le ballottazioni a bossoli scoperti, dagli  
 uffizj de' Parenti, ed amici de' Candidati erano  
 talvolta obbligati gli uomini a secondare gl'in-  
 teressi altrui, più che i dettami della conve-  
 nienza, e della giustizia; restando prescelti alla  
 direzione de' Magistrati, e promossi agli onori  
 alcuni che meno li meritavano, ad esclusione  
 degli altri, che con frutto maggiore avevano  
 servito la Patria, o che erano più capaci di  
Nuova rego-  
la nelle Bal-  
lotazioni. sostenere gl'impieghi. A scanso di tali scon-  
 certi fu da Antonio Trono Consigliere propo-  
 sto, che avessero in avvenire tali Bossoli ad  
 esser coperti in modo, che ponendo il votante  
 la mano nel primo di color verde, e potendo  
 estenderla nel secondo di color bianco, che im-  
 mediate al primo susseguitava, ed era insieme  
 congiunto, fosse in pieno arbitrio di disporre del-  
 la sua volontà, e del suo voto, senza che al-  
 cuno potesse distinguere dove piegasse l'incli-  
 nazione, e il favore.

Ma ne' consigli civili, e criminali, e in mol-  
 te altre ballottazioni, fu aggiunto alli due Bos-  
 soli insieme uniti altro lateralmente di color  
 rosso, nel quale ponendo i votanti la palla in-  
 dicassero non esser paghi della deliberazione

proposta dalle Presidenze, ma di volerla alterata, diminuita, o corretta, seguitando a votare nel Bossolo rosso sin a tanto fosse esibita, la proposizione nelle misure desiderate, o rischiarata con nuove prove la dubbieta delle ragioni, e de' casi.

Quanto era sollecita l'attenzione del Governo pel buon ordine della pubblica distributiva, e perchè le operazioni degli uomini tendessero al vero oggetto del bene comune, altrettanto s'industriavano alcuni per vie indirette di procurarsi assistenze, e di cogliere favore, ed applauso dal coreo maggiore della Nobilità, a fine di appianarsi con tali mezzi, avvegnachè pregiudiziali alle buone regole della Repubblica; la strada al conseguimento delle cariche, e degli onori.

Per antico istituto si estraevano dal Consiglio dellì Quaranta eletti alle deliberazioni criminali, dodici Cittadini, che tre per volta prendendo per due mesi veste distinta di color ceruleo, tra tutti dodici, nel giro di otto mesi, ne' quali quel Consiglio era destinato presiedere a tali materie, e che aveva l'ingresso nel Senato come tuttora si pratica, si univano nel Collegio, formando colli sei Consiglieri l'intero corpo della Signoria, con facoltà di proporre essi ancora Parte nel Senato, e nel Consiglio

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Loge 74.

glio maggiore, venendo perciò nominati Capi  
 AGOSTI<sup>no</sup>, del loro Consiglio. Tenendo in quest'anno la  
 NO BAR-  
 BARIGO, distinta prerogativa Gabriele Bono, ad istigazione  
 Luge 74. di Francesco Faliero propose Parte in vigor  
 Gabriele Bo- della quale voleva, che a ciascun Nobile di  
 no, e Fran- povertà fortune fosse annualmente corrisposto  
 cesco Falie- ri di novità, dalla pubblica Cassa una libbra d'oro per alli-  
 ro promoto- mentar con aggio maggiore la sua Famiglia,  
 ri di novità, relegati in cominciando a godere il benefizio, giunto che  
 Cipro. fosse all'età d'anni quaranta, assegnandosi la  
 metà a quelli che ne avessero venticinque.  
 Appoggiava le proposizioni con apparenza di  
 onestà, e di decoro pubblico comechè non  
 fosse cosa conveniente alla dignità della Re-  
 pubblica, che numero grande di Cittadini fi-  
 gliuoli della medesima Patria vivessero in la-  
 grimevole mendicità, impotenti a nutrire la  
 loro discendenza, e ad esercitarla nelle buone  
 arti, potendo riuscire nocivo alla Patria, se  
 obbligati questi tali dalla necessità, fossero astretti  
 a procurare l'alimento proprio, e de' fi-  
 gliuoli con estorsioni de' sudditi, o con male  
 arti nell'amministrazione de' Magistrati.

Applaudivano alla proposizione tutti quelli,  
 che per le domestiche ristrettezze, o per la  
 dispersione delle sostanze ne' vizj erano ridotti  
 a condizione infelice; ma gli uomini più sen-  
 sati riflettevano di quanto mal esempio poteva  
 esse-

essere la nuova introduzione , lagnandosi , che le ricchezze dell' Erario ritratte dalle contribuzioni de' sudditi per mantenimento del Principato , e degli Stati , avessero ad impiegarfi per migliorare la fortuna de' Nobili , e forse per accrescer materia alle dissolutezze , ed allo scialacquo .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

Riflettevano , che accettata la presente proposizione si apriva la strada a più perniciose novità ; che logorando l' Erario , avrebbero ridotto a peggior condizione il pubblico Patrimonio , di quello che fosse la privata costituzione de' Nobili , che si volevano soccorsi , e provveduti . Come poi distratte le rendite più pure del Principato , porre in ordine le Armati , formar gli Eserciti , difender gli Stati ? Che se fosse invalso l'inconveniente di procurare con tali mezzi l'esaltazione de' Cittadini che proponevano cose vantaggiose a' privati , dover prodursi ben presto massime ancora più mostruose a benefizio particolare coll' intiera sversione , e smembramento della Repubblica .

Per porre argine ad uno scandalo , che si conosceva ferace di pessime conseguenze fu decretato , che il Doge , chiamati alla sua presenza il Bono , e il Faliero con seria ammonizione , facesse loro comprendere quanto dannosa alla Patria fosse la proposizione , che medita-

vano di sottoporre a' voti del maggior Consiglio, e che a nome pubblico intimasse loro il silenzio sopra il proposito, se non volevano in Doge 71 correre ne' gastighi, che convenivano a' dissipatori del pubblico Patrimonio. All'autorità del Principe si rassegnarono per qualche tempo i promotori della novità; ma sollecitati da Nobili, che aspiravano al benefizio, e rimproverati talvolta, comechè non sapeffero valersi della facoltà che tenevano, e che a fronte di alcuni pochi ambiziosi di esser distinti per le ricchezze non conveniva abbandonare un corpo sì grande di Nobiltà, che ricohoscendo dall'opera loro condizione migliore di vita, e più onesto modo di sostenersi, erano bastanti a promoverli a' primi onori della Repubblica Patria comune, ed innalzata alla grandezza, e all'Impero dal concorso, e dal sangue di tutti i buoni Cittadini, deliberarono di accingerfi di nuovo all'impresa, applicando con più risoluto consiglio a ridurre a fine il disegno.

Ferì il Governo la recidiva, e conoscendo la necessità di prendere ripieghi più vigorosi, furono ambedue arrestati d'ordine del Consiglio di Dieci, e spediti in Cipro con pena di morte, se per l'intiero corso di loro vita fossero partiti dalla Città di Nicosia; deliberazione, che nel punire gli autori imprese terrore ne-

gli

gli altri , di modo che fu posta la materia in  
geloso silenzio .

Con tal vigore di consigli , e di massime vo-  
levano i Maggiori , che fosse prestata puntu-  
ale ubbidienza alle pubbliche prescrizioni , e te-  
nendo pronti i Cittadini al sovrano comando ,  
se con retto Governo era amministrata la Re-  
pubblica nell' oſervanza alle Leggi , rendeva  
nel tempo medefimo più sicura la difesa della  
Libertà , e dello Stato ; imperocchè i Turchi ,  
che potevano dar ombra maggiore per l' esteso  
confine , temevano di fluzzicare le Armate po-  
tenti de' Veneziani , applicandosi piuttosto agli  
acquisti terrestri , che alla professione da loro  
aborrita del Mare , ed i Principi di Italia ,  
avvegnachè differenti d' interessi , e di massi-  
me , concorrevano però tutti a mantenere la  
quiete nella Provincia , coll' attenzione , che  
alcuno non sopravanzasse all' altro nella poten-  
za ; ma che tutti uniti si difendessero dalle in-  
fidie degli stranieri .

Conosceva l' Italia la conservazione di un  
bene sì grande ſpezialmente dalla vigilanza di  
Lorenzo de Medici Cittadino della Città di  
Firenze , che per elevatezza d' ingegno , e per  
rare doti teneva distinta autorità nella ſua Re-  
pubblica , godendo eziandio l' affetto , e l' eſti-  
mazione de' Principi Italiani ; ma ſucceduta la  
di

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

di lui morte in età immatura , e poco dopo  
 AGOSTI- mancato di vita Innocenzo VIII. Pontefice ,  
 NO BAR- si cambiarono tosto le massime , ed i consigli ,  
 BARIGO . Loge 74 e dove prima lo studio principale versava nel  
 mantenere la reciproca unione tra' Principi , si  
 scoprì in un istante la diversità degli affetti ,  
 e fu aperta la strada alle Potenze straniere d'  
 invadere le più nobili , e felici parti della Pro-  
 vincia , spinte non solo dal desiderio di posse-  
 derle , ma chiamate da' Principi suoi con sa-  
 grificare alle proprie passioni la libertà , e lo  
 splendor dell'Italia .

Seguita la morte di Innocenzo fu elevato  
 alla Santa Sede Roderigo Borgia di Valenza ,  
 Città di Spagna , ma per vie indirette , e con  
 scandalo del Cristianesimo , presagindosi dalla  
 maniera della di lui esaltazione , e dall' indeie

Alessandro di Alessandro VI. , (che con tal nome volle  
 Sesto Ponte. fice . esser chiamato il nuovo Pontefice ) gravi , ed

insolite calamità all' infelice Provincia , Resta-  
 rono per verità nel principio ingannati coloro ,  
 che non hanno penetrazione ne' Gabinetti de'

Lera tra il Papa , i Ve- Principi , pubblicandosi stabilita confederazione  
 neziani , ed tra il Sommo Pontefice , la Repubblica di Ve-  
 il Duca di Milano . nezia , e Giovanni Galeazzo Duca di Milano  
 a preservazione della quiete d' Italia ; ma ben  
 presto scoppiarono le fiamme dell' occulto fuo-  
 co con cambiamenti notabili di cose , coll' es-

pulsione de' naturali Sovrani da' propri Stati ,  
e con far provare all'Italia que' mali , da' qua-  
li fino allora per l'attenzione lodevole degli  
uomini più sensati era stata immune . Per far  
credere ad evidenza , che l'oggetto degli Al-  
leati fosse la sola pace tra Cristiani restò ac-  
cordato , che nel caso fossero i Veneziani mo-  
lestati da' Turchi , avesse il Pontefice a conce-  
der loro il fratello di Bajazet , detto Gemme ,  
che scacciato dall'Imperio , e ricoveratosi in  
Rodi , era stato dagli abitanti spedito in Fran-  
cia per non muovere a propri danni l'armi de-  
gl'infedeli , e che passato poi in potere del  
Pontefice , erano da' Turchi corrisposte alla  
Santa Sede annualmente quattrocento libbre di  
oro , perchè non fosse lasciato in libertà ; ma  
conservato dal Papa con gelosia , come stro-  
mento valevole a far insorgere discordie tra le  
milizie , ed i popoli , quando comparisse sopra  
le Venete Armate peggio sì grande del sangue  
Reale della Casa Ottomana .

A fronte però delle mendicate apparenze ,  
e della dissimulazione de' Principi Italiani ,  
cominciò ad iscoprirsi l'odio , che tra loro si  
nutriva , e il desiderio di stabilire sopra le ro-  
vine dell'altro il fondamento alla particolare  
grandezza . Temeva Lodovico usurpatore del-  
lo Stato di Milano , in di cui mani erano ri-  
dot-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO .  
Doge 74.

dotte le Fortezze , le munizioni , l'Erario per  
AGOSTI- la debolezza di Giovanni Galeazzo legittimo ,  
NO BAR- BARIKO . Erede , che cercasse il Re di Napoli , e spe-  
Doge 74 zialmente Alfonso strettamente congiunto a Ga-  
leazzo per la moglie Isabella , di sciogliere il  
Nipote di servitù , al qual fine spargeva voce  
Lodovico , che anelasse il Re di Napoli ad  
occupar quello Stato per le ragioni che van-  
tava sopra il Milanese in vigore del Testamen-  
to di Filippo Maria Visconte , che aveva isti-  
tuito Erede Alfonso Padre di Ferdinando ; ma  
nota essendo l'indole di lui , e le pessime arti ,  
valevano i pretesti mendicati a renderlo più  
odioso a' popoli . Cercando perciò egli appog-  
gi bastanti a sostenerlo , faceva poco fondamen-  
to nella dubbia fede del Pontefice , poco ne-  
gli ajuti de' Veneziani , quali credeva non si  
farebbero imbrogliati negli affari altri senza  
evidente vantaggio proprio , molto meno ne'  
Fiorentini inclinati a secondare i consigli del  
Re di Napoli , e perciò gettò lo sguardo sopra  
la potenza del Re di Francia , a cui non man-  
cavano forze , e mezzi pronti per accingerfi a  
a grand' imprese .

Per rendere più accreditato il maneggio in-  
dusse il Pontefice con isperanze di larghi pro-  
fitti a farsi compagno de' sinistri ussizj , col  
mezzo de' quali per sagaci persone fu fatto

rap-

rappresentare alla Corte di Francia la facilità  
di occupare il Regno di Napoli, i premj am- AGOSTI-  
plissimi che sarebbero derivati dall'acquisto, il NO BAR-  
concorso de' Principi Italiani a secondare la BARIGO.  
gloria dell'armi Francesi, per essere odioſo a' Doge 74.  
confinanti, ed a' ſudditi il nome, non che il  
Governo, del Re di Napoli, e il largo campo  
che ſi offeriva alla fortuna, ed alla potenza  
della Francia, dopo occupato quel Regno, di  
eſtendere le conquiſte ſopra il Paefe Ottoma-  
no, e di stabilire fondamenti affai ſodi per una  
vafa Monarchia. Non erano meno efficaci le  
inſinuazioni di Ercole d'Este Duca di Ferra-  
ra Suocero di Lodovico, che anſioso di ricu- Lodovico  
perare il Polesine di Rovigo, occupato da' Ve- chiama i  
neziani nella guerra dieci anni prima avuta  
con loro, non poteva ſperare in altra maniera  
di riaverlo, che allora quando foſſe turbata l'  
Italia tutta da gravi moвиimenti.

Da tali pestiferi ſemi, e dalle iſtigazioni de'  
principali Miniftri corrotti co' doni da Lodovi-  
co, laſciò indurſi Carlo VIII. allora regnante,  
a rifare all' acquiſto del Regno di Napoli,  
preſſo del quale, perchē imbevuto da vafe  
idee di dominio, e di gloria, non avevano vi-  
gore i conſigli de' più ſenſati del Regno, che  
abbrorivano di veder impegnate l'armi, ed il  
nome della nazione in una guerra difficile,

in paese lontano, e dove finalmente sarebbero stati contrarj per gelosia di sè medesimi i Principi tutti d'Italia. Maneggiandosi l'affare con grande segretezza alla Corte di Francia, non potè tuttavia non trapelare a Ferdinando Re di Napoli Principe di maturità distinta, che concepito il pericolo, a cui era esposta la salute propria, e de' suoi allorchè passasse l'Alpi la bellicosa nazione Francese, si affaticava di far comprendere a Principi Italiani il comune pericolo, e le catene, che dovevano stringere l'universale libertà, se fossero stati spettatori della funesta tragedia del Regno di Napoli. S'industriava particolarmente di render quieto il Pontefice, che sapeva essere irritato per leggieri motivi. Proponeva di dare in sposa ad uno de' suoi figliuoli pur troppo noti, e da lui medesimo pubblicati, Madama Sances figliuola naturale di Alfonso, assegnandole in dote il Principato di Squillaci; e rivolgendosi nel tempo medesimo alla Corte di Francia col mezzo di persone scaltre, faceva maneggiare gli animi de' Ministri con ricchi doni, e finalmente vedendo il Re fisso nel disegno, per ultima prova esibì di corrispondere alla Corona di Francia annuo censo, e di riconoscere il Dominio dall'autorità di quel Sovrano. Ebbero felice fine i trattati di Ferdinand-

nando col Pontefice , poichè preferendo l'esaltazione de' figliuoli alla stabilità confederazione , abbracciò le proposizioni del Re di Napoli , e licenziate le genti d'armi spedite a difesa dello Stato Ecclesiastico da' Veneziani , e dal Duca di Milano ; s'impegnò con ispeciale Breve di concorrere a preservazione del Regno di Napoli , qualora fosse attaccato dall' armi del Re di Francia .

Passando tuttavia le cose in Italia con profonda dissimulazione tutto spirava tranquillità e perfetta intelligenza tra Principi Italiani , giungendo a Venezia per solo diporto Eleonora figliuola di Ferdinando Re di Napoli , moglie d' Ercole d' Este con due figliuole , maritata l' una con Lodovico , l'altra con Francesco Gonzaga , ed Alfonso colla moglie Anna , sorella di Giovanni Galeazzo , e col figliuolo , quali nel tempo tutto , in che si fermarono in Venezia , furono trattati con Regi onori , e riconosciuti con spettacoli , che sono particolari della Città .

Mentre però in Italia non appariva che gioja , e tranquillità , si disponevano in Francia le cose a cambiare le di lei allegrezze in amaro pianto , veggendosi infervorato il Re Carlo alla divisata impresa con calore sì grande , che per comporre le differenze con Ferdinando , e

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO  
Loge 74

**AGOSTINO BARIGO.** Isabella Re , e Regina di Spagna avea loro restituito ( sebbene con dolore di tutti i buoni Francesi ) Perpignano colla Contea di Ronciglione , Paese situato alle radici de' Monti Pirrenei , e che impediva agli Eserciti Spagnuoli l'ingresso nel Regno di Francia , al qual oggetto aveva Carlo fatto pace con Massimiliano Re de' Romani , e con Filippo Duca d' Austria , ponendo in dimetianza le passate amarezze , e restituendo a Filippo la sorella Margarita trattenuta fino a que' giorni in Francia , insieme colle Terre del Contado d' Artois ; a riserva delle Fortezze . Era facile da ciò comprendere qual fosse l' impegno del Re per l' acquisto del Regno di Napoli , e facile ezian-  
dio a rilevarsi la scena lugubre , che si preparava all' Italia , che nella devastazione delle sue più dovisioze contrade , nella caduta , e sovver-  
sione delle Città , ne' cambiamenti de' naturali suoi Principi , e nell' effusione del sangue per l' ingresso di gente bellicosissima , veniva ad esser esposta a que' mali , da' quali per gli oculti giudizj di Dio , o per le scelleratezze degli uomini , sogliono essere afflitti gli Stati , ed abbattute le grandezze de' Principi .

Prima di dar movimento all' Esercito , spediti il Re persona espissa a Venezia per ricercare al Senato , se voleva prender parte nelle vicine tur-

tutbolenze, o almeno continuare la buona amicizia colla Corona di Francia, alla qual richiesta fu di ordine pubblico fatto intendere al Re: essere istituto radicato della Repubblica preferire la pace alla guerra, che per tale oggetto desiderava il Senato quiete alla Francia egualmente, che a' Principi dell'Italia, ma che, se fosse ferma deliberazione del Re di portar l'armi nella Provincia, non sarebbe stata la Repubblica diversa da sè medesima, continuando nell' amicizia colla Corona di Francia. Fu creduto non potersi altrimenti rispondere ad un potente Sovrano nell' oscurità delle cose presenti, tanto più, che si penetrava ( come nel dare esecuzione alle grandi deliberazioni si affacciano sovente agli Uomini difficoltà non prevvedute, o non curate nel fissare la massima) che non mancassero mormorazioni alla Corte, nel riflesso alla difficoltà, e lunghezza del viaggio, alla infedeltà degl' Italiani, ed alle frodi di Lodovico Sforza, avanzate da Firenze, e confermate dalla tarda spedizione de' denari promessi; a segno che non solo quelli che sostenevano la contraria opinione, ma eziandio que' medesimi che l' avevano consigliata, tra' quali il Vescovo di San Malò, cominciarono a vacillare, e ad apprendere le conseguenze, che per la vivacità naturale della na-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

zione, e pel desiderio di gloria non avevano  
 AGOSTI prima curate, o provvedute. Non era più costan-  
 NO BAR- te nella risoluzione la volontà del Re, debole per  
 BARIGO Loge 74 natura, e dodato di poca cognizione delle co-  
 se umane, che apprendendo le dubbietà altrui  
 e i pericoli già trascurati, rilasciò gli ordini,  
 perchè non si avanzassero le truppe, confischè  
 molti se ne ritornarono alla Corte, come se  
 fosse cambiato il pensiero di passar all'impresa  
 d'Italia. Ma il Cardinale di San Pietro in  
 Vincola ( strumento principale delle calamità  
 della Provincia ) rappresentò al Re con effica-  
 cia sì grande l'ignominia, a cui veniva a sog-  
 giacere il suo nome, la disapprovazione, che  
 presso tutta la Francia non solo, ma ancora  
 presso le straniere nazioni avrebbero incontrato  
 i di lui consigli di abbandonare in podestà  
 altrui gli Stati che possedeva, per acquietar un  
 florido Regno, e trascurare poi l'impresa,  
 senza che fossero sopraggiunte cagioni valevo-  
 li a disturbarla; che non curando più il Re le  
 lamentazioni, e i presagi, lasciato il Governo  
 del Regno al Duca di Borbone, accompagnato  
 dal fiore della Nobiltà Francese si pose in

Carlo Ottavio Re di Francia giunse in Italia. anno 1494 cammino verso l'Italia per le Montagne di Monginevra, meno difficili di quelle del Mon- sanese, giungendo in Asti nel giorno nono di Settembre, e portando seco nella Provincia,

## LIBRO PRIMO.

71

semento di gravi calamità , discordie perpetue  
tra Principi Italiani che dimenticatisi dell'an-  
tica felicità , aprirono in avvenire l'ingresso  
agli Eserciti di barbare , e feroci nazioni , dal-  
le quali furono lacerate con tragici avvenimen-  
ti le viscere dell'infelice Patria comune .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

Formavano l'Esercito Francese , oltre i due-  
cento Gentiluomini della guardia del Re , mil-  
le seicento uomini d'armi , che cogli Arcieri ,  
secondo l'uso di Francia , ascendevano a sei  
cavalli per ogni lancia , sei mila fanti Svizze-  
ri , sei mila di sua nazione , una metà de' qua-  
li era di Guascogna , milizia più eletta del Re-  
gno . Accresceva vigore all'Esercito non molto  
numeroso , la copia grande delle artiglierie di  
molte non più veduta in Italia , e maneggiate  
con incredibile destrezza egualmente negli asse-  
dj , che nelle azioni di campagna , accomodate  
sopra carri tirati da cavalli ; laddove era costu-  
me in Italia farle trasportare con lento passo da  
bovi , e riuscivano assai tarde nel maneggiarle  
non meno , che nel farle passare a luoghi del  
bisogno .

Erano queste le forze del Re di Francia de-  
stinate all'impresa del Regno di Napoli ; ma  
desiderando in qualunque evento di non aver  
contrarj i Principi della Provincia , spedì al  
Senato Veneziano Filippo Argentonio a parte-

— cipargli il suo arrivo in Italia, e ad esibire al **AGOSTINO BARIGO**. la Repubblica qualunque parte a lei piacesse del Regno, se avesse unito l'armi a quelle di **Doge** **Francia** per ottenerne il possesso, ricercando in caso diverso la continuazione della promessa amicizia, ed incaricando l'Ambasciadore a fermarsi in Venezia per partecipare in prova di sincera corrispondenza di tempo in tempo al Senato i consigli del Re.

All'esposizione dell'Ambasciadore fu creduto di rispondere: essere tali le forze dell'Esercito Francese, che non aveva bisogno di assistenze per giungere al felice fine della Vittoria: che non desiderava parte alcuna del Regno di Napoli, sopra il quale non aveva diritto: che per altro si dichiarava disposta a continuare nella buona amicizia colla Corona di Francia, e a rendere sempre più ferma la reciproca corrispondenza.

Per praticare la maniera medesima d'indifferente contegno, giudicò opportuno il Governo di non dichiarare più oltre il suo sentimento alle richieste che facevano i Fiorentini di consiglio nella risposta, che doveva dare la loro Repubblica al Re, il quale ricercava passaggio amichevole, e sicuro al suo Esercito per quello stato, e del modo, con cui dirigersi nella torbida constituzione delle cose d'Italia,

facendo intendere agli Ambasciatori , essere così varj , ed incerti i casi delle guerre , e così confuso lo stato presente delle cose , che non vi era consiglio umano bastante ad additare il sentiero sicuro , dovendosi piuttosto implorare la vera scorta della Divina assistenza , di quello che procurarla dal parere degli uomini . Fu creduto non convenire diversa risposta nella costituzione oscura delle cose , perchè , qualunque fosse stato il pubblico sentimento , sarebbe certamente giunto a notizia del Re di Francia , e d' Alfonso ; ma non piaceva al Senato la direzione de' Francesi , che favoriti dalla fortuna , ed allettati dallo spavento altri , potevano estendere i pensieri a più vasti disegni .

Stando in attenzione gelosa il Senato degli affari d' Italia , non era men sollecito per i grandi apparati de' Türchi , a' disegni de' quali procurò di far argine coll' allestimento di molte Galere , e colla spedizione in Dalmazia di Antonio Grimani eletto Generale , perchè stasse in osservazione degli andamenti loro , e perchè difendesse gli Stati , ed i sudditi dagl' insulti coll' ombra delle pubbliche insegne . Furono di qualche consolazione al Senato le lettere del Generale Grimani , nelle quali esponeva : che alla comparsa della Veneta Armata

in

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Loge 74

in Dalmazia si fossero presentati alla Carica  
 AGOSTI- Ambasciatori di Clissa, e Scardona per essere  
 NO BAR- ricevuti sotto il Dominio; ma che indirizzan-  
 BARIO. Dosi egli a Corfù rimetteva alla sovrana auto-  
 Doge 74 Crissa, e Scardona rità esaudire le istanze de' supplicanti. Altra  
 vengono alla lieta novella era giunta dal Levante con let-  
 divozione de' Veneziani. Itere di Niccoldò Capello, il quale con sei Ga-  
 lere teneva espurgati i Mari da' Corsari, a  
 E così Nas- cui, mentre si ritrovava nel Porto di Nasso si  
 sso. erano presentati Ambasciatori a nome degli  
 abitanti per essere ricevuti sotto la pubblica  
 protezione, non volendo assoggettarsi a' Ti-  
 ranni dopo la morte di Crispo Signor di quell'  
 Isola, e di altre tre, Irene, Schiro, e Milo,  
 ed eccettata dal Capello la volontaria dedizio-  
 ne de' Popoli, suggerì loro di spedire Amba-  
 sciadori a Venezia per ottenere il pubblico as-  
 senso. Fu decretato alle loro istanze, che fos-  
 sero ricevuti in dedizione i popoli di Nasso;  
 ma non prima, che restassero provveduti di o-  
 nesto alimento i figliuoli, e la madre di Cris-  
 po, avvegnachè fossero i figliuoli di spurj na-  
 tali.

Quanto grati riuscivano al Governo gli ac-  
 quisti, che oltre la dilatazione dello Stato era-  
 no un argomento evidente della riputazione  
 che godeva il pubblico nome, altrettanto ge-  
 loso alla maturità del Senato riusciva l'avam-

zamento del Re di Francia , che visitato a Pa-  
via Giovanni Galeazzo suo fratello Cugino , AGOSTI-  
perchè amendue nati di due sorelle , figliuole NO BAR-  
di Lodovico II. Duca di Savoja , era passato a BARIGO .  
Doge 74.  
Piacenza , non senza grande irritamento con-  
tro Lodovico Governator di Milano imputato  
dalla fama di aver tradito con veleno il nipo-  
te , per assumere oltre l'autorità , il titolo , e  
le insegne di quel Ducato , mostrandosi sdegnato  
il Re contro di lui , quasichè avesse voluto  
farlo staccare dal Regno per fiancheggiare una  
scelleratezza abborrita dagli uomini , e per dar  
empia morte ad un Principe innocente coll'i-  
dea di usurpare lo Stato di Milano . Dissimu-  
lando tuttavia il desiderio della vendetta partì  
da Piacenza , incontrato poco appresso da Lo-  
renzo , e Giovanni de' Medici , che lo persua-  
sero di avvicinarsi a Firenze , assicurandolo del  
pronto concorso del Popolo , che oltre la ve-  
nerazione alla Corona di Francia , nodriva odio  
fierissimo contro Pietro de' Medici , giovane  
inesperto , e che succeduto nell'autorità per la  
riputazione del Padre , teneva la Repubblica  
in apparente libertà ; ma in fatti soggetta alla  
di lui ambizione , ed esposta alle pessime conse-  
guenze de' suoi sregolati consigli . Accettata  
dal Re la proposizione , deliberò di tenere il  
cammino che per la Toscana , e Territorio di

Ro-

Roma conduce direttamente a Napoli, in vece  
AGOSTI di quello, che per la Romagna, e per la Mar-  
NO BAR-  
BARIGO. ca oltre il fiume del Tronto va nell' Abruz-  
Doge 74 zo, e passato l' Appennino per le montagne di  
Parma, in luogo di prendere la via di Bolo-  
gna si portò a Pontremoli, terra posta alle ra-  
dici dell' Appennino al fiume della Magra; ed  
avanzandosi la Vanguardia diretta da Giliberto  
di Mompensieri della famiglia di Borbone, nel-  
la Lovignana, vennero colà ad unirsi gli Sviz-  
zeri, ch'erano stati alla difesa di Genova com-  
battuta senza frutto dall' armi del Re di Na-  
poli, e giunsero eziandio le Artiglierie capi-  
tate per mare alle Specie. Con queste forze  
fu preso, e saccheggiato Finizano, Castello  
de' Fiorentini, dove a terrore degl' Italiani  
furono tagliati a pezzi tutti i soldati del Pre-  
sidio, e colla stessa facilità fu ottenuta Sere-  
zana, e Sarezanelio, Piazze, che per la situa-  
zione, e per la fortezza potevano far lunga  
difesa, e tenere a bada per qualche tempo l'  
armi Francesi.

Si era Pietro de Medici contro l'universale  
opinione de' Cittadini dimostrato lontano dal  
voler accogliere nello Stato di Firenze il Re  
di Francia con amichevoli trattamenti, per la  
propensione, ch' egli nutriva verso il Re di  
Napoli; ma vedendo contro di lui concitato lo

fdegno del Popolo , con peggior consiglio , nella lusinga di ottenere dal Re di Francia , quanto in poco dissimile congiuntura era riuscito al Padre suo di ottenere dal Re di Napoli , deliberò presentarsi al Re offerendo a di lui disposizione qualunque cosa della Repubblica , ed assentendo di consegnargli le più forti Piazze , ed in oltre Pisa , e Livorno con istupore de' Francesi medesimi , che si sarebbero appagati di condizioni più ragionevoli , sebbene con promessa del Re di restituirlle dopo l'intiero acquisto del Regno di Napoli ; ma che ridotte in di lui podestà difficilmente potevafi discernere quanto avesse a succedere ne' tempi avvenire .

In tale confusione di cose deliberò il Re di entrare in Firenze con ispavento universale degli abitanti , dalla qual Città , dopo aver ottenuto nuove condizioni adattate più alla infelicità dello stato presente , che alla dignità di quella Repubblica , passò a Siena , dove lasciato forte Presidio di soldati Francesi s'indirizzò verso Roma ; entrando armato nella Città per la Porta di Santa Maria del Popolo , con terrore del medesimo Pontefice , dopo aver occupato senza contrasto Cività Vecchia , Cornetto , e quasi tutto il territorio di Roma , spedindo una parte delle sue genti nel Regno di Napoli .

Re Carlo  
entra in Fi-  
renze , poi  
in Roma .

A vi-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO-  
Doge 74.

**AGOSTI-** A vista delle insegnè Francesi si rassegnò all'  
**NO BAR-** ubbidienza del Re l'Aquila; e quasi tutto l'  
**BARIGO.** Abruzzo, con tumulto sì grande nelle altre  
Doge 74. parti del Regno, che sollevatisi gli antichi fau-  
tori della fazione Angioina, fu costretto Al-  
fonso cedere al proprio destino, e lasciato il  
Regno a Ferdinando, Principe di retta inten-  
zione, e non discaro al Popolo; imbarcate le  
migliori suppelletili sopra quattro Galere, de-  
liberò di salvarsi a Marsala nella Sicilia.

**Regno di**  
**Napoli in po-**  
**ter de' Fran-**  
**c. si.** A misura che si avanzava l'Esercito France-  
se cadevano in di lui podestà le Piazze del  
Regno, restando espugnate con ferocia, e ta-  
gliati a pezzi i soldati, e gli abitanti di quel-  
le che osavano resistere, di modo che espugna-  
te, e ricevute alla divozione le Città più fa-  
mose, nè diversamente facendo la capitale di  
Napoli, per non giungere in mano a' nemici  
s' imbarcò Ferdinando sopra squadra di Galere,  
passando in Ischia, o sia Enaria, Isola trenta  
miglia distante dal Regno, lasciando di questo  
libero il Dominio alla fortuna, ed all'armi del  
Re di Francia.

La fama delle Vittorie, che riempiva di ter-  
rore i vicini paesi, era passata a diffondere l'  
apprensione ne' Turchi, per aver dichiarato più  
volte il Re Carlo, che occupato il Regno di  
Napoli era sua intenzione di portar l'atmi nel

Paese Ottomano , alla qual disseminazione i AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.  
Turchi che abitavano nell' Albania , nella Ma-  
cedonia , e nell' Epiro abbandonavano le abita-  
zioni , ricoverandosi nelle Piazze interne , e  
giunsero lettere al Senato del General Grima-  
ni , nelle quali esponeva , che navigando lungo  
le spiagge della Grecia , nel timore , che quel-  
la fosse l' Armata Francese , avevano i Turchi  
lasciato in abbandono le Fortezze , cosicchè se  
si fossero lasciate vedere in que' Mari le inse-  
gne del Re di Francia , potevano forse coglie-  
re gli effetti del terrore de' Barbari . Non era  
solamente impresso lo spavento ne' Popoli ; ma  
eziandio ne' principali del Governo , e nel me-  
desimo Bajazet , che alla notizia di essere il  
Re entrato vittorioso in Firenze , aveva ordi-  
nato l' allestimento sollecito delle vecchie Ga-  
lere , affrettava il lavoro di nuovi legni , e con  
risoluto preцetto aveva imposto alle milizie tut-  
te a piedi , e a cavallo , che si tenessero pronte  
ad accorrere dove le chiamasse il sovrano co-  
mando .

Ma più che altri le prosperità de' Francesi  
colpivano gli animi de' Principi Italiani , e Lo-  
dovico , che con impegno sì grande li aveva  
chiamati a passar i Monti , nella speranza che  
dovessero incontrare opposizioni maggiori , e  
così colla sponda delle forze loro stabilirsi nel

pos-

possezzo del Ducato di Milano , e sfogar l'odio  
**AGOSTI-** che nodriva contro il Re di Napoli ; al pre-  
**NO BAR-** sente che li vedeva vittoriosi, e terribili a tut-  
**BARIGA.**  
**Doge 74.** ta l'Italia , cominciava a dubitare della sicu-  
rezza propria , e dello Stato di Milano , l'ac-  
quisto del quale non sarebbe riuscito al Re più  
difficile di quello gli era stato farsi Signore del  
Regno di Napoli . Pentito perciò della prima  
risoluzione , rivolgeva nell'animo nuovi consi-  
gli per allontanarlo dalla Provincia , ed i Ve-  
neziani , che fin allora si erano fatti conoscere  
indifferenti nel procedere , e nel trattare ap-  
prendevano i pericoli dello Stato loro di Ter-  
ra Ferma , tanto più , che appariva assai di-  
verso dal primo il contegno presente del Re ,  
che refo superbo per le Vittorie , dimostrava  
di non curarsi dell'amicizia di alcun Principe ,  
dichiarando anzi pubblicamente , che quelli che  
avevano dimostrato poco piacere della sua ve-  
nuta in Italia , si farebbero ben presto pentiti  
del mal animo loro , e del dispiacere , che si  
fosse impadronito del Regno di Napoli , trat-  
tando con asprezza gli Ambasciatori Antonio  
Loredano , e Domenico Trevisano spediti dal  
Senato per onorarlo , ed accompagnarlo nel  
viaggio .

Era eguale la gelosia di Massimiliano Re de'  
Romani , di Ferdinando , e d'Isabella Re , e

Re-

Regina di Spagna , che avendo conchiuso pace AGOSTI-  
 col Re di Francia per i vantaggi loro esibiti , NO BAR-  
 lo vedevano mal volentieri vittorioso , e terri- BARIGO.  
 bile a tutti i Principi ; ma avendo i Re di Doge 74.  
 Spagna inserito ne' trattati clausule tali , che  
 potevano rendere oneste le risoluzioni , per ef-  
 farsi tenuti in libertà di assistere la Chiesa ,  
 allorchè risentisse pregiudizj da' movimenti del  
 Re di Francia , meditavano cose nuove , e d'  
 impedirgli il corso delle Vittorie , prima che  
 giungesse a grado tale di possanza di non te-  
 mere le forze altrui .

Giungevano però con orrore più che ad ogn'  
 altro al Pontefice le felicità de' Francesi , che  
 consapevole a sè medesimo dell' arti praticate  
 per occupare la Santa Sede , e dell' odio che  
 gli portavano tutti i buoni Cattolici , temeva ,  
 che il Re l' obbligasse a ritirarsi dal Pontifica-  
 to per promovere altro soggetto di vita esem-  
 plare , lasciandosi pubblicamente intendere ,  
 che se il Re avesse deliberato di ritornarsene  
 a Roma , si sarebbe egli ritirato in Venezia , o  
 in altre lontane parti per non vederlo .

Per le fluttuazioni de' Principi dirette però  
 tutte al medesimo fine , non fu difficile deve-  
 nire unitamente ad una risoluta deliberazione , Lega tra  
 perchè convenendo in Venezia gli Ambascia- Principi con-  
 tori , fu in brev' ora stabilita la Lega tra il anno 1496 tro i Fran-  
cesi .

Pontefice, i Re de' Romani, il Re di Spagna, i Veneziani, e Lodovico Sforza, pubbli-  
**AGOSTI-**  
**NO BAR-**  
**BARIGO.** cando la confederazione diretta a difesa reci-  
**Doge 74.** proca degli Stati de' Principi contraenti; ma  
negli articoli segreti fu dichiarato, che le gen-  
ti Spagnuole avessero ad assistere Ferdinando  
per recuperare il Regno di Napoli. Che i Ve-  
neziani assaltassero coll' Armata navale le co-  
ste, e Piazze marittime di quel Regno. Che  
il Duca di Milano tentasse l'acquisto d' Asti  
per impedire i soccorsi della Francia, e che al  
Re de' Romani, ed a quello di Spagna fosse  
da' Confederati contribuita certa somma di de-  
naro per muover la guerra a' confini del Re-  
gno di Francia.

Stabilita da' Principi la grande unione, e  
ripartite con giuste misure le forze, ed il nu-  
mero delle genti, fu per verità maravigliosa la  
segretezza, con che restò maneggiato l'affare,  
che sebbene passato a notizia di tanti Amba-  
sciatori, e di tutto il Senato, non trapelò  
tuttavia il trattato all'Ambasciadore del Re di  
Francia dimorante in Venezia, che chiamato  
nel dì seguente al Collegio, e dichiaratagli la  
risoluzione de' Principi di unirsi in Alleanza a  
difesa de' propri Stati, rimase così sorpreso,  
che mancandogli il consiglio, e la voce, dopo  
qualche tempo ricercò, se sarebbe impedito al

suo

suo Re di ritornarsene in Francia , al che rispose il Doge , poter egli partirsene liberamente , se risolvesse partire amico , nel qual caso non avrebbe di che desiderare nelle dimostrazioni di benevolenza , ed estimazione verso la Real sua persona .

AGOSTINO BARBARIGO.  
Doge 74.

Dopo tal passo di convenienza verso Principe sì grande , applicarono i Collegati ad ammassare l' Esercito , spedindo i Veneziani a difesa del Capo della Chiesa dagl' insulti de' Francesi cinquecento Cavalli leggieri , e mille Fanti a Roma , dove ordinarono a Girolamo Giorgio Ambasciadore , che col pubblico soldo ne arrolasse altri mille nella Città , sollecitando Lodovico Sforza , perchè ne facesse passare a quella parte altrettanti a piedi , e a cavallo .

Eguale alla sollecitudine degli Alleati di unire le forze era il desiderio del Re di Francia di uscire dal Regno di Napoli , e dall'Italia , poichè riflettendo essere riposte le più sicure speranze di salute nella celerità , conosceva poter essergli combattuta la deliberazione da difficoltà quasi insuperabili pel numero de' nemici congiurati a suoi danni . Se avesse condotto seco il nervo maggiore delle Truppe , lasciava esposto il Regno di Napoli all' incostanza de' Popoli , ed alle invasioni di Ferdinando , e degli Alleati ; ma partendo con po-

che genti era evidente il pericolo di sacrifica-  
AGOSTI- re la Maestà del Re Cristianissimo, e l'Eser-  
NO BAR-  
BARIGO. cito alle insidie , ed all'armi degl' Italiani ,  
Doge 74. de' quali si udivano in ogni parte grandi ap-  
parati , e strepitosi movimenti . Dovendosi tut-  
tavia prender consiglio , fu determinato ciò che  
per lo più è solito deliberarsi ne' casi difficili ,  
di prendere cioè la via di mezzo , e lasciando  
a difesa del Regno le genti Svizzere , ed una  
parte delle Francesi , ottocento lancie della  
medesima Nazione , e cinquecento uomini d'ar-  
mi Italiani , si accinse al viaggio nel giorno  
vigesimo di Maggio , dopo aver ricevuto con  
solelle pompa le insegne Reali nella Catte-  
drale secondo il costume del Re di Napoli.

Alla sola fama che partisse il Re comincia-  
rono a suscitarfi cambiamenti e novità a segno ,  
che nel giorno medesimo , in cui uscì Carlo  
dal Regno di Napoli , era sbarcato in Calabria  
Ferdinando colle genti Spagnuole , che fu in-  
contrato con giubilo dagli abitanti annojati  
ormai del Dominio Francese , ed innalzando  
la Città di Regio le insegne del naturale So-  
vrano . Fu eziandio scoperta l' Armata Vene-  
ziana alle spiagge della Puglia diretta dal Ge-  
nerale Grimani , e conservandosi tuttavia per  
Ferdinando le Isole d' Ischia , e Lipari , Ter-  
ranuova nella Calabria , Brindesi , Gallipoli ,

la Manzia , e la Turpia , era facile a credersi  
che per l'incostanza de' Popoli , e per la de-  
bolezza delle forze Francesi potessero in brev'  
ora esser soggette le cose a' sensibili cambia-  
menti .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO .

Doge 74.

Non erano però tali riflessi bastanti a rallen-  
tare il viaggio del Re , che sollecitava il cam-  
mino verso Roma , ansioso di rendersi benevo-  
lo l'animo del Pontefice , giudicandolo per  
principale fondamento a conservare gli acquisti  
nella Provincia . Ma il Papa ingombrato da  
grande apprensione , non badando agl'inviti del  
Re , era partito da Roma col Collegio de'Car-  
dinali , e passato ad Orvieto , e di là a Peru-  
gia per gli avvisi , che il Re fosse arrivato a  
Viterbo , con intenzione , se si fossero avanzati  
i Francesi a quella parte , di portarsi in Anco-  
na , e di là per Mare in luogo di sicurezza .

Deluso il Re di Francia dalle speranze di  
farsi amico il Pontefice era passato a Siena ,  
non senza dolore de' Capitani , fermandosi in  
quella Città per sei giorni , tempo assai oppor-  
tuno per prevenire i grandi apparati , che in  
ogni parte si facevano da' Principi confedera-  
ti . Ammassavano i Veneziani senza riguardo  
a profusion d'oro , fanti , e cavalli , si dichia-  
rava Lodovico Sforza , reso superbo per le for-  
ze proprie , e degli Alleati di attaccare la Città

—tā di Asti , ma l' Orleans , che si ritrovava a  
AGOSTI- difesa della Piazza , poco curando le di lui va-  
NO BAR-  
BARIGO. ne esagerazioni , uscito con buona parte del  
Doge <sup>74.</sup> Presidio aveva occupato Novarra , presentan-  
dosi poi dopo sotto Vigevano con terrore sì  
grande de' soldati , che piegavano ad abbando-  
nare la Terra per ridursi oltre il Tesino , e  
Lodovico cominciava ormai a temere delle co-  
se proprie , se giunte opportunamente all' Eser-  
cito molte genti de' Veneziani , e grosso cor-  
po degli Stradiotti , non avesse l' Orleans credu-  
to fano consiglio ritirarsi a Novarra , alla qual  
Piazza , in distanza di un miglio in circa , si era  
avanzato l' Esercito Milanese per impedire a'  
Francesi l' unione delle loro forze .

Guidava l' antiguardia dell' Esercito Francese  
il Maresciallo di Gies , che ricevuta in cam-  
mino alla divozione la Terra di Pontremoli  
( sebbene dagli Svizzeri contro la data fede fac-  
cheggiata , e tagliato a pezzi il presidio ) si era  
accampato a Fornovo , dal qual luogo spedì un  
Trombetteta nel campo degli Alleati per diman-  
dere libero passo al Re , che disegnava ritor-  
inarsene in Francia .

L' Esercito Italiano stava aquartierato nel  
Territorio di Parma , numerando sotto le in-  
segne due mille cinquecento uomini di armi ,  
otto mille fanti , e più di due mille cavalli leg-  
gie-

gieri per la maggior parte Albanesi e Greci  
fatti passare in Italia da Veneziani , de' quali AGOSTI-  
era composta la maggior parte delle Truppe ; NO BAR-  
imperocchè le milizie Milanesi s'impiegavano BARIGO .  
sotto Navarra in numero assai minore del con-  
certato . Erano le genti Veneziane comandate  
da molti condottieri di chiaro nome , tenendo  
il titolo di Governatore Generale Francesco  
Gonzaga Marchese di Mantova giovane di età ,  
ma di grande animo , ed ansioso di gloria , ed  
avevano la carica di Provveditori in Campo  
Luca Pisani , e Melchiore Trevisano . Delle  
milizie Sforzesche era direttore il Conte di  
Gajazzo figliuolo di Roberto Sanseverino , Ca-  
pitano più cauto , che di coraggio , tra quali  
consigliata la risposta , che aveva a darsi a'  
Francesi , erano assai diverse le opinioni , cre-  
dendo alcuni cosa molto pericolosa opporsi ad  
un Esercito vittorioso , e ridotto in necessità di  
avanzar cammino , potendo la disperazione pro-  
durre strani , e non pensati avvenimenti . Che  
la milizia Italiana assuefatta piuttosto a far pom-  
pa nelle battaglie cogli esercizj nella militar  
disciplina , che a decidere con effusione di san-  
gue l'esito di una giornata , avrebbe con diffi-  
coltà resistito ad un Esercito di bellicosa nazio-  
ne , rinvigorito dalla presenza del Re , e sprezzante  
di aver a fronte nemici , che sin ad ora

aveva vinti , e fugati col solo nome . Efferſi ot-  
AGOSTI- tenuto premio bastante dalla richiesta di un Re  
NO BAR- BARIKO. di Francia , che anelava in figura di fuggitivo  
Doge 74. restituirsì oltre i monti , lasciando all' arbitrio  
della fortuna il destino del Regno di Napoli  
poc' anzi acquistato ; e finalmente , che doven-  
dosi preferire il frutto della vittoria al rischio  
delle battaglie , era ſtato conſiglio uniforme de'  
Principi collegati preſervare l'Italia dalla mi-  
nacciata fervitù , non combattere per vana o-  
ſtentazione l'Eſercito del Re di Francia .

Il conſiglio cauto , e che poneva ſenza fan-  
gue in ſicurezza lo ſtato delle coſe , era com-  
battuto con ſpeciofe ragioni da alcuni , che  
non bene miſuravano le conſequenze , venendo  
fiancheggiata la loro opinione dall'Ambaſcia-  
dore del Re di Spagna , e che lontani eſſendo  
co' proprij Stati da' pericoli , non apprendevano  
gli effetti di un felice , o ſinistro evento .

Non poterſi , dicevan queſti , ſenza nota d'  
infamia a tutta la milizia Italiana , laſciar pa-  
ſare liberamente ſotto gli occhi di un Campo  
che teneva le inſegne de' Principi collegati ,  
un Eſercito affai minore , che cercava cogli u-  
fizj non colla ſpada aprirſi la via alla ſalute ,  
dopo aver bruttate con barbara crudeltà le più  
nobili parti della Provincia . Non liberarſi l'I-  
talia da' pericoli ſe foſſero uſciti ſalvi i Fran-  
cesi ;

cesi ; ma dover bensì comparire di qua dà' mon-  
ti nuovi Eserciti per istrignere maggiormente le  
catene alla Provincia , il di cui possesso riusci-  
va loro così opportuno per effettuare i vasti di-  
segni . Qual occasione più favorevole aver ad  
attendersi dalla fortuna per illustrare l'armi I-  
taliane contro le nazioni straniere , che di po-  
ter combattere un Re fuggitivo con poche  
truppe , d'indole bensì feroci ; ma consumate  
prima dalla sollecitudine delle marchie , e dall'  
asprezza de' gioghi dell'Appennino , donando  
in tal maniera all' Italia lunga , e sicura tran-  
quillità per l'aborrimento che avrebbe preso  
la nazione Francese alle guerre oltre i monti ,  
a vista delle reliquie disperse dell'Esercito co-  
tanto temuto . Prevalendo però il consiglio di  
resistere a' Francesi , fu data al Trombettta ri-  
sposta dubbia ; ma in vece di attaccare la  
vanguardia prima , che giungessero l' altre gen-  
ti , fu dato tempo al Re di alloggiare nel di-  
seguente col rimanente delle Truppe nel forte  
sito di Fornovo , dove vedendo di non essere  
da' nemici insultato fece avanzare l'Esercito ,  
nella ferma opinione , per la facilità delle ot-  
tenute Vittorie , che non ardissero gl' Italiani  
di far fronte alle insegne Reali . Scendendo  
poco appresso dalla Montagna , ed affacciandosi  
a vista de' Capitani , e de' soldati il gran trā-  
to

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO .

Loge 74.

to di Tende nemiche, che distese secondo l'uso  
 AGOSTI- degl' Italiani in larga pianura ingombravano un  
 NO BAR- grande spazio di terreno, cominciò ognuno ad  
 BARIGO. Duge 74 apprendere i pericoli a segno , che fece il Re  
 col mezzo di Filippo Argentonio , ch' era sta-  
 to Ambasciadore a Venezia , introdurre tratta-  
 ti co' Provveditori Pisani , e Trevisano ; ma  
Battaglia al Faro. pentito poco dopo , o per non dimostrar timo-  
 re , o per penuria di vettovaglie deliberò di  
 non attendere gli effetti dell' incamminato ra-  
 gionamento .

Il Fiume , o Torrente Taro , che avendo l' origine dall' Appennino', dopo corso alquanto spazio in piccola Valle ristretta da due Colline , si distende nelle pianure della Lombardia fino al Pò , separava gli Eserciti , non più distanti che tre miglia l' uno dall' altro , stando i Collegati alla parte destra delle Colline per non lasciare a' Francesi la facoltà di volgersi a Parma , e per impedir loro l' avanzamento se avessero tentato ridursi nell' Astigiano .

Stava accampato il Re in poca distanza dall' opposta riva ; ma con incomodo delle genti per le scorrerie degli Stradiotti , che insultando in ogni parte l' Esercito facevano di tratto in tratto qualche testa , di modo che convenne a' soldati vegliare tutta la notte sull' armi .

Allo spuntar dell' alba del giorno sexto di Mag-

Maggio ordinò il Re, che si movesse l'Esercito ; ma perchè dubitavano i Capitani, che l'empito de' nemici cadesse sopra la vanguardia, che doveva prima valicare il fiume a scorta dell' Artiglierie , fecero passare a quella alre trecento cinquanta lancie Francesi , cento di Giovanni Giacopo Triulzio , e tre mila Svizzeri , aggiungendovi trecento Arcieri delle guardie del Re , ed un corpo di Balestrieri con molti fanti. Seguitava a questi la battaglia , in cui v'era la persona medesima del Re , e appresso di lui numero grande di Nobiltà Francese sotto il comando di Monsieur della Tramoglia Capitano de' più provetti della Francia . Conduceva il Conte di Fois la retroguardia , dietro la quale seguitavano i carriaggi , e bagagli lasciati a caso , o ad arte senza certa custodia , a vista de' quali movimenti si pose in armi tutto il campo Italiano , e contro l'espetrazione de' Francesi valicato il fiume alla parte inferiore , attaccò il Marchese di Mantova la retroguardia de' nemici , con seicento uomini d'armi , con grosso numero di Stradiotti , e cavalli leggieri , e con cinque mila fanti , lasciando sopra l'opposta riva Antonio da Monte Feltro con grosso squadrone di genti , perchè si trasferisse oltre il fiume quando fosse chiamato in ajuto , ed ordinando , che un cor-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

po di cavalli leggieri investisse per fianco i  
AGOSTI- nemici, e che il restante degli Stradiotti passas-  
NO BAR-  
BARIO. sasse il fiume a Fornovo per assaltare i car-  
Doge 74. riaggi. Più per divertire il nemico, che per  
speranza di coglier vantaggi si era spinto il  
Conte di Gajazzo con quattrocento uomini di  
armi, e due mila fanti ad assaltar la vanguar-  
dia, e fermatosi a quella parte Annibale Ben-  
tivoglio con duecento uomini di armi per ac-  
correre dove ricercasse il bisogno, era restato  
altro corpo di mille fanti con due grosse com-  
pagnie di genti d'armi a guardia degli allog-  
giamenti.

Attaccata la retroguardia Francese da nume-  
ro sì grande di genti poteva in brev' ora ri-  
maner disfatta pel valore del Marchese di  
Mantova, e de' soldati incoraggiti dal di lui  
esempio, e già cominciava a piegare, se ac-  
correndo il Re con grosso squadrone di nobil-  
tà non avesse dato vigore a' suoi per resistere  
agli urti degl' Italiani. Fu tuttavia così rifo-  
luto l'empito di questi, che rotte le Lancie,  
con morte scambievole di uomini, e di cavalli  
s'azzuffarono colle mazze ferrate, colle spa-  
de, e con ogni altra sorta di armi corte; ma  
investiti i Francesi in più parti, ritornarono a  
piegare con grave rischio del medesimo Re,  
appresso il quale fu fatto prigione il Bastardo

di

di Borbone; e sperando il Marchese di Mantova di far lo stesso nella persona del Re, tentava ad ogni sforzo di accostarsegli, mentre si andava egli difendendo più per la ferocia del Cavallo, che per l'ajuto de' suoi per la maggior parte morti, e dissipati. Vedendosi Carlo ridotto all'estreme speranze, fece prima voto di visitare le due Chiese dedicate a San Dionigi, e San Martino nel Regno di Francia, se gli fosse riuscito uscir dal pericolo, dandosi poi a combattere sopra il potere, e le forze della debile sua compleSSIONE.

Divulgata l'infelice condizione del Re correvano a schiere i Francesi; veneratori per istinto della Reale persona, a coprirlo colla propria vita, e giunto il corpo intiero della battaglia che aveva voltato la facia nella confusione de' fuggitivi, urtò furiosamente per fianco gl'Italiani, obbligandoli a rimettere del primo vigore, che si rallentò sempre più per la morte di Rodolfo Gonzaga Zio del Marchese ferito di pugnalata nella faccia, mentre per mala sorte aveva alzato l'elmetto. Tra i vari accidenti, e tra gli spettacoli delle morti, e del sangue combatteva tuttavia l'una parte e l'altra con incredibile valore, avevano i Francesi sotto gli occhi la persona del Re, ed erano infiammati gl'Italiani dalla felicità del primo in-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO:  
Doge 74

incontro, e dal valore del Marchese di Man-  
AGOSTI- tova, che dava prove di esimia virtù, ed ecci-  
NO BAR- tava coll'esempio gli altri ad illustrare la nazio-  
BARIGO. ne con chiara vittoria. Come però in tutte le  
Doge 74. azioni umane la parte maggiore de' buoni, o  
finistri avvenimenti dipende dalla fortuna, così  
ne' fatti di armi distinta s'è fatta sempre co-  
noscere la sua podestà; imperochè un ordine  
non bene inteso, la voce timorosa d'un solda-  
to, ed altri strani accidenti hanno potuto to-  
gliere la vittoria ad una delle parti, e donarla  
all'altra. In fatti mentre secondava la fortuna  
gli sforzi degl' Italiani, andò a poco a poco  
cambiando faccia per l'avidità degli Stradiotti,  
che superati i nemici destinati a guardia del  
bagaglio, si diedero a depredare, e a condur-  
re oltre il Fiume cavalli, muli, tende, e vet-  
tovaglie; esempio, che seguitato da molti del  
Campo, in vece di combattere si fecero com-  
pagni delle rapine, togliendo agl' Italiani le  
speranze di segnalata vittoria. Non mancava  
tuttavia il Marchese di Mantova di combatte-  
re con disperato valore, risoluto o di morire,  
o di vincere; ma non staccandosi dal posto il  
Monte Feltro per la morte di Rodolfo, che  
aveva la cura di dargli il segno, furono co-  
stretti gl' Italiani a piegare, e poi pensare a  
salvarsi oltre il Fiume, in cui molti perirono  
sem-

sempre incalzati da' Francesi , facendo lo stesso ~~il Conte di Gajazzo per non poter sostenere l'empito della vanguardia nemica , e sarebbe stata peggiora la condizione , degl'Italiani , se il Maresciallo di Gies , vedendo sopra l'opposta riva oltre lo squadrone del Conte , ordinato in battaglia un colonello di uomini d'armi , non avesse vietato a' soldati di trapassar oltre il Fiume ; giovando non poco ad allontanare gli estremi mali la vigilanza del Marchese , che riordinate coll'autorità le Truppe , e fatti ritornare alle insegne molti soldati che per salvare la vita , e la preda avevano preso la strada , per cui si va da Piacenza a Parma , restituì vigore , e coraggio all'Esercito .~~

Riunitosi il Re alla vanguardia consigliò co' Capitani , se avessero ad inseguirsi i nemici oltre il Fiume ; ma la difficoltà del passaggio , e la stanchezza delle genti suggerirono alla maggior parte la necessità di alloggiarle , ritirandosi alla Villa del Medesano sulla Collina , distante per un miglio dal luogo della battaglia , formandosi in quel sito il Campo , ma senza divisione , senza tende , senza bagaglio per esser questo caduto in mano a nemici , bensì con grande spavento di essere attaccati nella notte dagli Stradiotti , de' quali apprendevano il valore , e la mirabile celerità . Nel fiero conflitto , che

non

AGOSTI-  
NO BAR-  
ARIGO.

Doge 74.

non durò per maggior spazio di un' ora morirono mille cinquecento uomini alla parte degl' Italiani, tra i quali Rodolfo Gonzaga, e Rannuccio Farnese Condottiero de' Veneziani; mille in circa perirono de' Francesi, e molti furono fatti prigionieri, riuscendo cosa osservabile, che degl' Italiani, nè pur uno cadesse vivo in poter de' nemici.

Si appropriarono amendue le parti l'onore della Vittoria; gli uni per aver predato il bagaglio, e le tende del medesimo Re, ed i Francesi per aver obbligato gl' Italiani a salvarsi oltre il fiume con numero maggiore de' morti, ma fu la questione decisa dal ritiro frettoloso de' Francesi che avanti l'alba levarono il Campo senza strepito de' militari stromenti, e senza essere inseguiti da' nemici per l'es crescenza delle acque; spingendo dopo molti tentativi il Gonzaga seicento Stradiotti con grave pericolo oltre il fiume, da' quali raggiunti per la loro velocità i Francesi, fecero molte teste, incomodarono la marcia, e riferirono al loro ritorno di aver veduto le campagne sparse di cadaveri, indizio evidente, che il danno de' nemici fosse stato maggiore di quello si era supposto. Dopo lo spazio di sette giorni impiegati in sollecito cammino, era giunto il Re in Asti colle milizie affaticate per i patimenti del viaggio,

glo, e per deficienza di vettovaglie, dove con severo editto esiliò dalle Province soggette alla Corona di Francia i Veneziani, i Genovesi, e i Milanesi, con rigorose pene a chiunque avesse loro dato ricetto, di modo che furono costretti ad uscire dal Regno molti delle Nazioni per fuggire il furore del Popolo, irritato dal sinistro successo delle imprese d'Italia.

AGOSTINO BARBARIGO.  
Doge 74.

Servivano questi sfoghi di sfegno più a dinotare l'irritamento del Re di Francia, che a frenare la rovinosa costituzione delle sue armi in Italia, dove unitosi gli Alleati all'Esercito Milanese, era già stabilito l'attacco di Novarra, mancante per inavvertenza di munizioni, e di vettovaglie, e battute le strade dalla numerosa Cavalleria degli Stradiotti, impedita la via a' soccorsi, renitenti i Popoli della Francia ad arrolarsi alle insegne per orrore del perduto Esercito, e della fuga del Re, chiedeva invano l'Orleans soccorsi, e senza frutto erano rilasciati ordini alla Regina, ed a' Magistrati del Regno per la spedizione di nuove Truppe in Italia.

Con aspetto non migliore camminavano gli affari de' Francesi nell'altre parti d'Italia: incendiata da' Genovesi la loro Armata, fuggite per la via de' Monti in Val di Polfevera le Truppe terrestri acquartierate nella riviera

Orientale fino in Val di Bisagno, ed a' Borghi  
AGOSTI- di Genova, e con difficoltà indirizzatesi verso  
NO BAR- il Piemonte, restituite alla divozione di Fer-  
Doge 74. dinando la costa di Melfi, e la Cava, e fatte  
uscire con poca considerazione dal Duca di  
Mompensieri le Truppe della Capitale di Na-  
poli per infestare Ferdinando, ch'era sbarcato  
alla Maddalena un miglio in circa distante dal-  
la Città, si era sollevato il numeroso Popolo,  
e chiamato il nome del naturale Sovrano, si  
erano ritirati i Francesi a difesa del Castelnuo-  
vo. Alla caduta della Città Capitale susseguìto  
la volontaria dedizione di Capua, di Anversa,  
della Rocca di Mondragone, e di altre Terre  
e luoghi vicini, e se il Popolo di Gaeta con  
più cuore che forze tentando di restituirsì al  
dominio degli Arragonesi, fu con orrida stra-  
ge de' Francesi dissipato, ed ucciso; fu ezian-  
dio cagione, perchè si alienassero dalla loro  
ubbidienza più Piazze, e si concepisse da' Po-  
poli grande avversione al nome della Nazione  
Francesa.

La serie continuata di notizie infauste, i  
pericoli dell' Orleans sempre più ristretto in  
Novarra, e sopra tutto i segreti concerti degli  
Svizzeri, che ridotti a grosso numero nel  
Campo, per difetto di paghe macchinavano di  
assicurarsi della persona del Re per ottenere

la soddisfazione de' loro avanzi, indussero Car-  
lo a sollecitare l'accordo con Lodovico, svol-  
gendosi da' pericoli degli Svizzeri con larghi do-  
ni a' Capitani, e con licenziare dal servizio i  
soldati con una paga, prendendo pretesto dalla  
tardanza del loro arrivo all' Esercito.

Concorrendo nel medesimo oggetto il Duca  
di Milano per sollevarsi da' dispendj, e per  
allontanare dall'Italia i Francesi, fu con faci-  
lità stipulata la pace colla restituzione di No-  
varra, coll'obbligazione del Re di pagare al  
Duca porzione del denaro da esso avuto ad  
imprestito, coll'impegno di Lodovico di proc-  
curare la restituzione delle Navi Francesi oc-  
cupate nel Porto di Rapalli, e di ricevere in  
grazia il Triulzio, promettendo in oltre di  
non dar ajuto a Ferdinando, e di lasciare al  
Re piena facoltà di allestire qualunque Arma-  
ta ne' Littorali, e Porti del Genovesato. Per  
osservanza de' patti, in luogo di ostaggi, do-  
veva essere consegnata in mano di Ercole Du-  
ca di Ferrara la Rocca di Genova, perchè do-  
vesse egli tenerla per due anni a nome del Re  
di Francia. Invitati più volte i Veneziani da-  
gli Ambasciatori del Re egualmente che da  
Lodovico ad entrar nell'accordo, fu creduto  
opportuno dal Senato rispondere. Che la re-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

*Loge 74.*

Pace del Re  
di Francia  
col Duca di  
Milano.

~~AGOSTI-~~ pubblica non si sarebbe discostata da quanto  
~~NO BAR-~~ fosse stabilito da' suoi Alleati , praticando tali  
~~BARIGO.~~ concetti per non obbligarsi a nuove confedera-  
Doge 74. zioni col Duca di Milano , la di cui fede ave-  
va fondamento di giudicare sospetta .

La direzione de' Veneziani riusciva assai mo-  
lestia a Lodovico : si doleva , che il Senato po-  
co curasse la di lui salute , e del Ducato di  
Milano , rimproverava i pubblici consigli , co-  
me sagaci e poco sinceri , e finalmente , o per  
pretesto di gelosia , o per l'indole propria in-  
clinata alle frodi ordinò , che fossero muniti  
di grossi corpi di genti i passi tutti de' fiumi ,  
ed allontanate le barche , per togliere la facol-  
tà all'Esercito Veneziano di partire senza il  
suo assenso .

Penetrata da' Provveditori Veneziani la fro-  
de di Lodovico , cominciarono a riflettere alla  
condizione infelice delle pubbliche forze cir-  
condate dall'armi insidiose di un perfido nem-  
ico , che sotto manto di amicizia tentava di-  
struggere quell'Esercito , in cui poteva dirsi  
fosse riposta la pubblica gloria , e le speranze  
di conservare lo Stato di Terra ferma . Con-  
sideravano la qualità del Paese impedito da'  
fiumi , co' passi occupati , e fortemente muni-  
ti , senza il bisognevole di barche per gettar-

pon-

ponti; rendendosi quasi inutile aprirsi la via AGOSTI-  
 colla spada. Dubitavano di mali peggiori, po- NO BAR-  
 tendo Lodovico con segreti trattati unire le BARIGO.  
 proprie forze a quelle de' Francesi, e sacrifi- Doge 74.  
 care con empio assassinio la fede, la sicurezza  
 della Repubblica, e la libertà dell'Italia. Nell'  
 evidenza de' pericoli non sapendo alcuno sug-  
 gettere ripieghi, nelle frequenti conferenze tra'  
 principali dell'Esercito insorse Bernardo Con-  
 tarini Provveditore della Cavalleria, e con vo-  
 ce alta, e risoluta. Io, disse, aprirò la strada  
 alla salute comune, e come la credo la più  
 adattata, così prometto eseguirla, quando sia  
 tale il vostro parere. Nell' ora, in che Lodo-  
 vico farà unito con voi, come suole, per dis-  
 correre delle cose correnti, con questa spada  
 lo leverò dal mondo, e seppellendo la sua per-  
 fidia nel proprio sangue, darò sicurezza al no-  
 stro Esercito, e la vera pace all'Italia. Vostro  
 farà allora il Ducato di Milano, vostro il de-  
 stino della pace o dell' armi, e resteran vendi-  
 cate in tal maniera le pubbliche offese, e le  
 lagrime dell'intiera Provincia.

Stupì ognuno al discorso, ed esaltando il va-  
 lore, e la risoluzione del Contarini fu delibe-  
 rato di non porre in uso esperimento sì gran-  
 de senza il pubblico consentimento, di che fat-

tane ricerca al Governo fu dato in risposta :  
**AGOSTI-** che non si credeva della pubblica dignità por-  
**NO BAR-** re in esecuzione il disegno . Cessò tuttavia la  
**BARIGO.**  
**Doge 74.** necessità di nuovi consigli , perchè pensando Lodovico i pericoli , che potevano derivargli dal fraudolente pensiero , si contentò di aver recuperato Novarra , e segnata la pace , lasciò libera la partenza alle genti Veneziane che si ridussero nel Territorio di Crema , dove espurate le milizie , e licenziati i soldati stranieri , furono distribuite a' quartieri d' Inverno , passando i Provveditori a Mantova col Generale , e di là a Venezia , tanto più che il Re di Francia passate l' Alpi , s' era restituito al suo Regno .

Mentre succedevano queste cose nel Milanesio , e ne' suoi confini , per l' ordine avanzato dal Senato al Generale Veneziano di combattere , ed espugnare le Terre tenute da' Francesi , era stata presa a forza di armi la Piazza di Monopoli ponendovi per Rettore Niccolò Cornaro , come a quella di Pulignano aveva destinato Alessandro Pesaro ; ma la Rocca di Trani , rassegnata già la Città alla divozione degli Arragonesi , era stata consegnata a Federico colà spedito da Ferdinando . Restituitasi alla di lui ubbidienza la capitale del Regno ,

*Monopoli  
e Pulignano  
in potere de'  
Veneziani .*

co-

comandò il Senato , che l'Armata non esten-  
desse più oltre gli acquisti a pubblico nome , e AGOSTI-  
che lasciata nell'acque del Regno grossa squa- NO BAR-  
dra di venti Navi sotto la direzione di Giro- BARIGO-  
lamo Contarini , passasse il Generale col restan- D o g e 74.  
te delle forze a Corfù .

Ritornate alla divozione di Ferdinando le Principali Piazze del Regno di Napoli ; costretto il Re di Francia a passare i Monti con poco decoro ; e piene di spavento le reliquie delle sue Truppe , v'era luogo a sperare vicino il termine de' travagli , e della guerra ; ma rimanendo per gli sconvolgimenti passati in grande movimento gli umori interni della Provincia , s'iscopriva tuttavia qualche scintilla bastante a far risorgere nuovo incendio , se la Pubblica prudenza preferendo a' propri i comuni riguardi non avesse con mirabile moderazione fatto svanire que' torbidi , che potevano essere feraci di gelosie , e di discordie .

Staccatasì la Città di Pisa coll'autorità del Re di Francia dall'ubbidienza de' Fiorentini , era da questi con vigor combattuta , e potendo più l'odio all'antico Dominio , che il nervo delle loro forze per lungamente resistere , ridotti all'estreme angustie spedirono Ambasciatori a Venezia , ad offerire a disposizione del

Senato la Città ; allorchè volesse defenderla  
AGOSTI- dal giogo de' Fiorentini implacabili loro nemici.  
NO BAR-  
BARIO. L' esibizione nell' apparenza speciosa , che  
Doge 74. prometteva accrescimento di gloria , e dilatazione di stato senza profusione di oro , e di sangue riusciva grata all' orecchie de' Senatori ; ma per maneggiare con maggior segretezza l' affare , fu demandato al Consiglio di Dieci , in cui concorrendo gli altri tutti , fu da Marco Bolani Consigliere considerato : che non poteva a prima vista esser più plausibile la congiuntura ; che apriva largo campo alle pubbliche insegne di estendersi nella Toscana ; di metter piede in una nobile Città ; e di ottenerne senz' armi un prezioso acquisto ; ma se si fossero pesate le conseguenze , e i pericoli , a' quali s' esponeva la Repubblica , dover la proposizione essere da tutti abborrita , perchè fatale , e ferace di pessime conseguenze . Ritrovarsi Pisa in parte lontana da' pubblici Stati ; dover passare gli Eserciti per lungo tratto di paese nemico , nè poterfi sperare di conservare il possesso di quella Città , quando non si conoscesse in condizione la Repubblica di sottometter coll' armi il Paese frapposto ; impresa così strepitosa , che come poteva decidere della libertà dell'Italia , così avrebbero in essa preso parte i Principi tutti della Provincia .

Ad

Ad innondazione così universale , quali forze convenirsi per sostener la difesa ? Doversi riflettere , che i Francesi avevano appresa la strada di passar l' Alpi , che il Duca di Milano poteva di nuovo invitarli , e quando si fossero unite l' armi degl' Italiani alle forze Francesi , qual dover essere la condizione della Repubblica , quale il destino dello Stato di Terra Ferma ? Non essere lontano l' esempio della guerra contro il Duca di Ferrara ; guerra promossa , incominciata , e maneggiata in Lega col Pontefice , il quale divenuto acerbo nemico della Repubblica non per altro motivo , che per essere vicina ad ottener la Vittoria , la obbligò unito agli altri Principi a difender le cose proprie più , che a sperare il frutto del sangue sparso , e de' tesori profusi . Non doversi a prima vista abbracciar le occasioni che promettevano profitti ; ma bensì quelle , che senza l' evidenza di decisivi pericoli potevano partorire la sicurezza de' nuovi acquisti . Non aver dato i Fiorentini cagione di amarezze alla Repubblica , nè convenire alla di lei dignità , ed alla rettitudine del suo Governo donare la protezione a' sudditi ribelli al naturale Sovrano ; conchiudendo , che la Repubblica era invidiata , e temuta , e che non consigliava la prudenza in tempi sì torbidi porre in uso deliberazioni

ni violente , valevoli a far rivolgere gli odj ,  
 AGOSTI- e le gelosie contro la tranquillità dello Stato .  
 NO BAR-  
 BARIO . Il salutare consiglio ebbe forza di far cambia-  
 Doge 74. re la primiera inclinazione , di modo che , ri-  
Veneziani non accetta-  
no la dedi-  
zione de' Pi-  
sani . gettate le istanze de' Pisani , furono esortati a  
 sperar bene , ed assicurati della pubblica predi-  
 lezione .

Se la gelosia di non sollevare nuovi umori nella Provincia era fissa negli animi del Senato , la fama che fossero obbligati i Francesi ad abbandonare l'Italia , giunta a più remoti Paesi , aveva riempito di confortazione que' Principi , che più temevano dagli avanzamenti della bellicosa Nazione , dandone evidente prova Bajazet Signor de' Turchi colla spedizione di espresso Ambasciadore a Venezia per rallegrarsi col Senato de' fortunati avvenimenti dell'armi , mandogli in dono un Cavallo , col quale , per contrassegno della pubblica estimazione , fu riconosciuto il valore di Bernardo Contarini .

Nella quiete del rimanente d'Italia fluttuava tuttavia la fortuna del Re di Napoli , per le Piazze , che tutt' ora continuavano alla divisione de' Francesi , e per i frequenti soccorsi , che loro giungevano dalla Francia , e dagli Svizzeri . Nel riflesso alla propria costituzione nel caso rimanesse di nuovo turbata l'Italia , avanzò il Pontefice efficaci uffizj al Senato , perchè

passassero le pubbliche forze a compir la vittoria con iscacciar i Francesi dal Regno, promettendo, che farebbero consegnate da Ferdinando in pubblico potere alcune Piazze del Regno medesimo, che servissero a sicurezza di rimaner soddisfatto de' dispendj necessarj per mantenimento delle Truppe.

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

Era grata la proposizione alla maggior parte de' Senatori per i riguardi di commercio, e di stato, al qual fine fu ordinato a Bernardo Contarini di portarsi con seicento Cavalli a Rovenna per esser pronto ad incontrare le pubbliche prescrizioni, dalla qual risoluzione prese argomento Ascanio fratello di Lodovico Duca di Milano, di sparger veleni a pubblico disavantaggio, dichiarando, che non conveniva esibire a Veneziani Piazze, e Fortezze, perchè si accingessero ad un'impresa, a cui per propria inclinazione erano già disposti, di modo che arrivati in Venezia gli Ambasciatori del Re per chieder soccorsi, non fecero cenno di esibizioni di Piazze, ma fu loro significato, che se speravano in tal maniera ricevere ajuti, era superfluo che si fermassero nè pure per lo spazio di un'ora nella Città. Strin gendo vie più il bisogno per gli avanzamenti de' Francesi, e per i vigorosi soccorsi che attendevano di munizioni, di denaro, e di genti, esibì Ferdinand-

do

do allà Repubblica le tre Piazze Otranto, Brindisi, e Trani, accordando eziandio, che trattenesse Monopoli, e Pulignano fin a tanto

Doge <sup>74.</sup> fosse redintegrata delle spese della guerra; e s'

Piazze ac-  
cordate a obbligò il Senato di spedire nel Regno il Mar-

Veneziani chese di Mantova con settecento uomini d'ar-  
per soccor-  
rere il Re di mi, cinquecento cavalli leggieri, e tre mille  
Napoli.

fanti, e che l' Armata Navale avrebbe assistito  
il Re fino al compimento dell' Impresa, della  
qual convenzione si fece mallevadore il Ponte-  
fice, e l' Ambasciadore del Re di Spagna.

Spedite dal Senato nel Regno di Napoli le  
promesse milizie, si unì Bernardo Contarini a  
Sessa con Ferdinando, riempiendo di terrore il  
Paese all'intorno col valore, e colla celerità  
nelle marchie; e vinti più corpi di Cavalle-  
ria nemica, ora con tirarla negli aguati, ed  
ora con batterla in campo aperto, pose in fu-  
ga Trajano Savello, ch'era alla testa di una  
compagnia di cavalli, e querelandosi poi con  
Ferdinando, che circondato da' nemici stava  
rinchiuso nella Fortezza delle Foggie, di do-  
ver pur esso starsene ozioso con indecoro del-  
le sue genti, uscì dalla Piazza, ed assaliti i  
nemici a fronte, a' fianchi, alle spalle, e co-  
stringendoli a star giorno e notte sull' armi,  
li obbligo ad abbandonare l'assedio.

Giunto frattanto il Marchese di Mantova

coll'

coll' altre milizie, e sbarcato nella Calabria  
Consalvo Capitano dell' Armata di Spagna, fu- AGOSTI-  
rono rotti, e dissipati i Francesi colla prigo- NO BAR-  
nia di undici Baroni, e di qnasi tutta la gente, BARIO.  
alla qual Vittoria, succedete l' acquisto di mol- Dope 74  
te Terre della Calabria, passando poi Consal-  
vo ad unirsi con sei mila uomini al Campo di  
Ferdinando. Erano in fatti ridotte all'estreme  
angustie le milizie Francesi, rinserrate in Atella  
con Mompensiari senza speranza di ajuti,  
mancanti di tutte le cose necessarie, e fino  
dell' uso dell' acqua per i cavalli, per essere  
incessantemente battute le strade dalla cavalle-  
ria degli Stradiotti a segno, che furono costrette  
a patteggiare con condizione, che si sospendes-  
sero le ostilità, ma che non potessero uscire  
da Atella gli assediati, a' quali sarebbe di gior-  
no in giorno somministrato il necessario ali-  
mento. Era permesso a Mompensiari parteci-  
pare l'accordo al suo Re, dal quale se non fos-  
sero spediti sufficienti soccorsi nel termine di  
trenta giorni, doveva essere ceduta Atella, e  
tutto ciò ch' era in potere de' Francesi nel  
Regno di Napoli insieme colle Artiglierie, sal-  
ve però le robe de' soldati, alli quali era per-  
messo passare in Francia per Terra, o per Ma-  
re; e finalmente concedeva Ferdinando il per-  
donò, e faceva restituire i beni a' Baroni, che  
ave-

avevano seguitato il partito Francese, se nel  
**AGOSTI-** termine di quindici giorni avessero riconosciuto il naturale Sovrano. Spirati i giorni trenta  
**NO BAR-**  
**BARIGO.** **Doge 74.** uscì Mompensieri colle genti Francesi, e cogli Svizzeri accompagnati da grosse scorte sino a Baja, dove insorte a caso o ad arte difficoltà per la facolta di rilasciar le Fortezze, e per i legni, che dovevano trasportare le milizie, divise queste tra Baja, e Pozzuolo, per l'aria nociva di quel Paese caderò tutte in gravi infermità, e morto Mompensieri, dell'altre genti, che ascendevano a cinque mile uomini, appena cinquecento ritornarono in Francia.

Superate da Ferdinando le maggiori difficoltà, e rassegnandosi a gara alla di lui divozione le rimanenti Piazze del Regno, per sollevare i Popoli dal peso delle milizie licenziate prima gli Stradiotti, a' quali, con dolore del Senato per la chiarezza delle sue azioni, era mancato d'infermità naturale Bernardo Contarini, e poi dopo diede facoltà di partire al Marchese di Mantova, credendo bastanti le proprie forze per espurgare il Regno da' nemici dispersi; ma giunto a Napoli fu attaccato da grave infermità, che lo condusse al sepolcro, senza che potesse assaggiare i frutti de' passati pericoli, e delle ottenute Vittorie.

Vestite da Federico le insegne Reali, e scor-

gen-

gendo non ben quieti per qualche accidente i AGOSTI-  
 Baroni principali nel Regno, stette per qualche NO BAR-  
 tempo sospeso se avesse a licenziare l'Armata BARIGO-  
 Navale de' Veneziani diretta da Melchiore Tre- Doge 74°  
 visano; ma sembrandogli poco appresso svanite le  
 gelosie, permise che partisse, tanto più, che non  
 erano tenuti i Veneziani ad assistere gli Arra-  
 gonesi, se non per recuperare il Regno dall'  
 armi del Re di Francia.

Ma gli abitanti di Taranto udita la morte di  
 Ferdinando fluttuavano nelle deliberazioni, per  
 aver sin ad ora seguitato il partito Francese.  
 Proponevano alcuni di rassegnarsi al nuovo Re,  
 altri di dar la Piazza in mano de' Turchi, ed  
 un terzo partito sosteneva, che fossero innalza-  
 te le insegne de' Veneziani. Prevalendo l'opi-  
 nione di questi fu scritto lettera a Luigi Lore-  
 dano Provveditore di Monopoli per essere ri-  
 cevuti sotto il Dominio, spedindo eziandio  
 Ambasciatori a Venezia per ottenere il pub-  
 blico assenso.

Dopo varie consultazioni in riguardo alle  
 convenzioni stabilite con Ferdinando, per le  
 gelosie de' Principi, e per l'orrore, che quel-  
 la Piazza cadesse in potere de' Turchi, fu de-  
 liberato di far passare a Taranto Andrea Zan-  
 canio Nobile Veneziano per insinuare a que'  
 Popoli di rassegnarsi a Federico, attendendo  
dal

dal tempo l'opportunità di prendere più deci-  
AGOSTI siye risoluzioni.

NO BAR- Le cose che poco appresso accaddettero, ap-  
BARIGO. Doge 74. provarono la maturità del consiglio, interessan-  
dosi cogli uffizj presso il Senato gli Ambascia-  
dori del Pontefice, del Re di Spagna, e del  
Duca di Milano, perchè non prendesse parte  
la Repubblica nell'affare de' Tarentini, venen-  
do in oltre intercette le lettere del Duca di Mi-  
lano, dirette al Pontefice, dagli Orsini affezio-  
nati al Pubblico nome, nelle quali lo eccitava  
ad ammonire il Senato di non ingerirsi nelle  
dubbietà di que' Popoli, perchè non si esten-  
desse nell'Italia il Dominio de' Veneziani.

Sospesa per tali lumi la partenza al Zanca-  
nio, furono esortati gli Ambasciatori a darsi  
alla clemenza di Federico, presso del quale  
prometteva il Senato di assistere i Tarentini  
cogli uffizj; sebbene rilevata da questi la dub-  
bietà del Senato si fossero dati all'ubbidienza  
del loro Sovrano.

Cambiato in tal maniera l'orrido aspetto all'  
Italia, e ritornato sotto il Dominio de' natura-  
li Principi il Regno di Napoli, non poteva  
però dirsi restituita la primiera felicità, nè re-  
spiravano i Popoli sicura pace, ma come un  
corpo oppresso da grave infermità rimane per  
lo più afflitto da abituate indisposizioni, così  
que-

questa nobilissima, e per avanti felicissima parte , avvegnachè sollevata dal pesante giogo dell'Armi straniere , restò soggetta in avvenire agli effetti delle passate calamità , nutrendo intestine discordie , e sementi di amarezze tra' Principi suoi; inclinazione de' Popoli alle Potenze straniere ; modi più crudeli di guerreggiare ; sete immoderata di sangue , e quasi correndo il Cielo a renderla afflitta , restò in questi tempi inondata da nuovo pestifero morbo , che nella molteplicità degli spettacoli , e nella distruzione del genere umano si vide passato ne' posteri con lagrimevoli effetti . Per la venuta de' Francesi in Italia , o con più verità per quella degli Spagnuoli , fu scoperto nella Provincia un incognito male , che passò poi col nome di morbo Gallico , trasportato dalle più remote parti del nostro Emisfero , scoperto da Cristoforo Colombo , che per la comunicazione degli Spagnuoli con quell' Isole si diffuse in ogni altra contrada , all'introduzione del quale non conoscendosi la natura del male , nè potendo in conseguenza l' arte applicarvi opportuni rimedj , si riempivano i sepolcri di persone dell' uno , e l' altro sesso , o sopravvivendo portavano impressi gli effetti con convulsioni , e con mostruose apparenze fin a tanto , che nella grande disseminazione rallentata la violenza del

TOMO III. b ma-

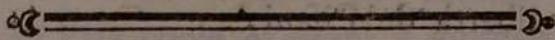
AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

male, o illuminata l'arte dalle dolorose esperienze, si conobbe aver rimesso molto della prima malignità, che nella diversità, o diminuzione della pena non manca di essere un perpetuo cruciato dell' umana fragilità.





**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
**DI GIACOMO DIEDO**  
 SENATORE.



*LIBRO SECONDO.*

**Q**uanto costante era la risoluzione del Senato di non prender parte negli affari di Pisa per le gelosie concepite da' Principi, altrettanto varj apparivano i consigli di coloro, che avevano dimostrato risentimento per la protezione che poteva prendere la Repubblica di quella Città; im-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARI GO.

Doge 74.

anno 1497

perocchè Lodovico per la sottigliezza de' suoi  
 AGOSTI- pensieri, e pel timore che alle replicate istan-  
 NO BAR- ze de' Pisani potesse cambiarsi la pubblica mas-  
 BARIGO. Doge 74. sima, proponeva: che per porre argine all'am-  
 bizione de' Fiorentini assistiti dalla Corona di  
 Francia, si dovesse a spese comuni sostenere la  
 libertà di que' Popoli, sperando, che dall'unio-  
 ne avessero a derivare due salutari effetti; l'uno  
 cioè di spogliare i Fiorentini di ricca appendi-  
 ce del loro Stato, e l'altro di togliere a' Ve-  
 neziani la facoltà di acquistarne il possesso.  
 Erano pienamente note al Senato le arti sagaci  
 del Duca; ma per non contravenire alla volon-  
 tà degli Alleati, deliberò di concorrere nella  
 convenzione, in cui fu stabilito, che coll'assu-  
 stenza di Alessandro Pontefice, de' Veneziani,  
 e di Lodovico Duca di Milano avesse a difen-  
 dersi la libertà de' Pisani.

Divulgata la deliberazione, s'incalorivano i  
 Fiorentini per vincere la contumacia degli as-  
 sediati prima, che fossero rinvigoriti dalle for-  
 ze degli Alleati; ma prendendo cuore i Pisani  
 nella speranza de' vicini soccorsi, e comin-  
 ciando a sfilare in loro ajuto le milizie de' Ve-  
 neziani, de' quali erano già entrati nella Città  
 cinquecento soldati, fugata da più grosso cor-  
 po la Cavalleria de' Fiorentini a Vico Pisano,  
 impadronitisi i Pisani della Cittadella, ch'era

in

In potere del Re di Francia coll'oro de' Veneziani, mentre cercavano i Fiorentini di averla con esborso minore, e spianata in momenti dal Popolo, esultava questo nella confidenza del buon fine, e nella speranza di sottrarsi dal giogo dell'antico Dominio. Alla prontezza, ed all'impegno del Senato nel supplire all'obbligo dell'Alleanza, presero i Pisani affetto sì grande al Veneto nome, e così fatta avversione al Duca di Milano, e perchè scarso nel somministrare assistenze, e per gli insulti fatti a' Cittadini dalle poche milizie, che aveva spedito a difesa della Città, che per preservarsi dalla soggezione di lui, supplicarono con espresso Ambasciadore di poter innalzare le pubbliche insegne: ma lodati dalla Repubblica ebbero in risposta; che riserbassero a tempo opportuno la buona disposizione, facendo intanto passare in Pisa copia di grani a sollievo del Popolo, e spingendo sei Galere ne' Mari vicini, per togliere a' Fiorentini la comodità di trasportare al campo le munizioni, e le vettovaglie.

Impiegata l'universale applicazione alle cose della Toscana, restarono gl'Italiani sospesi alla fama, che dal Re di Francia si allestisse nuovo, e più poderoso Esercito per ripassare i Monti, alla qual voce paventando Lodovico, che le forze Francesi si rivolgessero contro lo

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

stato di Milano , fece efficaci uffizj al Senato  
**AGOSTI-** per vigorosi soccorsi , rilevando in risposta .  
**NO BAR-**  
**BARIGO.** Che la Repubblica costante nel mantenere la  
**Doge 74.** data fede , e nel procurare la salute de' suoi  
Alleati , non sarebbe stata diversa da sè mede-  
sima , avvegnachè obbligata all' impegno di Pi-  
sa , la di cui difesa era a lei solamente appog-  
giata , per sostenerla dagli sforzi de' Fiorentini .

Fu spedito senza ritardo negli Svizzeri Marco  
Beaziano ad offerire stipendio a quella nazio-  
ze , in que' tempi assai stimata nella milizia ,  
perchè non prendesse servizio al soldo del Re  
di Francia , e per secondare le premure di Lo-  
dovico aderì il Senato alla proposizione di far  
calare in Italia Massimiliano Re de' Romani ,  
affinchè con forze proporzionate alla dignità  
del suo nome , unitamente a quelle degli Al-  
leati , potesse far fronte a' disegni , ed all'E-  
sercito del Re di Francia ; tanto più ch'erano  
giunte in Asti alcune compagnie di Lancie  
sotto il Triulzio , e si sapeva , che il Re arri-  
vato a Lione sollecitava i movimenti delle al-  
tre truppe .

Divulgata la venuta de' Tedeschi in Italia ,  
o fosse questa di remora a' Francesi per avan-  
zarsi , o che divertito Carlo da giovanili pen-  
sieri perdesse l' affetto all' impresa , si rallenta-  
rono i preparimenti ; e dileguandosi finalmen-  
te

te i sospetti , era comune opinione , che non convenisse far calare nella Provincia Massimiliano nel pericolo che per l' autorità sua , e per le forze , si risvegliassero gli umori che si vedevano sopiti : ma Lodovico , che vantava di essere arbitro della guerra e della pace , suggeriva giovevole la di lui venuta in Italia , per staccare i Fiorentini dall' amicizia de' Francesi , corrispondendogli trenta mila Ducati , oltre i settanta mila accordatigli , perchè cessato il bisogno di porre in movimento quel Principe , riuscendo i Veneziani di esborsare il denaro , che avevano promesso per la sola preservazione , e difesa della Provincia , contro i disegni del Re di Francia . Riuscendo però languida l'autorità Imperiale , perchè era venuto Massimiliano in Italia con poche forze , si scusarono di presentarsi a lui sotto varj pretesti , il Duca di Savoja , ed il Marchese di Monferrato , quali tentava Lodovico separar dalla Francia , nè facendo diversamente il Duca di Ferrara , come feudatario pel possesso di Modena , e Reggio , col motivo di esser tenuto alla custodia del Castelletto di Genova , pensò Lodovico di farlo passare a Pisa , per definire le differenze coll' autorità sua Imperiale tra Fiorentini , e Pisani , di che concepiva il Duca di Milano grandi speranze per la prodigia-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BIRGO.

Doge 74.

lità di Massimiliano sempre bisognoso di denaro; ma negando i Fiotentini di sottoporre al giudizio ciò che pretendevano come cosa propria, dopo essere stato Massimiliano a Livorno, passò verso Milano, e senza saputa di Lodovico, e degli Ambasciatori de' Principi, che l'attendevano, proseguì il viaggio verso Germania, lasciando in abbandono totale le cose della Toscana, e dell'Italia; ma con evidenti prove di debolezza, e della natural sua incostanza.

La partenza di Massimiliano fece dubitare a Lodovico di non poter togliere Pisa dalle mani de' Veneziani, nè giudicò poter nodrire altra lusinga di conseguire diverso fine, che a lasciar cadere sopra loro soli il peso della guerra, e attendere dal tempo, e dalla stanchezza della Repubblica que' vantaggi, che al presente era difficile ottenere per altra strada.

Non mancava il Senato di provvederla con munizioni, vettovaglie, e milizie, credendo impegnato il decoro pubblico a continuare nella difesa di un Popolo, di cui aveva preso la cura; ma tra le disposizioni di guerra, e l'impegno di applicare agli affari stranieri non trascurando il buon governo delle cose interne, fu in questo tempo decretato, che oltre i Magistrati, che per antico istituto presiedevano

all'

all'importante materia delle Armate navali ,  
fossero dal Senato eletti tre accreditati sogget-  
ti con facoltà d'invigilare alla sollecitudine de'  
provvedimenti , e lavori nell' Arsenale .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIO .  
Loge 74.

Provvedito-  
ri all' Arse-  
nale .  
anno 1497

Eguale attenzione prestava il Governo per  
mantenere la moderazione ne' Cittadini , ven-  
dicando col rigor degli esempj i trasporti co-  
me avvenne appunto a Domenico Calbo , che  
offeso avendo nel maggior Consiglio con una  
guanciata Bernardino Minotto , fu tosto fatto  
passar nelle carceri per ordine de' Capi del  
Consiglio di Dieci , restando poi per decreto di  
quel Consiglio medesimo relegato in Cipro .

Se con rigorosa osservanza si volevano ese-  
guite le Leggi , con amorevole concorso erano  
dalla pubblica carità soccorsi i Cittadini afflitti  
dalle disgrazie , somministrando l' Erario sovve-  
nimento o per le abitazioni incendiate , o per  
le Navi sommierse dalle tempeste , fondamenti  
di pietà tramandati per massima radicata ne'  
maggiore , alle quali prove di retto Governo  
aggiungendosi pura fede egualmente verso i  
fudditi , che verso gli stranieri , non vi era chi  
senza ombra di sospetto non riponesse in mano  
del Senato Veneziano , come in sacro deposito ,  
la sicurezza de' figliuoli pupilli , e degli stati .

Succeduto a Galeotto Signor di Faenza Et-  
tore il figliuolo in tenera età , fu da' Faventi-

ni per timore de' fuorusciti supplicato il Senato a prender la protezione del fanciullo , e de' popoli a lui soggetti , perlochè fu decretato , Doge 74. che fosse ricevuto nella pubblica fede Ettore , e la Città di Faenza , dove fu spedito Domenico Trevisano Senatore ad amministrare giustizia , ed un grosso corpo di Cavalleria a custodia della Città ; ma tentando il Governatore della Fortezza di levargli l'autorità , e di spargere gelosie per la possanza de' Veneziani , fu dal Senato commesso al Legato di tosto partire con tutte le genti , dichiarando prima a' Faventini , che indotta la Repubblica non dalla propria volontà , ma dalle loro preghiere ad assicurarli da' pericoli , conosciuta la loro ingratitudine , non intendeva di più proteggerli .

Camminavano frattanto gli affari di Pisa con lento passo , senonchè ridotta quella Città in penuria di vettovaglie , spediti colà il Senato più Vascelli carichi di grano scortati da sei Galeere , che incontratesi co' legni Armati de' Fiorentini , nel calore della zuffa entrarono i Vascelli nelle foci dell' Arno con perdita d'un solo legno .

Non era però la difesa di Pisa il solo pensiero della Repubblica , imperocchè minacciata l'Italia , e spezialmente il Ducato di Milano dall' armi Francesi ; occupate dal Triulzio cinque

que Castella di quello Stato; infidiata la Città di Genova, e Savona, e risuonando gli apparati, e la venuta del Re di Francia di qua da' Monti, spinse il Senato nell' una, e nell'altra parte milizie in ajuto di Lodovico, che dimostrando la più sommessa venerazione, e riconoscenza alla pubblica vigilanza, mandò ordini espressi a' sudditi, ed alle milizie di ubbidire egualmente che a' suoi comandi, alle prescrizioni de' Provveditori Veneziani.

In questa torbida costituzione di cose si presentò a' Capi del Consiglio di Dieci Tristano Savorgnano, soggetto tra i più chiari della Patria del Friuli, esponendo la conoscenza ch' egli teneva di certo Albanese, uomo di gran cuore, e pronto alle più ardue intraprese, quale se gli era esibito di passar in Francia, e togliere di vita il Re Carlo per liberare con un solo colpo l'Italia dalle imminenti calamità, rimettendosi per la ricognizione alla generosità del Governo; ma gli fu risposto: Che la Repubblica non aveva in alcun tempo procurato di vincere i suoi nemici con insidie, col mezzo delle quali avrebbe in più incontri dilatato l'Imperio; ma rimesso sempre nella giustizia della propria causa, e nel valore delle sue genti la preservazione del Dominio, ed il fin delle guerre.

Ciò

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

Ciò che fu proposto ad effettuarsi per mezzi violenti, seguì poco appresso per supremo AGOSTINO BARBARIGO. Giudizio, essendo mancato di vita nell' ottavo Doge <sup>74.</sup> giorno di Aprile il Re Carlo in Ambuosa col Morte di Carlo Ottavio Re di Francia. pito di Appolesia, lasciando in pace l' Italia turbata pel passato dalle sue armi , e minacciata al presente da nuove calamità , penetrando , che il Pontefice per esaltare i propri figliuoli trattasse col Re di cose nuove , e che il Duca di Milano a preservazione del suo Stato si maneggiasse colla Francia per porre in agitazioni , e pericoli le cose altrui .

Sciolto Lodovico dal timore dell' armi Francesi , e non tenendo in conseguenza bisogno degli ajuti de' Veneziani , cominciò a macchinare contro di loro perchè non giungessero al possesso di Pisa , e prima con insinuazioni procurò d' indurre la Repubblica a lasciarla in potere de' Fiorentini , come unico mezzo per separarli da' Francesi ; ma non credendo il Senato di sua dignità abbandonare i Pisani dopo averli con profusione di oro difesi , deliberò Lodovico di assistere i Fiorentini coll' armi , spedendo molte milizie a rinforzo del loro Campo , di modo che per le frequenti fazioni , e per le animosità delle parti poteva dirsi ravvivata in Italia la guerra .

Penetrato tuttavia da' Fiorentini , avvegnachè

chè da indizj non certi, che fossero stanchi i Veneziani dal lungo impegno; ma che in riguardo alla dignità, e grandezza della Repubblica conveniva procedere seco lei con maniere riverenti, spedirono a Venezia Antonio Vespucci, e Bernardo Ruzzelai Cittadini trā principali di Firenze, che introdotti nel Collegio esposero: che non avendo la loro Repubblica in alcun tempo demeritato co' Veneziani, confidava nella giustizia del Senato, attributo, che tra gli altri gli era assegnato da tutte le genti, di poter ricevere dalla sua volontà il possesso di Pisa, dovendo ridondare a merito della prudenza della Repubblica di Venezia la continuazione della pace in Italia. Rispose il Doge: che non era stata intrapresa la guerra per molestare i Fiorentini, de' quali al presente non aveva la Repubblica di che dolersi, ma per secondare l'oggetto degli altri Principi della Lega, che amavano l'Italia in pace; ciò che non facevano i Fiorentini con voler seguire il partito Francese.

Che se gli altri Principi si erano dimenticati degl'impegni contratti a costo de'dispensi, e pericoli, era costante la Repubblica nella data fede, ma tuttavia per far conoscere al Mondo la rettitudine delle sue direzioni, era pronto il Senato a dar la mano a' progetti, che

sal-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIO.  
Doge 74

salvo il decoro pubblico, e la libertà de' Pisani, valessero a far comprendere ad evidenza, che non per ansietà di dominar quella Piazza, Doge 74 ma per mantenere l'impegno preso, si erano maneggiate, e si trattavano l'armi.

Non volendo alcuna delle parti proporre partiti, suggeriva l'Ambasciadore Spagnuolo; che potevansi restituire i Pifani sotto il Dominio de' Fiorentini non come sudditi, ma come raccomandati, essendo tale la via di mezzo tra la soggezione, e la libertà; ma rispondendo i Veneziani, che non poteva dirsi libera quella Terra, in cui le Piazze, e la disposizione della giustizia fossero in podestà altrui, partirono gli Ambasciatori de' Fiorentini ben persuasi, che il Senato non avrebbe abbandonato la protezione de' Pisani se non astretto da forte necessità. Trasferitisì gli Ambasciatori a Ferrara non era affatto troncato il filo alle negoziazioni, tanto più che nel Senato variavano le opinioni, sostenendo alcuni, che non poteva corrispondere il premio a'dispendj, e che se al presente non si fosse lasciata Pisa alle istanze de' Fiorentini, potevasi facilmente in breve tempo esporre all' arbitrio degli accidenti, risuonando tutto di nuovi disegni, ed apparati de' Francesi per molestare l'Italia, e non meno strepitosi essendo gli apparati de' Turchi con incertezza dove

aves-

avesse a spingersi l'empito dell'armi loro , nell' AGOSTI-  
NO BAR-  
BIRIGO.  
Doge 74.  
 una , o nell'altra delle quali diversioni non si farebbero certamente spediti a Pisa i necessarj soccorsi per sostenerla . Ed altri con generoso consiglio giudicavano troppo offesa la dignità , e lo splendore della loro Repubblica , se dopo sì gravi dispendj e dichiarati impegni si lasciasse cadere sotto la dominazione de' Fiorentini una Città ricorsa all'ajuto pubblico , sostenuta con gravi dispendj e con impegno contratto a vista universale degli uomini . Piegando tuttavia per la stanchezza i Pisani all'accomodamento , purchè fosse salva la loro libertà ; infiammato il Duca di Milano perchè si restituisse la pace all'Italia nella voce disseminata de' movimenti de' Francesi ; pronti i Fiorentini ad esborsi di denaro , o a qualunque altra condizione , quando ritornasse Pisa al loro Dominio ; presenti alla maturità del Senato i pericoli dell'avvenire ne'turbamenti della Provincia , eccitò il Duca di Ferrara a portarsi a Venezia , come quello per di cui mezzo erano passate le insinuazioni , e gli uffizj .

Non piaceva a' Fiorentini che il Duca di Ferrara , in cui concorrevano tutti che si facesse il compromesso , passasse in Venezia ; ma minacciati dal Duca di Milano , che se ricassero di compromettere avrebbe richiamate le

sue

sue genti dalla Toscana , fu con uniforme  
 AGOSTI- consentimento fatto libero ed assoluto il com-  
 NO BAR-  
 BARIGO. promesso nel Duca , il quale nel sexto gior-  
 Doge <sup>74.</sup> no di Aprile pronunziò : che aboliti , e ri-  
 messi i danni fatti nella guerra da' Pisani a' Fi-  
 rentini fosse a questi restituita la Città di Pi-  
 sa , e che a' Veneziani fossero pagati ripartita-  
 mente in dodici anni da' Fiorentini per le spe-  
 se della guerra cento ottanta mila Ducatì , con  
 altre circostanze nel Giudizio , che in apparen-  
 za miglioravano la costituzione de' Pisani ; ma  
 in fatti riducevano gli abitanti al primiero sta-  
 to di servitù . Fu la sentenza intesa con indi-  
 gnazione non solo dalla Nobiltà , ma eziandio  
 dal Popolo di Venezia . Veniva imputato il  
 Duca di parzialità per i Fiorentini . Credevasi  
 denigrato lo splendore della Repubblica , e mac-  
 chiata la fede data dal Senato a' Pisani di man-  
 tenerli in libertà . Era giudicato il rimborso  
 non corrispondente a'dispenderj , di modo che Er-  
 cole veduto di mal occhio da' Senatori , ed ac-  
 compagnato dalle imprecazioni del Popolo si  
 restituì nel suo Stato .

S'impiegarono però tosto i discorsi , e le ap-  
 plicazioni universali a cose di maggior importan-  
 za , perchè prescritto dalla suprema disposizione  
 il termine alle scelleratezze del Duca di Mila-  
 no , si condensava oltre i Monti contro di lui ,  
 e del

e del suo Stato un turbine, che dopo averlo ridotto all'estrema desolazione, e trasferito il Dominio in Potenze straniere, si dilatò a diffondere le calamità nelle più belle parti d'Italia.

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

Per la morte di Carlo Ottavo Re di Francia mancato di vita senza figliuoli, era passato il Regno in Luigi d'Orleans più che altri congiunto per linea mascolina, il quale oltre le pretensione come Re di Francia sopra il Regno di Napoli per particolari ragioni, e per Madama Valentina sua Avola, sosteneva appartenersegli il Ducato di Milano in mancanza della linea mascolina de' Visconti. Assunta perciò la Corona si era intitolato non solo Re di Francia, ma per le ragioni sopra il Regno di Napoli, Re di Gerusalemme, dell'una, e l'altra Sicilia, ed in oltre Duca di Milano, dandone parte della sua assunzione al Pontefice, a' Veneziani, ed a' Fiorentini, ed accogliendo con particolare benevolenza i tre Ambasciatori Antonio Loredano, Niccold Michele, e Girolamo Zorzi spediti dal Senato per rallegrarsi della di lui esaltazione, a' quali spiegò la sua volontà di occupare il Ducato di Milano, dichiarandosi di bramare la Repubblica compagna all'impresa. Maturata nel Senato la proposizione del Re, avvegnachè combattuta la

massima di aprire l' ingresso in Italia alle stra-  
**AGOSTI-** niere Potenze, si indusse il Senato per iscio-  
**NO BAR-** gliersi dalle continuat<sup>e</sup> insidie del Duca di Mi-  
**BARIGO.** Doge <sup>74.</sup> Iano, a dichiarare al Re: che farebbe pronta  
 la Repubblica a stringere seco lui Alleanza, e  
 ad agevolargli l' acquisto del Ducato di Mila-  
 no, qualora dal Re fossero assicurati e coperti  
 i pubblici Stati, con accordare alla Repubblica  
 la Città di Cremona, e suo Contado insieme  
 colla Giera d' Adda; accrescimento così nota-  
 bile, che oltre l' estensione de' confini sino al  
 Pò, e per lungo tratto sull' Adda, apriva le  
 speranze (per le cose variabili de' Regni, per  
 la mutazione de' Sovrani, e per la costituzio-  
 ne delle Repubbliche, quasi immutabile, e per-  
 petua) di poter un giorno aspirare a dilatare  
 l' Imperio con più nobili acquisti.

Non dissentiva il Re di accordare alla Re-  
 pubblica quanto ricercava, per l' ansietà di oc-  
 cupare con sicurezza il Ducato di Milano; ma  
 chiedeva che concorresse con sette mila caval-  
 li, e sei mila fanti, e coll' esborso di cento  
 mila Ducati; nè si dimostrava lontano il Sena-  
 to di accordare le prime ricerche, scusandosi  
 pel denaro a motivo, che dopo sì rilevanti  
 dispendj era chiamata la Repubblica ad allesti-  
 re l' Armata Navale per gli apparati che si fa-  
 cevano da' Turchi; riflessi, che sinistramente

in-

interpretati da coloro che mal volentieri vedevano imbarazzata la Francia in nuova guerra in Italia, o che favorivano le cose del Duca di Milano, quando furono dal fatto verificatisi resero così pago il Re della pubblica sincerità, che conchiuse la Lega senza parlar di denaro, dichiarando anzi, che se fosse attaccata la Repubblica dall' armi degli Ottomani, la rendeva disobbligata dal prestare al Re gli accordati soccorsi,

AGOSTINO BARBARIGO.

Doge 74.

Lega di Lodovico XII.  
Re di Francia co' Veneziani contro il Duca di Milano e condizioni.

Stabilita la convenzione si diede il Re con calore ad allestire l'Esercito, che voleva composto di mille seicento Lancie, cinque mille Svizzeri, quattro mille Guasconi, ed altrettanti fanti delle Province del Regno, con le quali forze, quando si aggiungessero le milizie dei Veneziani, potevasi con fondamento sperare fortunato il fin della guerra.

Per resistere a sì grandi apparati non era lento Lodovico a far numerose leve di genti; accresceva i presidj delle Città principali, le rendeva guernite di munizioni, e di vettovaglie, profondeva donativi, e denaro per distorre il Re dal disegno, e cogli uffizj più efficaci rivolgendosi a' Principi Italiani faceva loro conoscere non disgiunta dalla caduta del Ducato di Milano la desolazione, e servitù della Provincia.

Poco frutto però facevano le di lui querele.  
 AGOSTI- per l'odio universale de' Principi contro l'arti  
 NO BAR- insidiose del Duca, non volendo i Veneziani  
 BARIGO. D<sup>o</sup>ge <sup>74</sup> già dichiarati nemici, nè pure ammettere il  
 di lui Ambasciadore, che anzi consegnarono in  
 mano del Ministro di Francia le lettere di Lo-  
 dovico che dimandava assistenze, prometteva  
 vantaggi. E sebbene Ferdinando Re di Napo-  
 li si fosse esibito di concorrere in di lui difesa  
 con mille quattrocento fanti, e quattrocento  
 uomini d'armi sotto la direzione di Prospero  
 Colonna, consistevano però più in parole, che  
 in fatti l'esibizioni medesime per la naturale  
 lentezza, per l'impotenza, e per i consigli de'  
 Veneziani, che lo esortavano a non irritare  
 il Re di Francia. Si scusava il Duca di Fer-  
 rara suo suocero per aver le genti Veneziane  
 a' confini; i Fiorentini minacciati dal Re di  
 Francia avevano data segreta promessa al Re  
 di non ispedire le loro truppe in soccorso del  
 Duca, e finalmente il Re de' Romani incostan-  
 te, e vario ne' suoi consigli esibiva gran co-  
 se, ma non era in condizione di osservarne al-  
 cuna per l'indole sua, per le naturali indigen-  
 ze, e per la guerra che trattava cogli Svizzeri.  
 Non potendo dunque il Duca fissare le spe-  
 ranze sopra gli ajuti altrui, s'industriava di ri-  
 parare al possibile la rovinosa costituzione del-

lo Stato colle proprie forze, lasciando alquante truppe sotto il comando del Conte di Gajazzo a' confini de' Veneziani, e spedindo oltre il Pò Galeazzo di Sanseverino con mille seicento uomini d'armi, mille cinquecento cavalli leggieri, dieci mila fanti Italiani, e cinquecento Tedeschi, non già per combattere in campagna l'Esercito Francese, ma per difesa delle Piazze, e per tenere a bada i nemici, nella confidenza, che a vista de' propri mali si cambiassero i consigli de' Principi.

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARI GO.  
Doge 74

Erano però vane le confidenze a fronte della celerità, e risoluzione de' Francesi, che passati i Monti sotto la condotta di Luigi di Lignì, Eberardo d'Obignì, e Giovanni Giacomo Triulzio avevano in momenti espugnata colle Artiglierie la Rocca di Arazzo alle rive del Tanaro, Anone, Castello situato tra Asti, ed Alessandria, e corrotto con denaro il Castellano della Rocca di Valenza, con crudeltà, e ad orrore dell'altre Piazze avevano tagliati a pezzi i soldati tutti di quella Terra. Colla medesima felicità, e senza provar resistenza si erano impadroniti i Francesi di Bisignano, Voghera, Castel Novo, Ponte Corone, e della Città, e Rocca di Tortona con ispavento sì grande de' Popoli, ché non andava disgiunta

dall' avanzamento dell'Esercito la Vittoria, e  
**AGOSTI-** la cessione libera delle Piazze.  
**NO BAR-**  
**BARIGO.** Dall'altra parte i Veneziani con Esercito  
**Doge 74.** di oltre sette mila cavalli, e sei mila fanti sot-  
Acquisti de'  
Veneziani in  
Terra Fer-  
ma. to la condotta di Bartolommeo di Alviano ave-  
vano occupate più Castella oltre l'oglio ; ob-  
bligato alla resa Caravaggio , e ridotto in lo-  
ro podestà Soncino , e gareggiando nella cele-  
rità , e negli acquisti co' Francesi che avevano  
ricevuto alla loro divozione Alessandria , Pia-  
cenza , e Pavia , e poco appresso la Città di  
Milano ; dalla quale era fuggito Lodovico ;  
erano stati introdotti in Cremona i Provvedi-  
tori Veneziani incontrati con dimostrazioni di  
allegrezza dal Senato , e dal Popolo . Restava  
a fuperarsi la Rocca assai forte , la di cui cu-  
stodia era stata dal Duca raccomandata a Pier'  
Antonio Battaglia , che dopo lunghi trattati fu  
da esso consegnata in pubblica podestà con con-  
dizione , che gli sarebbero sborsati venticinque  
mila Ducati ; conceduta a lui , al Padre , ed a  
discendenti la Nobiltà Veneziana ; abitazione de-  
cente in Venezia , e certa quantità di terreni nel  
Veronese , aggiungendosi in tal maniera all'Im-  
perio de' Veneziani nella Terra Ferma ricca ap-  
pendice di Stato ; acquisto , che fu ferace di pes-  
sime conseguenze , e di lagrimevoli calamità .

Par-

Partito Lodovico in fretta dall'Italia , e ritiratosi in Germania non potendo fissar fondamento negli ajuti di Massimiliano , ammassate col ricco tesoro che seco aveva molte milizie , con disperata risoluzione ritornò nella Provincia , riuscendogli recuperare alcune Terre , e la medesima Capitale ; ma ammutinatisi gli Svizzeri , e giungendo dalla Francia numerose Truppe , appena gli fu permesso di frammischiarsi sconosciuto tra Svizzeri nel passaggio per mezzo il campo Francese , pel qual ritrovato non potè tuttavia avere salvezza , perchè indiziato e fatto prigione fu condotto in Lione , dove rinchiuso nella Torre di Loves per lo spazio di dieci anni , finì di vivere , restringendosi in tal maniera ne' termini di angusto carcere l'ambizione di un Principe , che nella vastità de' pensieri suoi non aveva creduto bastanti i limiti di tutta l'Italia . Non dissimile destino ebbe il Cardinale Ascanio fatto prigione dalle milizie Veneziane a Rivolta nel Piacentino , e consegnato a richiesta del Re di Francia in di lui potere , per togliere i motivi di novità alla sicurezza del Ducato di Milano .

Terminata la guerra spedì il Senato una solenne Ambascieria al Re che si ritrovava in Milano , dal quale furono accolti gli Ambascia-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

dori con dimostrazioni di grande benevolenza,  
 AGOSTI- perchè aspirando all' acquisto del Regno di Na-  
 NO BAR-  
 BARIGO. poli non credeva opportuno il tempo di alienarne  
 Doge <sup>74.</sup> nati gli animi de' Veneziani, avvegnachè non  
 potesse accomodarsi alla smembrazione del Du-  
 cato di Milano.

*Güerra co' Turchi.* Se per l'introduzione delle straniere Potenze era costituita in pericolo la libertà dell'Italia, per gli apparati de' Turchi non era più sicura parte alcuna del Levante, dove sebbene si pubblicasse da' Barbari dirette l'armi loro all' impresa di Rodi, erano arrivate certe notizie al Senato, che si minacciassero i Pubblici Stati, nè potevasi più porre in dubbio la cosa per l'improvvisa irruzione di due mila Cavalli Turchi nel Contado di Zara, con asporto di uomini, e di animali. Accorrendo perciò il Senato alla difesa de' sudditi, e dello Stato, ordinò sollecito l' allestimento di Galeare, e di Navi; rilasciò numerose patenti per leve de' soldati; destinò Antonio Grimani Generale dell' Armata, il quale per prova di affetto verso la Patria sborsò spontaneamente otto mila Ducati per soddisfazione delle ciurme vedendo aggravata la Repubblica da rilevanti pesi. Elesse Provveditore in Regno della Morea Francesco Cicogna, e Andrea Loredano a Corfù, e spedì collo stesso titolo Andrea

Zan-

Zançanio in Friuli per assicurare que' Terri-  
torj dalle diversioni, che venissero praticate  
da' Turchi.

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIO.  
Doge 74

Ma perchè a sostenere la gran mole dell'im-  
minente guerra si conosceva necessario il pron-  
to provvedimento di denaro; furono accresciu-  
ti di un terzo i Dazj del Pane, del Vino, del-  
le Carni, fu decretato, che i Magistrati della  
Città e dello Stato lasciassero per un anno nel-  
la pubblica cassa la metà de' salarj, a riserva  
de' Consigli di Quaranta, e con giuste misu-  
re furono per una sol volta aggravate le facol-  
tà de' privati. Eccitate dalla voce de' Rettori  
le Città della Terra Ferma cortisposero pron-  
tamente coll'esibizioni agli inviti, ed accordata  
al Governo dal Pontefice l'esazione sovra i  
beni Ecclesiastici della terza parte delle rendi-  
te, esclusi però dall'aggravio i Cardinali, per-  
venne eziandio per tal strada non piccola som-  
ma di denaro nella pubblica Cassa.

Mentre in Venezia si sollecitavano gli appa-  
rati, era uscita l'Armata di Bajazet dallo stret-  
to, numerosa di duecento sessanta Vele, e ra-  
dendo l'Isola di Negroponte, aveva rivolto il  
cammino alle spiagge della Morea, entrando  
al tempo medesimo nell'Acaja il Gran Signo-  
re coll'Esercito, dopo aver fatto porre in ca-  
tena prima di partire da' Salonichi i Mercanti

Ve-

Veneziani, ed in carcere più infelice Andrea AGOSTI- Gritti imputato, mentre attrovavasi a Lepan- NO BAR- to, dì aver spedito a Venezia le notizie di Duge <sup>74.</sup> stinte degli apparecchi, e de' consigli de' Turchi.

Stava ancorata l' Armata Veneziana a Modone forte di cento quarantatré Vele in osservazione degli andamenti de' Turchi, che si erano avanzati alle Sapienze ( scoglio situato in faccia a Modone ) a vista de' quali datosi alla vela il Generale Grimani coll' armata schierata in battaglia, poteva cogliere qualche vantaggio dal timor de' nemici che si erano dati alla fuga a' primi movimenti di Luigi Marcello direttore di una squadra di Navi; ma ritiratisi i Turchi alla parte opposta dell' Isola, senza tentar cosa alcuna si restituì l' Armata Veneziana a Modone. Non diversamente accadde ne' tre giorni seguenti, sempre ritirandosi i Turchi a vista delle insegne Cristiane; ma dalla non curanza de' nemici nell' assaltarli argomentando essi debolezza di forze, seguirono il loro viaggio. Stacossi allora dal posto <sup>Irresoluzio-</sup>  
<sup>ne del Gene-</sup>  
<sup>ral Grimani.</sup> il Generale Veneziano con ferma deliberazione d' inseguire i Turchi, e combatterli, tanto più che arrivato all' armata Andrea Loredano Provveditor di Corfù con undici Grippi, e quattro Navi Mercantili armate ad uso di guer-

guerra , era stata accolta con esultanza dall'armata la di lui venuta , come fortunato pronostico alla giornata . Ciò che rallegrò le milizie , pose in gelosia il Generale , nel timore che il merito dell' azione avesse a rifondersi nel Loredano , chiaro per fama di valore , e per l' applauso , che godeva ne' soldati ; ma dissimulando il dispiacere , gli permise di montare una delle due grosse Navi della Repubblica , prendendo Alberto Armerio la direzione dell'altra . Fu di questi eguale il valore nell' attaccare una Nave de' Turchi forte di mille uomini , che ridotta all' estreme speranze di salute era per cadere in poter loro , quando attaccatosi improvviso fuoco nel legno , e dilatatesi le fiamme nelle due Navi Cristiane , tutte e tre miseramente perirono ; ma con diversa fine delle genti che le guernivano , perchè da' piccoli legni de' Turchi furono recuperati non pochi de' suoi , ciò che non accadde alle genti Veneziane affogate per la maggior parte nel Mare , o cadute in mano a' nemici , tra' quali l' Armerio , che trasportato in Costantinopoli , nè volendo aderire all' empia legge , fu segato vivo in due parti . Nel lagrimevole caso non vi fu chi accorresse in ajuto , se non che la Nave di Vincenzo Polani , e l'altra di Luigi Marcello , costretta la prima perchè ber-

sagliata da infiniti colpi de' Turchi a ritornare al grosso dell'armata, e arrambata dall' al-

**AGOSTI-** tra una Nave Mercantile de' nemici fu data  
**NO BAR-**  
**BARIGO.** alle fiamme, senza che alcun altro di tanti pubblici legni si ponesse in movimento per assistere a' suoi, o per insultare i nemici. Confuso, ed irresoluto il Generale senza determinato consiglio si ritirò al Prodano, dal qual sito spedì al Zante ad incontrare ventidue Navi Francesi armate a spese del Re per la fama divulgata, che anelassero i Turchi all' impresa di Rodi, e convocata sollecita consulta fu con uniforme parere deliberato, che avessero a combattersi i nemici in generale battaglia.

Stava l'armata Turchesca schierata nell' acque al di sotto di Castel Tornese tenendo immobili le puppe a terra, e colle prore rivolte al Mare, a vista delle quali quasi fossero i nemici invincibili non ardi il Generale avanzarsi; ma con vano consiglio, e dispergimento di tempo fatte spogliare degli atrecci sei Navi, e riempiatele di materie bituminose le spinse colla scorta di sedici Galere contro i Turchi, che veduto il poco numero de' legni nemici si spinsero con vigore ad assaltarli, ed occupate le sei Navi incalzarono le Galere; ma non potendo gli altri legni Cristiani soffrire l' insulto, si mossero contro i Turchi obbligandoli al-

la fuga con occupare tre delle loro Galere ,  
una Galeotta , e qualche altro legno .

AGOSTI-  
NO BAR-

BARIGO .

Doge 74

Stabilitosi nel dì seguente con ferma risolu-  
zione di venire a battaglia , fu posta l'armata  
in ordinanza ; ma avanzatasi a tiro di cannone  
giò il cammino tra le mormorazioni , ed i fre-  
miti de' Veneziani egualmente , che de' Fran-  
cesi .

Non dissimile fu la direzione del terzo gior-  
no , poichè spiegata in ordinanza la battaglia ,  
uscì ordine che più oltre non si avanzasse , né  
fu ritratto altro frutto che la represaglia di al-  
cune Navi nemiche , che più dell' altre si era-  
no avvicinate all' Armata , ciò che diede argo-  
mento di maggiori invettive contro il Gene-  
rale per la speranza concepita di ottenere vit-  
toria . Accrebbe motivo alle universali impre-  
cazioni contro i supremi comandi la valorosa  
resistenza di due Navi l' una Francese , l' altra  
de' Veneziani , che tarda al moto , era stata  
la prima investita da trenta Galere Turches-  
che , l' altra da venti , ma difendendosi amen-  
due con vigore , dopo aver maltrattati i ne-  
mici , affondati più legni , e fatta strage delle  
loro genti , li obbligarono a ritirarsi .

Conoscendo i Francesi di nulla operare , pre-  
sa licenza dal Generale partirono , ed i Tur-  
chi piegarono verso Lepanto , che circondato  
per

Lepanto oc-  
cupato da  
Turchi .

per terra dall' Esercito del Gran Signore , e  
AGOSTI- battuto per Mare dalla numerosa Armata , non  
NO BAR-  
BARIGO : ricevendo soccorsi , capitò in brevi giorni la  
Doge <sup>74.</sup> resa .

A' primi avvisi che fossero a fronte le Ar-  
mate , non vi era in Venezia chi non facesse  
pronostici fortunati per la possanza delle pub-  
bliche forze , e per l'inesperienza de' Turchi ;  
ma allorchè da replicate lettere si rilevarono i  
varj movimenti , la intrisoluzione del Generale ,  
la disgrazia delle due Navi incendiate , la  
perdita del Loredano e dell' Armerio , la par-  
tenza de' Francesi , e poco appresso la caduta  
di Lepanto , si convertirono le universali spe-  
ranze in odio ardente contro il Generale , e  
contro i Comandanti dell' Armata imputati di  
viltà , e di aver offuscata con indecoro la fa-  
ma delle pubbliche insegne , di modo che ob-  
bligato il Generale a discolparsi nelle carceri  
con tredici Sopracomiti delle Galere , fu de-  
stinato dal Maggior Consiglio alla suprema di-  
rezione delle forze marittime Melchiore Tre-  
visano , che come Provveditore in Campo ave-  
va obbligato alla resa la Città di Cremona ; il  
Capitaniato delle grosse Galere fu dato a Tom-  
maso Zeno ; fu sostituito alla carica di Provvedi-  
tore a Corsù in luogo del defunto Loredano ,  
Luca Querini , quali tutti spediti con nuove  
for-

forze in Levante per le prove che avevano dato di valore , e di direzione facevano sperare cambiamento di cose , e migliori effetti dell' armi .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74.

Non produsse maggior frutto l' spedizione del Zancanio nel Friuli , il quale dopo aver descritto quanti nel Paese erano atti all' armi , ( che ritrovò ascendere a cento venti mila ) si rinserrò colle milizie nella Piazza di Gradisca , lasciando libertà a due mila Cavalli Turcheschi di ardere , e depredare il grān tratto sino alle lagune con tal terrore de' popoli , che molti del Trevigiano , e Padovano si ricoverarono ne' luoghi forti . Restituitisi i Turchi al grosso di cinque mila cavalli , aquartierati nelle vicinanze di Gradisca per tener in soggezione le milizie Veneziane , allorchè giunsero al fiume Tagliamento ingrossato per la caduta di copiose pioggie , affine di aver meno impedito il passaggio fecero la testa a due mille Schiavi più avanzati in età , ritornando poi a' loro Paesi carichi di bottino , e di schiavi .

Le lagrime de' Popoli , la devastazione de' Territorj , gl' incendj , le rapine , e le morti commossero la pietà del Senato a procedere contro il Zancanio imputato di negligenza , o di poco cuore ; ma non mancando chi sostenesse la di lui causa , e che non ascrivesse a con-

figlio

figlio di prudenza la tenuta direzione per non  
AGOSTI- rischiare in un punto la salute totale de' sud-  
NO BAR- diti , mentre era posta parte che avesse a con-  
<sup>Doge 74.</sup> tinuare nell' impiego , altra ne fu proposta da  
Francesco Bolani Capo di Quaranta al Crimi-  
nal , che l' obbligava a render conto nelle car-  
ceri , quale abbracciata con pienezza de' voti  
riuscì così grata all' universale , che nel giorno  
in cui si approvano per cadaun anno nel Sena-  
to sessanta Senatori , che debbono intervenire  
nel Senato medesimo , fu il Bolani prescelto al  
distinto onore con superiorità de' Voti ad ogni  
altro. Per riconoscenza al valore di Andrea  
Loredano fu promosso il fratello Antonio al  
Magistrato de' provvedimenti de' Sali , luogo de'  
Senatori , come pure Luigi Armerio fratello  
di Albano , e fu eziandio ascritto tra' Senatori  
Giacomo Polani , Padre di Vincenzo , volendo  
la pubblica giustizia render mercede al valor  
degli estinti nel premiare con onorevoli avan-  
zamenti i superstiti .

Mentre in Venezia con giuste misure ne' ca-  
stighi , e ne' premj si pesavano le azioni de'  
Cittadini , in Levante scorreva il Generale i  
Mari decaduto di animo , e di consiglio , e do-  
po aver in vano assaltata l' Isola di Cefalonia  
si era ridotto coll' Armata a Corfù , dove in  
ubbidienza al sovrano preceppo consegnate a'

Prov-

Provveditori l' armi , la Cassa , e tutto ciò che teneva di ragion pubblica , s' imbarcò per presentarsi alle carceri , la di cui causa portata al Maggior Consiglio per sospetto di facilità nell' Avogador destinato ad imputargli le colpe , fu il Generale relegato nelle Terre di Ossero , e Clissa nella Dalmazia , non valendo il favore degli aderenti , o le lagrime del figliuolo Domenico Cardinale venuto per tal oggetto a Venezia a far rimuovere , o diminuire la pena , che anzi fu promosso alla dignità di Procurator di San Marco Niccolò Michele Avogador in contrassegno d' approvazione all' Arringo , con che aveva sostenuta contro di lui la pubblica causa ,

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

Non era la sola cura delle cose del Levante che tenesse impiegate le applicazioni del Senato sollecito egualmente per l' ansietà del Pontefice nell' avanzare la sua Famiglia , avendo ottenuto l' assenso dal Re di Francia , e dalla Repubblica , perchè Cesare Borgia suo figliuolo , deposta già la dignità Cardinalizia , ed ammogliato in Francia , potesse assoggettare alcune Castella nella Romagna , che asseriva appartenere alla Curia Romana ; ma dubitando il Senato , che occupate già le Citta d' Imola , e di Forlì s' estendesse l' ambizione di Alessandro , e di Cesare ad altri acquisti , fece passare a

Ravenna l'Alviano con tre mila fanti, e due mila cavalli destinando in olte due Provveditori Francesco Capello, e Cristoforo Moro, perché invigilassero alla preservazione di quella Piazza, ed alla sicurezza de'sudditi. Aspirando il Borgia ad occupare Pesaro, fu da Giovanni Signore di quella Città offerita alla Repubblica, ricercando in concambio qualche Terra nello Stato de' Veneziani, ma di ordine del Senato gli fu fatto intendere: che non meritavano assistenza coloro che fossero stati nemici della Repubblica, per la certezza, che da esso fossero stati accolti, e trattati gli Ambasciatori del Duca di Milano, e degli Ottomani al Duca per muover l'armi de' Turchi contro i Veneziani.

Erano queste cose di poco momento a fronte del grave impegno co' Turchi, che fastosi per gli avvenimenti passati, allestita poderosa Armata sul Mare minacciavano le Piazze della Morea possedute da' Veneziani. Nel mezzo agli apparati, e tra i timori di pericolosa guerra, per non trascurare il Senato qualunque apertura che valesse a togliere i vicini mali, nella voce disseminata: che non farebbero i Turchi lontani dall'udir progetti, e dar mano ezandio a trattati di pace quando giungesse a Constantinopoli un Ambasciadore, fu spedito a quel-

la parte Luigi Mainenti Segretario del Consiglio di Dieci per dolersi della pace violata, e per ricercare la Piazza di Lepanto, con commissione segreta, che dovesse anco cederla, quando ciò avesse ad essere il prezzo di pace. Giunto il Mainenti in Costantinopoli ritrovò assai diversa la costituzione delle cose, non venendo ammesso nè pure a' discorsi co' Bassà, i quali per restituire la pace volevano che fossero rilasciate in potere del Gran Signore le Piazze di Modone, Corona, e Napoli di Romania coll'annua corrispondente di dieci mila Ducati alla Porta; condizioni, che arrivate a notizia del Senato, e ricevute con risentimento levarono la speranza di ogni buon fine, e fu richiamato in Patria il Mainenti. Rivolgendosi perciò la pubblica sollecitudine a' poderosi apparati, furono spedite anco nel Friuli forze bastanti per impedire a' Turchi i tentativi che osassero fare in quelle parti; ma o sia che chiamato il Comandante alla Porta rimanessero per tal motivo sospesi i movimenti, o sia che volessero i Turchi tenere unite le forze per occupare le Piazze della Morea restò il Friuli immune dalle scorrerie, e dagl'insulti.

Credendo che avesse ad impiegarsi il nerbo delle forze Ottomane contro la Piazza di Napoli di Romania, fu spedito a' lei difesa gros-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

so numero di milizie, alle quali dimostrandosi  
AGOSTI- pronti ad unirsi gli abitanti, che per togliere  
NO BAR-  
BARIGO. a' Turchi la facoltà di sussistere avevano in-  
Doge 74. cendiate le messi, e spianate le abitazioni all' intorno, vi era fondamento di confidare che fosse per riuscir vano qualunque sforzo de' Barbari, quando fosse assiata la Piazza dall' Armata Navale. Si andava questa unendo all' Isola del Zante in osservazione de' Turchi, che congiunte le due poderose Armate, l' una delle quali aveva svernato a Lepanto, l' altra era pronta nel Golfo dell' Arta, si erano avvicinate all' Isola di Santa Maura, mentre il Gran Signore alla testa di forte Esercito entrato nella Morea, aveva spinto grossi corpi di milizie a Cavallo a vista di Napoli di Romania; ma battuti i Turchi da vigorosa sortita piegarono verso Navarino, dieci miglia distante dalla Capitale del Regno, dalla quale pure con valore ributtati si restituirono al grosso del Campo. Posto da' Turchi l' assedio a Modone s' indirizzò tosto colà Girolamo Contarini, che teneva la direzione dell' Armata per la morte del Generale Trevisano, fin a tanto, che dalla pubblica autorità fosse destinato il successore al defunto. Veleggiavano le Navi nemiche verso lo scoglio delle Sapienze, a vista delle quali delibearono i Veneziani di far battaglia formando

tre squadre di tutta l'Armata, in una di esse ponendosi in ordinanza le Galere sottili; nell'altra le grosse, e nella terza le Navi, tenendosi questa al Mare, mentre l'altre dirizzavano il cammino in poca distanza da' lidi. Scoperta da' Turchi l'intenzione de' Veneziani, spinsero contro di loro cento Galere; ma dato il segno da Giacomo Veniero, si azzuffarono sole sette Galere con empito sì grande, che maltrattati alcuni legni nemici, ed altri affondati, all'avanzamento di sole venti Galere Veneziane si posero in total disordine, che pensavano abbandonare i legni per salvarsi nelle Terre vicine; ma vedendo poi immobili le Navi, ed in azione numero sì ristretto di Galere, ripresero coraggio combattendo sino alla notte con perdita di una grossa Galera de' Veneziani, e di altra che per tutta la notte potè resistere all'empito dell'intiera Armata Turchesca.

Se alla risoluzione del Contarini avesse corrisposto l'ubbidienza, e il coraggio ne'subalterni non vi ha dubbio, che potevasi in quel giorno ottenere piena Vittoria, ma framischiatasi nella battaglia venti sole Galeate, e stando immobili per difetto di vento le Navi, nelle quali consisteva maggior nerbo dell'Armata; conviene ascriversi egualmente alla viltà degli uomini, che all'avversa fortuna la perduta opportunità.

Allontanata l'Armata Veneziana, cresceva-  
AGOSTI- no i pericoli della Piazza di Modone battuta  
NO BAR- senza risparmio di sangue da Bajazet, ma riso-  
BARIGO.  
**L**oge 74. Iuto il Contarini di portarvi soccorso, fece ca-  
ricare sopra cinque Galere copia di vettovaglie  
e di munizioni, accompagnandole coll' Armata  
schierata in battaglia sino alla bocca del Porto,  
quattro delle quali entrarono felicemente, e l'  
altra più tarda al cammino non potendo pene-  
trarvi per l'opposizione de' Turchi che l'inse-  
guivano, girato il bordo si restituì salva all'  
Armata.

Accolto con esultanza dagli assediati il soc-  
corso, passarono solleciti ad agevolare lo sca-  
rico, con ansietà sì grande, che abbandonata  
da' soldati la guardia delle mura, diedero cam-  
po a' Turchi di cogliere il momento opportu-  
no, in cui dato generale assalto entrarono nella  
Città tagliando a pezzi gli abitanti, ed i solda-  
ti. All'impensato spettacolo rivolti alla difesa  
coloro ch'erano passati al Molo, fecero vigo-  
rosa resistenza con molto sangue de' nemici;  
ma sopraffatti dal maggior numero (perchè era  
entrata nella Città buona parte dell'Esercito)  
furono tagliati a pezzi, a riserva di alcuni po-  
chi che caddero in ischiavitù. Occupata da'  
Turchi la Piazza, e veduta da alquanti solda-  
ti ed abitanti ritirati nel Castello l'orrida stra-

ge

ge de' loro compagni , per non perire in mano de' ~~Barbari~~  
 Barbari , dato fuoco alle munizioni , fecero bal-  
 zare in aria il Castello , seppellendo nelle rovi-  
 ne gran parte della Città , e numero copioso  
 de' Turchi .

AGOSTI-  
 NO BAR-  
 BARIGO .  
 Doge 74.

Alla caduta di Modone susseguìtò poco ap-  
 presso la resa di Navarino , e Corone , che an-  
 teposero la sicurezza della vita , e delle sostan-  
 ze alla gloria dell' armi , ed all'onore della di-  
 fesa .

Non imitò l'esempio di queste la forte Piaz-  
 za di Napoli di Romania , la di cui espugna-  
 zione conosciuta difficile dal medesimo Bajazet ,  
 tentò con lusinghe , e con larghe esibizioni di  
 muover gli animi del Presidio , e de' Coman-  
 danti , valendosi del mezzo di Paolo Contarini  
 fratello di Bernardo ( famoso Provveditore di  
 Cavalli leggieri nelle guerre d'Italia ) , che am-  
 mogliato in Corone era noto in ogni parte del  
 Regno , e trattenuto per tal effetto dal Sulta-  
 no nel Campo . Abboccatosi il Contarini cogli  
 Uffiziali della Piazza fingendo di esortarli al-  
 la resa , spronato il Cavallo si rinferrò seco lo-  
 ro nella Città , eccitando ognuno a resistere  
 per la debolezza de' Turchi , de' quali i più  
 valorosi afferiva periti sotto Modone , ed esse-  
 re gli altri che componevano l'Esercito turba  
 imbelli , e incapace di tentar chiare azioni .

Non andò fallace il consiglio, perchè conoscen-  
AGOSTI- do Bajazet la debolezza de' suoi, e l'ardir de'  
NO BAR- nemici, levò l'assedio, e si restituì in Costan-  
BARIGO. Doge 74 tinopoli, ordinando, che passasse colà eziandio  
l' Armata Navale dopo aver occupata l' Isola di  
Egena, che prontamente si rese all'arrivo di  
trenta Galere Turchesche.

Giunto frattanto all' Armata Benedetto Pesa-  
ro destinato alla suprema direzione delle forze  
marittime, e rilevata la partenza de' Turchi da  
Napoli di Romania passò ad Egena, dove fece  
tagliare a pezzi i Turchi del Presidio a riser-  
va del Comandante, che trattenne prigione, e  
rivogendosi colle Galere sottili a Metelino man-  
dò a ferro, e a fuoco l' Isola, come pure quel-  
la del Tenedo; poscia inseguendo l' Armata  
nemica, che si era rinchiusa nello stretto, sot-  
tomise alquante Navi più tarde, facendo sospen-  
dere sopra i patiboli gli schiavi a spettacolo dell'  
Europa, e dell' Asia. Ricevuta alla pubblica di-  
vozione l' Isola di Samo con promessa di spe-  
dirgli un Nobile Veneziano per difendere gli  
abitanti, e per amministrar loro giustizia, passò  
a Napoli di Romania, dove lodati gli abitan-  
ti, e il Presidio pel valore e per la fede,  
soddisfece colle paghe i soldati, e rendè ognu-  
no contento colla liberalità, e con assicurarli  
della pubblica vigilanza alla preservazione del-

la loro salvezza. Ma perchè a mantener gli uomini nell'osservanza de'loro uffizj con retto discernimento conosceva non esservi forza mag- gior che l'esempio (avendo piena autorità) fece decapitare sulla prora di sua Galera Carlo Contarini per aver vilmente ceduta a' Turchi la Piazza di Navarino, partendo poi verso il Zante ad incontrar gli Spagnuoli, che con cinquanta legni coperti da settemila soldati erano stati spediti da quel Re nella Sicilia per gelosia che il Re di Francia tentasse l'acquisto del Regno di Napoli; e cessato il motivo aveva ottenuto il Senato, che si unissero alle pubbliche forze contro il comune nemico. Era l'Armata Spagnuola comandata da Gonsalvo Capitano famoso, col quale consigliato dal General Pesaro lo stato presente delle cose, fu deliberato di accingersi all'espugnazione di Modone; ma conoscendosi necessario copioso provvedimento di legnami, e tavolati per la costruzione di Barche, fu creduto opportuno passare sollecitamente coll'Armata all'Isola della Cefalonia, dove per la comodità de'boschi, e per la facilità di trasportare i leghi poteva riuscire pronto ed abbondante l'ammasso.

Approdate colà le due Armate, per non tener oziose le genti, fu deliberata l'espugnazione del Castello, che si difese per qualche tem-

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.

Doge 74.

po con risoluzione ; ma impegnato il decoro  
AGOSTI delle due nazioni fu a forza d'armi occupato ,  
NO BAR-  
BARIGO. e tagliato a pezzi il Prefidio di trecento sol-  
Doge <sup>74</sup> dati a riserva di alcuni pochi , che si rinserra-  
rono nella Rocca . Fu eziandio questa poco  
dopo ceduta ; ma supplicarono gli assediati di  
darsi a Consalvo , perchè avendo più volte ir-  
ritati i Veneziani colle rapine e col corso , non  
isperavano ricevere da essi sicurezza e perdo-  
no. Ridotta l'Isola in pubblica podescia concor-  
sero ad abitarla molti da' vicini paesi , spezial-  
mente dalla Morea , dopo il qual acquisto pre-  
fero gli Spagnuoli congedo dal Generale per ri-  
tornarsene come promettevano nella ventura  
stagione . Ritornò pure all' ubbidienza della  
Repubblica la Piazza di Navarino per l'ardita  
risoluzione d'un Alfiere , ch'era stato di presi-  
dio a Modone , dal quale con soli cinquanta  
soldati ; ma con intelligenza de' confidenti , fu  
all'aprir delle Porte fatto empito contro le  
guardie , e tagliati a pezzi altri Turchi , che se  
gli erano opposti nell' improvviso avvenimen-  
to , occupò la Piazza , rinforzandola poi con  
nuove genti spedite dal Generale , e con due  
Galere dirette da Girolamo Pisani . Non essen-  
do la stagione adattata a grandi imprese si spin-  
se l'Armata nel Golfo di Prevesa , e battuto il  
Castello furono di là asportate undici Galere ,  
dan-

dandone due altre vecchie alle fiamme. Ritor-  
nato il Generale a Corfù , ritrovò il Provve-  
ditor Contarini , che per motivo , com' egli  
asseriva , di recuperar la salute era partito sen-  
za permissione della primaria carica da' Litto-  
rali di Santa Maura ; ma perchè non passasse  
la licenza in esempio fu tosto levato dall' im-  
piego , e privato per due anni di poter aver  
grado nell' Armata ; ciò che fece apparire la  
costanza de' Cittadini nel sostenere gl' impie-  
ghi , per esigere da' subalterni puntuale ubbi-  
dienza .

AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIO.

Doge 74

A misura della fermezza nel punire le col-  
pe , era la pubblica liberalità nel rimunerare  
le buone azioni , tenendo replicati ordini il Ge-  
nerale dal Senato , che tutti quelli , che aves-  
sero perduto parenti , e sostanze nel fatal in-  
fortunio di Modone avessero a godere gli ef-  
fetti della Sovrana riconoscenza , e per dare  
a' Popoli di Romania evidente prove della gra-  
titudine del Senato fu decretato : che termina-  
ta la guerra fossero per dieci anni immuni da  
qualunque contribuzione , dovendo in oltre con-  
denari dell' Erario essere rifabbricate le abita-  
zioni da essi volontariamente distrutte a difesa  
della Città .

Agli atti di beneficenza per rendere i sud-  
diti ben assetti al Governo aggiungeva il Sena-  
to

to la cura più sollecita per assicurarli dagli insulti de' Turchi, al qual fine oltre i più vigorosi apparati di forze fu conchiusa Lega con Doge 74. Uladislao Re di Ungheria, perchè avesse ad entrate con forte Esercito nel Paese Ottomano, obbligandosi il Senato di contribuirgli cento mille Ducati all'anno, e quaranta mila il Pontefice per tre anni. Per ridurre al compimento l'affare era stato creduto conveniente dalla pubblica maturità sorpassare per ora l'ingiuria inferita dal Valentino a Giovanni Battista Caracciolo Generale delle Infanterie Veneziane, con rapirgli la Sposa, mentre passava ad unirsi al Marito; ma riflettendo all'impegno che aveva il Pontefice pel figliuolo, che col pretesto di niente saperne negato aveva di restituirla, avvegnachè l'offesa fosse della Repubblica, perchè fatta ad uno de' principali suoi Comandanti, volle il Senato rimettere a tempo più opportuno il farne vendetta, ad oggetto che il Pontefice non facesse abortire i trattati cogli Ungari.

Fissate le applicazioni del Senato alla guerra per provvedere l'Erario, fu imposto per una sola volta l'aggravio sopra tutti i campi coltivati de' Territorj, ad esclusione del Friuli per i danni, che nell'anno avanti aveva sofferto dalle rapine de' Turchi.

At-

Attento il Generale a coglier vantaggi so- AGOSTI-  
 pra i nemici , dopo aver di tutto punto alle- NO BAR-  
 stita l' armata spinse Marco Orio con molti BARIGO.  
 scaggi di basso fondo ; ma carichi di milizie per Doge 74.  
 incendiare le Galere che si fabbricavano da'  
 Turchi alle rive del fiume Lojo ; ma penetra-  
 to da' nemici il disegno , o avvertiti da' passa-  
 ti pericoli munito avevano le rive di molti  
 pezzi di cannone per impedire l' ingresso . Pe-  
 netratovi tuttavia l' Orio tra' colpi dell' arti-  
 glierie , fu costretto ad uscire sollecito per le  
 numerose milizie ch' erano disposte a difesa de'  
 legni , senonchè respinto da burrasca cadde in  
 mano de' Turchi con tutti i legni , giungen-  
 do l' infusto annunzio al Generale , che per  
 non dar a' Turchi sospetto di quanto tentava  
 era passato coll' Armata a Durazzo . Fu la  
 disgrazia compensata dall' inaspettato acquisto  
 di Alessio , Castello situato sul fiume Drino ,  
 rassegnandosi spontaneamente gli abitanti ad  
 insinuazione di Giorgio Castriotto al pubblico  
 Dominio ; sebbene non erano di fondata con-  
 solazione gli avvenimenti di simil sorta nel ri-  
 flesso , che continuando la guerra contro la  
 possanza dell' Imperio Ottomano , ricadevano  
 sovente in podestà de' Barbari le Piazze , co-  
 me era appunto accaduto a quella di Navari-  
 no , a di cui difesa attrovandosi tre Galere nel

Por-

**AGOSTI-** Porto senza certa regola , o disciplina , erano  
**NO BAR-** state da quattordici Galere Turchesche , e  
**BARIGO.** cinque Fuste occupate , salvandosi molti soldati  
**Doge 74.** sopra cinque Galere da mercato provenienti da  
 Barutti , che in vece di assaltare i Turchi con-  
 fusi ed involti nella preda , alzate le vele si  
 erano date al Mare , lasciando in poter de' ne-  
 mici le tre Galere , e la Piazza , che capitolò  
 tosto la resa . Si nodriva perciò la guerra con  
 tale diversità di alimento , e mentre empivano  
 l' armi de' Veneziani di terrore e di stragi i  
 Littorali , e l' aperto Paese , occupavano i Tur-  
 chi le Piazze , giungendo altra infusta novel-  
 la : che passato il Rettore di Durazzo a Dul-  
 cigno per recuperare la salute , fosse stata da'  
 Turchi occupata la Piazza con dar di notte la  
 scalata alle Mura , senza bagnarle nè pur con  
 istilla del proprio sangue .

**Morte di**  
**Agostino**  
**Barbarigo**  
**Doge.** Morì in quest' anno il Doge Agostino Bar-  
 barbarigo dopo il corso di quindici anni ne' quali  
 aveva tenuto il Principato nella Repubblica ,  
 lasciando la Patria in grandi agitazioni per la  
 vicinanza di potenti Principi , che per Terra ,  
 e per Mare insidiavano la di lei grandezza ;  
 imperocchè sebbene aveva dilatato il confine  
 nella Terra Ferma per la Lega col Re di Fran-  
 cia , si aveva però avvicinato un potente Re ,  
 dal quale con fondamento dovevansi temere  
 que'

que' mali , che poco dopo accadettero , giacchè nel Levante non avevano corrisposto le rapine , gl' incendj , ed il debole acquisto dell' Isola di Cefhalenia alle reali calamità per la perdita delle Piazze della Morea , pel dissipamento della fortuna de' sudditi , e per i danni derivati all' Erario .

Ma per imprimere colpo più fatale alla grandezza della Repubblica si era congiurata l' industria delle straniere nazioni , che cominciarono in questi tempi a trasferirsi con lunghe navigazioni ne' più lontani Paesi , da' quali trasportando le manifatture , e i prodotti hanno potuto privare la Città di Venezia d' immensi profitti per l'affluenza delle ricchezze , e per l' impiego de' Cittadini ; e comunicandosi ad altri la gloria della professione marittima , ed il premio delle comodità che solevan da essa ritrarsi , fu attraversata alla Repubblica la strada per costituirsi in potenza , e pel Dominio de' Mari in condizione di resistere all' incostanza della fortuna , ed all'invidia de' Principi .

Non vi fu però chi restasse colpito più al vivo dall' interesse de' Veneziani , quanto la Nazione de' Portoghesi , che costeggiando le spiagge di Africa , e di là passando all' isole di Capo Verde ( dagli antichi chiamate Esperi ) , Terre distanti dall' Equinoziale per lo spa-

Interre-  
guo.

Danni del  
commercio  
de' Venezia-  
ni.

spazio di quattordici gradi verso il Polo artico, s'incamminarono navigando a Mezzodì al Interre-  
gno.

Capo di buona speranza, e di là rivolgendosi all'Oriente penetrarono nel seno Arabico, e nel seno Perfico; luoghi, da quali solevano i Mercanti di Alessandria d'Egitto comperare le spezierie, e l'altre Droghe nate in quelle parti, e trasportate dall'isole Molucche, e dagl'interni Paesi dell'Indie, condurle per terra in Alessandria, alla qual scala erano imbarcate da' legni de' Veneziani, che le spargevano per i Porti della Francia, dell'Inghilterra, e degli altri Principi della Cristianità. Non può negarsi che la navigazione non fosse di gran lunghezza, ed accompagnata nel suo principio da molte difficoltà, perchè praticata per Mari fin allora non conosciuti, sotto altre stelle, e senza l'uso della calamita per distinguere la Tramontana, ed in oltre pericolosa per lo scopriamento di nuovi Popoli diversi di lingua, di religione, di costumi; ma è altresì vero, che nel progresso se la resero i Portoghesi così familiare, che in breve tempo rispetto a' primi viaggi la compirono, anzi fatta confederazione con molte di quelle nazioni, ed altre assoggettate coll'armi, presero fermo piede nell'autorità, e nel commercio.

Non minore fu la sorte degli Spagnuoli, che

con-

conceduti alcuni legni a Cristoforo Colombo  
Genovese, mosso costui dalle conghietture de'  
venti a credere, che alla parte Occidentale  
dovessero esservi altre Terre, si pose a navi-  
gare per lo spazio di trentatré giorni verso l'  
**Occidente**, e gli riuscì d'iscoprire alcune Iso-  
le felici per la situazione, fertili di terreni,  
e con abitanti, a riserva di alcune poche po-  
polazioni, di natura semplice e mansueta, ma  
di barbara religione, senza industria, senza  
scienza d'armi, o di lettere, ed avanzatosi il  
Colombo, e dopo di lui Almerigo Vespuccio  
Fiorentino, ritrovarono nuove popolazioni, e  
spaziose Terre, ricche per vene d'oro rinchiu-  
so nelle viscere de' Monti e frammischiatò tra  
l' arene de' fiumi; nè contenti di ciò si estesero  
fino a cinquantatré gradi verso il Polo An-  
tartico, sempre costeggiando la terra, ed en-  
trati in angusto seno uscirono poi in vasto Ma-  
re verso Oriente, ritornando nella Spagna col-  
la navigazione medesima de' Portoghesi. Non  
apportarono però gli Spagnuoli danno sì grande  
al commercio de' Veneziani; ma nel progresso  
arricchirono bensì l' Europa di un metallo in-  
serviente per avanti al solo uso degli uomini,  
e che poi si andò disperdendo nelle vane o-  
stantzioni del lusso.

Continuò tuttavia a' Veneziani ricco il traf-  
TOMO III. / fico,

fico, perchè ritrovandosi nelle Provincie , e  
 Interre- Regni del Levante molti della medesima Pa-  
 gno. tria , e dello stesso sangue , non abbandonarono  
 il negozio se non quelli , che fatti amanti del-  
 l' ozio , impiegarono i capitali negli acquisti  
 de' fondi nella Terra Ferma , concorrendo ad  
 onta dell'industria altrui nella Città di Vene-  
 zia copia di merci bastante ad accrescere le  
 fortune domestiche delle famiglie , e a contri-  
 buire all' Erario rendite ubertose per difesa degli  
 Stati ; potendo la Repubblica coll' oro accumu-  
 lato sostenere il peso di guerre travagliose ,  
 che assorbirono immensi tesori , riuscendo quasi  
 foriera delle successive calamità per i Venezia-  
 ni la pace stabilita tra il Re di Francia , e l'  
 Imperadore Massimiliano .

Prolungandosi tuttavia i sinistri effetti della  
 riconciliazione tra i due maggiori Principi del-  
 la Cristianità , la cura presente del Senato era  
 di provvedere di forze l' Armata marittima ,

**LEO-** non apprendo meno sollecito il Doge Leonar-  
**NARDO** do Loredano sostituito al Barbarigo , con ecci-  
**LORE-** tare i Cittadini a sostenere con possibili sforzi  
**DANO.** Doge 75. l' onore delle pubbliche insegne , e la salvezza  
 de' sudditi . Ed era ben ragionevole che s'im-  
 piegasse lo studio de' Cittadini ad assicurare gli  
 Stati colle forze naturali della Repubblica , va-  
 lendo gli ajuti de' Principi più ad accrescere

il decoro , che il vigore all' Armata , perchè i Francesi erano passati in Levante per ostentazione della grandezza della Corona , non per impegnarsi in reali imprese , dandone evidente prova la ferma deliberazione di ritornarsene a' loro Porti , in tempo , ch' espugnata la Terra di Metellino , per ideale terrore avevano abbandonato l' acquisto della Rocca dopo aver piantato sopra le Mura più infegne , ed i Portoghesi negavano apertamente di accingersi a qualunque assedio , afferendo di tener solamente ordine dal loro Re di combattere l' Armata de' Turchi. Fu bensì di giovamento la risoluta diversione fatta dagli Ungari sotto la condotta di Uladislao loro Re , da' quali rotti , e dissipati grossi corpi de' Barbari oltre il Danubio colla prigionia di due Bassà , e con istraghe de' soldati , fu obbligato il nerbo delle forze Ottomane ad accorrere a' pericoli minacciati dalla bellicosa nazione . Non bastarono però questi a produrre conseguenze fortunate per la Repubblica , perchè presidiate da' Turchi con numero grande di soldati le Piazze , non consigliava la prudenza spogliare l' Armata per accingersi a difficili attacchi , e fuggendo sempre gli Ottomani gl' incontri sul Mare , potevano dirsi non ricompensati i dispendj dal terrore de' Littorali , e de' luoghi aperti de'

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 754

nemici , essendo sola mercede de' tesori profusi  
LEO- la preservazione degli Stati .

NARDO Continuando tuttavia la guerra contro un  
LORE- Principe infedele , e di vasto Imperio era d'uon-  
DANO. po non rallentare le difese ; ma esausto essen-  
Doge <sup>75.</sup> do l' Erario , stanchi i sudditi per le gravose  
contribuzioni , fu forza che il Senato applicas-  
se a' provvedimenti che suffragassero prontamen-  
te la pubblica Cassa senz' accrescere le quere-  
le , e gli aggravj . Fu perciò prorogato con  
decreto l' obbligo del rilascio della metà de' sa-  
larj de' Reggimenti della Terra Ferma , e de'  
Magistrati della Città ; ma dovendo la propo-  
sizione rimaner confermata da' voti del mag-  
gior Consiglio , fu fortemente combattuta da

Giovanni Antonio Minio , uomo torbido , e  
Antonio Mi- che invecchiato nell'esercizio del Foro spera-  
nio parla nel Maggior Consiglio va con una plausibile azione di avanzare ad  
contro gli onorevole posto . Nel giorno adunque , in cui  
aggiuvj . fu assoggettata la proposizione al maggior Con-  
siglio , salì il Minio l' Arringo , e con liberi ,  
e sediziosi concetti esagerò : che non poteva  
chiamarsi giusto l'aggravio proposto , perchè  
con ugual misura non cadeva sopra i Cittadini  
tutti della Repubblica ; ma solo sopra quelli di  
povere fortune , a' quali conveniva alimentar  
le famiglie col profitto che ritraevano dagli as-  
segnamenti ne' Magistrati : che se il rispetto

alla gravità del Senato aveva avuto nel suo animo forza per trattenerlo a non opporsi la prima volta, era al presente stimolato dalla coscienza, e dal debito di Cittadino ad esporsi in azione, che conosceva pericolosa e difficile, ma onesta eziandio e necessaria. Implorare perciò difesa da quella mano suprema, che in sè conteneva l'autorità e la vera immagine del Principato, se avesse offeso alcuni pochi per giovare alla salute comune. Disse: che compiangeva la costituzione presente della Repubblica nel riflettere, che ridotte in pochi le ricchezze, e il comando, godeva il rimanente de' Cittadini piuttosto precaria la libertà, che la libera disposizione di sè medesimi. Esser bensì desiderabile, perchè giusto, che chi possedeva maggiori ricchezze soddisfacesse con puntualità agli aggravj dipendenti dalle loro facoltà, in vece di opprimere i poveri con impostazioni, rendendoli impotenti al sostentamento. Che quelli ch'erano distinti nell'autorità, e negli onori, tenendo in mano le redini del Governo, e la distribuzione delle Pubbliche rendite andavano esenti dalle contribuzioni, non attrovandosi Giudice per obbligarli; non Ministri che osassero procedere contro di loro: non leggi bastanti ad astringerli al pagamento, spremendo intanto dall'afflitta nobiltà

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Loge 73.

le poche stille destinate a nodrirla . Convenir  
 LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

dunque a tanti Patrizj , che vantavano onorate  
 memorie de' loro Maggiori languire in men-  
 dicità , doversi a questi aprire le carceri , e  
 annodarli tra catene se astretti dall'estrema in-  
 digenza traviassero ne' Magistrati dal sentiero  
 della giustizia , dopo averli spogliati di quel  
 suffragio ch'era stato creduto indispensabile dal-  
 la carità de' Maggiori .

Eccitò ognuno a considerare , che la Re-  
 pubblica era Patria comune , Madre indifferen-  
 te a' figliuoli suoi , e che non dovevano alcuni  
 pochi prediletti dalla fortuna , ed abbagliati  
 dall'ambizione imporre agli altri leggi sì du-  
 re , che appena sarebbero tollerate da' sudditi ;  
 conchiudendo con furioso trasporto , che la  
 presente proposizione mirava a sovvertire l'in-  
 tero ordine della Repubblica , perchè ridotti i  
 Cittadini all'estrema miseria , avrebbero vil-  
 mente ricercato a' doviziosi il necessario ali-  
 mento , rinunciando agli onori , alla ricordanza  
 di sè medesimi , alla libertà .

Il discorso ardito , e sedizioso del Minio fu-  
 scitò gran movimento nel Maggior Consiglio ,  
 dove non mancavano umori pronti a commo-  
 versi nel delicato proposito , e di quelli che  
 anteponevano i propri comodi alla comune fe-  
 licità ; ma facendo la novità non poca impres-  
 sio-

sione negli uomini di miglior senno si levò il  
 Doge, e con pesato ragionamento fece cono-  
 scere a qual infelice condizione si ridurrebbe  
 la Repubblica, se dopo maturate, e prese dal  
 Senato le deliberazioni, fossero queste dalla  
 pertinacia interessata di talun Cittadino com-  
 battute, e confuse. Disse: che la direzione del-  
 la pubblica Economia; il mantenimento delle  
 Armate; la preservazione degli Stati erano de-  
 mandate alla vigilanza del Senato, e che il  
 Maggior Consiglio nell' approvare quanto ave-  
 va operato quel savio Consesso, faceva cono-  
 scere la sua autorità conceduta da lui medesi-  
 mo ad un corpo di Cittadini prudente, e nu-  
 meroso, nel quale erano proposte, dibattute,  
 e col maggior fondamento maturate le massi-  
 me. Che se avessero a disputarsi nel Maggior  
 Consiglio le materie di tal natura s' impieghe-  
 rebbe per tutti i giorni l' applicazione de' Cittadini,  
 restando frattanto inoffiosi i Magistra-  
 ti, sospesa l' elezione de' soggetti a' Reggimen-  
 ti, e alle primarie dignità, cose tutte riserba-  
 te dalla maturità de' maggiori all' intero corpo  
 de' Nobili della Repubblica. Che se alcuno  
 fosse renitente alla soddisfazione degli aggravj,  
 vi erano i Magistrati destinati ad astringere i  
 contumaci; e se la querela del Minio si fosse  
 ristretta in tal circostanza farebbe pronta la

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

Risposta del  
Doge.

— pubblica autorità nel porvi compenso ; ma se  
 LEO- l'indiretta esagerazione serviva di pretesto ad  
 NARDO una introduzione licenziosa , dannata , e scan-  
 LORE- dalosa , non era ciò stimolo sufficiente al Se-  
 DANO. nato per rimoversi dalle stabilitate proposizioni ,  
 Doge 75. non motivo bastante al Maggior Consiglio per  
 rigettarle . Eccitò i Cittadini a riflettere con  
 caritatevole zelo verso la Patria ; che ardeva  
 la guerra contro un potente nemico , che le  
 provvigioni dovevano farsi con sollecitudine ,  
 e con vigore : che non si trattava di gloria ,  
 ma di preservazione degli Stati ; che afflitti i  
 sudditi , interrotto il commercio , esausto l'E-  
 rario si doveva pensare a' pronti ripieghi , e  
 sicuri , non a vane idee , ed a dubiosi prepara-  
 menti di denaro ; che si suggerissero i fonti per  
 ritrarre il soldo , e se taluno credesse tale non  
 essere la sua incombenza , si lasciasse libera al  
 Senato la disposizione per gli opportuni prov-  
 vedimenti , che non era se non per un solo  
 anno l'aggravio , che veniva ad imporsi ; che  
 la pubblica carità rimirava con occhio paterno  
 la condizione de' Cittadini , e che conveniva  
 piuttosto implorar dal Cielo l'ajuto , perchè  
 cessassero i motivi delle imposizioni , che in-  
 veire contro gli aggravj , che si addossavano  
 per pura necessità ; e che trattandosi d'impe-  
 gno sì grande della Repubblica , non meritava

di

di essere chiamato vero Cittadino della Patria , chi con mendicate , e dannabili lamentazioni veniva a porre in contingenza il di lei decoro , la salute , gli Stati . Finalmente conchiuse , che se la protervia d' un Cittadino si avanzava ad introdurre novità perniciose al bene comune , ed alle salutari regole della Repubblica , non conveniva che andasse esente dalla dovuta correzione ; e rivolgendosi a' Capi del Consiglio di Dieci gli eccitò a porre freno colla loro autorità ad una licenza , che passando in esempio farebbe ferace di scandali .

Ebbero forza sì grande le ragioni esposte , ed avvalorate dall' autorità e dalla voce del Doge , che fu la parte a pieni voti accettata dal Maggior Consiglio ; ma per porre freno agli uomini ne' casi avvenire , fu dal Consiglio di Dieci relegato il Minio pel corso tutto di sua vita nell' Isola d' Arbe nelle acque della Dalmazia con pena di morte , se fosse di là partito . Fu eziandio confermata , e pubblicata la condanna data dal Generale Pesaro a cinque Sopracomiti , che si erano malamente diretti contro nove Fuste Turchesche , dalle quali era stata depredata una Nave Candiotta , restando esclusi per cinque anni da qualunque impiego , e confiscati i crediti che tenevano colla pubblica Cassa . Giudicò opportuno il Senato pro-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO .  
Doge 75.

Minio pu-  
nito .

cedere con rigore contro la mala condotta de' LEO- Cittadini per infonder negli altri sentimenti di NARDO coraggio , e di fede , tanto più che crescea il LORE- bisogno d'uomini risoluti , e forti , avendosi DANO. certi avvisi , che i Turchi avvegnachè rotti , Doge 75. e fugati dagli Ungari , allestissero oltre podo- roso Esercito , forte Armata sul Mare con sol- lecitudine sì grande , che sembrando a Bajazet lento colui che soprintendeva ai lavori , fat- tolo venire alla sua presenza l'avea trafitto di propria mano coll'Arco .

Erano tuttavia i Turchi desiderosi di pace per essere stanchi , e annojati i sudditi di una guerra , che teneva divise le forze dell'Impe- rio , come altresì per l'avversione che avevano alla professione marittima , di modo che scris- se Acmet Primo Visir lettere al Senato , di- chiarando : che se fosse spedito Ambasciadore a Costantinopoli , non sarebbe riuscito difficile riannodare la primiera amicizia .

Non era intanto lento il General Pesaro a cogliere i possibili vantaggi sopra i nimici con iscorrere , e depredare il Paese Ottomano in vicinanza di Crisopoli , con sottomettere più Navi nelle acque di Salonichi , e coll'espugnare l'Isola di Santa Maura , che difesa da cinquecento Turchi con ostinazione , mentre ridotta agli estremi languori piegava a trattar

la resa, fu con furioso assalto dalle milizie presa, e saccheggiata. Risuonando tuttavia in ogni parte liete voci di pace, per non inasprire i Turchi, ordinò il Senato al Generale che trattenute presso di sè venti Galere spedisse le altre a Venezia, e fatte partecipare al Re di Ungheria le lettere dei Turchi, lo ricercò a spedir pur esso persona a Costantinopoli per trattar la pace, al qual fine era stato in Venezia destinato Zaccaria Fresco Segretario del Consiglio di Dieci.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Se traspirava qualche lusinga di pace nel Levante, vacillava la quiete nell'Italia per le Potenze che si erano in essa annidate, alle quali era cosa evidente sospettare che mancassero piuttosto i pretesti, che la volontà di perturbar la Provincia per dilatare il dominio. Tali calamità, che stavano tutt' ora involte nell' oscurità dell' avvenire non affliggevano i Principi Italiani al pari di quello facesse l'immoderata ambizione di Cesare Borgia, che sollecito ad occupare le cose altrui prima che gli mancasse l'appoggio del Padre, il quale con profusione dell' oro della Chiesa, e degli oppressi gli procurava ad ogni costo l' esaltazione, aveva con tradimento occupato il Ducato di Urbino, potendo appena Guido Ubaldo salvarsi colla fuga in Venezia, dove accol-

to

to con onore gli fu assegnata provvisione ba-  
**LEO-** stante per onorevole trattamento. Per afficu-  
**NARDO**  
**LORE-** rarsi dalle insidie del perfido usurpatore , che  
**DANO.** trascurati i riguardi di convenienza , e di uma-  
Doge 75. nità spogliava i pupilli , faceva levar dal Mon-  
do i legittimi possessori , e sotto manto di fede  
tradiva chiunque potesse colle innocenti sostan-  
ze fatollare la sua ingordigia , fece il Sena-  
to passar nella Romagna molte milizie a pie-  
di , e a Cavallo sotto il comando dell' Alvia-  
no , e dell' Caracciolo ; ma chiedendo i popo-  
li la pubblica protezione per non soggiacere  
alla tirannide del Borgia , fu creduto dalla  
pubblica prudenza di esortarli a sperar bene  
per non sollevare nella Provincia la copia di  
umori pur troppo disposti a renderla conturba-  
ta , ed afflitta .

anno 1503 La cupidigia del Pontefice di estorquer danaro per qualunque mezzo affine di mantenere al figliuolo l' Esercito , aveva aperto largo campo a' Cittadini della Repubblica , che non potevano ascendere per via del merito all' Ecclesiastiche dignità di giungervi per la strada dell' interesse , e con grossi esborsi di soldo . Introduzione , che riguardata con orrore dalla pietà del Governo suggerì al Consiglio di X. la necessità di produrre una legge , in vigor della quale era in perpetuo bandito da' pub- bli-

blici Stati , e devolute al fisco le sostanze di  
chiunque con tali mezzi tentato avesse otte-  
nere l'avanzamento alla Corte di Roma. Que-  
sti favj provvedimenti , che raffrenavano ne'  
Cittadini della Repubblica la scandalosa licen-  
za , non toglievano al Pontefice l' altre vie  
per spremere denari , facendo tra i molti perir  
di veleno Giovanni Michele Cardinal Vene-  
ziano Nipote di Paolo II. Pontefice per la fa-  
ma di sue ricchezze , appropriandosi l' oro a  
soddisfazione delle milizie .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 754

Nel tempo che tra mostruose scelleratezze si  
lacerava la Chiesa , e si affliggevano i Popoli ,  
non mancavano i Turchi di approfittarsi del-  
le calamità de' Cristiani ; e fatta tregua da Ba-  
jazet col Soffì di Armenia , ritrovandosi più  
sciolto alla guerra contro i Veneziani fece lo-  
ro intendere : che non avrebbe deposto l' ar-  
mi , se non gli fosse restituita l' Isola di Santa  
Maura , che sebbene dal General Pesaro con  
dispendio fortificata , discese il Senato ad ac-  
cordarla a' Turchi per prezzo di pace . Giun-  
to perciò a Venezia con Zaccaria Fresco Se-  
gretario , l' Ambasciadore della Porta , fu giu-  
rata la pace dal Doge a nome della Repub-  
blica , partendo coll' inviato Turco Andrea  
Gritti eletto Ambasciadore a Bajazet , restan-  
do eziandio rinnovata la pace tra' Turchi , e

**LEONARDO LORENZO DANO.** il Re di Ungheria , dacchè prese respiro la Cristianità dalle molestie de' Barbari ; solletico infausto , che servì loro di opportuno spazio per prender vigore a' danni del Cristianesimo .  
Doge 75.

Se respiravano i Popoli dell'oppressione dell'armi Ottomane , giungevano fino al Cielo le lagrime degl'infelici , e le strida di tutti i buoni Cattolici nell'Italia , Provincia destinata ad essere afflitta da colui , che più che altri doveva proteggerla dalle calamità ; ma commossa la suprema giustizia levò ad un tratto dal mondo la sorgente de' mali , togliendo di vita Alessandro Pontefice per le vie medesime , colle quali era suo costume insidiare la vita , e le fortune degl'innocenti . Deliberato avendo Cesare di lui figliuolo di avvelenare Adriano Cardinal di Cornetto in certa vigna , ov'era preparata la cena , giunse colà primo il Pontefice , che affannato dal calore della stagione ricerçò ad un servo di rinfrescarsi , dal quale presentatogli un bicchiero del vino spedito dal figliuolo per commettere l'iniquo di-

Morte di Alessandro Sesto Pontefice. segno , restò il Pontefice attofficato , come pure Cesare poco dopo colà arrivato ; derivando anno 1503 dalla medesima cagione due effetti diversi , perchè il Pontefice aggravato dall'età non potè resistere alla violenza del veleno , ed il figliuolo più robusto fu bensì soggetto a grave

in-

infermità, ma coll' uso di potenti rimedj gli riuscì di preservare la vita.

Alla morte del Pontefice successe grande cambiamento di cose; si sollevarono tumulti nel Territorio di Roma, nello Stato Ecclesiastico, e ne' luoghi occupati dal Borgia; ritornarono alle loro abitazioni gli Orsini; si restituirono ne' propri Stati il Duca di Urbino, i Signori di Camerino, e di Sinigaglia, e se nella Romagna non insorsero novità, derivò ciò dal timore de' Popoli, semprecchè fosse diviso tra' piccoli Signori il comando della Provincia.

Comprendeva il Senato vicino l' aspetto di cose nuove nella Romagna, e perciò ordinò che fosse rinvigorito il Presidio di Ravenna, e diede facoltà a Cristoforo Moro, spedito Provveditore nella Provincia, di ricevere alla pubblica divozione le Terre, che spontaneamente volessero darsi al Dominio. Nel tempo medesimo essendo arrivato a pubblica cognizione, che introdotte aveva Cesare in Roma numerose milizie a custodia di sua vita con terrore sì grande della Città, che non potendo unirsi i Cardinali nel Palazzo Pontificio si congregavano nel Convento della Chiesa della Minerva, fece che Antonio Giustiniano Ambasciadore esibisce a nome pubblico al Sacro

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Col-

**LEONARDO LOREDANO.** Collegio le forze della Repubblica , perchè potesse liberamente seguire l'elezione del nuovo Pontefice . Ma temendo Cesare di far insorgere scandalosi tumulti , fece uscire le milizie da Roma , lasciando a' Cardinali libera l'unione nel Vaticano .  
Doge 75.

Benchè si opponessero gli affetti , e gl' interessi delle Nazioni , seguì tosto l'elezione del nuovo Pontefice Francesco Piccolomini Cardinale di Siena , avanzato a segno in età , che dopo il breve periodo di ventisei giorni finì di vivere . Nel breve tempo , in cui regnò il nuovo Pontefice , che volle essere chiamato col nome di Pio III. , gli abitatori di Cesena fecero intendere a Giacomo Veniero Rettore di Ravenna , che avvicinandosi egli di notte con milizie , avrebbero preso l'armi , e scacciato il Presidio del Borgia ; ma non restando ben appuntato il tempo , se ne ritornò il Veniero senz'alcun frutto .

Pio Terzo Pontefice . Giunse bensì in pubblica podestà la Rocca di Faenza , mentre corrotto il Castellano con denari , ed ottenute da Dionigi di Naldo le Castella di Valdilamone , e poco appresso venuto alla divozione il Castello di Furlimpopollo , v' era luogo a sperare , che avessero ad imitare l'esempio molte altre Terre della Provincia . Veniva accresciuta la confidenza dalla

volontaria consegna di Rimini fatta alla Repubblica da Pandolfo Malatesta , con ricevere in ricompensa la Terra di Cittadella nel Padovano con annuo assegnamento , e condotta perpetua di genti d'armi ; ed espugnata Faenza , avvegnachè assistita da' Fiorentini , s'erano i Veneziani impadroniti nella Romagna di Montefiore , Sant' Arcangelo , Verucchio , Cattiera , Salvignano , Meldola , Porto Cesenatico , e nel Territorio d' Imola tenevano Tossignano , Salaruolo , e Monte Battaglia , ma dubitando d' irritare il nuovo Pontefice ridussero le genti ne' quartieri , perchè gli ulteriori progressi non riuscissero sospetti allo Stato Ecclesiastico .

Dopo la morte di Pio III. era stato elevato alla Santa Sede il Cardinal di San Pietro in Vincola , che si fece chiamare Giulio II. ; uomo di natura difficile , inquieto , e formidabile a tutti ; ma ch'era in opinione di acerrimo difensore dell' autorità , ed immunità Ecclesiastica , e che per elevatezza di animo , per magnificenza nel trattamento si distingueva da qualunque altro del Sacro Collegio . Sin a tanto che visse Cardinale era stato amicissimo de' Veneziani , che con calore si erano impiegati per la di lui esaltazione , dichiarandosi il nuovo Pontefice nel giorno , in cui fu felicitato

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Giulio Se-  
condo Ponte-  
fice.

dal Veneto Ambasciadore , con termini umani-  
nissimi verso la Repubblica , e con espressioni ,  
che riconosceva da essa in gran parte la sua  
grandezza , incaricandolo di avanzare al Sena-  
to la gratitudine sua a' benefizj in ogni tempo  
ricevuti dalla pubblica condiscendenza , e l'im-  
pegno che prendeva di dar al mondo nel cor-  
so del suo Pontificato prove evidenti di amici-  
zia verso una Repubblica , in cui consisteva il  
decoro dell' Italia , e la più stabile sicurezza del  
Cristianesimo . Appena però cominciò a cono-  
scere di esser Pontefice , che abbagliato dallo  
splendore della dignità , o trasportato dalla na-  
turale inquietezza , diede facile ascolto a co-  
loro che invidiavano i pubblici avanzamenti ,  
e spezialmente alle querele de' Fiorentini , che  
lo sollecitavano a riflettere . Che la maggior  
parte della Romagna era già caduta in potere  
de' Veneziani , per la possanza de' quali era in  
evidente pericolo lo Stato della Chiesa egual-  
mente , che la Toscana , giunta essendo la lo-  
ro grandezza a più non temere dall'unione de'  
Principi della Provincia . Bramarsi la loro ami-  
cizia dagli stranieri , riponendo eglino la sicu-  
rezza degli acquisti in Italia nella buona intel-  
ligenza con i Veneziani . Che farebbe merito  
del Capo della Chiesa porre argine ad una po-  
tenza , dalle di cui mani non usciva un palmo  
Doge 75.

di

di terra, qualora l'avesse acquistato, e che farebbero riuscite vane le querele, quando fossero ridotti in potere de' Veneziani gli Stati.

Giunte a cognizione del Veneto Ambasciatore le sinistre insinuazioni de' Fiorentini supplicò il Pontefice in particolare udienza a non dar ascolto agli occulti nemici della Repubblica, che per particolari loro riguardi non si curavano di veder involta in nuove agitazioni l'Italia, al qual discorso non credendo il Papa maturo il tempo di svelare quanto aveva nell'animo rispose: che non badava alle vane disseminazioni, e spezialmente alle voci di coloro che tentassero frappor gelosie per isciogliere la reciproca corrispondenza della Santa Sede colla Repubblica. Che l'amava di vero cuore a segno, che bramava di esser chiamato col nome di Veneziano, com'era nell'animo, e che avrebbe sempre goduto de' pubblici avanzamenti, ben conoscendo non andar questi disgiunti dal bene della Chiesa di Dio, e della Religione, di cui con ragione poteva esser chiamata la Repubblica di Venezia il più forte, e costante antemurale contro il comune nemico.

Dalle cose che poco appresso seguirono fu facile rilevare la doppiezza di tale ragionamento, perchè avendo il Pontefice spedito Nunzio a Venezia il Vescovo di Tivoli, nel

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 73.

primo giorno in cui si presentò egli al Collegio si espresse con sentimenti affettuosi verso la Repubblica, esponendo altresì la riconoscenza del Papa a quanto aveva essa operato per la di lui esaltazione, ma poi foggiunse: che destinato essendo quel giorno a supplire a'dovuti uffizj, non a trattar affari, si riserbava nella prossima udienza a comunicare la commissione che teneva dal Pontefice.

Ritornato ne'dì seguenti al Collegio espone: che la Santa Sede avendo antichissimi titoli sopra le due Terre di Rimini, e Faenza ricercava la Repubblica a volerle restituire alla Chiesa; cosa, che confidava dover essere con prontezza accordata per la filiale rassegnazione, che aveva in cadaun tempo dimostrata alla sacrosanta Maestà de' Pontefici, e che nel tempo medesimo pregava il Senato a nome del Santo Padre a voler assistere la Chiesa, per togliere di mano al Borgia quanto fin ad ora si aveva ingiustamente usurpato.

Fu creduto dal Senato rispondere alle richieste del Nunzio: che la Repubblica non pretendeva di aver offeso in minima parte l'autorità, e le ragioni della Chiesa Romana nel recuperare, e trattenere quelle Terre, tanto più che a ciò fare era stata esortata, e stimolata dal Pontefice medesimo ancor Cardinale, e che

e che potendo dilatare gli acquisti sopra i luoghi tutti occupati dal Borgia, uomo scelleratissimo, non aveva assentito ad acquistar altre Terre, che quelle prima tenute da' Vicari della Repubblica Romana, pronto il Governo a continuare nel possesso con tal titolo, o con qual altro avesse più piaciuto al Pontefice. Che poi per quello ricercava di assistenza a recuperare le Terre, e Fortezze usururate dal Borgia, potersi la Santa Sede liberamente valere delle milizie, de' Comandanti, e delle munizioni della Repubblica, non avendo il Senato a cuore cosa più che d'impiegare il sangue de' Cittadini, ed i tesori a pro della Santa Sede, e per far propria la causa della Chiesa.

Non v'era dubbio, che da Giulio Pontefice, allora Cardinale, erano stati eccitati i Veneziani ad occupar quelle Terre, perchè parlando coll' Ambasciador Veneziano delle scelleratezze del Borgia, l'avea esortato a scrivere al Senato a nome di lui, quanto sarebbe stata degna cosa della Repubblica togliere dalle mani dell' empio Tiranno ciò che aveva rapito con frode, e con pessime arti. Al qual discorso introdotto allora dall' Ambasciadore rispose il Papa: Essere assai diversa la condizione de' tempi, e che ciò poteva aver detto, come amico e

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

come privato, non doveva essergli di vincolo  
a parlar da Pontefice.

**LEO-**  
**NARDO**  
**LORE-**  
**DANO**  
**Doge 75.**  
**anno 1504**

Nel primo giorno del seguente anno si presentò l'Ambasciator Giustiniano al Pontefice, e dopo la consueta formalità degli uffizj, rilevando in faccia al Papa estraordinaria ilarità, lasciossi cader di bocca un cenno facendo, che in tal giorno, in cui dalla benefica mano del Santo Padre venivano secondo il costume dispensate grazie, si avanzava egli ancora a supplicarlo di voler concedere alla Repubblica di Venezia, cotanto interessata per la Santa Sede, il piacere di poter trattenere colla di lui soddisfazione, e con quel titolo più gli fosse piaciuto le Città di Rimini, e di Faenza, alla qual ricerca sorridendo il Pontefice; procurate disse, che dal vostro Senato mi sia restituito Tossigano situato a' confini dell'Imolese, e poi si parlerà di Rimini e di Faenza.

Da faceti discorsi passò poco appresso il Pontefice a più risolute dichiarazioni, perchè presentandosi il Nunzio al Collegio consegnò lettere del Papa ripiene di minaccie, e di proteste, afferendo, che se non gli fossero prontamente restituite le Terre occupate, avrebbe impugnato contro i Veneziani l'armi spirituali della Chiesa, e le forze temporali de' Principi della Cristianità. E già aveva spedito a que-

querelarsi, ed a chiedere assistenze in Francia e a Massimiliano, ma perchè le insinuazioni del Pontefice non valessero di stimolo, o di pretesto a' Principi per molestare la Repubblica, fece il Senato rappresentare ad amendue le Corti le ragioni, che teneva sopra le due Terre di Rimini, e di Faenza, non levate alla Santa Sede, ma tolte di mano al più scellerato degli uomini; l'una perchè non cadesse in potere de' Fiorentini, che adoperavano i mezzi possibili per acquistarla; l'altra ricevuta in cambio d'altri luoghi nello Stato della Repubblica da chi ne teneva il possesso. Che tuttavia sorpassando il Senato i sodi fondamenti di sue ragioni, e per procedere colla riverenza in qualunque tempo prestata alla Maestà de' Pontefici, si era esibito di tenerle col titolo che più fosse piaciuto alla Santa Sede. Che non avea la Repubblica proceduto per vie indirette, e proditorie, avendo preso l'armi coll' assenso, ed esortazione del medesimo Pontefice; ma se al presente avesse tentato di toglierle alla Repubblica per disporne a suo talento, come aveva fatto di Sinigaglia in testa di un suo congiunto, erano pregati i Principi a riflettere più all' istituto della Repubblica, ed alle ragioni reali di lei, che alle mendicate doglianze del Papa. Convinti amendue i

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEO-** Sovrani dalle prove evidenti della pubblica ret-  
**NARDO** titudine , promisero di sostenere la pubblica  
**LORE-** causa ; ma dimenticatosi poco dopo Massimilia-  
**DANO.** no dell'esibizioni , spedì due Ambasciatori al  
Doge 75. Senato per esortarlo a restituire al Pontefice  
le due Terre , offerendosi , quando non volesse  
la Repubblica prontamente restituirle , di esser  
arbitrio indifferente delle controversie ; alla  
qual esposizione commosso il Senato fece ri-  
spondere : essere così evidenti le ragioni della  
Repubblica , che non avevano bisogno di altro  
giudizio .

Non diversa , sebbene più moderata fu la  
proposizione del Re di Francia , che colla spe-  
dizione a Venezia di Giovanni Lascari , esor-  
tò il Senato a prender ripieghi per definire le  
differenze col Pontefice essendo questa l'uni-  
ca remora al bene della Cristianità per muo-  
vere a' Turchi la guerra , al qual solo oggetto  
partecipava al Governo di avere stabilita la pa-  
ce con Massimiliano a reciproca difesa degli  
Stati .

All'uffizio in apparenza più onesto , ma che  
rinchiedeva in sè più gelosi riguardi fu dal  
Senato risposto : che più non poteva operar la  
Repubblica per raddolcire l'animo del Papa ,  
avendo sin ad ora posto in uso le preghiere ,  
l'esibizioni , gli uffizj fino ad offrire di rice-  
vere

vere in Feudo dalla Santa Sede le due Terre di Rimini, e Faenza, ed assoggettarsi alla Legge della di lui volontà. Che nulla si era ottenuto, non avendo avuto vigore le suppliche, non le ragioni, di modo che altro non restava a fare, se non che deposto dalla Repubblica qualunque diritto di Principe, cedesse con ignominia all'autorità di un comando assoluto le Piazze, e praticando viltà, e soggezione a misura dell'ambizione altrui, conservasse con titolo precario la porzione degli Stati, che fosse piaciuto agli altri di rilasciare. Che per l'amicizia riannodata dal Re di Francia con Cesare se ne rallegrava il Senato, benchè si farebbe lusingato di averne qualche notizia prima che fosse stata conchiusa, nel riflesso agli articoli della confederazione dal canto della Repubblica inviolabilmente osservata.

Ridottosi il Senato a mature considerazioni dubitava, che fossero questi preludj di vicine molestie per l'ambizione de' Principi, e per la gelosia che dava loro la pubblica grandezza; ma sembrava eziandio cosa assai dura, e indecorosa alla dignità della Repubblica rilasciare liberamente, e senza ricompensa le migliori Piazze della Romagna, l'una aggiunta al Dominio per ragion di guerra, l'altra con equivalente valore. Sperava che fosse per istancarsi

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 758

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

l'insistenza del Pontefice; che non fossero per unirsi le diverse, e tra sè contrarie intenzioni de' Principi per insultare la Repubblica, che pel vigor delle forze era in condizione di far fronte alle offese, e che difendeva colle sue Armate la sicurezza comune; ma finalmente spiegando le speranze al favore della fortuna, che pareva interessata a secondare i pubblici avanzamenti, si rivolsero le applicazioni a mantenere in vigore, e disciplina le numerose milizie che teneva al pubblico stipendio, ad infervorare i Comandanti colla promozione, e co' beneficj, sperando colla desterità, e colla costanza acquietare l'irritamento del Papa, e rendere i Principi men risoluti a trattar l'armi contro la Repubblica.

Aggiungevano confidenza di poter riuscire con gloria nel difficile impegno le nuove esibizioni del Pontefice, che aveva dichiarato all'Ambasciadore di più non parlare di Rimini, e di Faenza, quando gli fossero date le Terre che possedeva la Repubblica ne' Contadi di Forlì, d'Imola, e di Cesena, con promessa di ammettere gli Ambasciatori eletti a rallegrarsi della sua esaltazione, i quali fin allora non aveva assentito che si presentassero. Credendo che tale avesse ad essere il termine del molesto af-

fare ordinò il Senato, che fossero consegnate a Mi-

a' Ministri Pontificj dieci Castella, che si at-  
trovavano in que' contorni, dopo di che fu  
spedita l'Ambascieria di otto Senatori, Bernar-  
do Bembo, Paolo Pisani, Girolamo Donato,  
Niccolò Foscarini, Andrea Veniero, Andrea  
Gritti, Leonardo Mocenigo, e Domenico Tre-  
visano, numero insolito a spedirsi ad altro Pon-  
tefice che non fosse Veneziano, da' quali fu-  
rono riportate al Senato notizie non grate  
dell'inquietudine del Pontefice nella seguita  
composizione, avvegnachè da lui medesimo de-  
siderata, e proposta.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Rimanendo tuttavia le cose in sospensione,  
ed attendendo il Governo dal tempo il più  
salutare rimedio, applicava intanto alle buone  
regole, ed alla retta amministrazione dello  
Stato dovendo passare in esempio la costanza  
delle pubbliche massime, e la risoluzione, con  
che i Maggiori sciolti da qualunque riguardo,  
volevano eseguita, e temuta la giustizia. Ter-  
minato da Girolamo Trono il bando, in cui  
era incorso per la resa di Lepanto, fu rileva-  
to nel di lui ritorno in Venezia per deposizio-  
ne di un servo, che fosse stata la Piazza da lui  
venduta a' nemici per prezzo stabilito, ed appro-  
vata legalmente la scoperta da' nuovi esami, fu  
per decreto del Consiglio di Dieci arrestato il  
Trono, e fatto strozzare nella pubblica Piazza.

Girolamo  
Trono giusti-  
ziato.  
anno 1505

AL-

**LEONARDO LOREDANO.** Altra massima era radicata nel Governo di tenersi benevoli i Principi anche lontani, contiliandosi fuori delle occasioni la continuazione di vera amicizia con quell'arti sincere, che non indicavano doppiezza di animo, o suggerimento d'interesse. Fu perciò spedito Vincenzo Querini Ambasciadore a Filippo Nipote di Ferdinando Re di Spagna per doversi della morte della Regina Elisabetta, a cui propriamente apparteneva la Castiglia, e per conservar l'affetto alla Città di Venezia della nazione Germanica, fu fatta a pubbliche spese rifabbricare l'abitazione destinata a Mercanti Alemanni, che per casuale incendio si era abbruciata.

Doge 75. Ma la più sollecita cura del Senato era risposta nel tenere agli stipendj i più chiari Capitani d'Italia, tra' quali distinguendosi Bartolomeo d'Alviano, fu di nuovo ricevuto al servizio colla condotta di Cavalleria, ed annua corrispondente di mille cinquecento Ducati.

Queste provvide disposizioni erano praticate dal Senato non per i bisogni presenti, ma per i casi avvenire, godendo per altro intiera pace l'Italia, non perchè fossero spente negli animi de' Principi le scintille della discordia, ma perchè nella diversità degl'interessi erano tutti obbligati a desiderare per propri riguardi che

con-

continuasse la quiete; imperocchè il Re di Francia diffidava di Massimiliano, che per natura tardo, ed irresoluto non aveva per anco ratificato la pace: viveva il Re di Spagna con gelosia, che l'Arciduca Filippo dimorante in Flandra, dispregiato il testamento della Suocera volesse privarlo intieramente del Governo della Castiglia, e perciò si era indotto a segnar la pace colla Francia, prendendo per moglie Madama Germana di Fois, figliuola di una sorella del Re con dote di quella porzione nel Regno di Napoli, che le spettava: il Pontefice impotente da sè solo a muover l'armi contro i Veneziani si andava sfogando in esagerazioni, e minaccie, essendo già ritornato alle prime dinande; ed il Senato Veneziano per dileguare un turbine, che dubitava dover un giorno scoppiare con gran rumore, credeva di far assai nella mala disposizione del Pontefice tirando il negoziò a lungo sin a tanto, che per le sopravvenienze svanissero i minacciati pericoli. Praticando tuttavia l'arti tutte per renderlo quieto esibì il volontario rilascio di Rimini, e di tutto ciò avevano occupato le pubbliche armi dopo la morte di Alessandro Sesto: ma sempre più concitato il Pontefice uscì ad esprimersi; che avanti la sua morte sperava di spogliar la Repubblica di Ravenna, e di Cervia, non assentendo mai,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEO-** mai , che i Veneziani possedessero nè pure una  
**NARDO** piccola Torre , sopra la quale si fosse in qualun-  
**LORE-** que tempo esteso il Dominio della Chiesa.  
**DANO.**

**Doge 75.** Dalla durezza del Papa , e dalle oscure dire-  
 zioni del Re di Francia , che senza indicare  
 cosa alcuna a' Veneziani suoi Alleati si era  
 collegato col Re di Spagna , vi era fondamento  
 di temere novità perniciose alla sicurezza del-  
 la Repubblica ; rifleso , che indusse il Senato  
 ad accordare le dimande de' Turchi benchè in-  
 giuste , in vigor delle quali pretendevano la

**La Repub-  
blica cede** Piazza di Alessio , che per non incontrare  
**Alessio** a' nuova guerra co' Barbari in tempo così confuso ,  
**Turchi.** anno 1526 fu loro consegnata vota affatto di uomini ,  
 e di munizioni , trasferiti gli abitanti in altre  
 Terre , e ditoccato il Castello .

Con tale scorta di prudenza si dirigevano  
 le azioni del Governo attento a non attizzare  
 nuovi nemici a' pubblici danni , costante nel  
 mantenere le amicizie , e sollecito a procurare  
 la felicità de' sudditi coll'ampliazione del com-  
 mercio , non essendovi nazione che non ammisse  
 di trafficare co' Veneziani per la rettitudine ,  
 e fede che mantenevano i Mercanti , per la  
 purità ne' contratti , a che , oltre l'indole natu-  
 rale , concorreva la pubblica autorità per togliere  
 i disordini , e perchè fosse praticata rigorosa  
 osservanza alle Sovrane prescrizioni . Braman-

vano

vano perciò i stranieri di apprendere, e d'imitare le savie direzioni della Repubblica, e tra gli altri i Popoli di Norimberga, Città libera della Germania, e di propria sua giurisdizione, che furono compiaciuti nelle istanze avanzate al Senato per ottenere un esemplare delle pubbliche leggi a regola del loro Governo.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Intanto versando la pubblica attenzione ne' salutari istituti non distraeva il pensiero dalle insorgenze che minacciavano la tranquillità dell'Italia, dandone i primi funesti presagi l'ansietà del Pontefice di possedere le Terre, che erano state una volta della giurisdizione Romana con discacciare i Bentivogli dalla Città di Bologna; di che participandone il Pontefice al Senato la felicità dell'avvenimento, fu commesso a Domenico Pisani Ambasciadore, che rappresentasse al Papa la compiacenza della Repubblica.

Con tali dimostrazioni di apparente amicizia si dilungava la sopravveggenza di que'mali, che poco dopo resero afflitta l'Italia, praticandosi dal canto della Repubblica più sincera la corrispondenza col Re di Francia a segno, che per dar prove evidenti di sua costanza verso sì gran Principe Alleato, deliberò il Senato di opporsi coll'armi alla venuta in Italia di Massimiliano Imperadore, che col pretesto

testo di portarsi a Roma per prender la Corona Imperiale: ma venuto in fatti per attaccare lo Stato di Milano, aveva chiesto a' Veneziani la facoltà di passare coll'Esercito per i pubblici Stati, rispondendosi agli Ambasciatori: che se bramava Cesare entrare in Italia in pace, e senza milizie, farebbero stati pronti i Veneti Ambasciatori ad incontrarlo a' confini, ma se ricercasse passar armato alla testa dell'Esercito, non poteva il Senato permetterlo senza mancanza di fede alla Lega che teneva col Re di Francia.

Guerra con Massimiliano. Giunto Cesare a Trento spediti un Araldo per chiedere a' Rettori di Verona alloggiamenti per quattro mila Cavalli; ma venendogli da' Rappresentanti risposto in conformità di quanto si era dichiarato il Senato, entrò Massimiliano nella Montagna di Siago dodici miglia in circa distante da Vicenza, ed occupate le Terre di sette Comuni, Popoli ch'abitano la sommità di que' Monti, con universale ammirazione ritornò a Bolzano, non potendo alcuno penetrare la varietà de'suoi movimenti.

Alla fama degli atti ostili praticati da Massimiliano destinò il Senato due Provveditori, Andrea Gritti, perchè passasse a Rovere, e Giorgio Cornaro in Friuli, il quale unitosi al

Cam.

Campo dell' Alviano determinò di opporsi a Massimiliano, che passato da Bolzano a Brunech, e drizzato il cammino verso il Friuli con sei mille fanti del Paese, aveva occupato il Castello di San Martino, la Valle di Cadore, la Pieve, ed altri ignobili luoghi; ma dopo così deboli azioni, degne piuttosto di piccolo Capitano, che di Principe grande, se ne ritornò in Ispruch, lasciando ordine a' suoi d' incamminarli verso il Trevigiano. Accorrendo l' Alviano con mirabile celerità, dove lo chiamava il terrore e la fuga de' Popoli, disprezzata la difficoltà de' passaggi per montagne cariche di nevi, entrò nella Valle, occupando col mezzo ancora de' Paesani i passi tutti, che davano a' Tedeschi la facoltà di ritirarsi, da' quali formato un grosso squadrone, fu combattuto per qualche tempo più con disperazione, che con isperanza di vincere, restandone mille morti sul campo, e gli altri tutti cadendo in podestà dell' Alviano. Nel calore della Vittoria fu espugnato la Rocca di Cadore, e seguendo l' Esercito vittorioso l' opportunità dell' occasione restò occupato Pordenone, e Cormonsa, e dopo il quarto giorno venne pure in potere de' Veneziani Gorizia situata alle radici dell' Alpi Giulie; luogo assai gradito al Senato, perchè poteva impedire a' Turchi il ri-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

torno qualunque volta disegnassero passare il Lisonzo.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Duge 75.

Trieste in  
Potere de'  
Veneziani.

La facilità degli acquisti, e la confusione de' nemici invitò i Comandanti all'espugnazione di Trieste, che battuta da Girolamo Contarini con isquadra di Galere, e dall' Alviano colle Truppe terrestri, fu facilmente presa; notizia che apportò a' Veneziani speciale piacere per i riguardi del Golfo, e per l'utilità del commercio.

Seguitando in tal modo il favore della fortuna furono occupate, e prese più Terre, distrutta col fuoco quella di Fiume in faccia ad Ancona, perchè serviva di ricetto alle Navi che passavano per l'Adriatico senza pagamento de' Dazj; e fastoso l'Aldiano per le continue prosperità, e per le lodi che gli dava il Senato, superate le opposizioni de' nemici, e passate l'Alpi si era impadronito di Possonia a' confini dell'Ungheria.

L'abbandono de' Tedeschi, e l'indole feroce dell' Alviano apriva l'adito alle lusinghe di più importanti avvenimenti, nè badandosi all'esortazioni del Re di Francia, che consigliava la Repubblica a non avanzarsi per non irritare maggiormente il Re de' Romani, credevano gli uomini, che non potesse esservi opposizione bastante a porre argine alla pubblica grande-

dezza. Ma gli uomini più assennati, i quali con maturo riflesso pesavano i pericoli che potevano derivare dalla continuazione delle Vittorie, e tra gli altri Domenico Morosini Procuratore, uomo di fondato consiglio, ed accreditato per l'età giunta agli anni novanta, suggeriva al Senato: essersi abbastanza vendicata la Repubblica dell'offese ricevute da Cesare: non convenire all'interesse della Patria irritare le Province, e Città libere della Germania, alle quali non poteva piacere, che rimanesse conculcata la dignità dell'Imperadore: rifletteva, che i progressi della Repubblica non piacevano al Re di Francia, che coll'esortazione, e cogli ajuti di sola apparenza dimostrava la vera sua disposizione piuttosto di non irritar Cesare, che di avanzarsi nelle conquiste.

Considerò, che per istinto non piaceva al Re la grandezza delle Repubbliche, ed essere più facile, che si unissero insieme due Sovrani per abbattere un Governo di molti, di quello che uno di loro si congiungesse con una Repubblica per sovvertire un Regno.

Esserci da Maggiori dilatato l'Imperio egualmente col consiglio, che coll'armi; aver essi attesa in ogni tempo l'opportunità, giuda non ingannevole delle azioni, e procurato di vincere senza rendere assai grande il rumore del-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

le conquiste: che accompiando poi alla costanza, e risoluzione, la giustizia, la moderazione, la gravità, avevano potuto godere gli effetti, e scanzare l'invidia delle Vittorie: soggiunse; Duge 75. essere diversa la costituzione delle Repubbliche da quella de' Regni; ad un Principe bellico so poter succederne un altro di animo imbelle, e non curante di gloria; ma le Repubbliche perpetue nella fermezza delle leggi, delle massime, degl'istituti aver sempre aperta la strada alle grandi azioni, affine di estendere a poco a poco l'Imperio: conchiuse finalmente, essere incerti, e variabili gli avvenimenti delle guerre, fermi, ed immutabili i consigli della prudenza; e potersi più acquistare colla maturità, e colla vigilanza, che coll'empito, e cogl'inviti spesse volte fallaci della fortuna.

L'opinione accreditata del Morosini represso alquanto l'ardore degli animi, e penetrate le antiche massime, le gelosie de' Principi, la dubbia fede del Re di Francia, fu deliberato di dar ascolto alle richieste di Massimiliano, che col mezzo di Preluca suo Messo a Venezia proponeva tregua per tre mesi; ma parendo al Senato ristretto il tempo, fece che il Vescovo di Trento invitasse come da sè la Repubblica ad accettarla, promettendo, che sarebbe questo un felice preliminare alla pace.

Fu

Fu risposto d'ordine del Senato alla richiesta.

Che se nella tregua vi fosse compreso il Re di Francia non sarebbe stata lontana la Repubblica di ascoltar le proposizioni, perchè si aprisse l'adito alla pace, ed al comodo universale del Cristianesimo.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Passandosi da primi discorsi a più precisi ragionamenti, convennero al congresso il Vescovo di Trento, il Serentano Segretario di Cesare, il Triulzio, Carlo Giuffrè Presidente del Senato di Milano pel Re di Francia, e Zaccaria Contarini per i Veneziani, restando facilmente accordata la condizione del tempo in tre anni di tregue con facoltà ad ognuno di trattenere quanto aveva acquistato, e di fortificare a piacere i luoghi occupati. Ma la difficoltà maggiore era introdotta da' Francesi, che volevano le tregue universali, e che comprendessero i Principi dentro, e fuori d'Italia; cosa, che negavano costantemente i Tedeschi per l'odio di Massimiliano contro il Duca di Gheldria, sostenendo, che mentre si trattava di accomodare le differenze d'Italia non dovevano frammischiarci gli affari che non erano della Provincia, ed insistendo i Veneziani per compiacere il Re di Francia, si riduceva il trattato di giorno in giorno a peggior condizione, e quasi alla disperazione di felice fine.

Imputandosi sempre più le opinioni, riusciva  
 LEO- grave cosa al Senato che si disciogliesse il con-  
 NARDO gresso per riguardi stranieri. Comprendeva,  
 LORE- che sopra la sola Repubblica cadeva il peso del-  
 DANO. la guerra; temeva, che gli acquisti infondessero  
 Doge 75. gelosia ne' Principi; e riflettendo che l'Al-  
 leanza col Re di Francia non conteneva che  
 la reciproca difesa degli Stati nell'Italia, piega-  
 va ad assicurarsi dall' incertezza delle cose av-  
 venire, e di conchiudere da sè sola la tregua,  
 qualora la Francia non si rimovesse dalle ri-  
 chieste. Per ultima prova di retta intenzione  
 ne' contraenti, fu dal Triulzio proposto di scri-  
 vere in Francia, e dall' oratore Veneziano al  
 Senato; ma giungendo sollecite le risposte da  
 Venezia, colle quali era incaricato l'Ambascia-  
 dore a terminare l'affare, e conchiuder le tre-  
 gue, riserbando al Re di Francia luogo, e  
 tempo di entrar nel trattato, nè valendo le  
 proteste del Triulzio, e del Presidente Mila-  
 nese, fu stabilita tregua per tre anni tra Ce-  
 Tregua Massimiliano, e Vene-  
 ziani. sare, e i Veneziani, nominando, e compren-  
 anno 1507 dendosi in essa da Massimiliano, il Pontefice,  
 i Re di Spagna, d'Inghilterra, d'Ungheria,  
 ed i Principi del Sacro Romano Imperio; e  
 per i Veneziani, il Re di Francia, il Cattoli-  
 co, e tutti gli Amici loro, e confederati, ve-  
 nendo però in questa compresi il Re di Fran-  
 cia,

cia, e di Spagna per gli Stati solamente d'Italia.

La deliberazione che pose in quiete per breve tempo la Repubblica fu la prima semente delle future calamità, e fornì di pretesto l'ambizione del Re di Francia per eseguire il disegno di estendere il Dominio in Italia, do-lendosi con Antonio Condulmero Ambasciatore de' Veneziani: che non si escludevano in tal maniera i Principi amici, e confederati: che se il Senato non aveva voluto compiacerlo in cosa, che riguardava la sola sicurezza del Duca di Gheldria suo amico, aveva maniera, e forza la Francia per sostenerlo, e difenderlo: a che rispondendo il Condulmero; che la Repubblica non aveva mancato alle convenienze della confederazione fondata sopra la reciproca difesa degli Stati d'Italia, a preservazione de' quali, e spezialmente del Ducato di Milano non aveva temuto di attizzare l'armi di Massimiliano, e di esporre agli insulti, e a' pericoli i propri Stati per far scudo a quelli del Re di Francia, dimostrò Lodovico d'acquistarsi, dichiarando di ratificare il trattato, o penetrato dall'evidenza delle ragioni, o perchè non credesse opportuno il momento di far conoscere il suo sdegno.

Non minor dispiacere concepì Massimiliano

n 4 per

LEO-  
NARDO  
LORRE-  
DANO.  
Doge 75.

per l'extraordinarie dimostrazioni fatte in Venezia all'Alviano, accolto come trionfante nella Città con insolita pompa, e con onori, che maggiori non si sarebbero praticati verso un Generale conquistatore di Provincie, e di Regni, incontrato col Bucentoro dal Principe, e dal Senato tra gli applausi del Popolo, datagli in dono la Terra di Pordenone, ed il fregio della Nobiltà Veneziana per sè, e successori suoi, parendo a Cesare, che si dovesse procedere con maggiore moderazione, e non ostentare con pubbliche estraordinarie apparenze i vantaggi ottenuti sopra di un Principe tra i maggiori della Cristianità.

Trascurate forse pel piacere della Vittoria, e per la fama dell'armi pubbliche le conseguenze della universale esultanza, s'impiegarono le applicazioni del Governo alla direzione degli affari interni, ed a mantenere le buone regole, basi sodissime, e fondamentali del Principato, invigilando spezialmente alla libera distributiva delle cariche, e degli onori, e perchè i Cittadini più doviziosi non vincolassero coll'autorità, o con altri mezzi quelli di povere fortune a promovere i soggetti ch'erano loro esibiti, minacciando il Consiglio di Dieci con severa Legge pene di relegazioni, e di carcere, perchè fosse aperta agli uomini

mini la sola strada del merito, e della giustizia per avanzarsi alle dignità, ed agli onori.

Dalla interna applicazione per le buone regole del Governo, fu chiamata la carità del Senato ad accorrere al sollievo de' sudditi di Candia; Isola afflitta dagli scuotimenti sì grandi di terremoti, che per lettere di Girolamo Donato, e di Pietro Marcello, pubblici Rappresentanti, fu rilevato: essersi seppellita nelle rovine gran parte di abitazioni, e di Tempj; e che nella Città capitale le fabbriche, che non erano cadute minacciavano inevitabile precipizio. Essersi sino a quel giorno trovati 400. cadaveri, tra' quali molti nobili della Colonia, abbattute in più luoghi le fortezze, e pregiudicate le mura di Candia con terrore sì grande de' Popoli, che abbandonate le abitazioni si erano ridotti a vivere a Cielo scoperto per le campagne, per la quale lagrimevole insorgenza furono dal Senato scritte lettere a' Rettori del Regno, che consolassero a nome pubblico que' fedelissimi sudditi, e col soldo dell'Era-rio, e col dono di materiali, e legnami suffragassero le loro indigenze.

Altro sinistro avvenimento addolorò la Città per la grave burrasca incontrata da squadra di Galere che ritornavano in Patria, due delle quali perirono con tutte le genti, e colla mor-

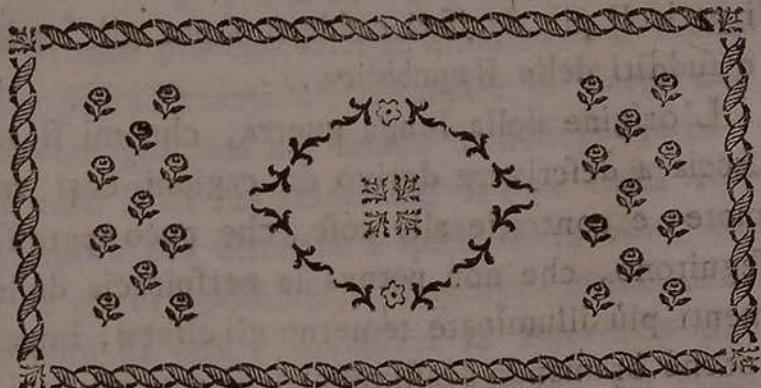
LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 73.

Candia af-  
fitta da ter-  
remoti.

te

te del Direttore Contarini, chiamato Camale, l'altre restate lacere, e mezzo infrante, nel grave danno de' legni, e nello scarso numero delle ciurme e soldati, giunte in Venezia fecero miserabile testimonianza del grave danno.

Tali disgrazie, preludj infausti delle vicine calamità, erano dal Senato tollerate colla naturale sua costanza, essendo decretato dalla Suprema disposizione di esercitare la Repubblica con prove molto maggiori, le quali sebbene agli occhi degli uomini sembrassero non meritare per la rettitudine del Governo, accadettero non ostante per gli occulti giudizj, per i quali si vedono sovente abbassate le umane grandezze; imperocchè da soffio di sinistra fortuna fu posto in contingenza l'Imperio della Repubblica nella Terra Ferma.



**STORIA**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
**DI GIACOMO DIEDO**  
 SENATORE.

**LIBRO TERZO.**

**L**A tregua tra Cesare, e i Veneziani riuscì opportuna all'ambizione de' Principi per comporre le differenze, che tra loro vertivano, e per unire l'armi, e i pensieri all'oppressione d'Italia, nella di cui grave calamità, se furono agitate le parti sue più lontane, l'empito però maggiore, e

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.

Doge 75.

i pe-

~~LEO-~~ i pericoli più decisivi caddero sopra gli Stati,  
~~NARDO~~ e sudditi della Repubblica.

~~LORE-~~ L'origine della lunga guerra, che mi si af-  
~~DANO.~~ faccia a descrivere derivò da cagioni così re-  
Doge 75. mote, e contrarie alle cose, che poco appresso  
seguirono, che non poteva la perspicacia delle  
menti più illuminate temerne gli effetti; impe-  
rocchè bramando Massimiliano di conchiuder la  
pace co' Veneziani per istaccarli dall' amicizia del  
Re di Francia, cercava colla spedizione a Vene-  
zia di Giovanni Rubberio suo consigliere in-  
trodutne trattati, a' quali non potendo aderir-  
vi il Senato senza nota di sua fede per l' Al-  
leanza che teneva con Lodovico, fece comuni-  
care al Re i progetti, e l'esibizioni di Cesare.  
Convertendo egli in proprio vantaggio le con-  
fidenze fattegli arrivare dal Senato, non solo fe-  
ce sapere a Cesare quanto aveva rilevato dal-  
la Repubblica, ma innestando uffizj sinistri con  
imputar i Veneziani di dubbia fede, imprese sì  
malamente Massimiliano, che cambiato il desi-  
derio di pace in ardente odio, e composte le  
differenze col Re di Francia col mezzo del  
Duca di Gheldria, diede mano a' trattati di  
Lega colla Francia, e co' Principi maggiori del-  
la Cristianità per togliere a' Veneziani quanto pos-  
sedevano nell'Italia, appropriandosi cadauno colla  
disposizione le parti tutte del Veneto Dominio.

Pron-

Pronto più che altri si dimostrava il Pontefice per la brama di recuperare le Terre della Romagna, ma nel tempo medesimo era combattuto il di lui animo dal favore della congiuntura per ottenere a spese altrui ciò, che non gli era possibile colle proprie forze, e dal timore di veder innondata la Provincia dall' armi straniere, facendogli spezialmente ombra l'autorità di Massimiliano, nell'apprensione, che tra le vicende degli altri Stati potesse risentire rilevanti pregiudizj il Dominio Ecclesiastico.

Nodriva il Re di Spagna grande premura di recuperare le Piazze, e Porti del Regno di Napoli posseduti da' Veneziani; ma lo agitava la gelosia, che si fosse accresciuta in Italia la posianza del Re di Francia, per i pericoli del Regno, nè gli rendeva sospetto minore la grandezza di Cesare pel governo della Castiglia; riflessi di fondamento sì grande, che potevano confondere le risoluzioni nella dubietà degli eventi.

I riguardi però di questi due Principi non furono bastanti a divertire i pubblici mali; ma solo indussero il Pontefice a differire per qualche tempo la ratificazione della Lega, per ottenere, se gli fosse riuscito, co'trattati, e colle minaccie de' vicini pericoli le Terre che

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

*Disegni de'  
Principi.  
anno 1537*

pre-

**LEONARDO LOREDANO.** pretendeva, e persuasero Ferdinando ad usare profonda dissimulazione per attendere l'esito delle cose, dichiarando, sebbene sottoscritta la Lega, di mantenere l'amicizia colla Repubblica, perchè se fosse stato vittorioso il Re di Francia, conosceva, che gli sarebbero cadute in mano senza dispendio, o pericoli le Piazze del Regno, ed in caso di sinistro avvenimento avrebbe continuato nella corrispondenza co' Veneziani.

Lega di Cambray. Concorrendo perciò i Principi, avvegnachè alcuni con misure più riserbate a muovere guerra alla Repubblica, convennero i loro Oratori, e Procuratori nella Città di Cambray, dove fu giurata a nome de' Sovrani nella Chiesa maggiore perpetua pace, e confederazione; ma negli articoli segreti di trattato a parte fu dichiarata con ispezioso proemio la comune volontà de' Principi di portar l'armi contro i nemici de' Cristiani, alla qual santa risoluzione ostando il dispiacere del Pontefice per le Terre dello Stato Ecclesiastico occupategli da' Veneziani, in vigore delle di lui insinuazioni, e consigli si ridussero a fine così lodevole, che deliberarono di prendere unitamente l'armi per assaltare i pubblici Stati. Per mercede poi de' dispendj era destinata a cadauno la porzione degli acquisti, nominandosi precisamente

pel

pel Pontefice le Terre di Faenza, Rimini, Ravenna, e Cervia: per Massimiliano, Padova, Vicenza, Verona, Trevigi, ed il Friuli: pel Re di Francia, Cremona, la giera d'Adda, Brescia, Bergamo, e Crema; e per Ferdinando i Porti, e Terre, che possedevano i Veneziani nel Regno di Napoli, le quali cose tutte eseguite avevano poi a rivolgersi l'armi liberamente, e con un solo oggetto alla salute del Cristianesimo.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Fu maneggiato, e concluso l'affare con segretezza sì grande, che non riuscì penetrarne minimo indizio nè pure all'Ambasciadore in Francia Antonio Condulmero; anzi che il Cardinal d'Amboise primo Ministro facendogli credere tutto al contrario, con reiterati giuramenti, scrisse francamente il Condulmero al Senato: che poste in uso le più diligenti indagazioni, poteva assicurare, che nella Lega di Cambrai non si era alterato il trattato di Bles, e che nell'unione de' Principi non si era macchinata cosa alcuna contro i pubblici Stati. Tuttavia la rilevanza del negozio prestando materia in più luoghi a discorsi, e formando gli uomini varietà di giudizj appianò a poco a poco la strada alla cognizione de' fatti, di modo che fu da Giacomo Caroldo Residente in Milano avanzato il primo lume al Senato, es-

sen-

sendogli riuscito d' intendere da un Piemontese di qualche credito . Che sperava di vedere in breve vendicata la morte di uno de' suoi più illustri compatriotti ; cenno , che indicando la giustizia seguita in Venezia di Francesco Carnagnola per pubblico comando decapitato , diede motivo al Caroldo di scrivere al Senato . Esservi fondamento di molto temere dalla Lega conchiusa in Cambrai , che vi fossero in essa occulti maneggi contro i pubblici Stati . Dalla oscurità degl' indizj potè tosto giungere il Senato all' intiera chiarezza de' fatti ; perchè continuando il Pontefice nelle dubbietà , e rimirando con orrore nell' Italia la Potenza de' Principi stranieri , fece intendere a Giovanni Badoaro uno delli due Ambasciatori della Repubblica in Roma : che se il Senato si fosse indotto a restituircgli Faenza , e Rimini si sarebbe facilmente insieme con Massimiliano separato dalla Lega ; proposizione , che dal Badoaro fu partecipata a' Capi del Consiglio di Dieci ; ma essendo radicato negli animi il fatale consiglio di non ispogliarsi di quelle Terre , in vece di rispondere all' Ambasciatore , fu deliberato di spedire a Massimiliano Giovanni Pietro Stella Segretario per renderlo in ogni maniera riconciliato colla Repubblica .

Per ansietà di conchiudere troncò lo Stella  
 nel

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

nel principio qualunque speranza al negozio ,  
 che penetrato dagli Ambasciatori Francesi pres-  
 so Massimiliano , riuscì loro d' intieramente  
 sconvolgere , non avendo effetto diverso le pra-  
 tiche introdotte col mezzo di Leonardo Porto  
 Vicentino assai grato a Cesare , perchè essendo  
 le di lui proposizioni indecorose alla pubblica  
 dignità furono dal Consiglio di Dieci riget-  
 tate.

LEO-  
NARDO;  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Non potendo tuttavia il Pontefice staccar  
 dall' animo il desiderio di ottenere senza per-  
 colo le Piazze della Romagna , condusse seco  
 in Feluca , ( com' era solito di sollazzarsi per  
 Mare ) ad arte l' Ambasciador Veneziano Gior-  
 gio Pisani , col quale lasciando cadere il dis-  
 corso sopra quelle Terre , edichiarando l' Am-  
 basciadore quanto grande sarebbe stato il pia-  
 cere della Repubblica se avesse potuto tratte-  
 nerle coll' assenso della Santa Sede . Perchè ,  
 disse il Papa : non vi maneggiate col vostro  
 Senato , acciocchè mi esibisca uno de' suoi Citt-  
 adini per essere investito a nome della Santa  
 Sede delle Terre di Rimini , e di Faenza ?  
 Sarebbero così in fatti quelle Piazze in potere  
 della Repubblica , ed io farei appagato nell'  
 apparenza . Al qual discorso fu detto rispon-  
 dese il Pisani , uomo di rigido temperamen-  
 to : non essere costume della Repubblica co-

stituire alcuno de' Cittadini in grado distinto  
 LEO- dagli altri, ed in figura di Principe , astenen-  
 NARDO- dosi di partecipare il progetto al Governo , ed  
 LORE- DANO. al suo Collega .  
 Doge 75.

Ma già era decretato altrimenti dalla supre-  
 ma disposizione , e sebbene non mancavano al-  
 cuni nel Senato di più invecchiata prudenza ,  
 che con passione riguardavano le gravi conse-  
 guenze , e i pericoli , a' quali era esposta la  
 Repubblica , e che avrebbero desiderato di con-  
 ciliarsi almeno l'animo del Papa con rilasciar-  
 gli due Piazze , che poco accrescevano , o di-  
 minuivano la grandezza del loro Imperio , tan-  
 to più , che nel cambiamento del presente  
 Pontificato , o con nuove benemerenze verso  
 la Chiesa , o con altri progetti ad un Ponte-  
 fice meno austero , ed ostinato non credevano  
 difficile poterle recuperare ; non erano conside-  
 rati i loro riflessi , ed erano costretti a com-  
 piangere da sè soli la temuta sopravveggenza  
 de' vicini pericoli . Sembrava a questi non po-  
 co vantaggio separare dalla grande unione il  
 Capo della Chiesa , e togliere all' ambizione  
 de' Principi il pretesto specioso della pietà ,  
 e della cura di veder reintegrato lo Stato Ec-  
 clesiastico , non dubitando dopo la spontanea  
 rinunzia al Papa di quanto desiderava , di po-  
 ter rivolgere contro i loro nemici quell'armi ,  
 che

che sebbene poco vigorose, ricevevano tuttavia  
forza e riputazione dal manto della religione,  
e dalla venerazione de' Popoli.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

La maggior parte però de' Senatori abbaglia-  
ti dalle speranze, e dalla felicità de' passati suc-  
cessi confidavano, che la grand' unione fosse  
per discogliersi da sè medesima, e non sape-  
vano fissar nell'animo un sentimento da essi  
chiamato di viltà, e non dovuto allo splendore  
della Repubblica, solita sino a quel tempo a  
dar agli altri la legge, e non a riceverla alle  
sole ingiuste minaccie di coloro, che spinti dalle  
passioni tentavano spogliarla del legittimo  
possesso degli Stati suoi.

Era fiancheggiata l'opinione dal credito, che  
teneva nel Senato Domenico Trevisano Pro-  
curatore, uomo chiaro per facondia, e per ma-  
turità di Consiglio, che nella dubbietà delle  
opinioni parlò con grand' efficacia, rendendo  
quieti coll'autorità gli altri che credevano di-  
versamente. Disse egli: che se col concedere  
al Pontefice le due Piazze che ricercava, si  
fosse potuto allontanare, o diminuire que'mali  
che si minacciavano alla Repubblica, farebbe  
stato il primo a supplicare con voci di zelo la  
maturità del Senato, perchè volesse sorpassare  
i riguardi della sua Dignità nella sola speran-  
za di ritrarne qualche vantaggio; ma che es-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

sendo questa una massima da lui creduta di niun beneficio, anzi rovinosa e fatale, non poteva dispensarsi dal ricordare ad ognuno de' Senatori la costanza naturale del Governo, e la necessità di procurare da qualunque altra parte il pubblico sollievo, che dalla sagace, e dannosa proposizione del Pontefice. Se non fossimo, soggiunse, abbastanza ammaestrati da' passati successi si potrebbe dar luogo al consiglio, ed alla lusinga di cedere il poco per la preservazione del molto; ma questo, o Padri, è lo stesso Giulio Pontefice, a di cui istanza abbiamo poco fa consegnato in sua mano dieci Castella ne' Territorj d'Imola, di Cesena, e di Forlì, con espresso impegno di lui di più non ricercare le Terre di Rimini, e di Faenza. La prima nostra facilità ha aperta la via all'insaziabile sua cupidigia di dimenticarsi de' contratti impegni, e di chiedere coll'armi in mano, e colla sponda de' Principi armati ciò, che avea protestato di mai più non dimandare: considerò, che se alle minaccie delle invasioni si fosse deliberato di cedere al Papa Rimini, e Faenza, alla venuta del Re di Francia, e di Massimiliano in Italia, doveva disporsi il Senato a concedere al medesimo le Città di Ravenna, e di Cervia: nè dover esservi poco fondamento di ciò credere, se si

riflettesse a quanto era già accaduto: Soggiunse; essere fatale principio cedere i propri Stati a fronte d'insufficienti lusinghe, e nelle guerre fondarsi non poca speranza della vittoria, nella costanza, nell'opinione, nel decoro, perchè quanto di coraggio si accresceva a' nemici con far loro credere di temere, altrettanto era posta in cimento la gloria dell'armi, e la confidenza della difesa.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Disse: che se tale per avventura fosse la pubblica volontà di scansare a qualunque costo la guerra co'trattati, e colla cessione di Piazze, doveva riuscire più utile, e conveniente rivolgere quest'arti verso chi poteva più offendere i pubblici Stati, e cedere qualche cosa piuttosto a Cesare, ed al Re di Francia, Principi potenti, per separarli dall'Alleanza; ma non mai al Pontefice, contro le di cui forze, quando fosse invasa l'Italia dall'armi straniere, con pochi Presidj si potevano sostenere le Piazze della Romagna: che se si fosse ceduto alui Principe debole, e che non teneva sotto le insigne che pochi, e mal disciplinati soldati qual cosa si farebbe potutto negare agli altri, che pèl vigor degli Eserciti avrebbero vendicata la negativa coll'armi. Si sforzò poi di persuadere il Senato: che il terrore dell'armi spirituali; il rigore de' monitorj, e delle scommuni-

niche non dovevano essere motivi valevoli a'  
 LEO- Principi per rinunziare ciecamente al possesso  
 NARDO legittimo degli Stati, perchè sarebbe questa trop-  
 LORE-  
 DANO. po infelice costituzione della Cristianità; ma  
 Doge 75. ch'era giusto riflettere, che quanto era dovu-  
 ta la venerazione all'autorità de' Sommi Pon-  
 tefici, altrettanto era lecito considerare se fos-  
 sero oneste le intimazioni, o pure suggerite  
 dalla passione, e dal furore, non dovendo es-  
 ser ascritto a minor colpa de' Papi valersi di  
 quest'armi per ambizione di occupare gli Sta-  
 ti altrui, che onesta, e compatibile essere cre-  
 duta la costanza de' Principi per preservare i  
 sudditi dall'indebite vessazioni: non essere que-  
 sta la prima volta, in cui offuscati i Pontefici  
 dalla brama di dominare si fossero serviti di ta-  
 li armi per atterrire la Repubblica; ma come  
 i Maggiori non avevano mai intrapreso guerre  
 che con giustizia, e ragione senza perdere la  
 venerazione dovuta al Capo della Chiesa di  
 Dio, avevano però saputo difendere gli Stati,  
 contro chi avesse per particolari riguardi pro-  
 fanato l'uso di quest'armi sacre, e terribili al-  
 la Cristianità, quando siano adoperate per man-  
 tenimento e decoro della Religione, e per ren-  
 dere rispettata presso degli uomini l'autorità  
 de' Vicarj di Cristo. Che nella guerra di Fer-  
 rara incontrata per consiglio, e coll'unione del

Pon-

Pontefice, si erano da lui, alienatosi all'improvviso da' Veneziani, poste in esecuzione l'armi spirituali, e concitate contro la Repubblica le temporali di tutti i Principi dell'Italia; ma come le macchinazioni erano fondate sopra la base dell'umana ambizione, e del particolare interesse, poco terrore avevano esse impresso negli animi de' Maggiori, e dopo vigorosa resistenza s'era ottenuta pace onesta, e vantaggiosa. Conchiuse: che Dio giusto Giudice delle operazioni avrebbe istillato consiglio ne' Comandanti, forza nelle milizie per ripulire le offese ingiustamente macchinate da' Principi contro una Repubblica, scudo e propugnacolo dell'Italia, e della Religione; ma per prendere fortunati pronostici all'esito dell'imminente guerra, doversi ognuno armare di ferma costanza per resistere egualmente alle invasioni de' Principi Alleati, che alle sagaci esibizioni della Corte Romana.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Come molti tra Senatori erano prevenuti da tali considerazioni, non fu difficile al Trevisano ridurre alcuni altri nella medesima opinione, di modo che fu stabilita la massima di resistere alle richieste del Pontefice, e di non cedergli alcuna delle Piazze che ricercava; e in tal maniera o perchè apparisse ad evidenza la fallacia degli umani consigli, o per certo

occulto giudizio, che conduceva ad incontrare  
 LEO- gravi calamità, una Repubblica florida sino a  
 NARDO que' giorni di ricchezze, e di Stati, e che  
 LORE- poteva dirsi arbitra della pace, e della guerra  
 DANO. d'Italia; fu trascurato qualunque principio va-  
 Doge 75. levole forse a diminuire que' mali, che con a-  
 perto precipizio ridussero in totale desolazione  
 l'Imperio de' Veneziani nella Terra Ferma,  
 ed hanno potuto decidere di rilevanti conse-  
 guenze per la Repubblica.

Ma ben tosto da' trattati per conservare la  
 pace fu forza, che si rivolgesse il Senato a'  
 solleciti provvedimenti di guerra, perchè ri-  
 suonando in ogni parte la fama degli apparati  
 del Re di Francia, fu ordinato, che si accre-  
 scessero i Reggimenti della Cavalleria sino a  
 tredici mila cinquecento Cavalli, e ad altrettan-  
 ti Fanti, e poi credendosi scarso l'amias-  
 so delle destinate genti per resistere alle forze  
 di tanti Principi, furono assoldati altri mille  
 Cavalli leggieri, fu stabilito di chiamar in I-  
 talia mille Balestrieri dal Regno di Candia,  
 mille Cimariotti, e cinque mila fanti di stra-  
 niere nazioni, non dubitandosi, che sì grand'  
 Esercito non fosse sufficiente a resistere in cam-  
 pagna a fronte de' nemici, giacchè per munire  
 le Piazze si erano rilasciate patenti per mili-  
 zie bastanti a renderle assicurate.

Non

Non minore sollecitudine veniva praticata per accrescere le forze sul Mare , nel fiume Pd , e nel Lago di Garda , destinandosi dodici Galere , e due grosse Navi a difesa de' lidi di Romagna , e delle Piazze della Puglia , e molti legni minori per guardare gli Stati dall' armi del Duca di Ferrara , e del Marchese di Mantova .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Nell' indefessa applicazione a' provvedimenti era per verità degno di lode il fervore di que' medesimi , che avevano creduto di doversi divertire la guerra con trattati , e per via del negozio , che anteponendo i riguardi della salute comune all' ambizione della propria opinione cercavano a gara di adattar riparo agl' imminenti mali , non di accreditare il loro sentimento coll' infelice piacere di poter rimproverare agli altri gli sfortunati consigli .

Tuttavia agli animi turbati dal riflesso della pesante vicina guerra aggiungevano grande apprensione alcuni accidenti , che erano ricevuti per fatali prognostici , imperocchè era stata da un fulmine non poco pregiudicata la Rocca di Brescia ; l' Archivio delle pubbliche carte era caduto a terra con improvvisa rovina , e sopratutto , accesosi di chiaro giorno il fuoco nell' Arsenale per picciola scintilla passata dall' officina de' Fabri ne' luoghi destinati al lavoro ,

e con-

e conservazione delle polveri , erano stati in  
 LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75. momenti incendiati dodici corpi di Galere sot-  
 tili e copia di munizioni , con istrepito , ed  
 uccisione di uomini sì grande , che essendo  
 ridotto il Senato , abbandonata qualunque cu-  
 ra , passarono i Senatori tutti nella Piazza di  
 San Marco , senza sapere la cagione del grave  
 scuotimento , e dell' improvvisa caligine , che  
 aveva oscurata l'aria , accrescendosi l'universa-  
 le spavento per la copiosa caduta in frammenti  
 di legnami , e de' sassi balzati all' alto dalla  
 violenza del fuoco .

Ambascia-  
 dore di Fran-  
 cia parte da  
 Venezia .

anno 1548

L'improvvisa partenza da Venezia dell'Ambasciatore di Francia , e l'intimazione ad An-  
 tonio Gondulmero Ambasciatore Veneto di u-  
 scire sollecitamente dal Regno , l'insidie tese  
 dal Governator di Milano con duecento Ca-  
 valli , e altrettanti Fanti spediti oltre l'Adda  
 per sorprendere il Conte di Pitigliano Gene-  
 rale dell' Esercito de' Veneziani , mentre pas-  
 sava senza sospetto a visitare le Piazze confi-  
 nanti col Milanese , e che a gran sorte potè  
 fuggire gli agguati , assicuravano di vicina  
 guerra , e che la più gagliarda impressione sa-  
 rebbe fatta alla parte del Re di Francia , per-  
 chè il Pontefice si sarebbe diretto secondo l'e-  
 sito delle cose , il Re di Spagna secondo il suo  
 costume avrebbe fatto più rumore , che preso

positivo impegno , e Massimiliano passato in Fiandra a spremere denari de' Popoli soggetti al Nipote era facile , che li avesse consumati prima di staccarsi da quelle Provincie , e perciò fu deliberato : che l'Esercito Veneziano si raccogliesse a Pontevico sul fiume Oglio per star a fronte de' Francesi , che si supponeva fossero per impiegare i primi sforzi contro le terre della Giera d'Adda . Teneva il supremo comando delle genti della Repubblica il Conte di Pitigliano , ed era Governatore Bartolomeo di Alviano , a quali , secondo l'uso de' Veneziani , si aggiungevano due Nobili per Provveditori , Giorgio Cornaro , e Andrea Gritti , amendue chiari per fama di prudenza , e di valore , che si erano distinti ne' loro impieghi , l'uno per le vittorie ottenute in Friuli , l'altro per l'opposizione fatta a' Tedeschi a Roverè , restando prima di sua partenza insignito il Cornaro dal Maggior Consiglio della dignità di Procuratore di San Marco , e fu il primo dopo il Doge Foscari , che in fresca età d'anni cinquantacinque fosse promosso ad onore così distinto , solito in que' tempi a concedersi solo a quelli , che dopo lunghi servigi dentro e fuori della Città erano giunti all'età senile , come unico , e maggior premio di chi avea consumata la vita a pro della Patria . Fu

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

elet-

eletto Provveditore de' Cavalli leggieri Giu-  
 LEO- stiniano Morosini , e ciò che più non era sta-  
 NARDO to accordato ad alcun Nobile , fu demandata  
 LORE- la soprintendenza delle Artiglierie a Vincenzo  
 DANO. Valiero , e conferita a Paolo Nani la carica  
 Doge 75. di Commissario pagadore .

In prova di certa rottura essendo uscito or-  
 dine dal Governator di Milano , che tutti co-  
 loro che fossero sudditi della Corona di Fran-  
 cia , esistenti in Venezia , avessero a ritornare  
 alle loro case , fu dal Senato per i riguardi  
 della mercatura , e dell' Arti proibito loro di  
 partire con pena di perdere gli effetti , e se-  
 veramente vietato a' sudditi di agevolare loro  
 la strada per la partenza . Ma perchè poteva-  
 no succedere inconvenienti dall' empito popo-  
 lare , se fosse accaduto qualche sinistro avveni-  
 mento a' Veneziani da Massimiliano , s' impie-  
 gò la pubblica carità ad assicurare la vita , e  
 le sostanze de' Mercanti Alemanni , che dimo-  
 ravano nella Città .

Agli avvisi , che da Ferdinando Re di Spa-  
 gna si armassero molti legni , fu eletto Ange-  
 lo Trevisano Generale dell' armata sul Mare  
 per divertire le imprese che si tentassero dalle  
 flotte Alleate , benchè l' Ambasciadore Spa-  
 gnuolo in Venezia cercasse di far credere , che  
 le forze Navalì si allestissero per le imprese  
 dell'

dell'Africa , e non diversamente fosse asserito  
da' Ministri in Ispagna al Veneto Ambasciador-  
re Francesco Cornaro . A fronte di tanti pe-  
ricoli , e de' nnovi nemici che alla giornata si  
scoprivano ; alta fama della grande unione di  
genti nella Toscana , nell' Umbria , e nella  
Marca di Ancona ; al divieto fatto a Giulio ,  
e Renzo Orsini , ed a Troilo Savello di am-  
massar soldatesche ; ed alle insinuazioni loro  
fatte da Roma di trattenersi Ducati quindici  
mila , che avevano avuto per gli stipendj , con  
dichiarazione del Pontefice , che sarebbero da  
esso compensati alla Repubblica ne' frutti delle  
Terre della Romagna , versava il Senato in pe-  
sate consultazioni per gl' impegni molesti che si  
affacciavano , e quasi piegava a concedere al  
Pontefice la Città di Faenza , qualora con tal  
prezzo potesse separarlo dall'unione ; ma nè il  
Papa era più in condizione di ciò accordare  
per aver ratificata la Lega , nè si removevano  
dalla presa risoluzione gli autori del fatale con-  
siglio .

Rivolgendosi perciò le pubbliche cure al so-  
lo pensiero dell' armi , per animare l' altro Pro-  
veditore in campo Andrea Gritti , gli fu con-  
ferita la dignità di Procuratore di San Marco  
ad esclusione di Andrea Veniero Cittadino dī  
proverba esperienza , che colla voce avea più  
vol-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

volte sostenuto in Senato, perchè rigettata l'  
**LEO-** amicizia sospetta del Re di Francia si stringeſſe  
**NARDO** Lega con Massimiliano, da lui con ampie  
**LORE-**  
**DANO.** esibizioni desiderata.  
Doge 75.

Per non mancare a qualunque cosa che poteſſe dar assistenza alla Repubblica, eſpoſta all' armi di quaſi tutta la Criſtianità, fu ſpedito negli Svizzeri Girolamo Savorgnano, a cui riuſci d'indurre alcuno di que' cantoni alla Lega colla pensione di due mille cinquecento Ducati per cadauno delli dieci anni, con obbligo di paſſare ſoilegitamente in Lombardia in buon numero contro il Re di Francia, dandosi ma-  
no a qualunque ripiego colla maggior vigilanza per la scoperta fatta, che tentavano i nemici di turbare la Repubblica egualmente coll' infidie, che coll' armi, e per eſſerti da Pietro Lando Provveditore nella Romagna dilucidato il tradimento tramato in Rimini di aprire una Porta alle genti Pontificie, perlochè furono puniti con pubblico ſupplizio gli autori.

Raccolte ſotto le inſegne in buon numero le genti Veneziane, variavano le opinioni nell' ordine di amministrare la guerra; imperocchè l' Alviano feroce per natura, e fastoſo per i fortunati ſucceſſi contro i Tedeschi, ſoteneva, che per imprimere terrore ne' nemici, e per dar riputazione all' Eſercito Veneziano fi-  
do-

dovesse tosto colla numerosa Cavalleria passar a  
danni del Milanese , e devastare cogli incendj  
le parti più nobili di quel Ducato per cogliere  
i possibili vantaggi prima , che giungesse il Re  
alla testa delle sue truppe .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Il Pitigliano però giunto ad età più matu- anno 1508  
ra , ed invecchiato nell' esperienza delle cose  
non assentiva di rimettere all' arbitrio della for-  
tuna l'esito della guerra ; ma bensì che trascu-  
rata la difesa di poche terre nella Giera d'Ad-  
da si fermasse l'Esercito in forte alloggiamen-  
to vicino alla terra degli Orzi , per essere nel  
mezzo de' fiumi Oglio , e Serio , ed a portata  
di soccorrere lo Stato tutto de' Veneziani , da  
che ne derivava quasi certa la Vittoria , e sen-  
za pericoli la difesa .

Nella varietà delle opinioni ricercata da'  
Provveditori la volontà del Senato , fu dalla  
pubblica maturità rimesso alla prudenza , e co-  
gnizione de' Generali prendere il consiglio , che  
avessero creduto più opportuno , purchè si os-  
servasse l' ordine prescritto di non venire a bat-  
taglia co' nemici senza espressa necessità , ed  
evidente certezza della Vittoria .

Seguitandosi perciò , come è solito negl' in-  
contri dubiosi , la strada di mezzo , fu delibe-  
rato , che si accostasse l'Esercito al fiume Ad-  
da con ferma risoluzione però di non combat-  
tere

——————  
**LEO-** tere se non per indispensabile necessità , o con  
**NARDO** evidente speranza di vincere . Ma il Re di  
**LORE-** Francia , che aveva prescritto a' suoi Capitani  
**DANO.** di non dar principio alla guerra se prima non  
**Doge 75.** fosse egli giunto a Cassiano , o fosse per com-  
 piacere alle premure del Pontefice , o per sol-  
 lecitare i movimenti di Cesare , ch'era tenu-  
 to attaccar i Veneziani quaranta giorni dopo  
 le prime aggressioni del Re di Francia , cam-  
 biato consiglio , fece intendere a Ciamonte ,  
 che incominciasse le ostilità in tempo che l'E-  
 sercito Veneziano si ritrovava nel primo allog-  
 giamento .

Prime osti-  
lità de' Fran-  
cesi .  
anno 1578  
 Nel giorno decimoquinto di Aprile fu aper-  
 ta la scena alla funesta tragedia , facendo Cia-  
 monte passar a guazzo dell' Adda tre mila Ca-  
 valli , e sei mille fanti sopra Barche , accostan-  
 dosi per tal modo con alquanti pezzi di Arti-  
 glieria alla Terra di Trevì discosta per trè  
 miglia da Cassiano , dove si ritrovava il Prov-  
 vedor degli Stradiotti Giustiniano Morosini ,  
 Vitellio da Città di Castello , e Vincenzo di  
 Naldo , che rassegnavano i Fanti per disporli  
 nelle Terre vicine . Credendo questi che non  
 fossero i Francesi per tentare ordinato assalto ,  
 ma scorrere solamente il Paese all' intorno ,  
 spedirono fuori duecento Fanti , ed alcuni Stra-  
 diotti a scaramucciare , ed a riconoscere i ne-  
 mi-

mici; ma caricati da' Francesi furono con empito rimessi sino alle Porte della Terra, che per viltà de' Capitani, o per sollecitudine degli abitanti fu resa a patti, rimanendo prigionieri il Morosini, il Vitellio, Paolo Memo Rettore, il Naldo, ed altri Capitani, cento Cavalli leggieri, e mille Fanti, salvandosi duecento Stradiotti che passarono bravamente per mezzo a' nemici, senza che alcuno ardisse di offenderli. Occupate poi da Ciamonte le terre circonvicine, per non inoltrarsi in Paese nemico, o impegnarsi in imprese difficili ritornò a Milano ad attendere la venuta del Re. Nel tempo medesimo, e con la medesima felicità era riuscito a Francesco Marchese di Mantova occupare come soldato del Re di Francia la Terra di Casal maggiore; fu scorso da tre mila Cavalli, e cento cinquanta Lancie sotto la condotta di Roccalbertino il Contado di Cremona, facendosi vedere fino a Bergamo le genti ch'erano alla guardia di Lodi, e gli abitanti della montagna di Brianza, ma senza tentar cose di momento ritornarono alle loro case. Presentiti dal Marchese i movimenti dell' Alviano, che aveva già passato l'Oglio, abbandonò in fretta Casal maggiore, e ributtato dalla terra di Asola si restituì al proprio confine con perdita non leggiera de' suoi soldati.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Il Re di  
Francia in-  
tima la guer-  
ra a' Vene-  
ziani.  
anno 1508

Se per tali emergenti dovevasi chiamar rotta la pace, prestavano più vero argomento di apprensione, e delle vicine calamità le rimozianze del Re di Francia colla spedizione a

Venezia dell'Araldo Mongioja ad intimare la

guerra, e la Bolla orribile del Pontefice sotto nome di monitorio, in cui esagerando le usur-

pazioni fatte da' Veneziani alla Chiesa; l'autorità che si avevano arrogata in pregiudizio dell'Ecclesiastica libertà; il ricetto dato a' Bentivogli ribelli alla Santa Sede; le inobbedienze praticate contro la Maestà del Pontefice, commetteva al Governo di restituire nel termine di ventiquattro giorni le Terre occupate, ed i frutti esatti sotto severa pena di censure, e interdetti non solo a' Veneziani nelle loro Città, ma a que' luoghi ancora che a loro ubidissero, o che ricettassero alcuno della nazione, con facoltà a' Cristiani di manomettere i loro averi, e di far schiave le persone, come membra separate, e disgiunte dal grembo della Cristianità.

Non furono le lettere accettate dal Senato, né pubblicate, per non porre in agitazione gli uomini di debole cognizione, che senza pesare i motivi, e le circostanze si lasciassero atterrire dal tuono del risoluto precezzo; ma da persone incognite furono fatte appendere alle Por-

te delle Chiese di Roma scritture a nome del \_\_\_\_\_  
 Principe, e Magistrati di Venezia, nelle qua-  
 li dolendosi delle intimazioni fatte dal Papa,  
 suggerite non da zelo di Religione, ma da  
 trasporto ambizioso di togliere gli Stati a' le-  
 gittimi possessori s' interponeva l'appellazione  
 al futuro Concilio delle censure, e pene mi-  
 nacciate, dispensandosi in Venezia nel tempo  
 medesimo larghe limosine alle Sacre Vergini,  
 e decretandosi pubbliche preci per allontanare  
 i vicini pericoli. Rivolgendosi poi la pubblica  
 vigilanza a sovvenire l'Erario, fu il primo il  
 Doge Loredano a far passar nella pubblica Cas-  
 sa buona somma di denaro di sua particolare  
 ragione, al di cui esempio molti altri Nobili  
 offerrirono rilevanti esborsi di soldo a misura  
 delle loro facoltà.

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 754

Non si ricercavano mezzi meno pronti per  
 accorrere alle urgenze imminenti, perchè ar-  
 rivato il Re all'Esercito accompagnato dal fiore  
 della Nobiltà Francese era facile compren-  
 dere, che colla vivacità naturale della nazio-  
 ne avrebbe tosto dato principio alla guerra,  
 ed era altrettanto facile rilevare, che dal fe-  
 lice, o sinistro evento di una giornata dipen-  
 deva la somma di tutte le cose, ed il destino  
 d'Italia.

Si divulgava dalla fama, che si trovassero

nel campo Francese più di due mila Lancie ,  
 sei mila Svizzeri , dodici mila tra Guasconi , e  
 Italiani , gente tutta eletta , con numero gran-  
 de di Guaſtatori , e copia di Artiglierie ; ma  
 ciò che accresceva vigore all' Eſercito era il  
 numero grande di nobiltà Francese , e Italia-  
 na , che per iſtimolo di onore , e per meritarsi  
 la grazia del Sovrano militavano ſenza ſtipen-  
 dio ſotto l'inſegne Reali , e con pompa eſtraor-  
 dinaria negli abbigliamenti de' Cavalli , e con  
 finiſſime armi rendeva non men terribile che  
 ornato quell' Eſercito , in cui traſpirava la pron-  
 tezza , e il deſiderio di venir a battaglia co'  
 nemici .

Dall'altra parte non era minore l' Eſercito  
 de' Veneziani , in cui ſi numeravano ſei mila  
 Uomini d'armi , tre mila Cavalli leggieri ,  
 parte Italiani , e parte Greci , trentatré mila  
 Fanti , quindici mila de' quali erano de' mi-  
 gliori , e più provetti d'Italia , gli altri eſrat-  
 ti dalle ordinanze di Terra Ferma , copia di  
 Artiglierie , e di militari appreſtamenti , ed  
 erano comandate le genti da Capitani di chia-  
 ro nome , e che avevano lungamente militato  
 agli ſtipendj della Repubblica . Stava questo ac-  
 campato a Fontanella , Terra non più che ſei  
 miglia lontana da Lodi , per effere aportata di  
 ſoccorrere Crema , Cremona , Caravaggio , e

Ber-

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

Bergamo, e prima di prender risoluzione di passar l' Adda, fu da' Comandanti deliberato di recuperare le terre occupate da' Francesi, ed espugnate queste felicemente, a riserva di Trevì, fu eziandio a questa posto l' assedio per rendere affatto libero il Paese dalle scorrierie de' nemici. Difendevano la Piazza due mila soldati, che dopo breve residenza capitolarono la resa; acquisto più fatale a' vincitori, che a' vinti, perchè lasciati uscire i soldati colla sola vita, e coll' armi, trattenuti i Capitani per concambiarli cogli arresti da' Francesi, fu saccheggiata la Terra con avidità sì grande, che non vi fu cosa rispettabile o sacra, che passasse immune dalla licenza delle milizie, sin a tanto, che per ordine dell' Alviano appigliato il fuoco in più parti furono costrette ad uscire, dopo però che avvertito il Re di Francia, per non soffrire che cadesse la Piazza coperta dalle insegne Reali in vicinanza del campo, aveva valicato felicemente l' Adda, senza opposizione de' nemici; ma con dolore de' Veneti Comandanti, a' quali non fu possibile distorre i soldati fatalmente acciecati, dal sacco di Trevì. Fu detto: che vedendo il Triulzio lontano l' Esercito de' nemici, e che non era da essi contrastato il passaggio del fiume, dove con facilità poteva essere assaltata, e rotta

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEONARDO LOREDANO.** la prima parte delle genti Francesi , esclamasse ad alta voce : oggi o Re Cristianissimo abbiam ottenuto la Vittoria , e con grande allegrezza dell'Esercito fu piantato l'alloggiamento poco più di un miglio distante dal Campo de' Veneziani.

Doge 75.

La premura più efficace del Re era di venire a battaglia , per la confidenza che teneva nel valore delle sue genti , e perchè battute le strade dalla Cavalleria leggiera de' Veneziani temeva , che patisse in brev' ora penuria di vettovaglie l'Esercito , per i quali oggetti dopo aver alloggiato per un intiero giorno in faccia a' nemici , si presentò nella mattina seguente schierato in battaglia per tentare se lo stimolo della gloria , o la confidenza de' nemici potesse indurli alla deliberazione di far giornata . Ma non discostandosi questi dalle prescrizioni del Senato , e dalla massima stabilità da Generali , comparivano immobili ne' primi posti , e voltando la faccia a' Francesi a misura de' loro movimenti , dimostravano ferma risoluzione di trattar la guerra con consigli effatto diversi da quelli del Re , che era costretto a lodare la direzione de' suoi nemici avvegnachè molto gli dispiacesse ; ed impiegandosi il tempo in piccole scaramuccie , che servivano ad esperimentare il valore delle nazioni , e che

riu-

riuscivano per lo più vantaggiose a' Veneziani  
 per la bravura degli Stradiotti, cominciavano i  
 Francesi a temere dell'esito della guerra, tan-  
 to più, che non si sentiva movimento alcuno  
 alla parte di Cesare, e che si vedevano a fron-  
 te di un forte Esercito, in cui per le deposi-  
 zioni de' prigioni, e per la cognizione delle  
 proprie forze appariva grande allegrezza, e  
 ferma speranza di vendicare dal giogo delle  
 straniere nazioni la gloria, e la libertà dell'Ita-  
 lia. Riflettendo perciò il Re di essersi impe-  
 gnato in difficile impresa, che poteva porre in  
 contingenza l'onore della nazione Francese,  
 ed in possesso de' suoi Stati in Italia, piegava  
 a consigli di pace, e a spedire nel campo Ve-  
 neziano ad introdurne trattati, tanto più che  
 la tardanza degli Alleati gli offeriva pretesto  
 plausibile, e onesto; consiglio che non era di-  
 sapprovato da' suoi, che suggerivano solamen-  
 te differire per qualche tempo, sino che arri-  
 vasse qualche certa notizia dell'intenzione di  
 Massimiliano, o che cambiato il consiglio de'  
 nemici per i giornalieri accidenti, potesse al-  
 terarsi la massima stabilità con uscire dagli al-  
 loggiamenti. Si mosse nel dì seguente il cam-  
 po Francese verso Rivolta per tentare se il  
 desiderio di preservar quella Piazza avesse for-  
 za d'indurre i Veneziani a cambiar partito;

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

ma questi girando solo la faccia a' nemici sietero fermi nell'ordinanza, lasciando che il Re prendesse a forza la Terra, dove alloggiò afflitto, e crucioso la notte per la direzione de' Veneziani, che conosceva risoluti di non venire a battaglia. Incerto perciò, e confuso,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

dopo aver dato alle fiamme Rivolta prese consiglio di alloggiare l'Esercito a Vailà, o Pandino per impedire a' nemici le vettovaglie da Cremona, e da Crema, e con ciò astringerli ad abbandonare i primi alloggiamenti.

Non essendo difficile a' Veneziani penetrare l'intenzione del Re, comprendevano necessario il cambiamento di posto per accostarsi a' Francesi, sempre però in sito forte, dove non potevano essere obbligati a combattere; ma il Conte di Pitigliano voleva che si differisse al seguente giorno il movimento del Campo, e l'Alviano sosteneva, che si prevenisse prima che fosse ingombrata, ed intercetta da' nemici la strada al luogo destinato; pericoli da esso esagerati con vigore sì grande, che fu deliberato di porre in marcia in quel punto l'Esercito, con ferma risoluzione però di non azzardar la battaglia.

Si avanzava l'Esercito Francese lungo le rive dell'Adda, cammino più lungo di quello avevano disegnato i Veneziani, perchè il pri-

mo

mo conduceva a Vailà per via obliqua , e questo per istrada retta , e come suol dirsi per la corda dell' arco , distendendosi tra mezzo i due Eserciti largo tratto di pianura sparsa , e in più luoghi intrecciata da virgulti , e arboscelli , che impedivano all' una parte sapere e conoscere gli andamenti dell' altra ; tanto più , che a motivo degli intoppi era vietato a' Cavalli leggieri de' Veneziani avanzarsi ad iscoprire il Paese , e perciò comparì ad un tratto così vicina la vanguardia Francese alla retroguardia de' Veneziani , che pareva non vi fosse più luogo al consiglio , e che dal caso fosse imposta la necessità di venire a giornata .

Era diretta la vanguardia Francese da Carlo di Ambuosa , e da Giovanni Giacopo Triulzio , che seco avevano cinquecento lancia coll' infanteria de' Svizzeri , e la retroguardia de' Veneziani era comandata da Bartolommeo di Alviano , che d' indole feroce , ed acceso dal vicino incontro di combattere , avanzò tosto al Conte di Pitigliano lo stato delle cose , eccitandolo a portargli soccorso , perchè rendevasi impossibile sfuggire l'incontro . Ma il Conte di Pitigliano o infastidito dall' intempestiva risoluzione dell' Alviano , o pure come fu allora divulgato per farlo pentire del suo trasporto , e per dar risalto alla propria maturità a fronte

dell'

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge. 75.

dell' altrui ferocia , o per radicate amarezze ,  
LEO- e per gelosia di comando gli fece sapere , che  
NARDO dovesse seguitare il cammino , perchè così ri-  
LORE- cercava la ragion della guerra , e perchè tali  
DANO- erano le prescrizioni del Senato .  
**Doge 75.**

Ma già si era dato principio al conflitto , ed arrivata al Re la notizia della vicinanza de' nemici , e poco appresso del fatto d' armi , ordinò , che si avanzasse la battaglia , in cui si ritrovava egli medesimo col fiore della Nobiltà , e delle migliori milizie , giungendo opportuno in ajuto de' suoi , che assaltati dall' Alviano con ottocento uomini d' armi , e con quasi tutta la Fanteria li aveva obbligati a rinculare , percuotendoli con sei pezzi di Artiglieria piantata sopra un argine di Torrente asciutto ; ma ferrandosi addosso alle genti dell' Alviano due grossi squadrone di Francesi , diedero coraggio a' compagni , e repressero l' ardore de' Veneziani , che infiammati dal primo incontro si lusingavano di ottener la Vittoria . Pareggiata in tal maniera la battaglia , e riducendosi questa fuori de' cespugli , e de' tralci , che avevano fin ad ora impediti i movimenti della Cavalleria Francese , cominciarono i Veneziani a combattere con disavvantaggio , non potendo i Fanti resistere all' empito de' Cavalli ; ma tuttavia animati dall' Alviano , che

cor-

correndo qua e là non fece desiderare in lui  
 parte alcuna di risoluto Capitano , e di valo-  
 roso soldato resistevano agli urti terribili de'  
 nemici , i quali combattendo sotto gli occhi  
 del Re , e ritrovandosi superiori di forze , per  
 essere giunto il rimanente dell' Esercito , te-  
 nevano fondata speranza di vincere . Cadevano  
 perciò i soldati in gran numero all' una , ed  
 all' altra parte , era ogni cosa ripiena di san-  
 gue , e di morti , non essendo bastante a sepa-  
 rare la battaglia la dirotta pioggia con gran-  
 dini , e tuoni , che aveva innondato il cam-  
 po , per la quale reso lubrico il terreno non  
 potevano senza difficoltà reggere in piedi i sol-  
 dati Italiani , nè ripulsare col primiero vigore  
 l'empito de' Cavalli Francesi ; e sebbene aves-  
 sero già perduta la speranza di vincere o di  
 salvarsi , senza mai voltar la faccia al nemico  
 resistettero per lo spazio di tre ore con mira-  
 bile virtù , sino a tanto , che sopraffatti dal  
 discapito della battaglia , e dal numero supe-  
 riore , caddero per la maggior parte morti sul  
 campo .

Tra gli Uffiziali che diedero prove di va-  
 lore , uno fu Pietro Marchese del Monte Co-  
 lonnello dell' infanteria Veneziana , il quale  
 alla testa di ottocento soldati rispinse per lun-  
 go tempo i Francesi con molto loro sangue ,

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

Rotta dell'  
 Esercito Ve-  
 neziano .

anno 1509

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75. dovendosi con ragione ascriversi a di lui gloria l'essersi fatta resistenza così vigorosa da una sola parte delle genti Veneziane all' empito di Reale Esercito; cosa, che ha dato agli uomini forte motivo di credere, che si sarebbe ottenuta la vittoria, se con tutte le forze si fosse tentata la sorte della battaglia. Ma il Pitigliano per sottrarsi dalla censura universale, asseriva, che volendo entrare in battaglia era stato impedito dallo squadrone de' fuggiti vi, e che poi ridotte le cose all'ultima perdizione, aveva creduto sano consiglio preservare illesa quella porzione di forze a difesa de' pubblici Stati, esposti all'arbitrio dell'Esercito vittorioso. Fu grande il numero de' morti nella fatale giornata, ascendendo, per quello fu asserito, a otto mila gl'Italiani, e per metà li Francesi, in potere de' quali caddero venti pezzi di Artiglieria con pochi prigionieri, tra' quali l'Alviano, che col volto livido, e maltrattato da grave percossa fu condotto al Padiglione Reale, restando dissipate l'altre milizie, che per non essere da' Francesi inseguite ebbero facoltà di salvarsi.

Tale fu l'esito della famosa giornata di Giera d'Adda, o sia di Vailà, seguita nel giorno decimo quarto di Maggio, che ha potuto decidere di rilevanti conseguenze per essersi disputata

tate in un punto del Dominio della maggior parte d'Italia, non potendo dubitarsi, che come alla vittoria del Re di Francia succedette per i Veneziani lugubre scena di calamità, e precipitosa caduta delle Piazze di Terra Ferma, così in caso diverso non vi sarebbe forse stata Potenza bastante a resistere alla fortuna dell'armi loro, perchè incantonato il Re di Spagna con poche forze in un angolo della Provincia avrebbe procurato piuttosto di difendere il Regno di Napoli, che di estendere le speranze a dilatare gli acquisti; Massimiliano Principe povero di denari, e di forze egualmente che di consiglio non avrebbe stuzzicato quell'armi, contro le quali non aveva potuto poco avanti resistere, ed i Principi della Provincia sarebbero stati astretti a ricever la legge, più che ad opporsi alla Potenza sino allora temuta di una Repubblica grande per ricchezze, e per gli Stati.

All'arrivo in Venezia dell'accaduta disgrazia non è credibile qual fosse la commozione universale della Città, dove dopo breve silenzio per essere istupiditi gli uomini dal grave colpo, cominciò il Popolo a radunarsi nella Piazza di San Marco, compiangendo con dolorose voci la comune salute, ed esclamando essere deciso del destino della Repubblica, perduto

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

duto l'Imperio, è costituita in contingenza la  
LEO- libertà, non senza pericolo di sconcerti per l'  
NARDO istigazione de' mal contenti, che avrebbono  
LORE- cercato soddisfare le proprie passioni nel mez-  
DANO- zo alla pubbliche calamità. Maggiore perchè  
Doge 75° più fondata era l'apprensione de' Senatori, che  
non avvezzi da gran tempo a sostenere l'aspé-  
tto avverso della fortuna si erano prefissi nell'  
occasione presente di veder innalzata la Repub-  
blica all'apice della grandezza; confidenza nu-  
trita negli animi loro dalle replicate lettere  
dell'Alviano, colle quali magnificando le pub-  
bliche forze, e rappresentando inemici pieni  
di timidità, e d'irresoluzione aveva dato più  
volte speranze di felicissimi avvenimenti; ed  
al presente dissipato l'Esercito, ed esposto lo  
Stato di Terra Ferma all'arbitrio d'un Ré  
potente, e vittorioso senza aver forze da re-  
sistere all'empito delle sue armi, si offeriva  
agli occhi loro l'inimmagine di tutti i mali possi-  
bili, e conoscevano imminente l'eccidio della  
Repubblica. Dubitavano, che avessero ogni  
giorno a scoprirsì nuovi nemici, quali fino al  
presente erano stati occulti per timore di sua  
possanza, e meditando con quali forze, con  
quali mezzi potesse ripararsi la grave perdita,  
vacillavano nelle deliberazioni, e confondeva-  
no i rimedj nell'apprensione di nuove calami-  
tà.

tà. Si raffiguravano smarriti i sudditi, e dubiosi nella giurata fede a fronte de' vicini pericoli, temendo, che fossero per anteporre la propria sicurezza, e la preservazione delle sostanze alla costanza del vassallaggio, ed alla brama di vivere sotto il Governo del Principe naturale, avvegnachè in ogni tempo con paterna carità pietosamente diretti.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO-  
Doge 75.

Ricercando tuttavia lo stato delle cose che si prendesse consiglio, fu deliberato di spedire a' Provveditori in campo buona somma di soldo per rinvigorire con nuove Truppe l'Esercito: ma inutile tosto appariva il consiglio per la difficoltà di unire soldati nell'universale sversione, e per la facoltà che avevano i nemici di scorrere i Territorj tutti della Repubblica. Non potevasi nutrire speranza maggiore di estrarne dalle Nazioni straniere dichiarate per la maggior parte nemiche, e ciò che accresceva l'agitazione erano le notizie continue, che le milizie sopravanzate alla battaglia, ripiene di confusione, e spavento fuggivano a schiere dalle insegne, e gettate l'armi o si ritiravano alle loro case, o prendevano servizio al soldo de' nemici, di modo che a misura che la pubblica attenzione s'industriava di accorrere al riparo de' disordini, si accrescevano questi per l'universale tumulto, e

per

per la confusione in che erano costituite le cose della Repubblica. Non rimaneva che la tarda, e debole confidenza di separare i nemici colla spontanea esibizione de' Stati, al qual fine furono scritte lettere a Domenico Grimani, e Marco Cornaro Cardinali Veneziani, perchè offerissero al Pontefice a nome del Senato le Piazze della Romagna, esponendogli: che rilasciate alla Santa Sede le Terre nel termine prescritto dal Monitorio, confidava il Senato nella rettitudine del Santo Padre, che avrebbe non solo levato le censure, ma unite eziandio l'armi temporali della Chiesa a quelle della Repubblica, per liberare l'Italia dal giogo delle straniere Nazioni. Fu in oltre commesso ad Antonio Giustiniano eletto Provveditore a Crema, di portarsi a Massimiliano, e con offerirgli le Piazze poco prima occupategli, e qualche porzione ancora de' pubblici Stati, lo eccitasse a passare armato in Italia.

Ma i consigli, che in altro tempo sarebbero stati salutari per isfuggire i pubblici mali, perchè qualunque leggiera condiscendenza avrebbe allontanato una pericolosa guerra, riuscivano al presente senza profitto, non essendo in potere del Pontefice disporre senza pericolo dell'armi Francesi nelle cose avvenire, tanto più che conosceva di dover giungere senza

con-

contrasto al possesso delle Piazze esibite , e Massimiliano , che dall' altri fatiche , e pericoli vedeva appianata la strada all' occupazione di quanto era a lui assegnato , non si farebbe indotto a violar senza fondamento la Lega col Re di Francia , stuzzicando quell' armi che erano impiegate per suo vantaggio . Erano tuttavia praticate dal Senato le arti tutte per sollevare la Repubblica , sebbene più per solo oggetto di prudenza , che per la speranza di ottenere il fine desiderato . Furono poi eletti due Provveditori in Campo , Giorgio Emo , e Paolo Capello , i quali con risoluzione che meritò l' odio , e le imprecazioni universali si sottrassero dall' impiego per ritrovarsi ne' Magistrati , da' quali non potevano essere levati senza il loro concorso , per la qual cosa fu indotto il Consiglio di Dieci a produrre una legge , che proibiva a' Cittadini costituiti in qualunque Carica , o Dignità di rifiutare il pubblico servizio in tempi così difficili , ne' quali era posta in contingenza la salute comune .

Mentre in Venezia s' impiegava la più sollecita cura nel adattare il possibile riparo a' pubblici mali , non trascurava il Re di Francia di cogliere i frutti della Vittoria , ed acquistata a patti la Terra di Caravaggio , e dopo un so-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Caravag-  
gio , Berga-  
mo , e Bre-  
scia in po-  
tere de' Fran-  
cesi .

lo giorno la Fortezza; ricevuta colla medesima felicità la Città di Bergamo, e poco dopo il Castello colla prigionia di Marino Giorgio, e degli altri Nobili Veneziani, s'era indirizzato verso Brescia, la quale per l'esortazioni di Gio: Francesco de' Gambara disposta di darsi prontamente al Re, non assentì di ricevere il soccorso che gli portava il Provveditore Giorgio Cornaro, negò ad Andrea Gritti di poter introdurre nella Città le reliquie dell'Esercito; ma rassegnatasi al Re di Francia gli aprì le porte, con impegno, che farebbe salva la vita, e le sostanze de' Cittadini, eccettuati i Nobili, Veneziani, che voleva il Re prigioni per la speranza di rilevanti progetti nei loro riscatti.

Cadde in potere de' Francesi la Città di Cremona, ed avrebbe fatto non altrimenti la Rocca, se avesse il Re assentito di lasciar uscire i Nobili Veneziani, tra i quali vi era Zaccaria Contarini, uomo assai dovizioso, perlochè lasciato un corpo di genti sotto il Castello passò

E Pescchie.  
12. il Re a Peschiera, che occupata senza contrasto, mentre dimostrava di volersi difendere la Fortezza, entrarono in essa per piccole rotture di muro i fanti Svizzeri, e Guasconi, da' quali tagliati a pezzi quattrocento soldati di presidio, fu fatto prigione Andrea Riva Provve-

di-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

ditore, che per terrore de' difensori della Rocca di Cremona fu d'ordine Regio appeso ai metri della Piazza.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Con rovina sì manifesta precipitavano le cose de' Veneziani nella Terra Ferma; cadevano senza difesa le Piazze; abbandonavano il servizio non solo le milizie gregarie, che i Comandanti più beneficiati dalla pubblica generosità, passando al soldo del Re sino il medesimo Gasparo Sanseverino in tempo, che aveva ottenuto dal Senato la direzione della Cavalleria col grado, e titolo che teneva l'Alviano, di modo che mancando la fede, e l'ubbidienza nelle Milizie rimaneva sempre più esposto lo Stato all'arbitrio de' Vincitori.

Derivavano eziandio effetti sinistri nell'impressione degli uomini per le censure fulminate dal Pontefice, partendo molti Regolari dalla Città di Venezia, tra quali i Monachi di S. Benedetto abitanti nell'Isola detta di S. Giorgio, che passarono a Ferrara, ed a Mantova colle sacre suppelletti, cosa che produsse qualche perturbazione nel Popolo. Per troncare il corso alle funeste apparenze, e per separare il Pontefice dalla Lega, aveva il Senato spedito nella Romagna Gio: Giacomo Caroldo a consegnare in potere de' Ministri Pontificj la Città di Ravenna, Cervia, Rimini, e la Rocca

Piazze della Romagna consegnate al Pontefice.  
anno 1509

di Faenza, avendo già la Terra ricevuto il  
 LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75.

Prestdio Eccllesiastico; ma seguito l'accordo  
 di cedere le Piazze con facoltà di trasportare  
 le Artiglierie, colla libertà alle Milizie, e con  
 impegno di procurar appresso il Pontefice l'  
 abolizione dell'Interdetto, furono senza riguardo  
 alla data fede arrestati undici Nobili Vene-  
 ziani, impedito l'asporto, e continuaron le  
 censure, facendosi conoscere implacabile l'odio  
 del Papa contro la Repubblica, che offeriva  
 con pronta ubbidienza le Terre che ricercava,  
 e che coll'impegno maggiore aveva procurato  
 la di lui esaltazione al Pontificato.

Non apparendo perciò speranza da parte al-  
 cuna di fermare il corso alla rovinosa costru-  
 zione delle pubbliche cose, con deliberazione  
 forse troppo sollecita, ma diretta ad oggetti  
 salutari, furono d'ordine del Senato concedute  
 al Duca di Ferrara, uscito armato in Cam-  
 pagna, le Terre tutte del Polesine colla Città  
 di Rovigo, ed al Re di Francia, e a Ma-  
 similiano le Castella e luoghi situati al Lago  
 di Garda, e finalmente per ultima prova di fa-  
 tale condizione furono sciolte dal giuramento  
 di fedeltà le Città di Verona, Trevigi, Vi-  
 cenza, Padova, e qualunque altra si ritrovava  
 in pubblica podestà, di modo che le Città  
 tutte e Terre della Lombardia, del Friuli, e  
 quel-

Sudditi de'  
 Veneziani  
 scolti dal  
 giuramento  
 di fedeltà.

quelle ancora dell'Istria trialzarono le insegne  
de' Principi stranieri, dandosi altre alla divo-  
zione del Re di Francia, ed altre a' Ministri  
di Massimiliano, che ne prefero con deboli for-  
ze il possesso. Il risoluto consiglio ebbe in vi-  
sta di far conoscere a' fudditi quanto la pubbli-  
ca carità anteponesse la salute, e le sostanze  
loro all'interesse, dello Stato, ed alla gloria  
dell'Imperio, colla lusinga, che nella varietà  
delle cose avessero a ritornare con prontezza  
maggiore nel seno di quel Sovrano, a cui so-  
pra ogni altro riguardo stava fissa nel cuore la  
felicità, e preservazione de' Popoli. Raccolte  
perciò le applicazioni alla sicurezza della Città  
Dominante esposta all'invidia de' Principi  
per la lunghezza, e dilatazione del suo Impe-  
rio, furono dal Consiglio di Dieci destinati do-  
dici riguardevoli Soggetti, che colla direzione  
di uomini periti visitassero i siti più gelosi per  
i quali potessero i nemici tentar l'ingresso nel-  
la Città; in più luoghi delle Lagune eretti  
Forti, ed armate otto Galere a custodia dell'  
Isole; comandata diligente perquisizione del nu-  
mero e qualità de' Forestieri, che s'attrovava-  
no nella Città; proibito con severo divieto l'  
uso delle armi; introdotti nelle Lagune Molini  
costrutti sopra barche ad uso de' Fiumi Adi-  
ce, e Pò; espurgate le Cisterne delle contra-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEO-**  
**NARDO**  
**LORE-**  
**PANO.**  
Doge 75. de, ed escavati più Pozzi nei Lidi per supplire al difetto dell'acque.

A condizione sì deplorabile era ridotta la Repubblica di Venezia, il di cui nome poc'anzi rispettato, e temuto da maggiori Principi si spandeva con gloria nelle regioni più lontane, amavano le Potenze la di lei amicizia, e paventavano i Nemici il vigore delle sue forze, ed al presente squallida, ed abbandonata dalla fortuna, costretta a difendere la medesima sua Capitale, offeriva agl'occhi degli uomini oggetto lagrimevole delle proprie calamità, e vivo argomento per far conoscere la instabilità delle cose umane.

La scena così lugubre non avrebbe forse cambiato aspetto, se più attenti fossero stati i Principi a cogliere i vantaggi loro esibiti dalla propizia fortuna; ma non volendo il Re di Francia ingerirsi nell' acquisto delle Piazze spettanti a Cesare, e fluttuando Massimiliano nella naturale irresolutezza, aveva spedito Commissarj a ricevere le Città, e luoghi che volontariamente se gli arrendevano, senz' accompagnarli con forze equivalenti alla dignità sua, ed alla sicurezza della difesa; negligenza, che indusse il Senato a riflettere alle ragioni di molti che si dolevano del falso consiglio, e che ascrivevano ad aperta ignominia cederc-

tan-

tante , e così forti Città non combattute da  
 forze nemiche , compiangendo i tesori profusi ,  
 ed i studj benemeriti de' loro Padri per acqui-  
 starle . Afferivano questi , che una sola For-  
 tezza che si fosse difesa , poteva col tempo , e  
 colla fama di costanza far argine alle pubbli-  
 che disgrazie , pago già il Re di Francia de'  
 proprij acquisti , ignoto si poteva dire il nome  
 di Cesare , e contento il Pontefice delle terre  
 aggiunte allo Stato Ecclesiastico . Dicevano :  
 che l'aperto abbandono non valeva che a far  
 entrare nuovi disegni nelle menti de' Princi-  
 pi , non a diminuire l'acerbità degli odj , non  
 a compassionare lo stato lagrimevole della Re-  
 pubblica . Essere debole la Iusinga , che i Po-  
 poli lasciati al proprio arbitrio ritornassero con  
 prontezza maggiore alla divozione del loro  
 Principe nel cambiamento della fortuna , es-  
 sendo istinto naturale degli uomini amare piut-  
 tosto un Sovrano pronto , e costante a difen-  
 derli , che un Principe , il quale li abbando-  
 nasse al destino , e li obbligasse per necessità  
 ad assoggettarsi ad un nuovo Governo diverso  
 da quello , sotto il quale erano nati , ed edu-  
 cati .

I fondati sentimenti facendo impressione ne-  
 gli animi della maggior parte de' Senatori fe-  
 cero sì , che data lode agli autori del gene-

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO .  
 Doge 75.

roso consiglio si rivolgessero i studj ad indaga-  
 re l' inclinazione de' Popoli verso il pubblico  
 LEO- nome ; e penetratosi , che nella Città di Tre-  
 NARDO vigi ad eccezione di alcuni pochi erano dis-  
 LORE- posti que' fedelissimi sudditi ad esporre le so-  
 DANO. stanze , e la vita per mantenersi sotto il Domi-  
 Doge <sup>75.</sup> nio , furono dal Senato con lettere umanissime  
 Trevigi ri- lodati , e conceduta loro per quindici anni  
 torna sotto l' esenzione da' pubblici aggravj . Giunto colà  
 il Dominio poco appresso Pietro Diedo , spedito dal Sena-  
 de' Venezia- to per confermare i Cittadini nella buona dis-  
 ni . posizione verso il Governo , fece egli ad uni-  
 versale conforto ardere nella pubblica Piazza i  
 libri , dov' erano descritti i nomi de' debitori ,  
 al qual fuoco di gioja , esultando la Plebe , si  
 diede ad alte grida a chiamare il nome di S.  
 Marco , e de' Veneziani , accogliendo entro le  
 mura tra gli applausi universali cinquecento  
 Fanti dell' Esercito , che si era ridotto ad al-  
 loggiare alla Terra di Mestre composto di soli  
 cinque mila Cavalli , e mille cinquecento Fan-  
 ti .

E Cividale L' esempio della Città di Trevigi fu di sti-  
 di Belluno . molo agli abitanti di Cividal di Belluno per  
 non istaccarsi dal Dominio della Repubblica ,  
 ricercando ajuto al Senato , che spedì a loro  
 difesa duecento Cavalli Stradiotti . Ma non  
 eguale alla costanza de' Popoli era la fede de'

Co-

Comandanti, i quali prevalendosi in particolare vantaggio delle pubbliche calamità mercantavano apertamente l'impiego co' nemici, meritando più che altri nota d'ingratitudine, e d'ignominia Pandolfo Malatesta, che riconosciuto a larga mano per le benemerenze della Famiglia, ed onorato di grado distinto nella milizia de' Veneziani, era passato all'improvviso al servizio di Cesare.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Nella dubbia costituzione delle pubbliche cose, e della guerra cominciavano i Principi Italiani a riflettere seriamente a' propri pericoli. Vedevano la maggior parte della Provincia caduta in servitù de' stranieri, e comprendevano, che il fine della tragica scena che affliggeva la Repubblica di Venezia minacciava agli altri gravi calamità, se spento l'Imperio de' Veneziani nella Terra Ferma non rimaneva chi potesse far argine all'arbitrio de' Forestieri, che avrebbero in brev' ora fatta l'Italia, o tributaria, o soggetta. Commosso perciò Alfonso Duca di Ferrara dopo aver praticato le possibili ostilità per timore (come egli asseriva) de' Francesi, contro le abitazioni, e beni de' Nobili Veneziani nel Castello di Este, e nella Città di Rovigo, aveva ordinato, che fossero riparate a pubbliche spese le fabbriche, dolendosi nel tempo medesimo col Senato del-

Principi I-  
taliani ap-  
prendono le  
Vittorie de'  
stranieri.

**LEONARDO LOREDANO.** le disgrazie che affliggevano la Repubblica , delle quali avevano finalmente ad essere infastidita conseguenza , i pericoli dell'Italia .  
**Doge 75.**

Maggiore era lo spavento del Pontefice nel riflesso , che dall' armi vittoriose del Re di Francia sovrastante allo Stato Ecclesiastico que' mali , che potevano essere suggeriti ad un Principe d'indole bellicosa dal favore della fortuna , e dalla fama dell' ottenute vittorie . Non sapeva discernere qual Principe avesse forze bastanti per moderare le vaste idee , rilevando in Massimiliano genio vario , ed incostante , prodigo oltre ogni misura , e pieno di sospetti , e di diffidenze . Conosceva quieto il Re di Spagna per aver reintegrato il Regno di Napoli con acquisto delle Terre possedute da' Veneziani , e che difficilmente si sarebbe impegnato in guerre di gran dispendio , e pericolose . Fluttuando perciò nelle deliberazioni , bramava talvolta di veder a risorgere la fortuna della Repubblica , ma raffrenava tosto l'intenzione nel dubbio , che ripigliando vigore nella Terra Ferma potesse un giorno ricuperare dalla Santa Sede le Terre della Romagna , per le quali aveva fatto movimenti così grandi nel Mondo Cristiano ; e perciò tenendo la via di mezzo assicurava il Re di Francia , che non si sarebbe staccato dall' amicizia colla Co-

rona , facendo nel tempo medesimo intendere al Senato , che avrebbe accolto gli Ambasciatori se fossero spediti a Roma per ricercare l' assoluzione dall' interdetto . A tale oggetto si era maneggiato Domenico Grimani Cardinale , avvegnachè non fosse credibile che si movesse il Papa alle preghiere altri ; ma solo , che risentisse violenza dall' interesse proprio , tuttavia per l' impegno preso da un Cittadino a favor pubblico piegò il Senato ad accordargli , che fosse restituito il di lui Padre nella pubblica grazia , destinandolo prima , che giungesse in Patria , tra i sei Savj del Collegio , che propongono le deliberazioni .

Qualunque fosse il motivo che stimolasse il Pontefice ad una tale condiscendenza , a' primi inviti fu pronto il Senato a spedire a Roma sei de' principali Cittadini , Domenico Trevisano , Leonardo Mocenigo , Paolo Pisani , Girolamo Donato , Paolo Capello , ed Alvise Malipiero , a' quali fu commesso di tenere il viaggio di Ancona per schivare le Terre che possedeva una volta la Repubblica nella Romagna , e perchè avessero a presentarsi al Pontefice a chiedere l' assoluzione dalle censure . Ma o che si fosse pentito il Papa , o che prendesse soggezione da' reclami degli Ambasciatori Francesi , perchè non fossero ammessi gli Ora-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Sei Amba-  
sciatori al  
Pontefice.

tori

tori della Repubblica prima che fossero adempite le condizioni contenute nella Lega di Cambrai , e tra l'altre quella , che non fosse prestato orecchio a proposizioni , se cadauno de' Principi contraenti non avesse recuperato

Dimande strabocchevoli del Papa.

quanto se gli spettava nella divisione , ritrovarono gli Ambasciatori aspetto di cose assai diverso da quello si erano immaginati , venendo loro intimato di ordine del Pontefice di entrare in Roma in tempo di notte , senza che alcuno li ricevesse , e portandosi il Papa ad Ostia per rendere meno apprezzata , e quasi schernita la loro venuta . Ritornato in Roma , dopo alquanti giorni chiamò , a sè Girolamo Donato uno delli sei Ambasciatori , a cui con torvo viso disse : che non avrebbe ammesso alla sua presenza l'Ambascieria spedita dalla Repubblica , se prima non fossero adempiti i capitoli tutti compresi nel trattato di Cambrai , spiegandosi , che dovevano essere consegnate da' Veneziani a Cesare la Città di Trevigi , e il Friuli ; dovevano cedere al Visdomino di Ferrara ; rinunziare alle ragioni del Mar Adriatico ; levar le gabelle a' legni di transito ; non ingerirsi in avvenire nella disposizione de' benefizj Ecclesiastici sì nello Stato , come nella Città di Venezia . Quali cose tutte promesse , ed effettuate , se confessassero aver errato , e

sup-

Supplichevoli chiedessero perdono , s'indurrebbe allora ad udirli , ed a scioglierli dall' interdetto ; ma se fossero renitenti ad alcune delle condizioni proposte , avrebbe la Chiesa unito le sue armi a quelle di Massimiliano , e del Re di Francia per far provare alla Repubblica le più dolorose calamità .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO .  
Doge 72.

Lette nel Senato le lettere degli Ambasciatori , che contenevano tali ricerche , contro il costume di quel Consesso era facile comprendere l'universale movimento , esagerando cadauno a basse voci contro la crudeltà , e mala fede del Papa , che sotto specie di animo conciliato aveva invitato il Senato a spedirgli un' Ambascieria di sei principali Cittadini per trattenerli in ostaggio , e quasi prigioni cogli altri che avea fatto proditorialmente arrestare . Non mancavano alcuni , che afferivano doversi una volta lasciare in disparte i riguardi , e senza offesa della Religione tentare ogni cosa per isciogliersi da un Tiranno , che voleva incatenata la coscienza , la vita , la libertà de' fedeli più interessati per l'onore della Santa Sede , non astenendosi finalmente di dichiarare : che se dalle lettere di Andrea Foscolo Bailo alla Porta Ottomana si rilevassero le doglianze del Sultano per non essergli dalla Repubblica comunicati i movimenti de' Principi , e venisse-

**LEONARDO LOREDANO.** ro esibite forze per ricuperare il perduto , non era cosa inconveniente , non offensiva alla delicatezza della Repubblica valersi pel bene comune del Cristianesimo dell' esibite assistenze per iscuoter il giogo di un Tiranno , che innalzato al grado di Vicario di Cristo per dirigere il suo Gregge , spinto da particolari riguardi di ambizione , e d' interesse non attendeva che a divorarlo , con porre in armi i Principi tutti della Cristianità ad insanguinarsi tra sè medesimi , in vece d' indurli con paterne insinuazioni alla pace .

La maggior parte però de' Senatori attribuendo ad ignominia di una Repubblica , che aveva in ogni tempo difesa la Religione , e l'Italia dalle insidie de' Barbari , se aprisse loro al presente la via d' infierire contro i Cristiani , suggerivano consigli più moderati . Consideravano , che fatto riflesso dal Papa a' comuni pericoli si farebbe presto dimostrato più ragionevole , potendo derivare la di lui ritrosia da sagace direzione per rendere più cara , e desiderata la grazia ; ma per dar spazio a più pesate considerazioni , e perchè non fosse dal dolore offuscato in parte alcuna il vero discernimento , fu differita ad altro giorno la decisione del grand' affare , impiegandosi intanto il Senato a ventilare materie di non minore importanza .

Pe-

Penetratosi, che Cesare secondando la varietà di sua natura, e geloso della grandezza del Re di Francia si era fatto intendere, che avrebbe volentieri veduto alcun Cittadino se fosse a lui spedito dal Senato, fu tosto decretato che passasse in Germania Luigi Mocenigo con facoltà di udire la volontà di Massimiliano, e di non lasciar cadere quegli onesti progetti, che potevano aprire l'adito alla concordia. Furono eziandio scritte lettere agli Elettori dell'Imperio, ed alle Città libere della Germania ben affette da lungo tempo alla Repubblica, perchè interponessero gli uffizj loro presso di Cesare per divertirlo dalla continuazione della guerra.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 15.

Tra i maneggi per ottenere la pace non trascurava il Senato i mezzi più efficaci per ricuperare una qualche porzione dello Stato perduto, venendo da molti replicate le considerazioni. Che l'esito infelice di una battaglia non sarebbe stato bastante a dar il crollo all' Imperio di Terra Ferma, se non si fosse secondata la contrarietà della fortuna col volontario abbandono delle Terre, e Città del Dominio. Si accrescevano le speranze per la mala condotta di Cesare, che dopo avere spedito Commissari a ricevere le principali Città non si era curato di far entrare in esse Presidj sufficienti-

Diverse o-  
pinioni per  
ricuperare lo  
Stato.

ficienti a difenderle , essendo tra l' altre la Città di Padova così malamente guernita di soldati , sicchè si era in essa facilmente introdotto Leonardo da Dressino con poche milizie Tedesche . Procurando tuttavia di ottenerne il possesso più col negozio che colla forza , fu stabilito di spedire colà Francesco Capello confidente del Dressino fin da' primi anni dell' età sua , perchè colle insinuazioni , e con larghe offerte tentasse il di lui animo a consegnar la Città in potere de' Veneziani ; consiglio , che riuscì senza frutto , e che quasi costò la vita a chi era prescelto a maneggiare il trattato .

Doveva il Capello esibire al Dressino a nome pubblico la liberazione del bando , in cui era incorso ; la Nobiltà Veneziana per sè , e successori suoi ; la Terra di Cittadella devoluta al Fisco pel tradimento del Malatesta , e la condotta di duecento Cavalli . Ma giunto appena il Capello nella Città , fu arrestato dalle guardie , nè gli fu permesso abboccarsi segretamente col Dressino , e difendendosi egli col manto della Legazione che teneva , fu rimessa la causa al giudizio di otto Nobili , e di altrettanti dell' ordine della plebe , a' quali fu data facoltà di decidere , se per essersi furtivamente introdotto in Padova meritasse pena di morte , o pure dovesse essere rimandato in Patria pel

carattere che teneva di Ambasciadore. Seguì sentenza assai ristretta a favor di sua vita, imperocchè sette voti lo condannarono a morte, e nove lo rimisero in libertà, dopo di che fu accompagnato con onore fuori delle Porte della Città.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Destinata tuttavia la Repubblica a ricuperare l'Imperio nella Terra Ferma, ciò che non aveva potuto ottenere col mezzo delle negoziazioni, gli riuscì di acquistar poco appresso coll'armi, perchè persuasi sempre più i Senatori dell'utilità, e facilità di occupare la Città di Padova cercavano i mezzi possibili per ottenerla, non mancando però chi con oggetti di prudente precauzione riflettessero a' pericoli che potevano derivare da risoluti consigli, e tra gli altri il Doge Loredano poneva sotto le considerazioni del Senato: che si ritrovava in Italia il Re di Francia vittorioso, ed armato; nemico il Pontefice, Massimiliano al possessore dell'altre Piazze, ed inviscerato nello Stato; il Re di Spagna confederato, e compreso negli obblighi della Lega, i quali Principi com'erano uniti a' pubblici danni, farebbero altresì vigilanti perchè non risorgesse la primiera fortuna della Repubblica: che le milizie che si attrrovavano al pubblico soldo, reliquie infelici di grande Esercito non erano bastanti a

resistere a nuovi sforzi di nemici vittoriosi, e  
 LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO.  
 Doge 75-  
 potenti: non dar loro gelosia il possesso, che  
 teneva la Repubblica della Città di Trevigi,  
 e del Friuli; ma se si fossero dilatate le con-  
 quiste, chi poter essere mallevadore delle con-  
 sequenze, e delle intenzioni de' Principi: Esse-  
 re perciò sano consiglio attendere il benefizio  
 del tempo sin a tanto, che per qualche inci-  
 denza si sciogliesse l'unione degli Alleati, fis-  
 sando le applicazioni a mantenere piuttosto il  
 poco che si godeva, che a porre in arbitrio  
 della fortuna il rimanente dello Stato, la salu-  
 te, la libertà: doversi perciò rinvigorire l'Eser-  
 cito, preparar danaro per valersene a tempo  
 opportuno, allorchè variando i consigli de' Prin-  
 cipi per reciproche gelosie, e rimanendo co-  
 stanti e ferme le pubbliche massime fosse aper-  
 ta l'opportunità di adoperarsi, e di vincere;  
 ma potendo non andar disgiunta dalle speran-  
 ze dell'acquisto una maggior perdita, consiglia-  
 va il Senato prima di tentare il cimento riflet-  
 tere alle conseguenze.

L'autorità, e la opinione del Doge aveva  
 non poco intrepidito il vigore, che infiammava  
 cadauno a deliberare la massima; ma rimanen-  
 do radicato il desiderio di redimere la Repub-  
 blica dalle presenti calamità non fu difficile a  
 Luigi Molino confermare gli animi dubiosi,

è ridurre nell'opinione molti del contrario partito. Disse, che le cose passate potevano essere di documento per i casi presenti, e per l'avvenire: che si era perduto lo Stato, e posta in contingenza la libertà, non contrastando col l'armi, ma col volontario abbandono nella fallace lusinga, che rimanessero contenti i Principi degli acquisti, e deponessero i pensieri della vendetta: non apparire gli effetti favorevoli del frettoloso consiglio, essendo i medesimi i nemici della Repubblica, quali al presente non facevano niovimento per particolari riguardi, nè perchè volessero la Repubblica in pace: incantonate le poche milizie alla Terra di Mestre, ristretta la gloria dell'antico Imperio nell'angusto recinto della Città di Treviso, si faceva tuttavia conoscere il Papa duro e feroce; implacabile il Re di Francia, e Massimiliano involto nelle proprie indigenze stassene lontano dall'Italia per mancanza di mezzi, non per aver cangiato pensiero, non avendo nè pur dato udienza all'Ambasciadore spedito dal Senato per aderire alle sue richieste: Qual vantaggio adunque potersi attendere dalla presente irresoluzione, se non che per qualche nuova condizione alla stabilità Alleanza, ritorni il Re di Francia ad estinguere con i suoi Eserciti gli avanzi infelici delle pubbliche forze,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Dogē 75.

LEONARDO  
TORE-  
DANO.  
Doge 75.

che Massimiliano passi di volo armato in Italia, e conciliandosi colla presenza la inclinazione de' Popoli li renda ben affetti al nome Tedesco fin ad ora odiato, e tollerato a forza da

sudditi: non poter la fortuna esibire opportunità più favorevole per ricuperare lo Stato, vuote le Città di Presidj, annojati gli abitanti della violenza de' Commissari Imperiali attendere a braccia aperte per ritornare in seno a quel Principe che loro fu Padre: Pregò il Senato a girar lo sguardo a quelle Città, che avevano costato a' Maggiori copia di oro, e di sangue, a' ricchi proventi, che ne derivavano all' Erario e tra gli altri dal Territorio Padovano ferace per la qualità de' Terreni, comodo agli usi della Dominante, e così necessario perchè costituito al margine delle Lagune: Concorrervi in oltre i voti de' Popoli, le premure de' Comandanti, nè altro ricercarsi che il pubblico assenso per eseguire un' Impresa a di cui favore militava la negligenza altrui; il destino della Repubblica; la congiuntura; il tempo, ed il supremo volere, che additava sicura la Vittoria.

Il discorso del Molino se confermò nell' opinione quelli ch'erano già penetrati, attrasse molti altri nel proprio parere, di modo che fu deliberato di tentar l'acquisto della Città di Padova, al qual effetto ordinò il Senato ad An-

drea

area Gritti Provveditore, perchè con sollecitudine, e con prudente direzione procurasse di rendere adempita la pubblica volontà. Stacca-  
tosi perciò il Gritti da Trevigi con mille Ca-  
valli, e mille Fanti; ed uniti per viaggio altri  
Fanti, e numero non spregevole di Villici, s'  
indirizzò verso Padova, facendo avanti giorno  
presentare alla Porta detta il Portello alquanti  
Carri carichi di grano, che fermatisi sopra il  
Ponte levadore calato già dalle guardie, at-  
tesero con sagace indulgio ad allestire alcuñi stro-  
menti necessarj per i medesimi, fin a tanto,  
che giunto il Gritti colle genti s' impossessò del-  
la Porta, e frantà l'altra intetiore, girò il cam-  
mino verso la Piazza con strepito di Trombe,  
e con segni di esultanza per invitar il Popolo,  
e per atterrire i nemici incerti del numero de-  
gli aggressori.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 151

Accortendo al rumore con duecento Cavalli  
Brunoro Sorego Veronese, soldato di Massimi-  
liano rimase tosto disfatto, cadendo egli mede-  
simo in prigonia, e non incontrando esito di-  
verso i soldati Tedeschi aquartierati nel Pa-  
lazzo Pretorio, alcuni de' quali ritiratisi nel  
Castello disperavano di poter difendersi per la  
forza de' nemici; e per la inclinazione del Po-  
polo al nome Veneziano, e del Provveditor  
Gritti, che con lode aveva sostenuto la Pre-

tura della Città . Acchetato il tumulto , e declinando il giorno furono per tutta la notte accesi lumi sopra le finestre delle case , per togliere i disordini , e per frenare la licenza de' mal contenti , non restando esposte al sacco altre case che degli Ebrei , e di alcuni Nobili dichiarati nemici del nome Veneziano , Accresciute nel di seguente le milizie per esser arrivate molte genti da Venezia , si presentò il Griotti all'espugnazione del Castello , in cui , battuta con furia buona parte di Muraglia , mentre si disponevano gli assediati a capitolare , entrarono i soldati per l'apertura già fatta , facendoli cader tutti o sotto le spade , o prigioni , tra' quali il Dressino , sei uffiziali Tedeschi di chiaro sangue , e tre Nobili Padovani che militavano agli stipendi di Cesare , i quali tutti per ordine del Senato furono spediti sotto sicure scorte a Venezia .

Padova ri-  
cuperata.  
anno 1599

In tal maniera dopo lo spazio di quarantadue giorni , ne' quali fu dominata da Cesare la Città di Padova ritornò sotto l'antica dominazione de' Veneziani ; giorno in vero felice per la qualità dell'acquisto ; ma felicissimo per aver dato i primi presagi a ricuperare lo Stato di Terra Ferma , seguendo tosto la volontaria dedizione di Monselice , Castello d'Este , e d' altre Terre e Castella del Territorio con-

con-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO .  
Doge 75.

concorso sì grande de' Popoli , che temendo Massimiliano dimorante in Marostica di caderre in mano de' Veneziani , con sollecito viaggio si portò a Trento , dopo la di cui partenza innalzarono le insegne pubbliche Seravalle , e Castel Franco , venendo scacciati dal primo cinquecento soldati Tedeschi , nell' altro tagliato a pezzi il Presidio di Cesare . Con eguale felicità ritornò alla pubblica divozione la terra di Montagnana situata a' confini del Padovano , e la Piazza di Legnago nel Veronese , che ottenne dal Senato di aver un proprio Rettore , separandosi dal governo de' Veronesi .

Riuscivano assai molesti al Pontefice gli avanzamenti de' Veneziani , penetrandosi , che nel tempo che dissimulava l' odio , e dichiarava di voler ammettere gli Ambasciatori , unitamente al Re di Francia sollecitava il Re di Ungheria ad assaltare le Piazze dell' Istria , e della Dalmazia ; cosa mal volentieri udita dal Re , che rispose di voler mantenere l' amicizia colla Repubblica . Alle occulte insidie , che si macchinavano da' Principi , aggiungevano grande apprensione al Senato i movimenti di Cesare , che raccogliendo genti , e denari nelle Province dell' Imperio pubblicava di calar in Italia con forte Esercito , a cui unendosi le Truppe del Pontefice , e del Re di Francia ,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEO-** non avrebbe resistito Piazza alcuna dello Stato  
**NARDO** Veneziano. Sembrando tuttavia, che fosse in  
**LORE-** parte mitigata l'invidia della fortuna, non era  
**DANO-** lenta la pubblica sollecitudine a preparar forze  
**Doge 75.** per far argine alla nuova invasione, tanto più  
che si esibivano al servizio molti Capitani di  
claro nome, i quali tutti furono ricevuti,  
eccettuato Pandolfo Malatesta, che come uo-  
mo di dubbia fede fu apertamente rigettato.

Crescendo perciò a misura delle forze la ri-  
soluzione, fu fidotta all'ubbidienza la Città di  
Feltre, e poco dopo Cividal di Belluno con  
molti luoghi di que' contorni, riuscendo al  
Provveditor Gritti di far sorprendere all'Isola  
della Scala nel Veronese il Marchese di Man-  
tova con una compagnia di Cavalli, mentre si  
maneggiava per ridurre agli stipendi di Cesare  
alcuni Schiavoni, facendoli assaltare di notte  
da Lucio Malvezzi con duecento Cavalli, e  
da Citolo da Perugia con ottocento Fanti, che  
uniti fecero molti Villici attaccarono i soldati  
oppressi nel fondo, arrestarono Roisi Luogo-  
tenente del Marchese, e Nipote del Cardinal  
di Roano, e poco dopo il Marchese medesi-  
simo, che nascostosi in una terra di biada quasi  
ignudo, fu da un Contadino indiziato, non  
valendo le esibizioni del Marchese per sottrarsi  
dalla prigonia; ma trasportato cogli altri a Ve-

nezia fu carcerato nella Torretta del pubblico Palazzo; estendendosi la gratitudine del Senato verso chiunque aveva dimostrato fede, ed inclinazione al pubblico nome.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 74.

I vantaggi, che ottenevano i Veneziani non eranò motivi bastanti a ritardare il ritorno del Re di Francia oltre i monti; o perchè colà lo chiamassero gli affari del Regno, o dubitando per l'incostanza di Massimiliano, che fosse un giorno per fuggirgli molesto a' suoi Stati d'Italia; e perciò lasciate nella Provincia settecento lance sotto il Palissa, perchè accorressero alle premure di Cesare, eta deliberato di rimettere le cose al destino dell'avvenire nella confidenza, che indebolito Massimiliano, e i Veneziani per gl' impegni della guerra, si apprisse a lui l'opportunità di cogliere sopra l'uno, e gli altri quanto fosse di suo interesse.

Ma se cessavano i timori per la partenza del Re di Francia, si accrescevano i pericoli per la risoluzione di Massimiliano, che unite numerose milizie, e forzati, avvegnachè con fatica e con sangue i passi tra monti del Territorio Vicentino, dove si erano fortificati que' Villici amantissimi del Veneto nome, con forte Esercito, e con copia di Artiglierie si era condotto a Vico di Arzere, villaggio distante da Padova due miglia, impossessandosi del Pon-

te che costrutto sopra il fiume Brenta divide  
in due parti la terra . Sei miglia in circa dal-  
la Città si dividono l'acque del fiume , diri-  
gendosi un ramo di esse a linea retta verso  
Venezia , l'altro verso Padova , e camminando  
così disgiunte fino ad un luogo , detto Strata ,  
ritornano poi ad unirsi in un solo letto ; ma  
perchè secondando il corso alla parte inferiore  
si scaricarebbero tutte verso Venezia , fu dall'  
arte sforzata la natura , e con grossi sostegni  
conceduto libero il corso ad una terza parte ,  
venendo l'altre da tale impedimento obbligate  
a dirigersi verso la Città di Padova , e questo  
sito , o sia Villaggio viene nominato Limena .  
A difesa della gelosa struttura stava eretto un  
Forte munito con cento cinquanta soldati , che  
conoscendo di non poter resistere all' empito  
del grand' Esercito , nel tempo , in che tra lo-  
ro consigliavano di rendersi , dato da' Tedes-  
chi l'affalto , restarono per la maggior parte  
tagliati a pezzi . Occupato il Forte comandò  
Massimiliano la distruzione del sostegno per  
privare la Città di Padova dell' uso dell' acque ;  
lavoro , che con nuovo comando restò sospe-  
so , sebbene con universale stupore continuasse  
l'acqua a scorrere verso Padova .

Lo stesso seguì del fiume Bacchiglione , che  
descendendo dal Territorio di Vicenza si divi-

de

de in due rami alla terra dell'Ongara , distante per cinque miglia da Padova , una parte del quale passa al Castello di Este , l'altro a Padova , venendo eziandio di questo tentata la diversione ; ma fugati e morti da' Corridori , e da' Stradiotti de' Veneziani gli operaj , batteute e prese più partite de' soldati , continuò l'acqua verso Padova il suo corso . Tra i prigionieri vi fu Manfredo Facino , che arrestato nella sorpresa di Padova era stato dal Provveditor Gritti per antica amicizia lasciato in libertà , con obbligo di non imprender in avvenire servizio a favor de' nemici , e come mancatore di fede fu a terrore degli altri fatto perire col laccio .

Ma l'attenzione universale era rivolta all'esito dell'assedio di Padova minacciata , dal forte Esercito di Massimiliano , in cui oltre le più elette milizie della Germania , e della Fiandra si numeravano le genti del Re di Francia comandate da Palissa ; le truppe Pontificie dirette da Lodovico Pio ; le Ferraresi sotto il comando d'Ippolito fratello di Alfonso , e molti venturieri d'Italia , ed Oltramontani , che eccitati dalla fama dell'impresa , e dalla gloria di servire la persona dell'Imperadore erano concorsi a rendere il campo numeroso di sopra quaranta mila combattenti . Ad accresce-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Padova 23.  
sediata da  
Massimilia-  
no.

~~LEO-~~ re vigore all' Esercito si aggiungevano Arti-  
~~NARDO-~~ glierie di estraordinaria grandezza , copiose  
~~LORE-~~ munizioni da bocca , e da guerra , e sebbene  
~~DANO.~~ fossero le milizie creditrici di molte paghe ,  
Doge 75. conoscendo cadauno la liberalità naturale di  
Cesare , ed aspirando al sacco ; ed alle ricche  
spoglie della Città , non v' era chi di buon  
animo non seguitasse le insegne .

Ad incontrare piena d'armi sì grande non  
avevano i Veneziani disposto resistenza mino-  
re , perchè comprendendo , che nella suffisen-  
za di quella Città era fondata la speranza di  
ricuperare buona parte dello Stato di Terra  
Ferma , avevano introdotto in Padova seicento  
uomini di armi ; mille cinquecento Cavalli leg-  
gieri ; mille cinquecento Stradiotti sotto il co-  
mando di famosi Capitani , tra' quali Antonio  
Pio , Bernardino da Montone , Giovanni Gre-  
cco , Lucio Malvezzo , presiedendo con supre-  
mio comando il Conte di Pitigliano . Si aggiun-  
gevano a queste forze dodici mila Fanti de'  
più eletti d'Italia ; altri dieci mila tra Schia-  
voni , Greci , ed Albanesi , che sebbene av-  
vezzi all'uso della Marina , ed a combattere  
sopra le Galere della Repubblica , si confida-  
va , che potessero riuscir utili alla difesa della  
Città . Erano inoltre concorsi molti Nobili Ve-  
neziani accompagnati da familiari , ed amici ,

quali sebbene non atti a promovere vantaggi considerabili nell'uso dell'armi, eccitavano però coll'esempio nel cuore de' Popoli, e delle milizie efficace stimolo a diportarsi con coraggio, e con fede, ammirando ognuno numero sì grande di Cittadini in fresca, e quasi tenera età ad esporsi per amor della Patria a' patimenti, e pericoli della guerra.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

A promovere la salutare deliberazione giovò assai la voce di Leonardo Loredano Doge, che mentre non cessavano i Senatori di ricordare, e proporre cose opportune alla difesa di Padova, insinuò, che almeno duecento giovani Nobili colà passassero, esibendo due suoi figliuoli per accrescere coll'esempio vigore all'opinione, che fu a pieni voti dal Senato abbracciata.

Sin ne' principj cominciò la fortuna a dimostrarsi favorevole a' Veneziani, restando rotti e fugati duecento Cavalli leggieri, che scortavano l'Artiglierie da Vicenza colla prigionia di Filippo Rossi. Poco però decidevano i fatti leggieri a fronte de' movimenti di Cesare, che saccheggiato il Castello d'Este, espugnato Monselice, e ricevuta a patti la Terra di Montagnana era passato all'assedio di Padova, facendo alloggiare quattro mila Fanti nel Borgo di Santa Croce con disegno di attaccarla a quel-

la parte , ma conosciuto l' errore , col lungo  
 LEO- giro per le Paludi circonvicine (dove fece stra-  
 NARDO ge di tre mila Villici colà ricoverati co' loro  
 LORE- bestiami ) piantò il Campo alla parte rivolta  
 DANO. verso Venezia nominata il Portello ; per im-  
 Doge 75: pedire i soccorsi ; che dalla Dominante passar  
 potessero agli assediati . Erano però stati questi  
 preventivamente provveduti dalla vigilanza del  
 Senato , ed essendosi ricoverata in Padova quan-  
 tità di Villici con vettovaglie , bestiami , e fie-  
 ni per sicurezza , riuscivano ancora di mirabile  
 utilità per la costruzione di Trincee interne ,  
 e di Bastioni , che attaccati alle Mura , e ca-  
 richi di Artiglierie impedivano a' nemici acco-  
 starsi all' orlo del fosso , in cui avevano fatto a  
 dismisura innalzar l' acqua , essendo i Bastioni  
 riempiti sotterra di polveri per farli volare all'  
 aria , ed ingannare i nemici , quando li avesse-  
 ro superati . Ma perchè non era creduta cosa  
 alcuna bastante ad assicurar la Città , fu dopo  
 il fosso alzato forte riparo con parapetto , che  
 assicurava i difensori da colpi dell' Artiglieria ,  
 quali cose tutte ben ordinate , e fedelmente  
 eseguite , perchè nulla mancasse alla difesa ,  
 convocò il Pitigliano i soldati , ed il Popolo  
 nella Piazza di Sant' Antonio , e dopo aver  
 esortato cadauno ad usar costanza , obbligò pri-  
 ma sè medesimo con solenne giuramento , poi

i Ca-

i Capitani, ed il Popolo a difendersi sino alla morte.

Ma già lo strepito dell' armi confondeva i discorsi, ed erano chiamati alla difesa gli assediati, piantate nello spazio di cinque giorni l' Artiglierie, e nel giorno medesimo dato da' Fanti Tedeschi, e Francesi l' assalto al Rivellino della Porta sotto gli occhi di Massimiliano, che stava accampato coll' Esercito dalla Porta del Portello sino a quella detta di tutti i Santi che va a Trevigi, e distendendosi alla Porta di Codalunga abbracciava lo spazio di tre miglia, stando Cesare alloggiato nel Monastero della Beata Elena distante per un quarto di miglio dalla Città. Respinti con bravura, e con sangue gli assalti al Rivellino, cominciarono a tirar con furia l' Artiglierie, che di smisurata grandezza, e caricate sopra l' ordinario di polvere avevano forza di oltrepassar le Muraglie, i parapetti, e le interne difese, atterrando alcune case vicine; ma comparendo in ogni luogo intrepidi i difensori dimostravano di poco temere, che anzi uscendo da' Borghi i Cavalli leggieri, e Stradiotti, che non vollero mai rinchiudersi tra le Mura, inferivano gravi danni al campo; impedivano le vettovaglie; assaltavano in più luoghi i Quartieri, ed obbligavano i soldati a vegliar sotto l' armi.

Nel

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Nel giorno decimo dell'attacco , fatta già dalle Artiglierie apertura assai capace , si pose l'Esercito in battaglia per dar l'assalto ; ma innalzata dagli assediati nella notte l'acqua del fosso , fece Cesare chiamar le genti a raccolta per non esporle ad evidente pericolo di essere disfatte . Tentò nel dì seguente Massimiliano l'espugnazione di un'opera innalzata alla Porta di Codalunga , facendo dare terribile assalto da' Fanti Tedeschi , e Spagnuoli , che saliti sopra le cataste de' compagni estinti la occuparono piantandovi due bandiere , ma assaltati , e percossi con densa grandine di archibusate , coll'Artiglierie , e con fuochi lavorati , furono con precipizio scacciati , restandone buona parte morti , e feriti , di modo che l'Esercito che si preparava all'assalto fu tosto richiamato agli alloggiamenti . Dopo tal esperimento depose Cesare le speranze di ottener la Città , che anzi attaccato soviente il campo da vigorose sortite , per non incorrere in maggiori pericoli , dopo sedici giorni di assedio ridusse l'Esercito alla Terra di Limena , e ricevuto in Vicenza dal Popolo il giuramento di fedeltà passò a Verona , non potendosi sottrarre dalla censura degli uomini , che lo incolpavano di non aver saputo mantenersi il posto di Padova , e di non aver per negligenza acqui-

Padova li.  
berata dall'  
assedio.

acquistata la Città di Trevigi , allora quando  
da' Veneziani gli era stata ceduta . Per sot-  
trarsi dalle imputazioni addossava Cesare la ca-  
gione de' sinistri avvenimenti a' suoi Alleati ;  
al Pontefice per aver dato udienza agli Am-  
basciatori de' Veneziani , dacchè avevano egli-  
no preso confidenza di recuperare la Città di  
Padova ; ed al Re di Francia imputava di  
averlo tardi , e con deboli ajuti assistito , per i  
quali semi di amarezze cominciò ad illangu-  
darsi l'unione de' Principi , non senza fonda-  
mento , che ad ogni piccola sopravvegnenza po-  
tesse intieramente disciogliersi . Prima però di  
passare a Trento chiamò a sè Massimiliano ,  
Ciamonte , eccitandolo a scrivere al Re di  
Francia , perchè nella ventura campagna vo-  
lesse assisterlo con poderose forze , prometten-  
do di calar in Italia con forte Esercito per  
terminar l'impresa .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

La partenza di Cesare dall' Italia suggerì a'  
Veneziani l' opportunità di recuperare qualche  
altra piazza , e penetrandosi , che annojata la  
Città di Vicenza delle estorsioni che pratica-  
vano le milizie Tedesche farebbe prontamen-  
te ritornata sotto il Dominio , fu commesso a'  
Provveditori in Campo di porre in esecuzione  
il disegno .

Avvicinatosi a Vicenza l'Esercito , in cui ,  
Tomo III. s ol-

oltre la Cavalleria , vi erano otto mila Fanti ,  
 LEO- unitosi Pietro Marcello da Treviso con altri  
 NARDO mille soldati , cento cinquanta Stradiotti , e  
 LORE- DANO : molti Villici , fu occupato di notte il Sobor-  
 Doge <sup>75.</sup> go della Pusterla , nel qual assalto si segnalò il  
 Colonello Naldo respingendo Gaspero Sanse-  
 verino , e gittata a terra dal Colonello Latan-  
 zio buona parte di muraglia , spinse per l'aper-  
 tura grosso numero de' soldati con terrore sì  
 grande de' Tedeschi , che se non fosse soprag-  
 giunta dirotta pioggia , farebbe in quel giorno  
 caduta la Piazza in potere de' Veneziani , ma  
 per la notte vicina fu diferita al seguente gior-  
 no l'espugnazione .

Vicenza in  
potere de'  
Veneziani .  
anno 1509 Concorrendo perciò alla caduta della Città  
 egualmente l'inclinazione de' Cittadini , che la  
 viltà de' nemici , avvegnachè numerosi , capi-  
 tolaron nel seguente giorno la resa , dovendo  
 uscire salve le milizie con armi , e bagaglio ,  
 rimaner illese a' Vicentini le prerogative , e  
 gli antichi privilegi , partendo dalla Città quat-  
 tro mila quattrocento soldati Tedeschi colle  
 Artiglierie da campagna , che s'indirizzarono  
 verso Bolzano , passando a Ferrara cento venti  
 Cavalli del Papa .

Invitava la congiuntura propizia , e la con-  
 fusione de' Tedeschi a tentar tosto l'acquisto  
 di Verona , ma consumati dalle milizie quattro  
 gior-

giorni ad espugnar la fortezza di Vicenza , dove si era rinchiuso il Principe di Anhalt , e il Fracassa , entrarono in tale spazio di tempo in Verona nuove genti di Cesare con trecento lancie Francesi sotto Obignì , di modo che presidiata la Città da cinquecento lancie , e da cinque mila tra Spagnuoli e Tedeschi , riuscì inutile l'esperimento fatto poco dopo da' Veneziani per occuparla :

Altro sfortunato consiglio levò di mano le fondate speranze di ricuperare nuova porzione di Stato spinti gli uomini da particolati riguardi per gli acquisti fatti da molti Nobili nel Polesine , o trasportati dall' odio contro il Duca di Ferrara ad ordinare ad Angelo Trevisano Generale dell' Armata da Mare di entrare con dodici Galere , e molti legni minori nel fiume Pò per danneggiare lo Stato del Duca , non avendo vigore le considerazioni fatte dal Trevisano sulla difficoltà dell' impresa e de' pericoli , a' quali si esponevano i pubblici legni per essere le rive armate con forti guardie .

Rassegnandosi il Generale alle pubbliche prese , ed allettati i privati dal solletico delle prede , che era loro permesso di eseguire nello Stato Ferrarese , gemeva tra le devastazioni , e gl' incendi quel ricco Ducato , infierendosi egualmente contro le sostanze , e la vi-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 754

**LEO-** ta de' Popoli, che contro i più nobili edifizj ;  
**NARDO** ma si convertì tosto in danno degli autori la  
**LORE-** funesta scena, rimanendo affondate due Galere  
**DANO.** da tiri delle Artiglierie piantate sopra gli argi-  
**Doge 75.** ni del fiume, riducendosi il Generale alla ter-  
 ra della Policella situata alla parte di Rovigo,  
 dove sbarcate le genti si fortificò, resistendo  
 all'empito di molti assalti. Incenerita da Marc'  
 Antonio Contarini la terra di Comacchio,  
 pensò il Generale di trasportare oltre il fiume la  
 Cavalleria ch' era stata dal Senato spedita in  
 soccorso, al qual fine ordinò, che fosse getta-  
 to un Ponte sopra le Galere; ma non trascura-  
 to da' Ferraresi il fortunato momento si diede-  
 ro a bersagliare colle Artiglierie le Galere in-  
 sieme unite, che restarono per la maggior par-  
 te affondate, cadendone nove in poter de' ne-  
 mici con istrage de' Soldati, e delle Ciurme,  
 ed uscendone due sole dal pericolo colla per-  
 sona del Generale. Restituitosi il Trevisano a  
 Venezia tra le imprecazioni del Popolo, e le  
 accuse de' congiunti de' Sopracomiti estinti, fu

**Armata Ve-**  
**neciana in**  
**Pò rotta da'**  
**Ferraresi.**

**Angelo Tre-**  
**visano Ge-**  
**nerale ob-**  
**bligato a ren-**  
**dere conto.**

demandata la materia agli Avogadori di Co-  
 mun, perchè nel termine di quindici giorni  
 portassero a lume del Senato quanto fosse ri-  
 scito loro di rilevare, rimanendo intanto eletto  
 Generale Antonio Trono Procuratore di San  
 Marco, a cui, per aver egli rinunziato al gra-

ve peso , su sostituito Pietro Balbi Podesta di Padova .

Tale fu l'esito della mal tentata deliberazione , che impegnò le pubbliche forze in una parte , dove il tempo , e il bisogno meno lo ricercava , e fece perdere congiunture più adatte a migliorare la fortuna della Repubblica , che poteva non poco sperare per la debolezza di Cesare , e pel concorso de' Popoli .

Esito non dissimile , benchè meno sfortunato , ebbero i tentativi dell' Esercito Veneziano per occupare la Città di Verona , in cui per deposizione di un prigione ritrovandosi a presidio sei mila soldati tra Fanti , e Cavalli , variavano le opinioni de' Comandanti per la difficoltà dell' impresa , e pel numero de' nemici . Tuttavia per non lasciare intentata cosa di rilevanza sì grande ordinò il Pitigliano , che nel tempo medesimo , in cui si facevano vedere alle mura della Città molti Fanti , e Cavalli staccatisi da Legnago , si avvicinasse all' altra parte l' Esercito per far credere di voler disporre due attacchi , ma in fatti per provare se fosse fatto movimento nella Città . Stando il tutto cheto per timore forse del vigoroso presidio , non fu creduto opportuno accingersi all' assedio ; ma rivolgendosi l' Esercito all' acquisto di Montagnana munita dal Duca di

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO  
Doge 75.

Ferrara con settecento soldati , si diedero que-  
 LEO- sti a discrezione , restando svaligiati , e trat-  
 NARDO tenuti i Cavalli , nè fu fatto alcuno prigione ,  
 LORE- fuorchè Agostino Villa , per concambiarlo con  
 DANO . Federico Vendramino congionto di Sangue al  
 Doge <sup>75.</sup> Provveditor Gritti , il quale fatto prigione al-  
 la terra della Badia era custodito in Ferrara.

All'esempio di Montagnana si rendè nel dì  
 seguente il Castello d'Este , e poco dopo la  
 Città di Rovigo , facendo lo stesso Marostica ,  
 Cittadella , Bassano con altre Terre , che per  
 la prontezza furono riconosciute dalla pubblica  
 liberalità con esenzioni , e Privilegj.

Se per allettare i Popoli all' ubbidienza non  
 era scarsa la generosità del Senato ne' premj ,  
 fu creduto opportuno di far provare gli effetti  
 di severa Giustizia a coloro , che si dichiara-  
 vano nemici del nome Veneziano , facendosi  
 perire col laccio quattro Cittadini di Padova ,  
 che non ispinti da pubblica offesa , ma solo per  
 pessima inclinazione s'erano fatti conoscere ne-  
 mici aperti della Repubblica ; risoluzione pe-  
 rò , che fu soggetta alla censura di molti , a'  
 quali sembrava consiglio più adattato alla tor-  
 bida costituzione de' tempi non esacerbare gli  
 animi degli abitanti delle Città con pericolo ,  
 che si rendessero gli altri più renitenti alla pub-  
 blica divozione . Quelli però , che misuravano

la rettitudine del Governo sì nella giustizia , che ne' premj applaudivano all'incontaminate sue direzioni , interessandosi egualmente che i Popoli dell'Italia , le straniere Potenze per vedere la Repubblica restituita al primiero splendore , e redintegrata degli Stati suoi .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Interponevano efficaci uffizj con Massimiliano le Città libere della Germania per i negozj ben affette al pubblico nome ; s'affaticava Paolo Conte di Liectestein uomo grato a Cesare , per indurlo a trattati di componimento , di modo che per le insinuazioni di Buffardo spedito da Massimiliano a Venezia fu commesso a Giovanni Cornaro , ed a Luigi Mocenigo di passar fece lui in Germania per rilevare la mente di Cesare , e per appianare le difficoltà . Si mangiava sopra tutti a favore de' Veneziani Enrico Re di Inghilterra , insinuando al Pontefice di assolvere la Repubblica dalle censure , e di rimetterla nella sua grazia , interessandosi con impegno sì grande , fino a scrivere al Papa : che sarebbe vantaggio di tutte le genti unirsi per fabbricare la Città di Venezia , se non fosse fondata , tale essendo l'utilità che portava a qualunque nazione .

Commosso il Pontefice dagli eccitamenti del Re , o pure dagl'impulsi del proprio interesse , quando la condiscendenza del Senato alle di

Principi interesi  
la quiete de'  
Veneziani .  
ANNO 1510

**LEONARDO LOREDANO.** lui richieste non fosse stato il mezzo più efficace, cominciò ad inclinare di vero cuore alla riconciliazione colla Repubblica, a cui suggerì la prudenza cedere taluna delle più antiche prerogative, accordando a' legni sudditi della Chiesa libero il transito per l' Adriatico , sopra

**Papa Giulio si riconcilia co' Veneziani.** il quale esigevano tributo i Veneziani da tutte le nazioni in prova di giurisdizione , e sottoscrivendo alla libera cessione delle ragioni ,

che potesse avere nella Città di Ferrara , e nell' altre della Romagna . Punti che meritarono replicate consultazioni , e che furono accordati col solo oggetto di sciogliere l'unione de' Principi, restando dal Pontefice ammessi gli Ambasciatori al bacio del Piede , ed assoluti i Veneziani dalle censure con applauso del Popolo Romano , che si rallegrava di veder di nuovo dal Pontefice accolta nel grembo della Chiesa una Repubblica , che con profusione di oro , e di sangue si era fatta conoscere in molti incontri forte propugnacolo del Cristianesimo .

Riannodata la buona intelligenza colla Santa Sede , e dileguata dalle menti de' Popoli l'ombra per le fulminate censure , confidava il Senato di unire eziandio le forze della Chiesa alle proprie per ricuperare una parte , e forse intiero l' Imperio di Terra Ferma , al qual fine ammassava milizie per accrescer l' Esercito , e ordi-

ordinato l'allestimento sollecito di otto Galere  
nel Regno di Candia; due nell'Isola di Cor-  
fù; sei nella Dalmazia, e quattordici nella  
Città di Venezia, era deliberato con forze sul  
Mare superiori alle perdute restituire la fama  
alle insegne, e togliere dalle mani de' suoi ne-  
mici gli Stati. Nodriva ancora lusinga di sta-  
bilire la pace con Cesare; ma costanti i Com-  
missari Imperiali di trattenere le Piazze per-  
dute da' Veneziani nella presente guerra, ri-  
tornarono gli Ambasciatori a Venezia col solo  
conforto di vedere ammollito l'animo dell'  
Imperadore, che dimostrava gradimento d'al-  
cuni doni di Vini di Candia, di Cere lavora-  
te, e di Frutta rare dell'Egitto presentate a  
lui a nome pubblico. Continuando tuttavia nel  
Veronese le ostilità, furono da' Veneziani bat-  
tuti i Tedeschi al Ponte dell'acque Martinia-  
ne, e volendo egli risarcirsi col saccheggio  
delle Terre all'intorno ben affette all'antico  
Dominio, furono con maggiore sconfitta obbligati  
a rinserrarsi tra le Mura per la diligenza  
del Conte di Pitigliano, che sebbene aggrava-  
to dall'età non mancava nelle parti tutte di  
eccellente Capitano a procurar i vantaggi del-  
la Repubblica. Ma se nel corso delle passate  
vicende si era sempre dimostrato amantissimo  
della gloria, e della sicurezza de' Veneziani,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

con-

convenne a questi al presente compiangerne la  
 LEONARDO     perdita ; imperocchè attaccato da leggiera feb-  
 LORENZO     bre cagionata da' patimenti della guerra , fattosi  
 D'ANNO .     trasportare in Padova , e sentendosi di giorno in  
 Doge 75.     giorno in istato peggiore , chiamati a sè i Prov-  
                   vedorì , e gli Uffiziali principali del Campo  
                   raccomandò loro le cose pubbliche , dal desti-  
                   no delle quali , disse , non andar disgiunto l'o-

Morte del Pitigliano. nore , e la libertà dell'Italia . La condotta del-  
 la Cavalleria del Pitigliano fu data a Giovanni  
 Fregoso Genovese , fu accresciuto lo stipendio  
 a Leoparda da Napoli , a di cui merito furo-  
 no ascritti i due vantaggiosi incontri colle gen-  
 ti Tedesche , ed alla suprema direzione delle  
 pubbliche forze fu promosso Lucio Malvezzi ,  
 del di cui valore sierano avute prove fondate .

Si aumentavano con lieto animo dal Senato  
 le forze per la disposizione del Pontefice a fa-  
 vorire le cose pubbliche , permettendo le leve  
 in ogni parte dello Stato Ecclesiastico , e di-  
 chiarando talvolta che bramava veder restituita  
 la Repubblica all' antico Imperio ; ma ciò forse  
 derivava non dalla premura de' di lei avanza-  
 menti , ma dal timore della possanza del Re di  
 Francia , e dal mal animo contro di lui per la  
 disposizione de' benefizj del Regno . Anelando  
 perciò a discacciarlo dall' Italia s' industriava di  
 unire i Veneziani con Cesare , come altresì d'

indurre gli Svizzeri a ricevere annua pensione  
di mille Fiorini di Reno, affinchè prendessero  
la protezione di sua persona , e dello Stato Ec-  
clesiastico , riuscendogli più facilmente l'inten-  
to attesa l'alteriglia del Re di Francia nel ri-  
gettare le richieste di que' Popoli per l'accres-  
cimento di pensioni , sembrandogli di dar vi-  
gore eguale a' suoi Eserciti per la confedera-  
zione fatta co' Vallesi , e coi Grigioni , o sia  
Signori delle tre Leghe.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Non era però così agevole al Papa riconci-  
liare i Veneziani con Cesare , insistendo egli  
di trattenere la Città di Verona , e piegando  
il Senato a secondare l'indole dell'Imperadore  
con grosse somme di denaro ; ma non mai ad  
accordargli il possesso dell'importante Piazza ,  
tenacemente guardata dal Sovrano , e sovente  
raccomandatane la custodia a' suoi Capitani ,  
che per tentare l'inclinazione del Popolo fe-  
cerò di notte correre molti a Cavallo per la  
Città , gridando ad alta voce il nome di San  
Marco , e de' Veneziani , al qual suono facen-  
do echo quelli ch'erano affezionati al Domi-  
nio , segnate da' soldati le porte delle Case nel-  
la seguente mattina le faccheggiarono , ed im-  
prigionate le persone non fu loro accordata la  
libertà che con pesanti corrispondoni di soldo .

Il severo castigo pose freno a coloro , ch'era-

Crudeità de  
Tedeschi in  
Verona .

no

no inclinati al pubblico nome , e rese difficile la tentata sorpresa della Città , per cui partirono le genti Veneziane da S. Bonifacio ad invito di alcuni , che preferivano a' propri pericoli la premura di vivere sotto il Dominio della Repubblica , tra' quali Benedetto Peregrini , che aperte le prime porte , e per esser le scale assai corte convenendo impiegar qualche tempo per adattarle alle mura , toccate nella Città a caso alcune Trombe , e postisi in armi tre mila Alemanni che guardavano quella parte , fuggiti i soldati Veneziani si accompagnò seco loro , restando la di lui fede dalla pubblica liberalità a larga mano premiata . Se non riuscì la sorpresa , pagarono però la pena molti innocenti Cittadini , che per solo sospetto furono da' Tedeschi con crudeltà maltrattati .

Nelle applicazioni alla guerra non trascurava il Senato alcun mezzo per rendersi benevolo l' animo del Pontefice , e per unirsi seco lui nelle presenti agitazioni d' Italia , al qual fine ( confidando nella fede de' propri Cittadini ) fu sospesa la Legge del Consiglio di Dieci , che proibiva a tutti quelli che avessero parenti , beneficiati dalla corte Romana , d' intervenire nel Senato , quando si trattassero materie concernenti alla Santa Sede , credendosi ancora impossibile , che a fronte delle ingiurie ricevute , e del-

e della salute comune vi fosse alcuno , che si proccurasse particolari vantaggi .

Era tuttavia dubiosa la fede , e la disposizione del Papa , rilevandosi dalle lettere di Girolamo Donato Ambasciadore la varietà de' di lui concetti , dimostrando talvolta di voler assistere la Repubblica con tutte le forze della Chiesa a ricuperare lo Stato ; alle volte si faceva credere timoroso del Re di Francia : dichiarava la premura che i Veneziani accomodassero le differenze con Cesare ; si doleva che gli fosse divenuto nemico per l'affoluzione data alla Repubblica , e finalmente palesava la necessità di averlo ben affetto per gli affari comuni della Provincia , e per i pericoli che sopraстavano dal Re di Francia riconciliato coll' Inghilterra .

Deducendo il Senato da tali notizie qualche inclinazione del Papa ad unirsi colla Repubblica , scrisse all'Ambasciadore Donato , che lo consolasse a nome pubblico , facendogli comprendere , che i mali che perturbavano il di lui animo non erano così evidenti , ed inevitabili . Non dover il Re di Francia passar così facilmente in Italia , per essere la guerra oltre i Monti abborrita da' sudditi suoi , che nel mezzo alle Vittorie avevano dovuto compiangere la perdita de' congiunti , e degli amici ,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEO-** ci, a' quali era stata la Provincia il sepolcro:  
**NARDO-** Che se avesse aspirato a nuove imprese si fa-  
**LORE-** rebbe risvegliata la gelosia ne' Coifederati , ed  
**DANO.** ammaestrtati i Principi della Provincia da' pas-  
 Doge 75. fatti successi, per l'indole della nazione, e per  
 timore di vicina servitù non farebbero stati  
 discordi nella comune difesa: Che Cesare im-  
 potente a nuovi dispendj aveva spuntato lo  
 sdegno nell'esito sfortunato dell'assedio di Pa-  
 dova: Ch'era partito dall'Italia più come fug-  
 gitivo per terrore de' Popoli contro di lui sol-  
 levati, che in figura d'Imperadore: che le  
 poche Città da lui tenute, e rapite alla Re-  
 pubblica sdegnosamente ricusavano di ubbidirlo  
 conveffendogli mantenere vigorosi Presidj più  
 per frenare i mal contenti, che per difendersi  
 dagli aperti nemici: che il Re d'Inghilterra 'per  
 la reciproca inclinazione che tra sè conservavano  
 le Città marittime , a motivo del commercio,  
 non avrebbe tentato pregiudizj alla Repubblica ,  
 la quale tenendo Esercito non ispregevole per  
 l'Armata di mare non aveva di che temere  
 da nemiche Potenze; e finalmente che gli ap-  
 parati terrestri , e marittimi diretti a difesa  
 de' pubblici Stati, avrebbero preso maggior vi-  
 gore , allorchè avessero ad ubbidire alle dispo-  
 sizioni del Pontefice , a di cui custodia oltre  
 la possanza degli uomini vegliava la forte ma-

no di Dio , del quale teneva in terra le veci ,  
per preservare la dignità , e la gloria della sua  
Chiesa egualmente , che per proteggere dall'  
insidie dell'umana ambizione una Repubblica  
nata nella Religione , e che per tutti i tempi  
non aveva risparmiato i tesori , ed il sangue  
de' Cittadini per conservarla , e difenderla . Per  
avvalorare l'espressioni , furono rilasciate pa-  
tenti per leve di cinquecento uomini d'armi ,  
e di quattro mila Fanti , non tanto per spe-  
ranza di raccogliere numero sì riguardevole di  
Truppe nella confusa costituzione della Pro-  
vincia , quanto per animare il Pontefice , e  
per infondere coraggio nelle milizie , che si at-  
trovavano agli stipendj : prendendo in fatti vigo-  
re sì grande i Capitani , e i soldati alla sola  
fama , che si accrescesse l'Esercito , che gli Al-  
banezi del Campo , varcato l'Adice , assaltaro-  
no le genti Ferraresi con asporto di cento te-  
ste , e d'altrettanti prigionî .

Per secondare il desiderio del Papa , a cui  
pareva che dispiacesse la guerra contro il Du-  
ca di Ferrara , fece il Senato per voce dell'  
Ambasciadore significargli la sua prontezza a  
compiacerlo ; ma spedito dal Pontefice a Fer-  
rara un suo Messo per dar termine alle diffe-  
renze , aspirando Alfonso (nelle promesse del  
Re di Francia , che lo assicurava di soccorsi )

ad

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEONARDO LOREDANO.** ad occupare Legnago a lui venduto da Cesare ed all'acquisto di Rovigo, rispose: Che dipendeva dalla disposizione della Corona di Francia. Irritato il Papa alla contumacia del Duca gli fece intendere, che dovesse desistere, ed annullare le gabelle imposte alle merci, che pel Po passassero a Venezia, non potendo un Vassallo imponer aggravj senza la permissione del signore del fondo, e che si astenesse dalla fabbrica de' Sali in Comacchio pel danno che apportavano alle saline di Cervia, altrimenti l'avrebbe preseguitato col' armi; ma rispondeva il Duca con freddezza alle richieste del Papa, confidando assai più nella protezione del Re di Francia, di quello temesse dell'armi della Chiesa.

Era in fatti fondata la confidenza, che teneva il Duca nell'armi Francesi, perchè uscito in campagna Ciamonte con mille cinquecento Lancie, con dieci mila Fanti di varie nazioni, con copiose Artiglierie, co' Ponti, e con tre mila guastatori, unendosegli a queste forze per sè stesse considerabili il Duca di Ferrara con duecento uomini d'armi, cinquecento Cavalli leggieri, e due mila Fanti, e poco dopo il Principe di Anhalt Luogotenente di Cesare con trecento Lancie, duecento uomini d'armi, e tre mila Fanti, si ritrova-

no al terrore del grand' Esercito le genti de' LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.  
Veneziani di gran lunga inferiori di numero,  
di modo che occupato di volo il Polesine di  
Rovigo, prese le Rocche Marchesane situate  
alle rive dell'Adice alla parte verso Padova;  
si resero tosto le Terre di Montagnana, e di  
Este; indi passato l'Esercito nel Vicentino, se-  
guitarono le terre, e luoghi tutti la fortuna  
delle insegne straniere.

Prima che si avvicinasse l'Esercito alla Città di Vicenza, conoscendo gli abitanti imminente l'eccidio, con nobile ma altrettanto com-passionevole Ambascieria, cercarono di placare l'ira de' nemici, ascrivendo a necessità l'essersi dati a' Veneziani; ma impetrarono appena per mezzo di Ciamonte la sicurezza di vita, vo-lendo i Tedeschi l'intiera podestà sopra le so-stanze, contro le quali infierirono con maggior furore, perchè rimasta quasi vuota la Città di popolo non ritrovarono materia sufficiente a satollare la loro ingordigia; indi passati a due Caverne, nominate le Grotte di Masano, non potendo colla forza penetrarvi per la difficoltà de' siti, con alti fuochi alle bocche delle medesime affogarono più di mille persone, renden-dosi gli altri a discrezione per non perire dai le fiamme, e dal fumo.

Occupata Vicenza era deliberato Ciamonte

TOMO III.

di

di passar all' espugnazione di Legnago ; ma lo agitava la tardanza di Cesare a comparire secondo il concertato in Italia , e molto più , che creditrici le milizie Tedesche di paghe sfilavano in gran numero dalle insegne , dimo-  
 LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO  
 Doge 75.  
 do che fu obbligato a presidiare Vicenza colle milizie Francesi . Drizzato il cammino verso Legnago , non fu difficile a Ciamonte impossessarsi di quella parte che , divisa dal Fiume Adice verso Montagnana è chiamata Porto , dove fecero i Fanti Spagnuoli , e Guascogni strage del Presidio , e degli abitanti , rendendosi l'altra parte salva la vita , e le robe ; con-  
 dizione , che non fu da Francesi osservata , per-  
 chè restarono le milizie spogliate , e saccheg-  
 giate le abitazioni . Non fece maggior resisten-  
 za la Fortezza , dalla quale uscirono senz' armi  
 i soldati , restando prigionieri in potere di Cia-  
 monte i Nobili Veneziani colà in qualche nu-  
 mero radunati . *sicutem obolesvotum non oblongo*

Nella continuazione di ostinata guerra non rallentava la costanza del Senato di far pode-  
 rosi apparati per Mare , e per ridurre a mag-  
 gior vigore le Truppe terrestri , che inferiori  
 di numero a' nemici si ritiravano a misura de'  
 loro avanzamenti , lasciando facoltà a' Tedeschi  
 di occupar Cittadella , poi Marostica , e Bassa-  
 no ; e sforzatis insieme co' Francesi i passi stret-

ti delle Montagne, ritrovarono abbandonata la Scala, ed il Covolo passi forti, saccheggiando la Città di Feltre; sebbene con poca preda; per essere quasi vuota di Popolo.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Nutrendosi in tal maniera la guerra nella devastazione delle Terre, e tra le lagrime de' Popoli, ripigliò ad un tratto vigore per l'indole inquieta del Pontefice, che spinto dall'antica inimicizia contro il Re di Francia, o dalla gloria di liberare l'Italia dalla servitù de' stranieri pensava nel tempo stesso di far assaltare la Città di Genova dalle Galere Veneziane, e Pontificie, avendo accordato co' Veneziani di pagar per metà dodici mila Svizzeri ad assaltar il Ducato di Milano, e meditando d'insultare colle genti della Chiesa il Ducato di Ferrara per unirlo allo Stato Ecclesiastico;

Abortirono però con esito uniforme i mal concepiti disegni, ritornando iudici Galere Veneziane, ed una Pontificia senza frutto a' loro Porti per non esser seguito in Genova movimento nel Popolo, perlochè le genti Papaline entrate nel Ducato di Ferrara, dopo aver occupate e perdute poche, e debili Terre, acquistata Modena, premio non corrispondente a' sì gravi movimenti, si ritirarono nello Stato Ecclesiastico, e la strepitosa marcia degli Svizzeri, che in numero di dieci mila si erano

spinti verso Castiglione ritiratisi a Como , si  
 LEO- disciolse per difetto di pane , non avendo mi-  
 NARDO glior effetto il replicato tentativo sotto Geno-  
 LORE- va , se non che assaltate le Galere Veneziane  
 DANO . da fiera burrasca al Faro di Messina , cinque  
 Doge 75. miseramente perirono , l'altre trasportate da  
 venti alle coste di Barberia si ridussero lacere  
 a' loro Porti . A fronte de' finistri avvenimen-  
 ti si faceva conoscere sempre più pronto il Pon-  
 tefice a tentar cose nuove , afferendo , che  
 mosso dal solo oggetto del servizio di Dio , e  
 dell'esaltazione della Chiesa , non temeva di  
 non sortire il fortunato fine di liberar l'Italia  
 dall' oppressione degli stranieri . Seguitavano i  
 Veneziani il di lui consiglio non per speranza  
 di buon effetto , ma perchè così ricercava la  
 fatale costituzione delle pubbliche cose , e nel-  
 la sola lusinga , che divertite le forze Francesi  
 dall' obbligo di difendere il Ducato di Milano ,  
 e l' altre parti minacciate , si aprisse alla Re-  
 pubblica l' opportunità di recuperare la Città di  
 Verona . Ma ritrovandosi nella Piazza trecento  
 Lancie Spagnuole , quattrocento Francesi , cen-  
 to tra Italiani , e Tedeschi , cinquecento Fan-  
 ti pagati dal Re di Francia , e quattro mila  
 Alemanni , poca speranza dovevasi concepire  
 di buon fine , se l' odio del Popolo al nome  
 Tedesco non avesse agevolato l' impresa .

Av-

Avvicinatosi a Verona l'Esercito Veneziano, in cui si contavano ottocento uomini di armi, tre mila Cavalli leggieri, dieci mila fanti, oltre numero grande de' Villici, fu battuto colle Artiglierie il Castello di San Felice; ma rovinata buona parte di muraglia, smontati i Cannoni furono in rigorosa sortita assaltate le Artiglierie, inchiodati due pezzi, e fatta strage de' soldati, e sebbene respinti i Francesi dal Colonello Citolo da Perugia, e da Dionigi di Naldo, presentandosi tuttavia vicino l'arrivo di Ciamonté fu levato l'assedio riducendosi l'Esercito a San Martino, e di là a San Bonifacio in luogo forte, per prender consiglio dalle direzioni de' nemici.

Succedevano con migliore effetto le cose nel Territorio Trevigiano, perchè occupata dal Presidio della Città la Terra di Asolo guardata da ottocento Tedeschi, e battuti gli Alemani in più incontri, poteva dirsi espugnato quel Territorio dalle scorrerie, e dagl'insulti.

Ma la Provincia del Friuli offeriva lagrimevole scena di calamità, alternando gli avvenimenti dell'armi; ma sempre con danno degl'infelici Popoli sacrificati alle devastazioni, e alle prede.

Nell'ostinata serie delle disgrazie, che affliggevano le più nobili parti della Provincia,

Papa Giulio sotto la Mirandola.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

**LEO-** non rimetteva il Pontefice l'ardore per im-  
**NARDO-** possessarsi della Città di Ferrara , al qual fine  
**TORE-** venendogli insinuato da alcuni , che potesse ap-  
**DANO.** pianarsi la strada coll'acquisto della Mirandola ,  
**Doge 75.** deliberò con esempio nuovo di portarsi in per-  
 sona all'Esercito con universale stupore degli  
 uomini per l'età sua avanzata , e pel rigore  
 della stagione ; ma molto più con iscandalo de'  
 Cristiani , che inorridivano nel vedere il Vi-  
 cario di Cristo alla testa delle milizie tra le  
 morti , e il tumulto , spettatore , e promotore  
 dell'effusione del sangue fedele ; che anzi in-  
 trepido senz'apprendere i colpi delle Artiglie-  
 rie , che tiravano incessantemente , animava i  
 soldati , e prometteva loro il sacco della Ter-  
 ra , pel qual eccitamento avanzandosi i la-  
 vori , fu costretta la Piazza a capitolare in po-  
 chi giorni la resa .

L'acquisto della Mirandola innalzò le speran-  
 ze del Pontefice ad occupare Ferrara , ma ac-  
 correndo i Francesi a soccorso del Duca , fu  
 da loro giudicato opportuno divertire l'idee  
 del Papa con tentare l'espugnazione di Mode-  
 na , o di Bologna. Era la prima tenuta dall'  
 armi Pontificie con dispiacere di Cesare , per-  
 chè riputata di giurisdizione dell' Imperio ; ma  
 colta dal Papa l'opportunità , perchè non cadesse  
 in potere de' Francesi la consegnò a Mini-

stri

tri Tedeschi con rendere deluse le speranze  
de' suoi nemici. Mancato di vita in questo  
tempo Ciamonte, ed appoggiata al Triulzio  
la cura e direzione dell'Esercito, si spinse ver-  
so Bologna, dove si attrovava il Pontefice, per  
trattare col Vescovo Gurgense la pace tra Cesare,  
e i Veneziani, il quale per timor de' Francesi rac-  
comandò a' Nobili, ed al Popolo la custodia di  
Bologna, ritirandosi egli per sicurezza a Raven-  
na. Accostatisi alla Città di Bologna i Bentivogli  
colle Truppe Francesi, e con turba de'  
loro seguaci, furono senza opposizione introdot-  
ti lasciando in poter del Popolo la Cittadella,  
che fu tosto da' fondamenti spiantata. Uscito po-  
co appresso dalla Città il Popolo armato, a  
cui si era unito numero grande de' Villici, re-  
stò l'Esercito de' Veneziani accampato a Bon-  
dino, ingombrato da terrore sì grande, che ab-  
bandonate le Tende, il Bagaglio, le Artiglie-  
rie si diedero i soldati a fuggire, non facendo  
diversamente le Truppe Pontificie, e Spagno-  
le (che si erano unite a quelle della Chiesa  
per l'investitura del Regno di Napoli rilasciata  
al Re di Arragona) aquartierate tra Cento, e  
il Finale, nella qual confusione sopraggiunti i  
Francesi diedero l'ultima spinta alla total dispe-  
razione cogliendo il premio dell'opera altrui,  
con far prigionieri, e con appropriarsi la preda

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Genti Ve-  
neziane,  
Pontificie, e  
Spagnuole  
disfate.  
anno 1511

dell'opera altrui, con far prigioni, e coh ap-  
**LEO-** proptiarsi la preda e il vantaggio della Vittoria.  
**NARDO**  
**LORE-** Dissipato l'Esercito, e perduta una tra le mi-  
**DANO.** gliori Città dello Stato Ecclesiastico, era in  
Doge 75. facoltà de' Francesi rivolgersi a qualunque a-  
cquisto, e fino ad occupare la Città di Roma,  
ma con universale maraviglia, o perchè rispet-  
tasse il Re di Francia la Maestà del Romano  
Pontefice, o perchè temesse di concitare contro  
di sè l'odio de' Principi, ordinò al Triulzio,  
che lasciata Bologna in mano de' Bentivogli, e  
restituito alla Chiesa quanto aveva di sua rago-  
ne occupato, ritornasse coll'Esercito nel Du-  
cato di Milano.

Non era tuttavia bastante la moderazione del  
Re di Francia ad ammollire la durezza del Pa-  
pa, che alle proposizioni di concordia rispon-  
deva qual vincitore: che non avrebbe dato  
orecchio a trattati, se non gli fosse restituita  
Bologna; pagato l'annuo censo per la Città, e  
Ducato di Ferrara; accordata la facoltà di te-  
nere per la Chiesa un Visdominio, come sole-  
vano fare i Veneziani, e se non gli fossero ce-  
dute le Terre tutte che Alfonso possedeva nel-  
la Romagna. Nella disposizione del Re a con-  
cedere la maggior parte delle cose ricercate,  
cangiato pensiero, diceva il Papa: che non vo-  
leva parlar di pace, se non si componevano i

Ve-

Veneziani con Cesare; e il Duca di Ferrara lo risarcisse delle spese della guerra. Cominossò il Re all'ostinazione del Papa; spedì in Italia nuove genti, e presa la protezione de' Bentivogli ordinò, che fosse ad ogni costo preservata quella Città.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Dall'altra parte il Pontefice non atterito all'aspetto de' nuovi pericoli sollecitava gli Svizzeri a calar nel Ducato di Milano, pregava con calore il Re d'Inghilterra a portar la guerra nella Francia, stringendo i trattati per unirsi in Lega col Re d'Arragona, e con i Veneziani per liberare la Chiesa, com'egli asseriva da un perfidissimo nemico, che anelava a porre in catena l'Italia.

Mentre si ordivano nuove trame, per porre in armi i Principi maggiori della Cristianità, non succedevano cose di rilevanza per i Veneziani, che fissate le speranze di possedere l'antico Imperio nella Terra Ferma, sulla preservazione della Città Padova, e Trevigi, vegliavano alla custodia di queste, come basi sodissime del Dominio, crescendo la riputazione dell'armi loro, quanto diminuiva la fama del nome di Massimilano, per aver egli sostenuto per lo spazio di due anni contro le forze di due potenti Principi lo Stato, che avevano recuperato; imperocchè Padova era in loro potere; Trevigi difesa da

gros-

grossi presidj non temeva di forza nemica ; il  
**LEO-** Friuli da Gradisca in fuori era da essi possedu-  
**NARDO** to , a l'altra parte dello Stato reso teatro di  
**LORE-**  
**DANO.** guerra non poteva essere da' nemici che di vo-  
**Doge 75.** lo occupato .

Se tale costituzione di cose toglieva la fama ,  
Gelosie tra Principi. e le speranze all'armi di Cesare , non era me-  
no nociva al Re di Francia , dal quale comin-  
ciava ad alienarsi Massimiliano per sospetto ,  
che bramasse Lodovico vederlo impegnato nel-  
la guerra co' Veneziani senza prestargli soccorso ,  
nè mancava il Pontefice , ed il Re d'Arragona  
di spargere sinistri concetti contro la direzione  
de' Francesi , comechè aspirassero al Dominio  
di tutta l'Italia .

S'industriava il Re di Francia di divertire  
cogli uffizj il mal talento degli Emuli ; ma gli  
dava non poca agitazione l'irritamento degli  
Svizzeri per esser loro negato l'accrescimento  
degli stipendj , da' quali spazzate le difficoltà del  
cammino , l'intemperie della stagione avanzata  
al Novembre , e la gonfiezza de' Fiumi s'era  
presa la strada che conduce a Varese , e giunti  
a Galera sempre costeggiati da Francesi aveva-  
no spedito un Trombettista ne'Borghi di Milano  
a sfidar il Luogotenente Regio , e a proporre  
nel tempo stesso , quando fosse loro sommini-  
strata una paga , di ritornarsene ai loro Paesi ;

ma

ma contrattandosi della maggior, o minor somma, nella mattina seguente sprezzando gli Svizzeri il poco e il molto girarono il cammino verso Conio, lasciando in quiete il Ducato di Milano.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Dileguati i pericoli per la Calata degli Svizzeri sovraffavano a' Francesi nuovi mali per la Lega conchiusa tra il Pontefice, il Re d' Arragona, e i Veneziani, e pubblicata in Roma nella Chiesa di Santa Maria del Popolo nel giorno quinto di Ottobre, dichiarando i Principi contraenti, che si confederavano a difesa della Chiesa di Dio preseguitata egualmente dall'armi di chi anelava a porre i ceppi all' Italia, che dall' imminente scisma per la riduzione del Concilio Pisano, diretto a coprire sotto il manto della Religione le private passioni, ed a sconvolgere il Cristianesimo.

Lega tra il  
Pontefice,  
Re d'Arra-  
gona e Ve-  
neziani.

Era dichiarato Capitano Generale dell'Esercito Don Raimondo di Cardona Vice Re di Napoli; doveva concorrere il Pontefice con quattrocento Uomini d' armi, cinquecento Cavalli leggieri, e sei mila fanti; i Veneziani con ottocento uomini d' armi, mille Cavalli leggieri, e otto mila Fanti; e il Re d' Arragona con mille duecento de' primi, mille de' secondi e dieci mila Fanti Spagnuoli per trattar la guerra in Lombardia contro il Re di Francia,

ob-

~~LEONARDO LOREDANO~~ obbligandosi la Spagna ad armare dodici Galeazze, e quattordici i Veneziani. Le Terre che fossero state de' Veneziani avevano ad essere dal Pontefice, a cui era rimessa la facoltà, consegnate alla Repubblica, e si riserbava onorevole luogo per entrar nella Lega a Cesare, ed all' Inghilterra.

Doge <sup>75.</sup> Disponendosi l'armi per resistere all' Esercito Francese, con sagace colpo pensò il Pontefice di distruggere il Conciliabolo Pisano, da esso così chiamato con ridurre un Concilio universale in Roma in San Giovanni Lateranno, sottoponendo a pene rigorose i Cardinali, che mancassero d'intervenirvi per istabilitate ciò che convenisse all'unione della Chiesa lacerata dalle pessime direzioni dell'umana malizia. La deliberazione levò al Re di Francia forte difesa per tener a freno il Pontefice, imperocchè trasferitisi a Pisa alcuni Cardinali furono così mal veduti, e poco onorati dal Popolo, che stimandosi poco sicuri partirono ritrovando in Milano, dove si erano radunati, non dissimile trattamento.

Le rette, o simulate direzioni restarono presto confuse tra lo strepito dell'armi temporali, per essersi accostato, il Vice, Re con numerose forze alla Città di Bologna, ma accorrendovi pronto Fois Comandante dell'Esercito France-

se,

se, levarono gli Spagnuoli chetamente il campo  
indirizzandosi verso Imola senza ricever mole-  
stia, che da pochi Cavalli Francesi, i quali fu-  
rono da, Malatesta Baglione bravamente re-  
spinti.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Liberata Bologna passò Fois con celerità a Brescia per soccorrere il Castello; caduta già la Città in potere de' Veneziani per opera di Luigi Avogaro, e per l'inclinazione del Popo-  
lo, il quale chiamando il nome di San Marco, mentre si difendevano i Francesi dagli assalti dati dalle genti Veneziane dirette da Andrea Gritti Provveditore, alla Porta delle Pile, ed a quella della Garzuola, furono obbligati a ri-  
tirarsi nel Castello, lasciando in abbandono i Cavalli, e i Cariaggi, e rimanendo saccheggia-  
te le case della fazione Ghibellina, furono il-  
lese quelle de' Guelfi.

Alla fama della caduta di Brescia si solleva-  
rono ad un tratto i Popoli delle Valli, e Ca-  
stellu del Territorio con strage de' presidj Fran-  
cesi; innalzò la Città di Bergamo le insegne  
di San Marco, e chiesto al Provveditor Gritti  
un Rettore, fu spedito alla di lei direzione Fe-  
derico Contarini. Ma la felicità presente, che  
prometteva a' Veneziani non lontano il momen-  
to di recuperare lo stato di Terra Ferma, fu  
in brev' ora contaminata dalla risoluzione di Fois,

Brescia  
acquistata  
da' Vene-  
ziani.

che

che assicurata Bologna , e varcato il Pò al-  
**LEO-**  
**NARDO**  
**LORE-**  
**DANO.**  
**Doge 75:** la Stellata, disfatte a Villafranca ne' confini del Veronese alcune Truppe de' Veneziani arrivò inaspettato a Brescia ; e poste in fuga le genti accampate sul Monte, entrò nel Castello con risoluzione di spingersi contro le genti Veneziane , che circondavano la Fortezza . Aveva in fatti il Provveditor Gritti ricercate al Senato con replicate istanze le grosse Artiglierie per batter la Rocca ; ma non essendo per anco arrivate deliberò difendersi dall'imminente attacco de' Francesi , al qual fine chiuse le Porte della Città , e munite di grossi presidj per levare agli abitanti , ed al Popolo il pensiero di salvarsi colla fuga , fece accappare un corpo di mille eletti soldati verso la prima porta del Castello ; per cui si discende nella Città , esortando il Popolo a dimostrar la sua fede verso il pubblico nome , e a difendere sè stessi , i figliuoli , le facoltà dagli insulti di prefidi nemici . La vigorosa resistenza delle genti Veneziane a' cinquecento de' migliori soldati , che ben muniti d'armi aveva Fois fatto uscir dal Castello , la bravura nel respingere nuovo assalto di due mila Guasconi , e la sollecitudine del Provveditor Gritti , che colla voce , e coll'esempio infondeva spirto per difesa , furono di stimolo al Popolo per prender l'armi , da che ne derivava ragionevole

Veneziani  
battuti in  
Brescia da'  
Francesi.

fon-

fondamento di sperar bene; ma sforzata da al-  
quanti Stradiotti una Porta della Città, e da-  
tisi colle guardie a fuggire nella Campagna,  
aprirono la strada alla Cavalleria Francese, che  
per l'angustia del Castello si ritrovava al di fuo-  
ri, di entrare nella Città, e d'investire alle  
spalle le genti Veneziane attente a respingere  
i soldati della Rocca, riempindo ogni cosa di  
tumulto, di confusione, e di morti, nè essen-  
dovi più luogo alla salvezza furono i Venezia-  
ni per la maggior parte tagliati a pezzi, tra'  
quali Federico Contarini arrivato colà da Ber-  
gamo con trecento cavalli; insieme con due  
valorosi Capitani de' Stradiotti Frassina, e Ba-  
sta.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Provveditor  
Gritti pri-  
gione.

Restarono prigioni il Provveditor Gritti, ed Antonio Giustiniano con molti Capitani Italia-  
ni fu data a ferro, ed a facco la Città; nè vi fu trasporto di scelleratezze, di libidini, e di furore, che non fosse commesso dall'empietà de Vincitori, distinguendosi nell'enormi dissolu-  
tezze le milizie Tedesche. Chiuse la tragica  
scena l'infelice fine di Luigi Avogaro, che co-  
me principale autore delle passate rivoluzioni,  
fu dopo due giorni tra le lagrime universali de-  
capitato.

Morte di  
Luigi Avo-  
garo.

All'inausta novella applicò il Senato a ripa-  
tare il danno delle genti perdute; ordinò che

Svizzeri  
compresi  
nella Lega.

**LEO-**  
**NARDO-**  
**LORE-**  
**DANO.**  
Doge 75.

passassero in Italia due mila Arcieri dal Re-  
gno di Candia; spedì nella Dalmazia legni per  
trasportare molte squadre di Cavalleria ; e per  
adattare i configli alla fatale costituzione de'  
tempi accettò colla mediazione del Pontefice  
le tregue per dieci mesi con Cesare , nella  
confidenza, che mitigata con tal mezzo l'acer-  
bità degli animi fosse per restituirsì tra cheti  
trattati la pace .

Non men fondate erano le speranze di resi-  
stere all' armi Francefi conchiusa già la Lega  
da' Confederati cogli Svizzeri , e giunti essendo  
a Venezia dodici Ambasciatori di que' Popo-  
li , dopo di aver patuite le corrispondioni , e  
dichiarate a cadauno le obbligazioni alla pre-  
senza del Cardinal Sedunense , erano ritornati  
contenti a' loro Paesi . Penetrato perciò il Re  
di Francia dalla fama delle forze della Lega ,  
aveva rilasciato precisi ordini a Fois di venire  
a battaglia cogli nemici prima che scendessero i  
Svizzeri in Lombardia ; ma lo affliggeva la ri-  
soluzione del Re d' Inghilterra di assaltare ,  
per le insinuazioni del Pontefice , unito agli Spa-  
gnuoli il Regno di Francia , vivendo tuttora  
nelle menti della nazione le dolorose memorie  
della ferocia , e valore di quelle genti . Era  
il Regno sprovvveduto delle migliori milizie per  
gl' impegni d' Italia , e se fosse richiamato l'

Eser-

Esercito, conosceva esposto il Ducato di Milano, e gli acquisti all' arbitrio de' nemici, pel qual riflesso era sempre più incaricato Fois a combattere assaltando senza riguardo Roma, e il Pontefice, disegnando per coprirsi dall' odio, e dalle mormorazioni degli nomini, che si trattasse la guerra a nome del Concilio Pisano, dal quale fosse eletto un Legato in campo per ricevere a nome del Concilio le Terre, che si acquistassero.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO  
Doge 15.

Partito il Fois da Brescia si fermò per alquanti giorni al Finale, dove se gli unirono le genti sparse in più luoghi; indi passando a San Giorgio nel Bolognese fu rinvigorito l'Esercito da tre mila Guasconi, mille Venturieri, e mille Piccardi, dove data la rassegna si ritrovò aver sotto le insegne cinque mille Tedeschi; altrettanti Guasconi; otto mille tra Italiani, e Francesi; e mille seicento Lancie, alle quali forze aveva ad unirsi il Duca di Ferrara con cento uomini d' armi, duecento cavalli leggieri, e copia di Artiglierie.

Era diverso il disegno del Vice Re di Napoli che comandava le genti Spagnuole, e Alleate, imperocchè non tenendo che mille quattrocento uomini d' armi; mille cavalli leggieri; sette mille Fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani, per ubbidire a' comandi del Re era deli-

berato di non venire a battaglia , se prima non  
 fosse mossa la guerra dal Re d' Inghilterra a'  
 confini della Francia , e se non fossero arriva-  
 ti al Campo sei mille Svizzeri , che attendeva .  
**LEO-**  
**NARDO**  
**LORE-**  
**DANO.**  
**Doge 75.**

Prendendo perciò alloggiamenti assai forti non  
 osava Fois assaltarlo ; ma dopo aver occupate  
 molte Terre minori pensò di assaltare Raven-  
 na , nella lusinga , che avessero a muoversi i  
 nemici , perchè non cadesse sotto gli occhi del  
 loro Esercito quella Città . Non andò fallito il  
 disegno , imperocchè alla novella , che fossero  
 i Francesi accampati sotto Ravenna tra i due  
 Fiumi del Ronco , e del Montone , che scenden-  
 do dall' Apennino , prima che scaricarsi nel  
 Mare bagnano all' una , ed all' altra parte la  
 Piazza , si era indirizzato a quella parte l'  
 Esercito Spagnuolo , ma sempre con ferma de-  
 liberazione di non venire a battaglia , a vista  
 del quale postosi in armi l' Esercito Francese ,  
 e voltati i Cannoni contro i nemici deliberò di  
 assaltarli , confidando Fois nel valore de' suoi ,  
 e nella propria fortuna , e per obbedire alle  
 prescrizioni del Re che lo incaricava a combat-  
 tere . Stando immobili ne' loro posti gli Spagnuo-  
 li , giuocavano per più ore le Artiglierie , ma  
 con grave loro danno , restando lacera , e con-  
 quassata la Cavalleria a segno , che non poten-  
 do Fabrizio Colonna ottenere dal Vice Re

la facoltà di uscire contro i nemici , perchè non fosse intieramente distrutta , si azzuffò senza ordine del supremo Comandante , e costretto il Navarra a mescolarsi nella battaglia colla Fanteria , si attaccò fiero conflitto , restando per lungo tempo incerta la Vittoria . Non potendo però la Cavalleria Spagnuola resistere all' empito della Francese superiore di numero , e composta per la maggior parte di Nobiltà , fu obbligata a prender la carica , rimanendo nella fuga quasi tutta tagliata a pezzi . Dissipata e rotta la Cavalleria Spagnuola si rivolse Fois contro i Fanti , che ristretti in ferma ordinanza resistettero per lungo tempo all' urto de' cavalli nemici , facendo strage de' Fantì Tedeschi con ferocia sì grande dall' una , e dall' altra parte , che fu fama non si fosse da gran tempo veduto in Italia abbattimento più sanguinoso , perchè la giornata al Taro rispetto a questa non era stata che un semplice incontro di Lancie ; la battaglia di Gerra d' Adda non era seguita che contro una parte dell' Esercito Veneziano , ed i fatti d' armi nel Regno di Napoli si poterono chiamare piuttosto disordini che battaglie , ma nella presente azzuffatesi due bellicose nazioni risolute o di morire , o di vincere combatterono con disperazione per la gloria , per l' odio naturale , e per la brama

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO .  
Doge 75.

Rotta dell'  
Esercito  
Spagnuolo .

di segnalarsi sopra dell' altra . Entrati i Fanti Spagnuoli con pugnali tra le squadre nemiche erano penetrati sino al mezzo del battaglione de' Tedeschi , i Guasconi assaltati gl' Italiani li avevano obbligati a piegare ; ma accorsi in loro ajuto i Fanti Spagnuoli si fermarono in battaglia fin a tanto , che caricati dalla moltitudine de' cavalli convenne loro prender ripiego , e senza perturbarsi , entrati in ferma ordinanza sulla via tra il Fiume , e l' Argine si ritirarono di passo , ributtando con valore i Francesi . Il rimanente dell' Esercito del Vice Re era dissipato , e posto in fuga ; ma parendo al Fois di non aver vinto , se corpo sì riguardevole di gente fosse partito salvo dalla battaglia , più con furore che con consiglio lo investì colla Cavalleria , restando pel valor de' nemici da' primi colpi traffenuto , e morto . Capitano in vero di chiaro nome , favorito in più incontri dalla fortuna , e se fosse sopravvissuto alla Vittoria avrebbe certamente con memorabili imprese stabilito nell' Italia la gloria della nazione Francese .

Morte di  
Fois.

Giunta a Roma la novella della rottura degli Spagnuoli non è credibile qual fosse l'universale spavento , spezialmente de' Cardinali , e Prelati , che avvezzi alla morbidezza della corte Romana già credevano di avere alle mura

I E-

L'Esercito vittorioso de' Francesi, e supplicava-  
no il Pontefice ad introdurre trattati di con-  
cordia; ma non essendo men confuso il Papaà ,  
col mezzo de' Cardinali , che seguitavano il  
partito Francese segnò un foglio , in cui si ri-  
metteva in ogni altra cosa al volere del Re ,  
purchè gli fosse restituita Bologna , e le Terre  
della Romagna verso il Pò , esprimendosi nel  
tempo medesimo cogli Ambasciatori Spagnuolo , e Veneziano ; che non avrebbe segnato da  
dovero la pace , se non fossero affatto discac-  
ciati dall'Italia i Francesi .

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge '75.

A porre in calma le agitazioni giunsero in-  
tanto lettere del Vice Re , cheritiratosi in An-  
cona affermava di raccogliere nuove Truppe ,  
giacchè il nerbo maggiore dell' Esercito consi-  
stendo nella fanteria Spagnuola era salvo , e  
che all' arrivo degli Svizzeri sarebbe comparso su-  
periore di forze a' Francesi , de' quali poco mi-  
nore era il danno , e forse maggiore la confu-  
sione per la perdita de' migliori soldati , e del  
Capitano .

Acchetato per tali avvisi il terrore , diede il  
Pontefice nel giorno terzo di Maggio comin-  
ciamento al Concilio nella Chiesa di S. Gio-  
vanni Laterano ; ma tra le sacre funzioni non  
perdendo di vista le applicazioni alla guerra ,  
stipulò la Lega col Re d' Inghilterra , e spedi

Ambasciatori insieme cogli Spagnuoli , e Veneziani ad incontrare gli Svizzeri , che in numero di diciotto mille vennero a congiungersi colle genti Veneziane a' confini del Veronese.

Doge 75.

Al terrore del grand' Esercito fu tosto ricuperato Valeggio , e Peschiera ; si diedero all' ubbidienza della Repubblica le Castella tutte del Lago , di Garda , nè , ritrovando impedimento alle marchie s'indirizzò verso Cremona , offerendo al Sedunense quaranta mila Ducati , perchè non entrassero le milizie nella Città , rendendosi eziandio Caravaggio , e Soncino , nelle quali terre il Cardinale senza osservazione alla parola data , avvegnachè appartenessero a' Veneziani , pose il Presidio de' suoi soldati . Vennero alla divozione della Repubblica le altre Terre tutte situate sull' Adda , come pure la Città di Bergamo ; e la Città di Bologna innalzò le insegne della Chiesa , ritiratisi i Bentivogli a Ferrara .

L'ordine uscito dalla Corte di Vienna , con cui Cesare richiamava i Tedeschi , ch' erano agli stipendj della Corona di Francia , finì di togliere il nervo all' Esercito Francese , mancando al Palissa sino il modo di presidiare le Piazze , e sbandandosi le reliquie delle genti per difetto di paghe , perlochè non vi era Fortezza , che non si rassegnasse a' Collegati , facendo

do lo stesso le Città di Milano, e Pavia colla corrispondente di grosse somme di soldo, quali tutte erano distribuite tra Svizzeri. Passato a Genova Janus Fregoso con Fanti, e Cavalli de' Veneziani, fuggì il Governatore Francese, e si ribellò la Città, e decaduta in ogni parte d'Italia la reputazione, e il nome del Re di Francia, diedero i Ministri della Corona spontaneamente a Cesare la Fortezza di Legnago, e si rassegnò Alfonso Duca di Ferrara all' ubbidienza del Pontefice.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Al corso fortunato delle Vittorie susseguitò la comparsa in Milano di Massimiliano Sforza, che accompagnato nella Città dal Vice Re, e dal Cardinal Sedunense ricevè a nome degli Svizzeri le chiavi in segno di Dominio, acclamato egualmente dalle milizie, che dal Popolo pel desiderio di ubbidire ad un Principe proprio. Nell'universale alterazione delle cose era cura special del Senato ricuperare la Città di Brescia tenuta tuttavia da' Francesi, tanto più, che accresceva il coraggio pel fortunato acquisto di Crema dove erano state introdotte le genti Veneziane, corrotto con promesse, e coll'esibizione della Nobiltà Veneziana Benedetto Cibrario, che la guardava a nome del Re di Francia.

Massimi-  
lian Sforza  
restituito  
in Milano.

Tra le applicazioni a ricuperare lo Stato

della Terra Ferma non mancava il Senato d'  
 invigilare al più fodo fondamento della pubbli-  
 ca grandezza; fissando alla continuazione del  
 traffico nelle Province di Oriente; ma per-  
 chè nell'Egitto erano declinate le utilità del  
 commercio per avarizia de'Regi Ministri, fù  
 spedito al Soldano Domenico Trevisano Pro-  
 curatore a rappresentare al Re la costituzione  
 vera delle cose, ed i pregiudizj, che risentiva  
 l'una e l'altra nazione, ottenendo da quel  
 barbaro Principe, che fosse reprimato l'anti-  
 co uso, e che i Mercanti Veneziani fossero  
 ben trattati in ogni parte del Regno.

**anno 1513** Piegando al fine l'anno mille cinquecento  
 dodici susseguitò l'altro non men ferace di tur-  
 bazioni, tra le quali variando a misura delle  
 vere, o palliate intenzioni le disposizioni de'  
 Principi, non per questo respirò l'Italia da'  
 gravi mali, a' quali era stata per lungo tempo  
 soggetta, o perchè non fosse per anco placata  
 l'ira giusta di Dio, o per non essere affatto  
 spento l'odio, e l'ambizione degli uomini.

Aspirando con fervore il Senato Veneziano  
 a ricuperare la Città di Brescia aveva fatto  
 passare l'Esercito all'assedio, ma nel tempo,  
 in cui erano battute le mura, e fatta da'Fran-  
 cesi vigorosa resistenza era sopraggiunto il Vi-  
 ce Re coll'Esercito Spagnuolo, che non aven-  
 do

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

do ritrovato bastante materia a satollare la sua  
ingordigia nel saccheggio di Prata nella Tor-  
scana, si era spinto a raccogliere l'ultime stil-  
le delle sostanze di Brescia.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO-  
Doge 75.

Entrato nella Città sotto spezie di amicizia  
co' Veneziani, e con proteste che non avereb-  
be operato contro il loro vantaggio, s'unì nel-  
lo spoglio co' Francesi lasciandoli poi liberamen-  
te partire, per la quale sorpraffazione levaro-  
no i Veneziani le Artiglierie dalle Trincee;  
ma per non accrescere il numero de' nemici fu  
differito a miglior congiuntura il risentimento.  
Diffimulata dal Senato l'offesa, fu in parte  
consolato dall'acquisto della Rocca di Bergamo  
ceduta finalmente da' Francesi, che non atten-  
devano, da parte alcuna soccorso.

Azione pro-  
datoria de'  
Spagnuoli.

Rocca di  
Bergamo in  
potere de'  
Veneziani.

Tra le vicende, e i proditorj attentati non  
vi fu cosa che colpisce più al vivo gli animi  
de' Senatori quanto la risoluzione del Pontefi-  
ce; dell'Ambasciadore Spagnuolo; e l'arrogan-  
za del Vescovo Gurgense, che entrato in Ro-  
ma come Ministro di Cesare per trattar la pa-  
ce, senza che prestassero assenso gli Ambascia-  
dori de' Veneziani pronunziò il Papa: Essere  
sua intenzione, che le Città di Verona, e Vi-  
cenza fossero cedute a Massimiliano; che pel  
possesso di Padova, e Trevigi pagassero i  
Veneziani a Cesare grosse somme di denaro; e  
per

Fede fatale  
del Pontefice.

per le Castella, e Terre del Friuli fosse rimessa la cognizione al Pontefice, se spettar dovessero all'Imperadore, o alla Repubblica: Si obbligasse Cesare, e il Re di Spagna di abbollire per quanto fosse loro permesso il Concilio Pisano, concorrendo coll'armi, perchè fosse unita al Dominio Ecclesiastico la Città di Ferrara. Partirono con isdegno gli Ambasciatori Veneziani protestando pieno dissenso alla parte che riguardava il pubblico interesse, e con libere doglianze contro il Papa, che contro la data fede, senza riguardo a' pericoli, dispendj, e spargimento di sangue a di lui vantaggio, con proditorio trattato troncasse in un punto le speranze della Repubblica; ma fisso il Papa nell'opinione, sorpassando le convenienze de' Veneziani segnò il Trattato senza l'intervento degli Ambasciatori.

All'evidenza di molte prove, scoperta fallace la fede del Pontefice, e degli Spagnuoli rifletteva il Senato alle conseguenze dell'avvenire, e rilevando in Massimiliano grande incostanza, trasporto d'interesse nel Papa, e negli Spagnuoli, fluttavano i consigli, dibattendosi più volte nel Senato, se fosse da abbracciarsi l'amicizia colla Corona di Francia, delle quali dubitazioni penetrandone al Pontefice qualche indizio, appariva confuso per vederli espo-

esposto alle censure degli uomini, come autore di nuove calamità alla Provincia, che si vantava di aver liberata dalla servitù de' Francesi. Crucioso perciò nell'animo, e ripieno di dolore, donando la maggior parte della notte alle vigilie, ed alle meditazioni fu oppresso da grave infermità, che lo condusse alla morte. Pontefice di spiriti elevati, e risoluto; ma impetuoso, e di vaste idee, adattate più ad un Principe secolare per dilatare l'imperio, che ad un Vicario di Cristo innalzato al gran posto pel bene universale de' Cristiani.

Al defunto Pontefice fu sostituito dal Collegio de' Cardinali radunati al numero di ventiquattro, Giovanni de' Medici in età di anni trentasette, che si fece chiamare Leone Decimo, uomo di natura mansueta, e che per l'indole sua faceva presagire felice il Pontificato; ma rimanendo vive nelle viscere dell'Italia le fiamme della guerra, si videro risorgere con maggior empito, quando per l'industria degli uomini, o per la stanchezza si credevano vicine ad estingersi.

Continuavano tuttavia le pratiche de' Veneziani col Re di Francia per stringer la Lega; conoscendo i primi di non sperare altrimenti di ricuperare lo Stato di Terra Ferma, ed apprendendo il Re per cosa difficile ritor-

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Morte di  
Papa Giulio.

Leon  
cimo  
Pon-  
tefice.

nare

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DÀNO.  
Doge 75.

nare al possesso del Ducato di Milano senza l' altrui assistenza. Dopo molte controversie, sosteneendo Andrea Gritti, a cui dal Senato colla spedizione in Francia di Luigi di Pietro Segretario era demandata la facoltà di conchiudere: Che appartenere dovevessero a' Veneziani, oltre le Terre di antico Dominio la Città di Cremona, e la Giera d'Adda, e dichiarando il Re, che senza il possesso di esse non avrebbe assentito alla Lega, fu finalmente conchiuso: che Cremona, e la Giera d'Adda s'intendessero aggiunte al Ducato di Milano, e che Brescia, Bergamo, e Crema restassero a' Veneziani, cedendo il Re qualunque titolo, o ragione sopra quelle Città. Si rilasciavano in libertà i prigionieri, si riapriva il commercio, e si obbligavano di scambievolmente ajutarsi, e di procurare ch' entrassero nella Lega i Principi Italiani, especialmente il Pontefice, a cui riserbavasi il primo luogo.

Lega de' Ve-  
neziani col  
Re di Fran-  
cia.

Accordate le condizioni s'impiegò lo studio del Re di Francia a rinforzare le Truppe per passare in Italia con forte Esercito, alla qual impresa era portato con calore sì grande, che fatte tregue con Ferdinando Re di Spagna a' confini del Regno, trascurava con poco onore del suo nome di assistere il Re di Navarra suo congiunto, e non curati i movimenti dell'In-

ghilterra terribili in altri tempi al suo Regno, non attendeva che a spedir gente verso i monti, nella confidenza, che debellati i nemici, e ricuperato lo Stato di Milano, farebbe in condizione di ripassare in Francia a difesa del Regno contro chi tentato avesse d'invaderlo.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Affliggevano gl'imminenti pericoli di nuova guerra l'animo del Pontefice, il quale desideroso di sostenere la fama, che avevano presagito gli uomini nella di lui esaltazione al Pontificato, esortava i Principi Cristiani a deporre l'armi; suggeriva a' Veneziani dubbiofa, e sospetta l'amicizia del Re di Francia, risvegliava alla loro memoria i passati infortunj, e l'ansietà del Re di occupare non solo il Ducato di Milano, ma l'Italia; eccitava il Senato a mantenere la Provincia in libertà, poichè al presente potevasi dire vicina a goderla; e finalmente prometteva d'interessare la Repubblica di Fiorenza, e gli Svizzeri per stringere unitamente Lega col Duca di Milano, tale essendo il vero interesse, e la sicurezza della Provincia.

L'esortazioni, e le promesse del Papa non facevano impressione negli animi de' Senatori a fronte di debili, ed insufficienti speranze, perchè riflettendo all'arti degli Spagnuoli, all'offese da loro ricevute sotto specie di amicizia, e di

pace; all'inconstanza degli Svizzeri, gente vena-  
 LEO-  
 NARDO le, e che per l'avidità dell'oro era pronta a  
 LORE- sagrificare gli amici; alla debolezza del Duca  
 DANO. di Milano, Principe in apparenza libero, ma  
 Doge 75. in fatti dipendente dall'arbitrio degli Spagnuoli,  
 consideravano, che ciò che offeriva speranza  
 di sicurezza, e di libertà accresceva i pericoli,  
 e minacciava all'Italia la servitù, perchè i  
 Francesi, se venisse abbandonata là loro amici-  
 zia avrebbero ristabilita l'Alleahza con Cesare,  
 o con Ferdinando Principe sagace, che con po-  
 che forze aveva ridotto le cose a segno, che  
 poteva rendersi assoluto Signore di Milano.  
 Facevano perciò riflettere al Pontefice, che  
 tanto il Re di Francia, che quello di Spagna  
 aspiravano al Dominio d'Italia; il primo coll'  
 armi in mano, e con forza aperta, l'altro con  
 sagaci maniere, e con indurre i Principi Ita-  
 liahi a stringersi da sè medesimi le catene. Es-  
 sere finalmente cosa desiderabile che l'uno, e  
 l'altro fosse escluso dall'Italia; ma non poten-  
 do essere discacciati gli Spagnuoli senza l'aiuto  
 dell'armi Francesi conveniva, che vi fosse nel-  
 l'Italia un Principe straniero ad assistere gl'I-  
 taliani non atti per la propria debolezza a li-  
 berarsi dalla minacciata servitù.

Non si rallentavano intanto gli apparati dell'  
 armi, dimostrando i Veneziani al Re quanto

opportuna esser doveva la sollecitudine , attravandosi vuote le Città di Presidj , confusi i nemici alla fama de' movimenti de' Francesi , e pronta ogni cosa dal canto della Repubblica , da' quali stimoli incalorendosi maggiormente Lodovico ordinò , che le genti si riducessero quanto più presto fosse possibile a Susa per avanzarsi all'impresa.

LEONARDO  
LOREDANO.  
Doge 75.

Doveva esser composto l' Esercito Francese di ventimila uomini da guerra , e comandato da Luigi Signore della Tramoglia , soggetto chiaro per nascita , e per valore ; ma tuttavia aveva a trattarsi la guerra secondo il parere di Giovanni Giacomo Triulzio , per la fama che teneva nelle cose militari .

Contavano i Veneziani sotto le insegne otto mila Fanti de' più eletti d' Italia ; mille duecento uomini di armi , e grosso corpo di Cavalli leggieri , presiedendo alle genti tutte Bartolomeo di Alviano ricondotto agli stipendj dopo essersi restituito in libertà , era munito l' Esercito di Artigliere , e di apprestamenti , non avendo mancato il Senato della più attenta vigilanza , comecchè confidava dalla presente risoluzione di recuperare lo Stato di Terra Ferma .

Intrapresa dall' Alviano la direzione dell' Esercito , ricercava dal Senato la facoltà di passare a danni del Milanese , dimostrando facile

**LEONARDO LOREDANO.** la vittoria nel terrore de' Popoli , al quale demandata piena autorità di disporre ciò che credesse vantaggio dell'armi , e che ricercasse la ragione della guerra , fu solamente prescritto di non passare i fiumi del Pò , e dell' Adda .  
**Doge 75.**

**L'Alviano prende molte Terre.** Spintosi perciò l' Alviano verso Verona , dove per segrete intelligenze sperava di essere introdotto , scoperta la trama , s'indirizzò verso Cremona , occupata prima la Terra di Valeggio , e la Rocca di Pischiera , accolto da Cremonesi con esultanza , a' quali non permise fosse fatto alcun insulto dalle milizie , e svaligiatì mille Fanti Spagnuoli , e duecento uomini di armi spiegò le insegne del Re di Francia , esortando i Cittadini a riconoscere per Sovrano quel potente Principe sotto il di cui dominio avrebbero goduto pace , e sicurezza . All'acquisto di Cremona susseguìto quello di Soncino , Lodi , e delle altre terre della Giara d'Adda accrescendo di riputazione l'Esercito Veneziano a segno , che fu ferma opinione , che se si fosse accostato a Milano , era facile che insorgessero nel numeroso Popolo sensibili cambiamenti .

Con fortuna assai diversa passavano le cose de' Veneziani nel Veronese , dove restati essendo debili presidj per le Terre , soggiacevano queste alla licenza delle milizie Tedesche di Verona ,

na, e sarebbe eziandio caduta in loropotere Vicenza se da Giovanni Paolo Manfrone non fosse stata assicurata coll'introduzione di molti Villici, e con rinserrarsi egli medesimo alla difesa.

Erano però queste cose di poco momento rispetto alle rivoluzioni dell' altre parti , perche staccatesi dall' ubidienza di Massimiliano Sforza le Terre tutte dello Stato di Milano a vista delle insegne Francesi , era entrato in Asti , e in Alessandria il Conte di Musocca figliuolo del Triulzio , ed avanzandosi i Francesi a gran passi da Susa , si ritirò il Vice Re dalla Trebbia per ritornarsene nel regno di Napoli , alla di cui partenza innalzarono i Milanesi le insegne del Re di Francia .

Si tenevano tuttavia per Massimiliano le due Città di Novarra , e Como , essendo cadute l' altre tutte in poter de' Francesi con sì grande confusione , ed universale terrore , che spedito dall' Alviano a Brescia Renzo da Cerri con grosso staccamento , era stato ricevuto nella Città , ritirandosi le milizie Spagnuole , di modo che era facile sperare , che avessero in brev' ora a ridursi in potere de' primieri possessori le Terre , e Città , e terminarsi con felice fine la guerra .

Il corso così fortunato delle conquiste restò in un punto arenato per la calata de' Svizzeri ,

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

anno 1513

Milanese  
occupato da  
Francesi .

**LEONARDO LOREDANO.** ritornando il Vice Re al primo alloggiamento della Trebbia, non rischiandosi però di trasferirsi oltre il Pò per non aver alla fronte l'Esercito de' Francesi, e alle spalle quello de' Veneziani. Sarebbe stato agevole a' Francesi di combatterlo prima che giungessero i Svizzeri, ma occupati per consiglio del Triulzio all'espugnazione di Novarra, dopo vigoso assalto furono costretti ritirarsi levando l'assedio, perchè entrate nella Città nuove Truppe de' Svizzeri conoscevano quasi impossibile vincerla colla forza, ed attendevano dal tempo, e da' disordini de' nemici per difetto di denaro, e di vettovaglie, il buon fine dell'impresa. Ma la ferocia della nazione, e l'odio de' Svizzeri contro il Re di Francia suggerì loro di uscir di Novarra ad assaltare i Francesi negli alloggiamenti, non essendo bastante a frenar l'empito della superba nazione il riflesso, che non avevano Artiglierie; non Cavalli; non sufficiente numero di soldati per resistere all'impressione d'un Esercito ben provveduto, ed approvando col braccio disteso l'opinione di Motino loro Capitano, si diedero a rinvigorire i corpi col riposo, e col nutrimento per effettuare all'ora destinata l'ardita risoluzione.

**Svizzeri as-  
saltano i  
francesi.** Al suono de' tamburri uscirono, passata la metà della notte, in numero di dieci mila,

fette mila de' quali erano destinati ad assaltare  
 l' Artiglierie agli alloggiamenti de' Tedeschi ,  
 gli altri tre mila dovevano opporsi colle Pic-  
 che alle genti d' armi. All'avviso del vicino at-  
 tacco s' era posto in armi l' Esercito Francese ,  
 avendo per principale oggetto di far giuocare  
 le Artiglierie per allontanare i nemici , molti  
 de' quali , per quello poteva rilevarsi dalle gri-  
 da , e dagli urli de' feriti , cadevano trassitti ;  
 ma conservando le loro ordinanze a fronte del-  
 le stragi , e delle morti , indi azzuffandosi fu-  
 riosamente co' Fanti Tedeschi diedero gli  
 uni , e gli altri prove di mirabil valore , e di  
 ferma ostinazione o di morire o di vincere .  
 Nel primo chiarore del giorno comparirono  
 gli orridi effetti della feroce battaglia , in cui  
 si mescolavano egualmente i Capitani che i  
 soldati , sin a tanto , che prevalendo il valore  
 de' Svizzeri , occupate le Artiglierie , e rivolta-  
 tele contro i nemici fecero orribile strage de'  
 Fanti Tedeschi , che rimasero rovesciati e ob-  
 bligati alla fuga , accompagnandosi seco loro le  
 genti d' armi che in tale incontro non merita-  
 rono alcuna lode . Nella crudele battaglia che  
 durò per due ore , morirono mille cinquecento  
 de' Svizzeri , e fu detto che perissero dieci  
 mila uomini nel campo Francese , per la mag-  
 gior parte de' Tedeschi nel combattere , gl' al-

LEO-  
 NARDO  
 LORE-  
 DANO .  
 Doge 75.

LEO-  
NARDO  
LORE-  
DANO.  
Doge 75.

Esercito  
Francesc  
disfatto da'  
Svizzeri.

Ritorna al-  
lo Sforza il  
Ducato di  
Milano.

tri nella fuga; ma fu sì grande il terrore nel rimanente del Campo, che temendo d'essere inseguiti non si fermarono i soldati ne pure nel Piemonte, dandosi a tutto corso a passare di là da Monti. Restarono in potere de' Vincitori i Carriaggi; ventidue pezzi d'Artiglieria grossa; i Cavalli tutti destinati pel bagaglio; arricchendosi i Svizzeri di bottino, tanto più, che essendo stati pochi in numero ad ottener la vittoria, rimasero altrettanto contenti nella division della preda.

Non furono le sole spoglie del campo il premio della Vittoria, perchè ritornate all'ubbidienza dello Sforza le Città, e Terre tutte del Ducato di Milano si liberarono dal sacco con grossi esborsi di soldo, quale tutto era diviso tra Svizzeri, che entrarì nel Monferrato, e nel Piemonte, come Terre imputate d'aver dato ricetto all'Esercito Francese furono costrette ad esborsare somme grossissime di denaro, di modo che arricchito qualunque soldato gregario fu opinione, che non fossero riconosciuti i Svizzeri a loro paesi in tempo alcuno con più ricco bottino d'oro, e di spoglie.

*Fine del Terzo Tomo.*

# TAVOLA

## DELLE COSE PIU' NOTABILI

*Contenute in questo Terzo Volume.*

### A

- A** Gostino Barbarigo Doge. pag. 40  
 Sua morte. 285
- Alberto Armeno direttore di una Nave Veneziana. 238  
 Cade in mano de' Turchi. 239 Condotto a Costantinopoli. *ivi* E segato vivo. *ivi*
- Ambasciadore di Francia che parte da Venezia. 318 Sei spediti al Pontefice. 351
- Andrea Zancanio è spedito a Taranto. 111 Gli viene sospesa la partenza. 112 Viene mandato Provveditore in Friuli. 237 Sua pessima direzione. 243 E chiamato a render conto nelle Carceri. 244
- Andrea Gritti Provveditore. 278 E' fatto prigione. *ivi*
- Angelo Trevisano Generale è obbligato a render conto. 376
- Antonio Grimani spedito Generale in Dalmazia. 236  
 Passa all' Armata contro de' Turchi. *ivi* Sborsa otto mila Ducati per le ciurme. *ivi* Sua irresolutezza per cui si restituisse coll' armata a Modona. 238 Indi al Prodano. *ivi* E' chiamato a discolparsi nelle carceri. 242 Sua relegazione nelle Terre di Offero, e Clisfa. 245
- Archivio delle pubbliche carte rovina improvvisamente. 317
- Armata Greca spedita in ajuto de' Veneziani. 349 Veneta rotta in Pò da' Ferraresi. 376
- Arsenale elezione di tre Provveditori. 121 E' attaccato dal fuoco. 317

### B

- B** Artolomeo Minio naviga per l' Oceano con quattro Galere. 37 E' sottomesso dal Colombo corsale Genovese. *ivi*
- Bartolomeo d' Alviano condottiere dell' Esercito Veneziano. 234 Fa molti acquisti nella Terra Ferma. *ivi*  
 Gli vengono corrisposti mille cinquecento Ducati all' anno. *ivi*

- anno. *ivi* Prende molte Terre. *ivi*  
 Battaglia de' Collegati al Faro contro i Francesi. *90*  
 Bergamo in poter de' Francesi. *341*  
 Bernardo Contarini Provveditor della Cavalleria. *101*  
 Sua generosa risoluzione. *ivi* Che non fu eseguita. *ivi*

## C

- C**Andia è afflitta da terremoti. *301*  
 Caravaggio in poter de' Francesi. *341* Ed anche Cremona. *ivi*  
 Cardinale di S. Pietro in Vincoli creato Pontefice. *277*  
 Si fa chiamare Giulio II. *ivi* Sua indole torbida, e  
 ingiusta. *ivi* E' molesto a Veneziani. *281* Sue ecce-  
 denti dimande. *352* Si riconcilia co' Veneziani. *380*  
 Viene sotto la Mirandola. *393* Sua fede falace. *423*  
 Sua morte. *415*  
 Carlo VIII. Re di Francia giunge in Italia. *70* Entra  
 in Firenze, poi in Roma. *77* Tratta con asprezza gli  
 Ambasciatori de' Veneziani. *80* Bandisce i Veneziani,  
 Genovesi, e Milanesi dalle Province a lui fog-  
 gette. *97* Segna la pace col Duca di Milano. *99* Muo-  
 re colpito da Apoplexia. *224*  
 Cividal di Belluno ritorna sotto il Dominio de' Vene-  
 ziani. *348*  
 Clissa viene alla divozione della Repubblica. *510* *54*  
 Comercio copioso de' Veneziani. *36* Che resta pregiu-  
 dicato. *259*  
 Conte di Pitigliano supremo Comandante dell' armi Ve-  
 nezie. *368* Sue imprese. *369* Sua morte. *382*  
 Corso de' due fiumi Pò, e Adice. *13*  
 Cristoforo da Mula Capitano dell' Armata minore in  
 Pò. *17* Acquista l' antica Città di Adria, e Comac-  
 chio. *ivi*

## D

- D**Amiano Moro muore nella guerra di Ferrara. *54*  
 Sue benemerenze con la Repubblica. *ivi* Per le quali  
 vengono ricompensate due sue Figliuole. *ivi*  
 Disegni de' Principi. *305*  
 Domenico Calbo è fatto prigione. *121* Per aver daro  
 uno Schiaffo nel Maggior Consiglio a Bernardino Mi-  
 notto. *ivi* Poi viene relegato in Cipro. *ivi*  
 Domenico Morosini Procuratore parla in Senato. *295*

## E

**E**rmolao Barbaro Ambasciadore alla Corte di Roma eletto Patriarca di Aquileja dal Papa. <sup>53</sup> Non è approvata dal Senato la sua elezione. <sup>54</sup> E' obbligato dal Consiglio di Dieci a rinunciare la dignità. *ivi* Castigo minacciato se resistesse. *ivi*  
Esercito Veneziano rotto dall' Armi Francesi. <sup>335</sup>

## F

**F**ois Generale dell' Armi Francesi. <sup>379</sup> Muore gloriosamente in battaglia. <sup>408</sup>  
Francesco Faliero Capo del Consiglio di quaranta relegato in Cipro, e perchè. <sup>58</sup>  
Francesco Piccolomini Sanese creato Pontefice. <sup>58</sup> Assume il nome di Pio III. *ivi*

## G

**G**abriele Bono Capo del Consiglio di <sup>40</sup> relegato in Cipro, e perchè. <sup>58</sup>  
Genti Veneziane, Pontificie, e Spagnuole disfatte dall' Armata Francese. <sup>395</sup>  
Giacomo Marcello Generale. <sup>33</sup> Si accinge alla espugnazione di Gallipoli. *ivi* Muore colpito da Palla di Cannone. *ivi*  
Giovanni Antonio Minio parla arditamente nel Maggior Consiglio contro gli aggravj. <sup>264</sup> Gli viene risposto dal Doge. <sup>267</sup> E' relegato nell' Isola di Arbe. <sup>269</sup>  
Giovanni de' Medici è creato Pontefice. <sup>415</sup> Si fa chiamare Leone X. *ivi*  
Girolamo Savorgnano di chiaro sangue nella Patria del Friuli, e Nobile Veneto. <sup>42</sup> Scaccia i Tedeschi, che scorrevano per lo stato. *ivi*  
Girolamo Trono arrestato pel Consiglio di Dieci. <sup>287</sup> Suo delitto, e castigo. *ivi*  
Giulio Varano Generale dell' Armi della Repubblica. <sup>41</sup>  
Guerra de' Veneziani contro i Turchi. <sup>236</sup> Contro il Duca di Ferrara. <sup>12</sup> Contro Massimiliano Imperatore. <sup>292</sup>  
Guido Maria de' Rossi respinge i Tedeschi con grave loro perdita. <sup>47</sup>

**I**Sola di Santa Maura ceduta a' Turchi in prezzo di pace. 273  
Istituzione del Consiglio di 40 Civil Nuovo. 55

**L**Ega tra Sisto IV. Pontefice, e i Veneziani. 8 del Papa, e Principi Italiani contro la Repubblica. 24 Tra Principi a preservazione della quiete d' Italia. 34 Del Papa con i Veneziani, e col Duca di Milano. 62 Tra Principi contro i Francesi. 81 Di Luigi XII. Re di Francia co' Veneziani contro il Duca di Milano. 131 De' Veneziani con Uladislao Re di Ungheria. 256 Di Cambrai. 306 Tra il Papa, Re di Arragona, e Veneziani. 399 Nella quale sono compresi anche i Svizzeri. 403 Tra i Veneziani, e il Re di Francia. 416

Leggi contro il Lusso. 48

Leonardo Loredano Doge. 262

Lodovico Duca di Milano chiama i Francesi in Italia. 65 Si ritira in Germania. 235 Passa per mezzo il Campo Francese. ivi Fatto prigione è condotto a Lione. ivi Muore rinchiuso nella Torre di Loves. ivi Luigi Avogaro fa passar Brescia in potere de' Veneziani. 401 Viene decapitato.

Luigi di Orleans sollevato alla Corona di Francia. 129 Vuole i titoli di Re di Gerusalemme, dell'una, e l'altra Sicilia, e di Duca di Milano. 403 ivi

**M**Arco Barbarigo Doge. 39 Sua morte dopo un anno di Principato. 40

Marco Beaziano spedito a' Svizzeri, e perchè. 118

Massimiliano Sforza restituito in Milano. 411

Morte di Meemet. 7 Per cui è messa in sicuro l'Italia. ivi

Morte del Doge Giovanni Mocenigo. 39

**N**Apoli, e suo Regno in poter de' Francesi. 78

Nasso viene alla divozione della Repubblica. 54

Nicolò Michele Avogador eletto Procurator di S. Marco, 801

429

341

56

co, e perchè.  
Nuova regola nelle ballottazioni.

O

**O** Pinioni diverse per ricuperare lo stato. 355  
Ostilità de' Francesi contro i Veneziani. 324 Gli inti-  
mano la Guerra. 326 Rompono il loro Esercito. 333  
Acquistano Caravaggio, Bergamo, Brescia, Cremona,  
e Peschiera. 341  
Occupano il Milanese. *ivi* Loro Esercito disfatto dagli  
Svizzeri. *ivi*

P

**P**ace tra Veneziani, e Collegati. 34 35 Con Sigis-  
mondo Duca di Austria. 47  
Padovani passano in potere de' Francesi. 389 Tornano  
in potere de' Veneziani. 362 Sono assediati da Massi-  
miano. 367 Liberati dall'assedio. 372 Quattro loro  
Cittadini strozzati, e perchè. 378  
Pandolfo Malatesta rassegna Rimini alla Repubblica. 277  
Ricompensa che ne riceve. *ivi*  
Peschiera in poter de' Francesi. 343  
Piazze di Monopoli, e Pulignano in potere de' Venezia-  
ni. 102 Di Otranto, Brindisi, e Trani per soccorrere  
il Re di Napoli. 108 Di Alessio ceduta a' Turchi.  
290 Della Romagna cedute al Papa. 343  
Pier Antonio Battaglia custode della Rocca del Duca di  
Milano. 234 La consegna in potere del Pubblico. *ivi*  
Condizioni da lui dimandate, che gli si accordano. *ivi*  
Pietro Marchese Ufficiale dell'Infanteria Veneziana. 410  
Prove del suo valore. *ivi*  
Pietro Maria Rossi Parmigiano. 18 Sua inclinazione a  
pubblici vantaggi. *ivi* Viene fregiato della Veneta  
Nobiltà. 34  
Principi Italiani apprendono le vittorie de' stranieri. 349  
S'interessano per la quiete de' Veneziani. 379 Entrano  
in gelosie. 398

R

**R**egno di Cipro in potere de' Veneziani. 51 E' ridot-  
to in Provincia. *ivi*  
Roberto Malatesta nel Campo de' Veneziani. 19 Scac-  
cia Alfonso da Roma, e lo vince. *ivi* Sua morte. 20  
Roberto Sanseverino Generale de' Veneziani. 13 Qui è  
donata la Nobiltà. 18 Tenta l'acquisto di Trento. 46

430

- 46 Muore annegato in un fiume.  
Rocca di Brescia pregiudicata da un fulmine . 317 Di  
Bergamo in potere de' Veneziani .  
Rodengo Borgia di Valenza eletto Pontefice . 62 Assume  
il nome di Alessandro VI. *ivi* Fa Lega co' Veneziani ,  
e il Duca di Milano . *ivi* Fa morir di veleno Giovan-  
ni Michele Cardinal Veneziano . 360 Si appropria le  
sue facoltà . *ivi* Muore avvelenato .  
Rodolfo Gonzaga ferito di pugnalata nella faccia . 93  
Sua morte .  
Risoluzione pubblica co' Cittadini . 53

S

**S**Cardona viene alla divozione dalla Repubblica . 74  
Rismondo Duca di Austria . 40 Sue ostilità contro i Ve-  
neziani .  
Spagnuoli disfatti dall' Armi Francesi . 407 Loro azione  
proditoria . 413

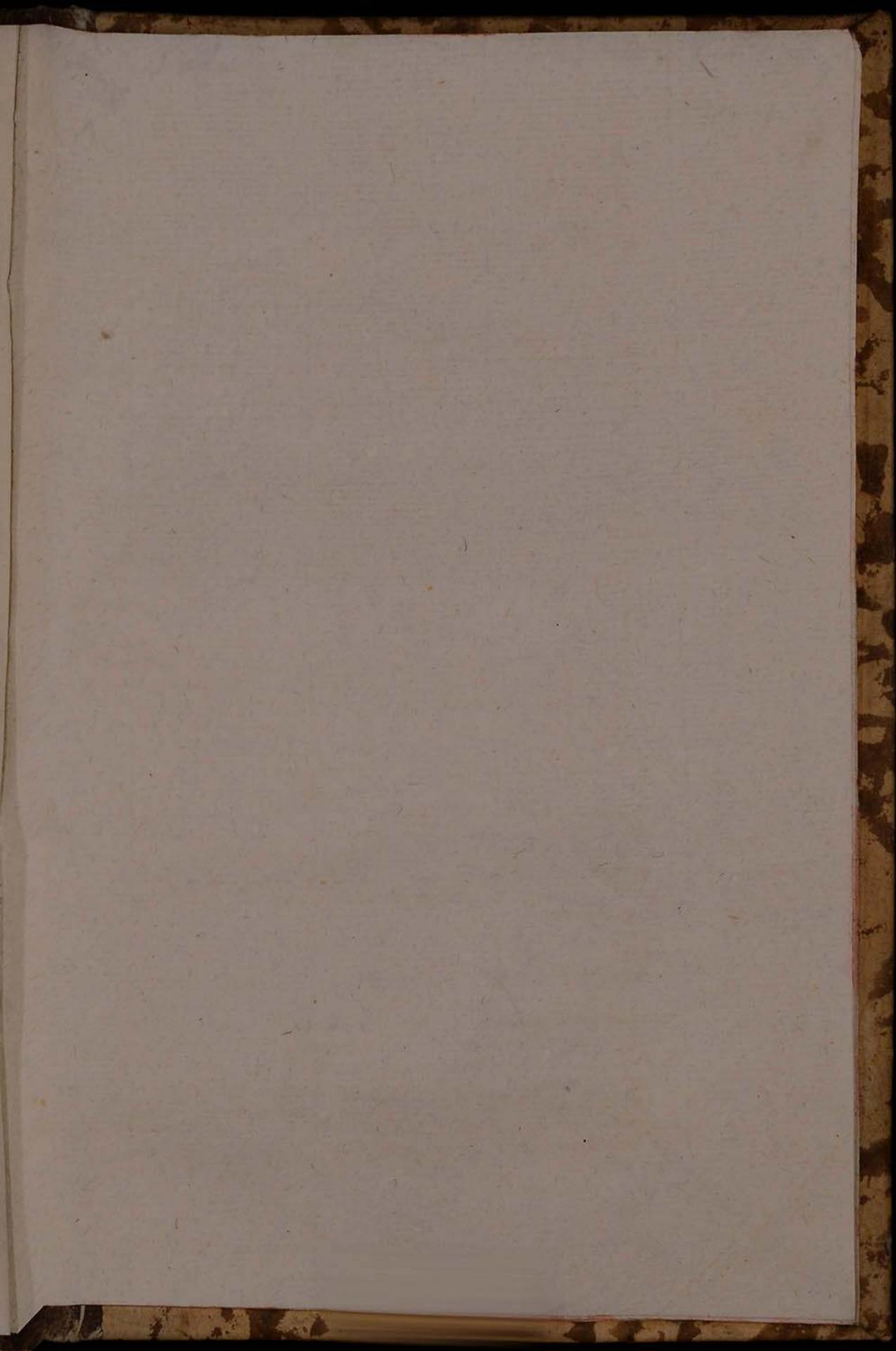
T

**T**edeschi scorrono per più luoghi dello Stato . 41 Sono  
posti in fuga da Girolamo Savorgnano . 42 Incendiano  
il Castello di Roveredo . *ivi* Loro vittoria contro i  
Veneziani . 47 Sono respinti da Guido Maria de Rossi  
con grave loro danno . *ivi* Loro crudeltà praticata in  
Verona . 383 Infieriscono contro la Città di Vicenza . 389  
Tregua tra Massimiliano , e i Veneziani . 298  
Treviso ritorna sotto il Dominio de' Veneziani . 348  
Triestini passano in potere de' Veneziani . 394  
Tristano Savorgnano si presenta al Consiglio di Dieci .  
123 Sua esposizione , e risposta che ne riceve . *ivi*  
Turchi occupano Lepanto . 241 Dimandano l' Isola di  
Santa Maura in prezzo di pace . 249 Che gli viene  
accordata . 260

V

**V**eneziani vinti da Tedeschi . 89 Aquistano il Regno  
di Cipro . 100 Non accettano la dedizione de' Pisani .  
106 Ottengono le Piazze di Otranto , Brindisi , e Tra-  
pani per soccorrere il Re di Napoli . 138 Loro acqui-  
sti in Terra Ferma . 234 Sciolgono i loro sudditi dal  
giuramento di fedeltà . 344 Spediscono sei Ambascia-  
dori al Pontefice . 382 Loro Esercito disfatto da Fran-  
cesi . 300 Acquistano Brescia . 401  
Vicenza in potere de' Veneziani . 374

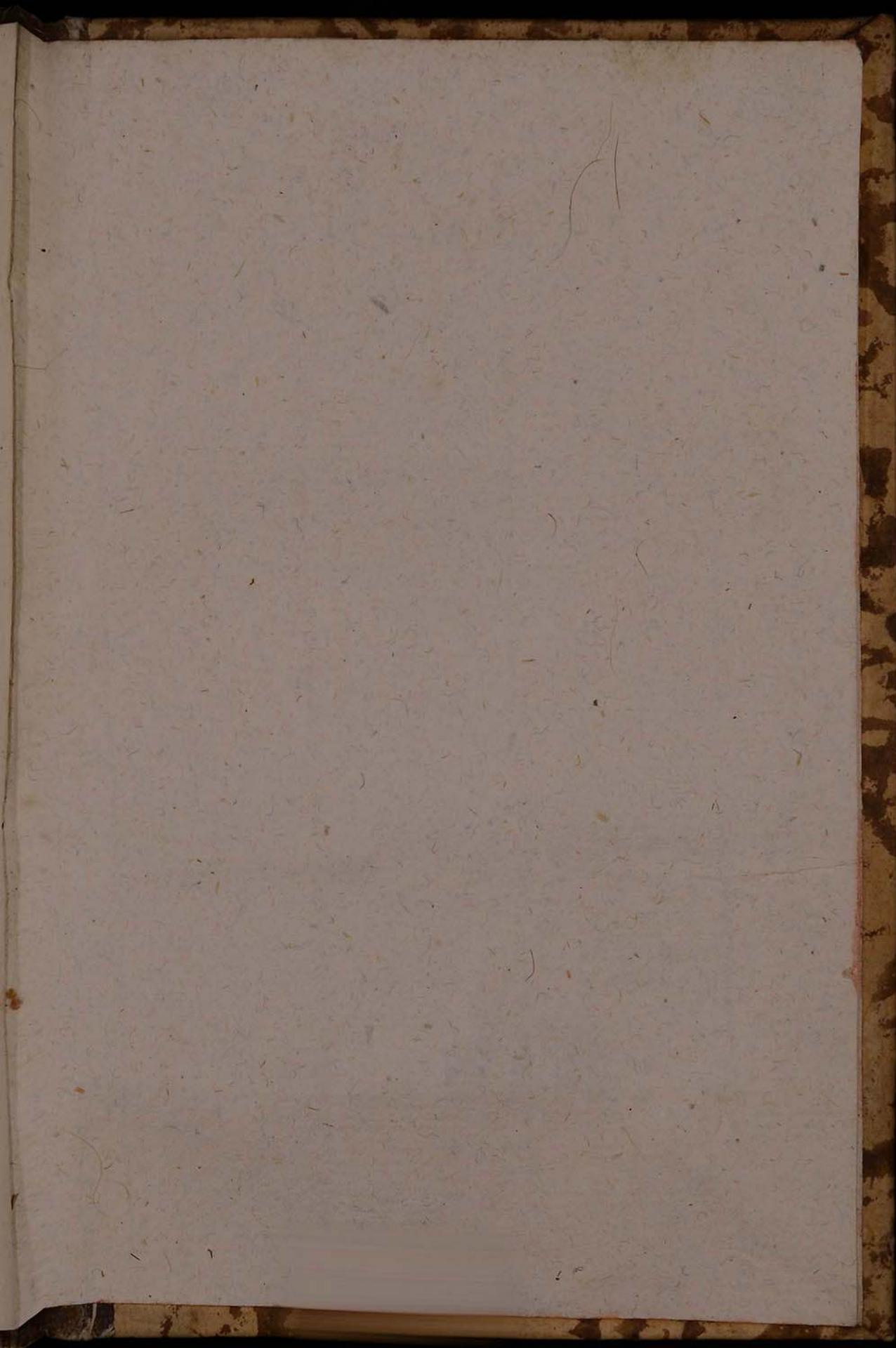
C A-



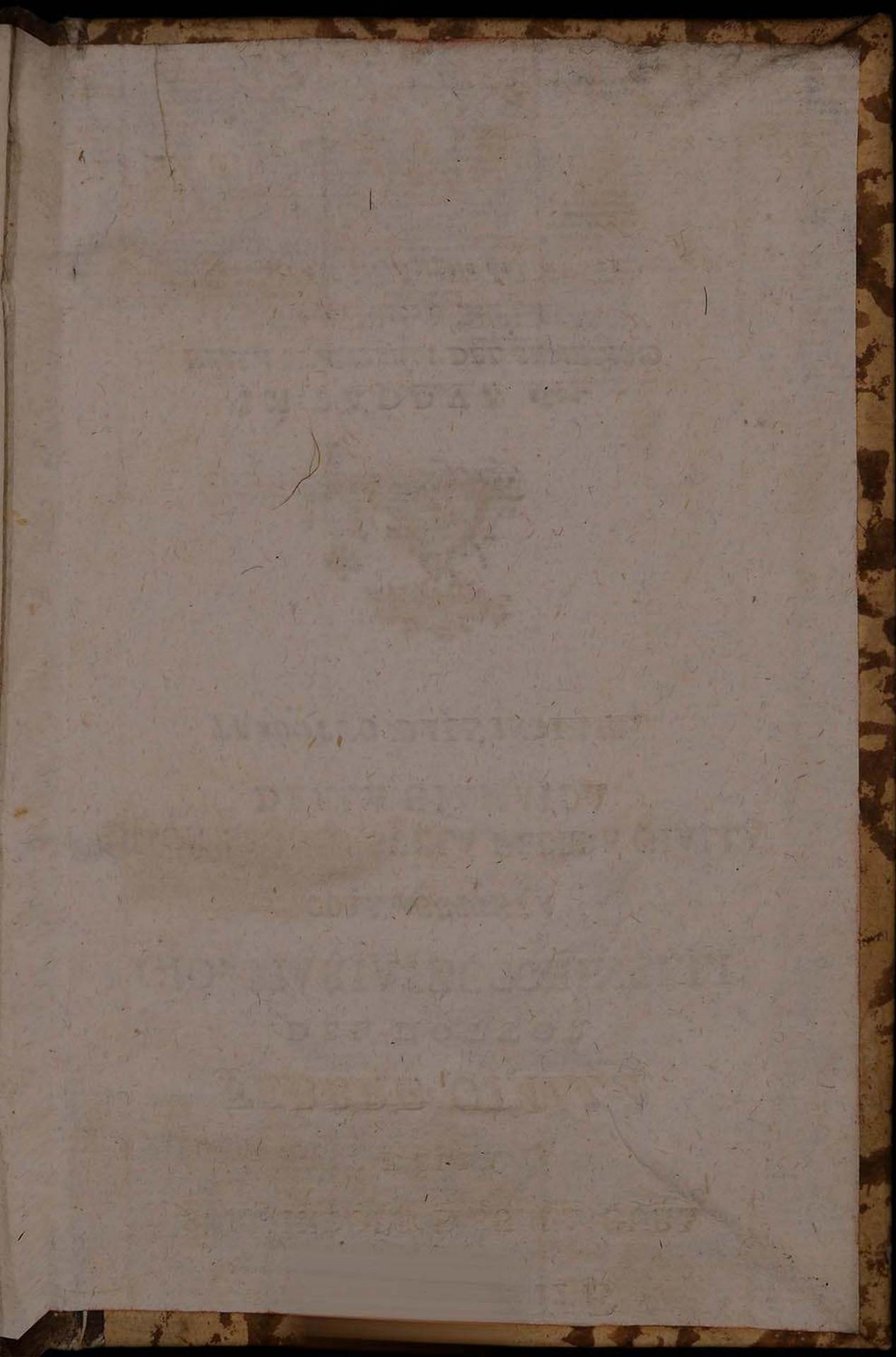
... la battaglia di Lepanto, che venne  
vinta da Carlo V, re di Spagna.  
In questa battaglia vennero vinti i  
Turchi occupano Lebano, e poi invadono  
Sicilia. Nasce la guerra di pace, e il  
quadrato.

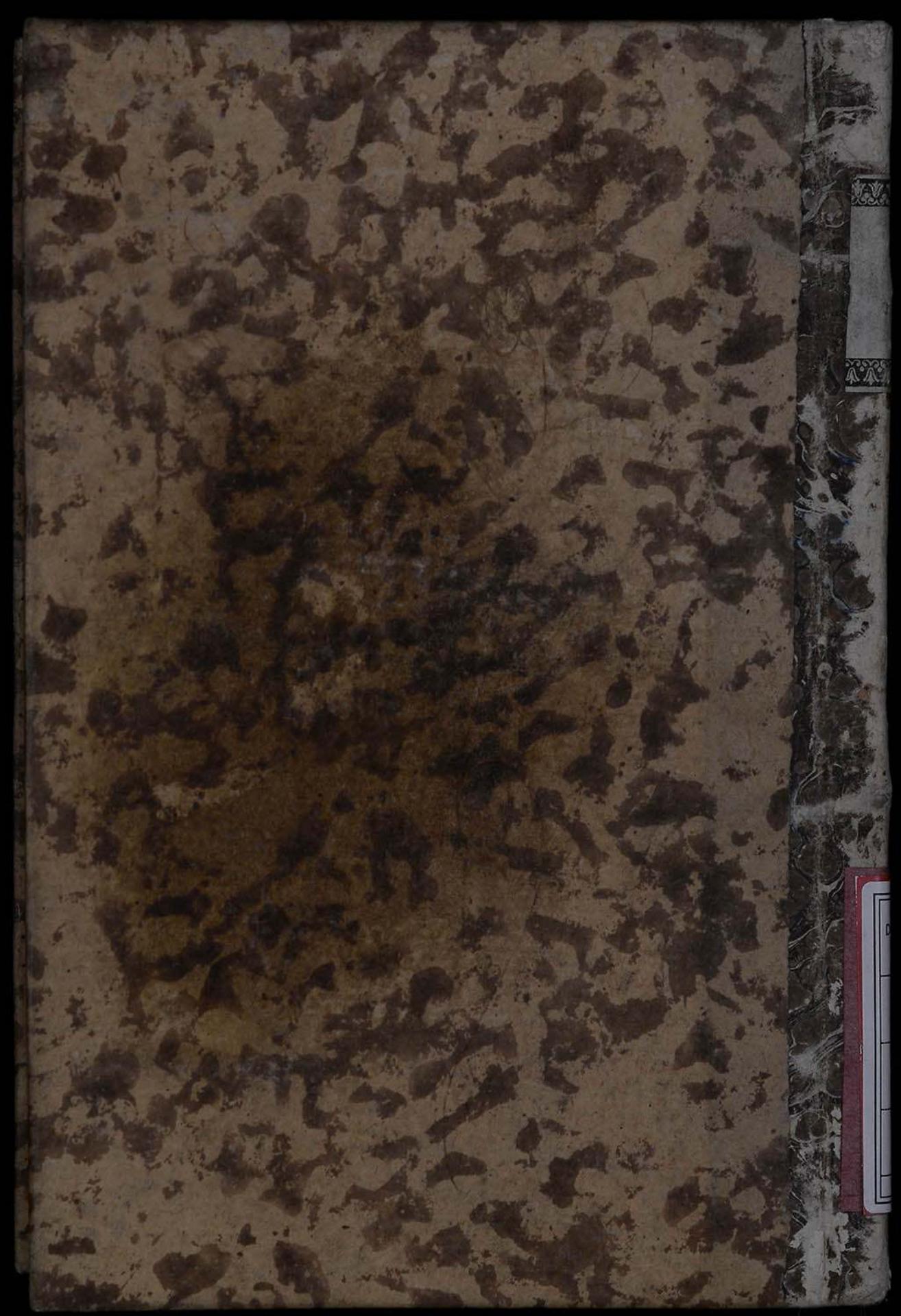
V

Vennero vinti da Tedeschi, e Angliani, il  
1571, a Lepanto, dove vennero vinti i  
Turchi, e si diede la battaglia di  
Lepanto, che venne vinta da Carlo V, re di Spagna, e dal  
quadrato. Nasce la guerra di pace,  
e il quadrato.



17971





**T. III.**

UNIVERSITA' DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

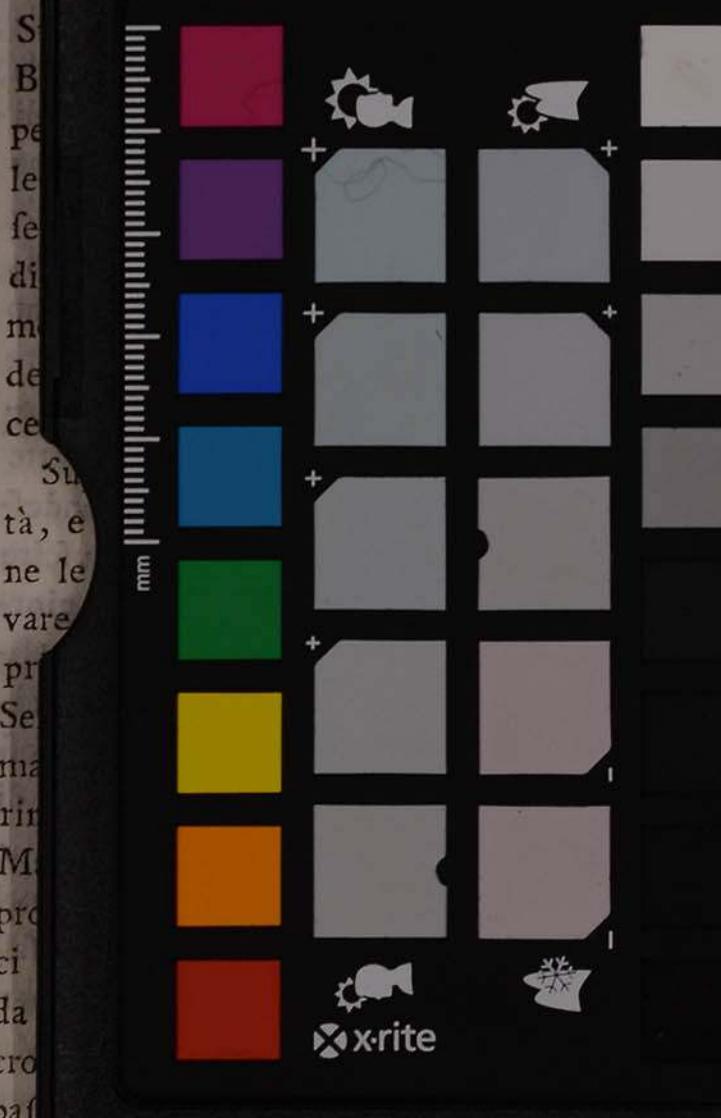
170

A

74/3

BIBL. DIRITTO ROMANO

avevano seguitato il partito Francese, se nel  
AGOSTI- termine di quindici giorni avessero riconosciu-  
NO BAR- to  
BARIGO. to  
Doge 74 u



gen-

gendo non ben quieti per qualche accidente i  
Baroni principali nel Regno, stette per qualche  
AGOSTI-  
NO BAR-  
BARIGO.  
Doge 74

